

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI
In 4° fino al n. 5, in 8° dal n. 6

1. ANGELA DONATI
TECNICA E CULTURA DELL'OFFICINA EPIGRAFICA BRUNDISINA
1969, pp. 48, 19 ill., 5 disegni - disponibile solo in fotocopia - L. 50.000
2. HEIKKI SOLIN
L'INTERPRETAZIONE DELLE ISCRIZIONI PARIETALI. Note e discussioni
1970, pp. 80, 3 ill., 33 disegni - L. 60.000
3. RAYMOND CHEVALLIER
ÉPIGRAPHIE ET LITTÉRATURE À ROME
1972, pp. 84 - L. 60.000
4. GIOVANNI GERACI
LA COLLEZIONE DI BAGNO: LE ISCRIZIONI GRECHE E LATINE
1975, pp. XII-256, 205 ill. in 43 tav. f.t. - L. 210.000
5. MARIETTA ŠAŠEL KOS
INSCRIPTIONES LATINAE IN GRAECIA REPERTAE. *Additamenta ad CIL III*
1979, pp. 114 - L. 150.000
6. GIOVANNI BRIZZI
STUDI DI STORIA ANNIBALICA
1984, pp. 132 - L. 70.000
7. IL MUSEO EPIGRAFICO. Colloquio AIEGL-Borghesi 83
a cura di ANGELA DONATI
1984, pp. 640, 184 ill. - L. 310.000
8. CULTURA EPIGRAFICA DELL'APPENNINO. Sarsina, Mevaniola e altri studi
1985, pp. 280, 77 ill. - L. 180.000
9. LA TERZA ETÀ DELL'EPIGRAFIA. Colloquio AIEGL-Borghesi 86
a cura di ANGELA DONATI
1988, pp. 424, 111 ill. - L. 220.000
10. JERZY KOLENDO
NOMENCLATOR. «Memoria» del suo padrone o del suo patrono
1989, pp. 96, 15 ill. - L. 60.000
11. GABRIEL SANDERS
LAPIDES MEMORES
Païens et Chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine
1991, pp. 528 - L. 260.000
12. L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO. Colloquio AIEGL-Borghesi 90
a cura di ALDA CALBI, ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
1993, pp. 608, 200 ill. - L. 295.000
13. ALICIA RODERO
LAS ANFORAS PRERROMANAS EN ANDALUCIA
1995, pp. 264, 53 ill. - L. 170.000
14. PRO POPLO ARIMENESE
Atti del Convegno Internazionale «Rimini Antica. Una *respublica* fra terra e mare», 1993
a cura di ALDA CALBI e GIANCARLO SUSINI
1995, pp. 600, 123 ill., 1 tav. f.t. - L. 295.000

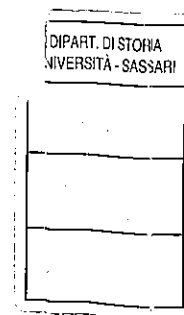
FRATELLI LEGA EDITORI
48018 FAENZA - Corso Mazzini, 33 - Tel. e Fax (0546) 21060

EPIGRAPHICA

LVIII 1996

EPIGRAPHICA

LVIII
1996



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939 da ARISTIDE CALDERINI
Pubblicazione semestrale

Diretta da: Angela DONATI

Maria BOLLINI, *Condirettore*
Alda CALBI, *Redattore*
Giancarlo SUSINI, *Responsabile*

Collaborano inoltre:
Francesca CENERINI, Valeria CICALA, Paola GIACOMINI,
Daniela RIGATO, Patrizia TABARONI, Milena ZACCHI

Si prega di inviare i testi proposti per la pubblicazione
e le opere per recensione
alla DIREZIONE DI «EPIGRAPHICA»
40134 BOLOGNA - Via L. Valeriani, 64

Le norme redazionali sono riassunte a p. 3 di copertina.

Amministrazione: FRATELLI LEGA EDITORI
48018 FAENZA (Italia) - Corso Mazzini, 33 - Tel. e Fax (0546) 21060

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 110.000; per l'estero \$ 100

Annata arretrata: per l'Italia L. 130.000; per l'estero \$ 110

Collezione completa, dal volume I (1939) al vol. LVIII (1996)
[i fasc. 1, 2-3 e 4 del vol. III (1941) ed i vol. XL (1978) e XLI (1979), solo in
fotocopia]

prezzo speciale a forfait: per l'Italia L. 4.300.000; per l'estero \$ 3.500

Per i versamenti servirsi di vaglia internazionale
o del conto corrente postale n. 14907489 intestato a: Fratelli Lega Editori

La rivista concede agli Autori 25 estratti gratuiti. Gli Autori delle recensioni
ricevono 20 estratti gratuiti; altri due estratti vengono inviati agli Autori
delle opere recensite e due agli Editori delle medesime. Eventuali richieste
di estratti supplementari a pagamento vanno rivolte all'Amministrazione.

Gli indici-sommario dei volumi di «Epigraphica» nonché l'indice dei luoghi
si trovano su *Internet*

<http://www.nettuno.it/fiera/epigraphica>

I testi da pubblicare devono avere forma definitiva: le spese per correzioni o
aggiunte diverse dalla semplice rettifica tipografica sono addebitate all'Autore.

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 586 del 15 marzo 1974
ed Atti successivi.

Questo volume è pubblicato
con il contributo
del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Indici-sommario dei volumi di «Epigraphica», e indice dei luoghi
su *Internet*

<http://www.nettuno.it/fiera/epigraphica>

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA

LVIII
1996



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939 da ARISTIDE CALDERINI

Diretta da: ANGELA DONATI

MARIA BOLLINI, *Condirettore*

ALDA CALBI, *Redattore*

GIANCARLO SUSINI, *Responsabile*

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

© 1996 Fratelli Lega Editori, Faenza

Stampato nel dicembre 1996 da
Tipostampa Bolognese s.r.l. - Bologna

INDICE

Ida CALABI LIMENTANI, Linee per una storia del manuale di epigrafia latina (dall'Agustín al Cagnat)	p.	9
Cristina RUSSO, Dalla morte alla «vera vita»: revisione autoptica della lamina di <i>Hipponion</i>	»	35
Maria Federica PETRACCIA LUCERNONI, L'iscrizione mitraica di Montoro: un frammento inedito	»	51
Maria Giovanna ARRIGONI BERTINI, Luigi Voghera e Veleia: una rettifica al <i>CIL</i>	»	61
Giovanella CRESCI MARRONE, Un verso di Ovidio da una fornace romana nell'agro di <i>Forum Vibii Caburrum</i>	»	75
Salvador ORDÓÑEZ AGULLA, Concerning <i>CIL</i> , II, 500*: neither lost nor false	»	83
Francisco BELTRÁN LLORIS - Joan GÓMEZ PALLARÈS, Un posible nuevo <i>CLE</i> procedente de <i>Caesaraugusta</i>	»	97

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, <i>Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae. X</i>	»	115
Carlos Alberto SERTÀ, Le tombe a <i>schola</i> di <i>Mamia</i> e di <i>Marcus Alleius</i> a Pompei	»	131
Antonio CARRABBA, Iscrizioni inedite dalla Lucania	»	139
Simonetta SEGENNI, Due iscrizioni di <i>Marruvium</i> in una lettera del 1884	»	149
<i>Iscrizioni della regio VI</i>		
Daniela MONACCHI, Iscrizione funeraria dal territorio di Narni	»	153
Luigi SENSI, <i>Interamna Nabars</i>	»	158

Giovanna ASDRUBALI PENTITI, Nuove iscrizioni amerine	»	168
Luigi SENSI, Le iscrizioni latine del portale di S. Nicolò di San Gemini	»	179
M. Laura MANCA, Una <i>fistula aquaria</i> da Cortaccione di Spoleto	»	188
Maria Carla SPADONI CERRONI, I bolli laterizi di <i>Caius Mismisius</i> di <i>Asisium</i>	»	193
Maria Carla SPADONI CERRONI, Nuovo bollo laterizio da <i>Asisium</i>	»	196
John F. DONAHUE, <i>CIL</i> , XI: <i>Index divisionum factarum</i>	»	197
Daniela PUPILLO, Note a <i>CIL</i> , V, 2381	»	201
Cristina BASSI, Tre <i>lamellae perforatae</i> da Savazzona-Quistello (Mantova)	»	207
Mauro REALI, <i>Mediolanensia urbana</i>	»	217
Giovanni MENNELLA, Un collegio domestico ad <i>Aquae Statiellae</i>	»	225
Roberta BUDRIESI, Salona, Costantinopoli, Ravenna. Note sui sarcofagi tardo-antichi: riflessioni sull'opera di Nenad Cambi	»	230
Claudia MIZZOTTI, Le <i>Sigle latine</i> di Scipione Maffei: un manoscritto ritrovato	»	237
Giancarlo SUSINI, Progetto FERCAN	»	240
Giancarlo SUSINI, André Chastagnol	»	241
* * *		
<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	»	243
Deuil de l'Association	»	243
Procès-verbal de l'Assemblée générale extraordinaire de l'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (Rome, 29 mai 1996)	»	244
Statuts et règlement de l'A.I.E.G.L. approuvés lors de l'Assemblée générale extraordinaire	»	248
Informations diverses	»	254
Manifestations scientifiques qui ont eu lieu sous le patronage de l'A.I.E.G.L.	»	255
Manifestations scientifiques annoncées	»	257
XI ^e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine	»	258
Assemblée générale de l'A.I.E.G.L. 1997	»	258

<i>Nouvelles associations d'épigraphistes</i>	»	259
Cotisation et modalités de paiement	»	259
Avantages réservés aux adhérents	»	260
Changements d'adresses	»	261
Adresses	»	262

* * *

Bibliografia

Elena MIRANDA, <i>Iscrizioni greche d'Italia, Napoli</i> (Olivier MASON)	»	263
Elisabeth HERRMANN-OTTO, <i>Ex ancilla natus. Untersuchungen zu den «hausgeborenen» Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches</i> (Giancarlo SUSINI)	»	263
Matilde CALTABIANO, <i>Litterarum lumen. Ambienti culturali e libri tra il IV e il V secolo</i> (Giancarlo SUSINI)	»	265
<i>Studi storico-epigrafici sul Lazio antico</i> , a cura di Heikki SOLIN (Giancarlo SUSINI)	»	266
<i>Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici</i> , a cura di Maurizio MATTEINI CHIARI (Valeria RIGHINI - Giancarlo SUSINI)	»	268
« <i>Lege nunc, viator...</i> » <i>Vita e morte nei carmina Latina epigraphica della Padania centrale</i> , a cura di Nicola CRINITI (Giancarlo SUSINI)	»	270
Fabio RESNATI, <i>Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana</i> (Giancarlo SUSINI)	»	270
María José RUBIO FUENTES, <i>Catálogo epigráfico de Alcalá de Henares</i> (Eduardo GIL GARCÍA)	»	271
<i>Sylloge Epigraphica Barcinonensis</i> (Giancarlo SUSINI)	»	272
<i>Las inscripciones latinas de Santa Lucía del Trampal (Alcuéscar, Cáceres) y el culto de Ataecina en Hispania</i> (Giancarlo SUSINI)	»	273
<i>Inscriptions de la Mésie Supérieure, III.2, Timacum Minus et la Vallée du Timok</i> , par Peter PETROVIC (Giancarlo SUSINI)	»	273
<i>Annunci bibliografici</i>	»	275

* * *

<i>Indici</i> , a cura di Angela DONATI	»	281
I. <i>Onomastica</i>	»	283
II. <i>Geographica</i>	»	285
III. <i>Notabiliora</i>	»	287
IV. Tavole di conguaglio	»	291
<i>Elenco dei collaboratori</i>	»	293

IDA CALABI LIMENTANI

LINEE PER UNA STORIA DEL MANUALE
DI EPIGRAFIA LATINA
(DALL'AGUSTÍN AL CAGNAT)

1. Se si intende per manuale una pubblicazione specificamente concepita per insegnare una disciplina si constata che per arrivare alla compilazione di un manuale di epigrafia latina il cammino non fu semplice, per la difficoltà stessa di definire la epigrafia come tale. E questo non tanto per la molteplicità dei generi di epigrafi e degli oggetti iscritti, quanto per la eterogeneità dei fini che se ne propose lo studio: saperle leggere, interpretarle come documenti del passato, imitarle; eventualmente integrarle.

Mentre l'attenzione alle epigrafi esposte su antichi monumenti si può dire sia stata presente dal medioevo con trascrizioni e interpretazioni, e dal secolo XV si siano composte sillogi varie, una riflessione organica su di esse non si ebbe prima della seconda metà del secolo XVI. Ma fu solamente nel secolo XVII che si aspirò dichiaratamente ad un trattato che ne illustrasse la *praestantia* e soprattutto l'*utilitas* come fonti, e questo fu sentito come imitazione di quanto soprattutto in quel secolo, ma già prima, si era fatto e si faceva per monete o medaglie. Epigrafia e numismatica tipologica furono da questo punto di vista intese come discipline affini, parallele, quando non concorrenti. Contemporaneamente si composero i primi manuali epigrafici, che ebbero però altro fine, quello di insegnare a comporre epigrafi moderne, furono cioè manuali di stile, appartenenti alla didattica della retorica neolatina. La quale, a sua volta, dipese anche dal grado di conoscenza che si aveva dell'antichità classica.

L'affrancarsi dalla retorica neolatina fu graduale e si completò solo quando l'epigrafia, dalla fine del secolo XVIII, fu considerata piuttosto materia sussidiaria della archeologia.

Mi propongo qui di accennare ad alcuni dei momenti più significativi di questa storia, adottando la periodizzazione per secoli come procedimento di comodo, nonostante le imprecisioni che esso inevitabilmente comporta.

2. *Secolo XVI*. Epigrafi e monete vengono considerate insieme come documenti dell'antichità, in particolare per comorre ritratti e gesta di *viri illustres*, per la storia delle *familiae romanae*, per illustrare i Fasti capitolini (1). Anche i prodrumi di una riflessione didattica sulle epigrafi si trovano in un'opera dedicata prevalentemente alla numismatica (2), i *Dialogos de Medallas, inscripciones y otras antiguedades* del giurista e vescovo Antonio Agustín (1517-1586), che pubblicati postumi in spagnolo (1587), furono presto tradotti in latino ed in italiano (3). Opera prima per quanto riguarda l'*institutio* della epigrafia, non altrettanto per quella della numismatica (4) e che rimarrà un *unicum*.

L'Agustín tratta delle medaglie, «che cosa elle siano, e che sorte di utilità rechi l'haverne e il mettervi molto studio» (5) e,

(1) Per esempio, *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditor(um) ex antiquis lapidibus et numismatib(us) expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvii Ursini*, Roma 1570; e l'edizione di IOANNES FABER, *Illustrium imagines ex antiquis marmoribus, numismatibus, et gemmis expressae. Quae exstant Romae maior pars apud Fulvium Ursinum*, Anversa 1606; *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus... ex bibliotheca Fulvi Ursini*, Roma 1577; per i fasti, *Fastos et magistratum et triumphorum Romanorum ab urbe condita ad Augusti obitum ex antiquis tam numismatum quam marmorum monumentis restitutos S.P.Q.R. Hubertus Goltzius Heribolita Venlonianus dedicavit*, Bruges 1566.

(2) Se non si tiene conto di quanto osservò Scipione Maffei a proposito di Onofrio Panvinio (1529-1568) nella *Verona illustrata* (III, Milano 1825, p. 344) come cioè stranamente il Panvinio non fosse nominato nella prefazione alla seconda edizione del Grutero, «perché in primo luogo, dove avanti di lui non altro fecero i Lapidari, che copiare le iscrizioni, metterle insieme, egli fu il primo, che adducendole sempre in alcun proposito, ne mostrasse l'uso, e ne additasse il frutto». Ricordo inoltre come R. WEISS, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*, Oxford 1969, p. 154 abbia visto alla biblioteca Marciana l'operetta ms. di Girolamo Bologni di Treviso (1454-1517), intitolata *Antiquarius*, che definisce «a kind of epigraphic treatise».

(3) Sulle traduzioni italiane e latina dell'opera vedi ora A. SAVIO, *Delle traduzioni ed edizioni italiane dei Dialogos di Don Antonio Agustín*, in «Homenatge al Dr. Leandre Villaronga» (Acta Numismática 21-22-23) Barcellona 1993, pp. 77-88. Seguo qui *Dialoghi di D. Antonio Agostini, arcivescovo di Tarragona, intorno alle medaglie, iscrizioni et altre antichità, tradotti di lingua spagnola in italiana, da Dionigi Ottaviano Sada*, Roma 1648 (d'ora in avanti = *Dialoghi*) (la prima edizione è del 1592), confrontando i passi citati con l'edizione originaria spagnola. L'edizione spagnola fu ristampata a Madrid nel 1744 e ora in ristampa anastatica, Madrid 1987.

(4) I primi saggi didattici sulla numismatica furono i «discorsi» di ENEA VICO, *Discorsi sopra le medaglie degli Antichi divisi in due libri*, Venezia 1555, 1558²; di SEBASTIANO ERIZZO, *Discorso sopra le medaglie antiche*, Venezia 1559; di ANTOINE LE POIS, *Discours sur les médailles et graveures antiques, principalement Romaines*, Parigi 1579.

(5) *Dialoghi*, p. 1. L'utile che si desume dal possedere e studiare le monete viene sviluppato in otto dialoghi, alle epigrafi sono dedicati il nono e il decimo; un ultimo tratta dei falsi sia numismatici che epigrafici. L'utile delle monete consiste nel servire da modello per «i pittori, gli scultori, gli orafi, e simili altri artefici, e principalmente quelli che battono, o fanno battere monete» (p. 13), nel diletto della osservazione fisiognomica (pp. 14-15) e infine nei rovesci (pp. 19-20), nei quali si trovano «centomila sottigliezze d'inventioni... provincie principali, città, fiumi, edifici, sì di templi come di case... oltre a ciò le figure di tutte le virtù», e poi l'onomastica e l'ortografia.

parallelamente nei tre ultimi dialoghi, anche delle iscrizioni, sviluppando considerazioni sulla loro natura e sulle regole per la loro comprensione. Nel dialogo nono, *Delle Iscrizioni, e particolarmente della Iscrizione di San Giusto di Barcellona e delle Usure semisse*, sia pure senza ordine, (bisogna ricordare che l'opera essendo postuma potrebbe essere incompiuta), sono presentate osservazioni sul confronto con le monete (vi si dice che le epigrafi hanno un testo ben più ampio) e con la letteratura (che esse non sono, come talora i testi letterari, mendaci nell'informarci sui costumi e le azioni del passato perché «... furono, e sono non picciola parte delle parole e delle opere loro medesime») (6); sul significato di *inscriptions*, di *tituli* (mentre le tavole con i testi giuridici non possono essere chiamate iscrizioni, salvo quando, come nel caso di testamenti o di donazioni, siano trascritti su un monumento o un edificio); sui principali tipi di esse; sullo stile (possono essere eleganti e non eleganti). Alle domande dell'interlocutore «quale utilità si cava dallo studio delle iscrizioni» (7) l'autore risponde: 1) per l'ortografia, 2) per servire da modelli; 3) «per intender molte cose, che ne' libri mancano, o sono oscure da intendere», come nomi, prenomi, famiglie di Roma, tribù, legioni, magistrati, sacerdoti e loro ministri, uffici, governo delle province, spese militari «e altre cose innumerabili» (8).

L'interlocutore a un certo punto chiede un esempio pratico, suggerendo che l'A. gli illustri «l'utilità, che si cava da quella Iscrizione di Barcellona, che V.S. mi loda tanto» (9). Si tratta di un lascito testamentario (CIL, II, 4514), che offre all'Agustín giurista l'occasione per affrontare una questione classica delle ricerche della *significatio verborum* e della numismatica ponderale, cioè il significato di *centesima usura*, di *usura semisis*, oltre che, più avanti, la questione dell'equivalenza del *denarius* con la moneta moderna (10). A proposito della *centesima usura* l'Agustín riprende la discussione dal Socini e l'Accursio ad Ermolao Barbaro, all'Alciato, dal Porzio al Budé (11). Ma oltre a

(6) *Ibid.*, p. 243.

(7) *Ibid.*, p. 244.

(8) *Ibid.*, pp. 245-246.

(9) *Ibid.*, p. 246.

(10) *Ibid.*, p. 256.

(11) *Ibid.*, p. 246.

questa impostazione giuridica e di numismatica ponderale, anche il resto dell'iscrizione è commentato: destinazione della epigrafe (base di una statua), significato dell'abbreviazione *L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*, dei decurioni e dei duoviri, delle tribù, del segno per la centuria, l'organizzazione militare, il sistema dei numerali e il sistema di conto, il nome della città di Barcellona.

Il seguente dialogo decimo, *Delle Iscrizioni Antiche del tempo di Cicerone, e di altri buoni tempi, e di persone segnalate fra i Romani*, è una trattazione più generale, non più caratterizzata da un interesse prevalentemente giuridico. È un commento di una trentina di iscrizioni repubblicane ed imperiali per lo più relative a personaggi noti: le prime sono attribuite all'epoca ciceroniana, che egli qualifica come la migliore, per il merito della brevità, e che assieme a monete sono testimonianze di ortografia, di fonetica, di stile (12), le altre sono particolarmente adatte a commento storico; non mancano due metriche analizzate per lo stile (13). Il dialogo undecimo tratta insieme *Delle Medaglie e Iscrizioni false; e di quelli, che delle une, e delle altre hanno falsamente scritto, ovvero trattato ne' loro libri*. Per quanto riguarda le iscrizioni il primo caso è la Sanzione romana sul Rubicone (*CIL*, XI, 30*), famosa lastra che egli aveva esaminato e di cui per primo dimostrò che era sì una lapide autentica ma era moderno il testo, inciso sul retro: tutti gli altri esempi egli trae invece da autori, ed uno dei criteri dichiarato è quello che sarà poi del Mommsen: egli dubita di *CIL*, II, 164*: «prima perciò ne abbiamo havuto notitia da persone bugiarde, alle quali per le falsità che già abbiamo scoperte in loro, non crediamo né anco la verità» (14).

Insomma se non si può dire di essere dinanzi ad una trattazione sistematica delle regole per la comprensione epigrafica, la forma dialogica permette all'autore di mettere in bocca ai suoi due interlocutori, che sono persone che si professano del tutto ignoranti di epigrafia (15), domande che provocano risposte di-

(12) *Ibid.*, p. 262.

(13) Comprende anche un'iscrizione poi giudicata falsa dal Mommsen, *CIL*, VI, 5, 609* (che a mio avviso andrebbe riconsiderata).

(14) *Dialoghi*, p. 294.

(15) Si tratta di due fratelli dell'Agustín: E. DURAN, *Antonio Agustín y su entorno fami-*

datistiche elementari e generali, sia sulla lettura e l'interpretazione delle epigrafi che sul loro valore come fonti storiche.

3. *Secolo XVII*. Il Seicento fu detto, in campo antichistico, il secolo della numismatica, nella quale si confidava di avere una delle fonti documentarie privilegiate per la conoscenza della storia antica (16). La grande opera sulle monete greche e romane come fonti storiche di Ezechiel Spanheim (1629-1710), *Dissertationes de praestantia et usu numismatum antiquorum*, uscita in tre successive e ampliate edizioni tra il 1664 e il 1717 (17), rappresentò il massimo sforzo di ordinamento di tutto il materiale numismatico greco e romano allora noto, in questo senso ebbe una vastissima risonanza, e rimase, nel secolo XVIII e anche dopo, l'opera alla quale guardarono con ammirazione ed invidia gli epigrafisti (18).

L'aspirazione ad un'opera che sistematicamente illustrasse l'apporto delle iscrizioni alla conoscenza dell'antichità (la loro *praestantia, nobilitas, utilitas*) era stata avvertita anche prima, cioè tra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII, dal grande Giuseppe Scaligero (1540-1609), in relazione all'indice da lui composto in ventiquattro capitoli per il *Corpus* gruteriano (uscito nel 1603). Lo Scaligero aveva incitato, ma inutilmente, il Grutero a compilarne un *commentarius*, che avrebbe dovuto servire, oltre che ad insegnare a leggere le epigrafi, soprattutto ad utilizzarle come fonti storiche: «Scis... indicem illum, instar perpetui Antiquitatis commentarii esse, eumque alio commentario illustrari posse» (19). I suoi incitamenti non solo non furono re-

liar, in *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform* (ed. M.H. Crawford) (Colloquio Londra, maggio 1990), *Warb. Inst. Surv. and Texts* XXIV, Londra 1993, p. 5.

(16) Su ciò A. MOMIGLIANO, *Storia antica e antiquaria* (tr. ital. da «*Journ. Warb. & Court. Inst.*», 1950, pp. 285-315) in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, spec. pp. 22-30; cf. anche il vecchio G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Tomo VII, parte III, Venezia 1796, a proposito di questo secolo: p. 835, § XX: «Lo studio delle antiche medaglie, poco conosciuto in addietro, cominciò in questo secolo ad avere scrittori che il ridussero a metodo e ne stabilirono i principj e le leggi».

(17) Roma 1664, Amsterdam 1671, e la finale in due volumi rispettivamente editi a Londra 1706 ed a Amsterdam 1717 (postumo).

(18) Ne ho trattato in *Spanheim, Burman, Maffei: l'origine della equivoca rivalità tra numismatica ed epigrafia*, «*Studi secenteschi*», XXXII (1991), pp. 191-212.

(19) Lettera al Grutero dell'agosto 1603, in JOSEPH SCALIGER, *Epistolae omnes quae reperiri potuerunt, nunc primum collectae ac editae*, Leida 1627, n. CCCCXVIII, p. 774. Ancora nell'Ottobre del 1604: «Potes etiam et de lectione Inscriptionum et de utilitate et aliis, quae languentes lectorum stomachos reficere solent, commentari», *ibid.*, n. CCCCXXII, p. 778.

cepiti dal destinatario, ma restarono generalmente ignorati, pur essendo stati espressi in lettere pubblicate poco dopo la morte di lui (20).

Due possono essere indicate come le cause principali, ma indipendenti, che concorsero nel secolo XVII al grande sviluppo della *bibliotheca numismatica*: la sfiducia verso i testi letterari, quelli storici in particolare, e la diffusa moda del collezionismo numismatico. Se la prima portò alla compilazione di molteplici saggi sui più diversi argomenti di storia e di antichità sacre, pubbliche e private basate su monete e spesso insieme su epigrafi, la seconda portò a compilazioni manualistiche destinate appunto ai collezionisti. Grande fortuna ebbero due manualetti elementari composti rispettivamente dal medico e numismatico, che si occupò anche di epigrafia greca, Charles Patin (1633-1693) e dal padre gesuita Louis Jobert (1637-1719). Si tratta di piccoli libri in 12°, che oltre che per chi raccoglieva monete, avrebbero dovuto essere utili, secondo le intenzioni dei loro autori, anche per chi delle monete faceva commercio e per gli artisti medaglianti e che dovettero avere un pubblico relativamente diffuso di dilettanti, più che di studiosi (quali più facilmente erano i pochi che si occupavano di epigrafi).

Scritti originariamente in francese, la lingua dei loro autori e del paese in cui il collezionismo fu in questo secolo straordinariamente di moda, furono tradotti in latino, la lingua universale dei dotti, ma anche in varie lingue nazionali, e ciò è indice sintomatico del pubblico al quale si rivolgevano, che non sapeva il latino (21).

L'operetta del Patin, con titoli oscillanti da *Introduction à l'Histoire par la Connaissance des Médailles* (1665), a *Introduction à la Connaissance des Médailles* (1665, 1691, 1667), a *Histoire des Médailles ou Introduction à la Connaissance de cette Science* (1695, postuma), sembra indicare esitazione tra il fine di

(20) Li riprese, ma senza riuscire ad attuarli, nella prima metà del secolo XVIII il professore ed epigrafista svizzero Johann Caspar Hagenbuch (1700-1763): ne ho trattato in *Appunti su J.C. Hagenbuch (1700-1763) cultore di studi epigrafici*, «Quad. ticinesi di Numism. e di Ant. Class.», XIV (1985), pp. 452-455.

(21) Sul Patin, vedi ora C.E. DEKESEL, *Charles Patin. A man without a country. An annotated and illustrated bibliography*, Gand 1990. Come epigrafista greco pubblicò alcuni testi con relativo commento, poi ristampati dal Polenus, negli *Utriusque Thesauri Antiquitatum Romanarum Graccarumque nova supplementa*, II, coll. 1098-1130, Venezia 1737.

insegnare a riconoscere le monete e quello di insegnare a utilizzarle come fonte storica. Il primo titolo era stato scelto dallo stampatore (22). Generica è l'intenzione dichiarata nel titolo del manuale dello Jobert, *La science des médailles. Pour l'instruction de ceux qui commencent à s'appliquer à la connoissance des Médailles Antiques et Modernes* (Parigi 1692), che continuerà analogo nelle successive edizioni e traduzioni (23).

Dunque la manualistica numismatica si formò al di fuori della scuola (24); diventerà scolastica nel secolo seguente, soprattutto con una nuova edizione del manuale dello Jobert, quando numismatica ed epigrafia ritorneranno ad essere considerate parallelamente (25).

Niente di simile avvenne per le epigrafi, per le quali non si può ovviamente parlare di un collezionismo paragonabile a quello numismatico (26).

(22) Sia pure, a quanto pare, tra due titoli suggeriti dall'autore (DEKESEL, *Charles Patin*, cit., p. 8). L'operetta comprende accenni alla storia della monetazione antica, alle forme e ai tipi delle monete, ai materiali, al pericolo delle falsificazioni, alle regole per leggere le leggende, alla loro utilità come fonti. La traduzione in latino a cura dello stesso Patin porta il titolo *Introductio ad historiam numismatum* (Amsterdam 1683); le traduzioni in italiano e in spagnolo, rispettivamente *Introduzione alla Storia della Pratica delle medaglie* (Venezia 1673), *Historia de las Medallas o Introduccion al conocimiento de esta Ciencia* (Madrid 1771, rist. 1977).

(23) Parigi 1692, 1693, 1694, 1695, 1715 (corretta ed ampliata; ivi nella prefazione allusioni all'utilità delle monete come fonte storica, p. XXXII), 1727; Amsterdam 1693, 1717. L'edizione poi più diffusa, in due volumetti in 12°, fu edita a Parigi nel 1739, rivista ed ampliata dal magistrato e letterato Joseph Bimard barone de La Bastie (1703-1742). L'ultima parte (sezione IV del 2 tomo) tratta *Sur des differents points d'Histoire appris ou éclaircis par les médailles* e dà un elenco di imperatori, tiranni, colonie, città romane e greche etc. Era stata tradotta in latino (Lipsia, 1695), in italiano (Venezia, 1728, 1756), in olandese (Leida, 1728), in inglese (Londra 1697, 1715), in tedesco (Norimberga, 1718, 1738, 1778), in spagnolo (Madrid 1777).

(24) Intendo scuola in senso istituzionale, non le dichiarazioni di scrivere per la gioventù. Sarebbe questo un aspetto da rilevare sistematicamente; mi limito qui a citare l'esortazione quasi paradossale che si legge nella dedicatoria della edizione italiana del PATIN: *Pratica delle medaglie*, Venezia 1763: «e perché i padri che si dilettano nella educazione de' loro figliuoli, non accompagneranno gli studij dilettevoli, alle serie occupazioni»; contemporaneamente nella prefazione (p. IX) allude a gioventù TH. MANGEART, *Introduction à la science des médailles* (1763), in sintonia con BERN. DE MONTFAUCON, *L'Antiquité expliquée et représentée en figures* (1719), prefazione (pp. 13-14). Anteriore fu la destinazione scolastica della silloge epigrafica di Guil. Fleetwood dichiarata già nel titolo: *Inscriptionum antiquarum Sylloge... in usum Juventutis rerum antiquarum studiosae edita* (1691). La relativa epistola dedicatoria è indirizzata *Juventuti Cantabrigiensi Rerum Antiquarum studiosae, presertim vero Collegii regalis Alumnis*.

(25) Una rassegna dei manuali numismatici sino ai suoi tempi e della loro inadeguatezza a servire «per formare i giovani a questo studio» è in [A.F. Zaccaria] *Istituzione antiquario-numismatica*, Roma 1772, pp. XXIV-XXVI: vedi avanti p. 25 nota 63.

(26) Naturalmente bisognerebbe distinguere luoghi ed epoche; rare, quantitativamente limitate e con fini per lo più semplicemente decorativi di case e giardini, furono le raccolte private di epigrafi, le quali inoltre, a differenza delle monete, erano, salvo alcune categorie di *instrumentum*, pezzi unici. Le epigrafi furono studiate soprattutto attraverso le trascrizioni, cioè le sillogi manoscritte e a stampa. Sulle differenze tra collezionismo numismatico e collezionismo epi-

Per quanto riguarda l'epigrafia, il Seicento si aprì con la pubblicazione del *corpus* del Grutero (1603), che divenne la raccolta principale di fonti epigrafiche per i dotti classicisti, i quali nei loro scritti discutevano spesso caso per caso anche le difficoltà di interpretazione, come lo scioglimento delle abbreviazioni (sulle quali del resto da tempo esistevano repertori) (27), le regole della denominazione e delle titolature, senza che fosse loro necessario un manuale didattico.

Una didattica epigrafica fu invece in questo secolo sentita per l'epigrafia moderna.

La moda dell'«eloquenza lapidaria», sviluppò una nuova epigrafia i cui autori pretendevano sì di rifarsi all'epigrafia latina antica, ma travisandone stile e contenuto la costringevano in nuove regole, che ne erano invece aberranti, dando luogo ad una produzione di epigrammi, di brevi ed argute forme di espressione destinate non solo ad essere incise sulle tombe o sui monumenti, ma anche semplicemente pubblicate in volumi a stampa, quasi un nuovo genere letterario, di libri talora chiamati *Inscriptiones* (28); contemporaneamente si pubblicarono libri dall'apparenza di sillogi, illustranti monumenti iscritti, antichi e moderni, autentici e immaginari (29).

grafico si veda K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 1989, pp. 83-162 (tr. dal francese, ma contenente il capitolo originariamente pubblicato in italiano con il titolo *Antiquari e collezionisti*, in «Storia della cultura veneta», IV, 1, Vicenza 1983, pp. 493-547).

(27) Senza risalire alle *Notae* di Valerio Probo basti ricordare il *De veterum notarum explanatione quae in antiquis monumentis occurrunt, commentarius* di Aldo Manuzio il Giovane (Venezia 1566), il *De notis romanorum commentarius* di Sertorio Orsato (Padova 1672) riassunto nel *Notarum frequentius in Lapidibus occurrentium Breviarium et mantissa* (in GRAEVIUS, *Thesaurus antiquitatum romanarum*, XI, 1013 ss.).

(28) Sulle iscrizioni libresche lo studio più completo è sempre quello di J. SPARROW, *Visible Words. A Study of Inscriptions in and as Books and Works of Art*, Cambridge 1969, pp. 122-135; poi J. IJSEWIJN, *Morcelli epigrafista tra erudizione umanistica ed arte neoclassica*, in «Stefano Antonio Morcelli 1737-1821, Atti del Colloquio Milano-Chiari, Ott. 1987», Brescia 1990, pp. 22-24; P. LAURENS, *Le débat sur la langue et sur le style de l'inscription à l'âge classique*, in *Atti conv. intern. «Vox lapidum», Acquasparta-Urbino sett. 1993*, «Eutopia», III (1994), pp. 231-249.

(29) Per esempio: TOB. FENDT, *Monumentorum sepulcrorum liber. Monumenta sepulcrorum cum epigraphis ingenio et doctrina excellentium virorum, aliorumque tam prisci quam nostri saeculi memorabilium hominum de archetypis expressa, per dictum Fendt incisa et edita*, Vratislavia 1574, in cui ogni testo è rappresentato come esistente in un monumento o almeno in stela semi-diruta e coperta di erbe; oppure l'opposto senza alcuna illustrazione CONRAD AICHER, *Hortus variarum inscriptionum veterum et novarum, videlicet urbium, templorum... in certos locos, seu areolas digestarum*; Salisburgo 1676, che contiene solamente, uno di seguito all'altro, i testi di epigrammi o di epigrafi, moderni e antichi, autentici e falsi, divisi in capitoli secondo il tipo di edificio o monumento su cui sono intesi stare, presi dalle opere più diverse, ma non, per esempio, dal Grutero.

Tale epigrafia ebbe il suo massimo trattato nel *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesauro (1592-1675), già gesuita poi precettore e storiografo dei Savoia, fecondo compositore di epigrafi sia in latino che in italiano; il suo trattato fu originariamente pubblicato in italiano, indi tradotto in latino (30). Incomparabilmente più modesto in tutti i sensi fu il manualetto *De Argutis Inscriptionibus* di Christian Weise (31), che qui ricordo solo perché è stato valorizzato di recente (32).

A tale epigrafia «di nuova maniera» si opposero i classicisti, che in un lungo e vivace dibattito ne denunciavano la alienità formale con la epigrafia classica, cioè con gli «Epitaffi all'antica» (33).

Ma è anche di questo secolo un manuale di mera epigrafia, cioè inteso ad insegnare a comporre testi lapidari e comunque monumentali, e non epigrafi libresche. È un grosso volume in folio, dal titolo *Epigraphica sive elogium inscriptionesque, quodvis*

(30) EMANUELE TESAURO (1592-1675), *Il cannocchiale aristotelico o sia idea della arguta ed ingegnosa elocuzione che serve a tutta l'arte oratoria, lapidaria e simbolica* (Venezia 1654) che godè in Italia di numerose ristampe (con leggere variazioni nel titolo). Seguò questa prima edizione. All'epigrafia è dedicato il capitolo XII (pp. 392-403): «Essendo chiaro (come più volte ho ricordato) che la *Lapidaria* vuol'essere un *Componimento mezzano tra l'Poetico e l'Oratorio*. Onde nei concetti richiede maggior vivezza che l'Oratoria, e minor che la Poesia» (p. 392). Su Tesauro epigrafista: SPARROW, *Visible Words*, cit. pp. 109-122; LIDIA MENAPACE BRISCA, *L'arguta ed ingegnosa elocuzione. Appunti per una lettura del «Cannocchiale aristotelico» di E. Tesauro*, «Aevum» (1954), per l'argutezza nelle epigrafi e negli emblemi, spec. pp. 52-55, pp. 59-60; LAURENS, *Le débat sur la langue et sur le style de l'inscription à l'âge classique*, cit., pp. 231-240; I. KAJANTO, *On Lapidary style in Epigraphy and Literature in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, «Humanistica Lovaniensia» XLIII (1944), pp. 137-172.

(31) WEISSENFELS 1678. Il titolo completo è: *De Poesi hodiernorum politicorum sive de argutis inscriptionibus libri II. Quorum prior naturam, originem, usum, auctores et varietatem Inscriptionis; posterior facillima imitandi artificia persequitur. Additis clarissimorum virorum exemplis in eorum gratiam, qui vel hodiernum morem sectari, vel conscribendi carminis compendium quaerere cupiunt*.

(32) FLORENCE VUILLEUMIER, *L'orateur et le monument. L'ars epigraphica d'Ottavio Boldoni*, in *Atti conv. intern. «Vox lapidum»*, cit., pp. 226-228. L'autrice aggiunge in appendice una bibliografia tripartita: opere di iscrizioni durevoli moderne, raccolte di iscrizioni libresche, opere teoriche (oltre al TESAURO, al BOLDONI, al WEISE, J. MASEN, A. BOHULAS BALBINUS).

(33) Per esempio il giurisperito veronese Francesco Pola (1562-1616), autore, tra l'altro di un *Epitafio... nel quale... si insegna il modo di comporre gli epitafi all'antica*, Verona 1626 (seconda edizione postuma; la prima apparve senza data né indicazione di luogo. Non vidi: seguò IJSEWIJN, *Morcelli epigrafista*, cit., p. 26). Egli difende un suo epitaffio di nuova maniera, criticato dal Guarini, *L'epitafio ovvero difesa d'un epitafio fatto da Francesco Pola Giureconsulto e notato dall'illustre signor cavaliere Battista Guarini. Dialogo del medesimo Pola all'illustr.mo et reverendissimo Vescovo di Ceneda*, Venezia 1600, su cui SPARROW, *Visible Words*, cit., pp. 103-106. Del Pola il Maffei ebbe a scrivere: «Per verità tra il gusto che andava a gran passi alla corruzione, e tra l'aversi lui preffisse per modello fra le divulgate appunto alcune Iscrizioni apocriche e mal credute antiche, egli fu in questa materia totalmente in errore e le sue lapide possono soltanto servir d'esempio di ciò che sia da fuggire» (*Verona illustrata*, cit., III, p. 410).

genus pangendi ratio, ubi de inscribendis tabulis, symbolis, clypeis, trophaeis, donariis, obeliscis, aris, tumulis, hortis, villis, fontibus, et si quae sunt alia huiusmodi Monumenta, facili methodo dissertatur, subjectisque exemplis antiquis, ac recentibus nonnullis etiam ex utrisque nondum vulgatis praecepta dilucidantur (34). Il suo autore fu Ottavio Boldoni (1595-1680) lombardo (35) religioso barnabita, professore di eloquenza, pedagogo del figlio di Ferdinando II De' Medici, Cosimo III al quale l'opera è dedicata, poi vescovo di Teano e primo custode della Biblioteca Vaticana.

Epigraphica, sive elogia inscriptionesque: questo chiamare *elogia*, sia gli epitaffi, che le dediche sacre, le iscrizioni onorarie, le iscrizioni di opere pubbliche, le tavole di patronato e così via, è sì ripreso dalla retorica cinquecentesca (36), ma si collega, anche se erratamente, all'*elogium* sottoposto alle *imagines maiorum* romane e poi ai ritratti, e alle statue in genere. Che inoltre le iscrizioni, su tombe, statue, opere pubbliche avessero funzione di *elogium*, cioè che ognuna di esse commemorasse qualità e azioni di persone: «... quod sit titulus, atque testatio, virtutes cuiusque aut vitia, recte facta, vel flagitia commemorans» (37), fu concetto intrinseco all'epigrafia ufficiale anche antica (con la differenza però che la commemorazione vi era relativa piuttosto alle *virtutes* e ai *recte facta*).

L'opera dopo una prima breve parte introduttiva di carattere tecnico, sulla descrizione dei materiali su cui gli antichi scrivevano epigrafi, è fondamentalmente di retorica, con le esemplificazioni ordinate secondo le qualità dello stile e non le classi delle epigrafi. Le quali però sono in un certo senso individuate o individuabili dall'indice II, detto *Typicus: seu quibus imposita inscriptio ad exemplum* (38), nel quale si rimanda in ordine alfabetico a ogni genere di monumento iscritto.

Grande cura il Boldoni pone nel badare al rapporto formale tra iscrizione e monumento o edificio cui era destinata

(34) Perugia 1660. Sul Boldoni vedi ora il saggio sopra citato della VUILLEUMIER, *L'orateur et le monument*, pp. 217-230.

(35) C. MUSINI, nel *DBI*, II (1969), pp. 256-257 non precisa l'anno della nascita (ca. 1600) e suggerisce come luogo Bellano (lago di Como).

(36) Come dichiara VUILLEUMIER, *L'orateur et le monument*, cit., p. 222.

(37) *Epigraphica...*, cit., p. 15.

(38) *Ibid.*, pp. 736-748.

cioè, noi diremmo, all'impaginazione: l'indice IV detto *Memorialis*, cioè indice delle cose notevoli, ha la voce *Argumento inscriptionis obsequi debet Architectus in describenda mole* (39) che rimanda ad alcuni esempi, non chiaramente spiegati, ma che darebbero l'impressione che in qualche caso addirittura non l'epigrafe dovesse adattarsi al monumento, ma il monumento all'epigrafe: «Est enim sciti Architecti ita formam operis conficere, ut argumentum obsequatur inscriptionis» (40).

L'opera ebbe presso i classicisti e in particolare gli epigrafisti, pessima fama, forse, come è stato suggerito recentemente, anche esageratamente cattiva (41).

Il suo primo detrattore fu, quasi subito, Thomas Reinesius (1587-1667) medico e classicista, che gli dedica varie pagine di critiche nel suo *Syntagma Inscriptionum Antiquarum* (uscito postumo a Lipsia nel 1682) inteso come supplemento al Grutero. C'è contro il Boldoni un astio nazionalistico: «de uno pluscula dicere, etsi ingrata, cogor, ne obtrectatores Nationis nostrae et Gruteri meritorum impune innocentiam adflixerint» (42); egli lo critica anche perché avrebbe esemplificato più con epigrafi moderne che con antiche, il che non è vero (43); elenca una lunga

(39) *Ibid.*, p. 783.

(40) *Ibid.*, p. 629.

(41) È questa l'opinione della VUILLEUMIER, *L'orateur et le monument*, cit., spec. pp. 217-218, seguendo IJSEWIJN, *Morcelli epigrafista*, cit., p. 27. L'autrice di questo saggio, per altro meritorio per avere affrontato un argomento poco studiato, vede l'inizio della critica negativa al Boldoni nel giudizio che ne diede il Morcelli: «aetatis suae, non veterum praecepta complexus est» (*De stilo*, I, 1781, p. 1), giudizio, che risponde a verità, ma più che una constatazione; essa allude a «critiques partisans» e accusa il Morcelli di disonestà, perché avrebbe invece sfruttato il Boldoni nel *De stilo*. Su ciò mi permetto di dissentire: il *De stilo* è un modello d'ordine e di classificazione, oltre che di esemplificazioni epigrafiche corrette e correttamente commentate.

Escluderei inoltre che il gesuita Morcelli possa avere avuto un partito preso contro il barnabita Boldoni, e che abbia influenzato i giudizi negativi ben più particolareggiati di altri due gesuiti: GAETANO BUGANZA, *L'epigrafia o sia l'arte di comporre le iscrizioni latine ridotta a regole e proposta alla gioventù*, Mantova 1779, p. 7: «Vero è, che Ottavio Boldonio in tale suo macchinoso volume tentò già un di quest'impresa: ma per sentimento comune dei Dotti non è quel Volume nè all'intelligenza de' giovani proporzionato pel troppo inviluppo di sue dottrine, nè acconcio alla retta loro istituzione per la falsità delle regole, che vi si danno»; [FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA], *Istituzione antiquario-lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni*, Roma 1790, p. XII: «... le iscrizioni non hanno ancor trovato chi si prendesse la briga di ridurle a scienza, ... se traggasene il Boldonio, che sparsamente più cose ne ha dette, ma in grosso volume in foglio, e che peggio è, mescolate con moltissime inezzie, e falsità». Certo una difesa ne sarà fatta da un altro barnabita, RAFFAELE NOTARI nel *Trattato dell'epigrafia latina ed italiana*, Parma 1842, p. XI. Il Morcelli del resto criticò molto più ampiamente, tacendone però il nome, l'opera del confratello Buganza (*De stilo*, I, 1781, p. 1).

(42) *Praefatio**, 2v. La critica al Boldoni occupa ben sette pagine del volume in quarto.

(43) La esemplificazione di epigrafi classiche e moderne è assai vasta, per le classiche di-

serie di nomi storpiati, e in genere lo accusa di essere ignorante delle regole della denominazione romana, dei simboli dei numerali, delle abbreviazioni. In complesso quello del Boldoni è un libro che oggi ci appare illeggibile, ma a cui si deve riconoscere che segnò uno sforzo originale nella linea di una manualistica epigrafica autentica, cioè destinata propriamente ai compositori di epigrafi da esporre.

4. *Secolo XVIII*. In questo secolo assume un'importanza singolare il nome di Scipione Maffei (1675-1755), che con la fondazione a Verona del Museo Lapidario fece opera squisitamente didattica pur al di fuori della scuola, egli che, a lungo medità di comporre un *Trattato tanto sempre universalmente desiderato dell'uso, e del valore delle Iscrizioni* (44), e che compose ma non completò una *Ars critica lapidaria*.

Il trattato, che avrebbe dovuto portare a una sistemazione del materiale epigrafico come fonte per la storia antica, secondo il modello giudicato insuperabile fornito dall'opera dello Spanheim, e che aveva come presupposti la corretta pubblicazione dei testi epigrafici, liberati dagli errori e dai falsi e la loro classificazione, rimase tuttavia una aspirazione non bene definita. Contemporanei del Maffei e concordi nel richiamarsi allo Spanheim furono, per citare solo gli editori di due grandi raccolte epigrafiche, Pietro Burman (1668-1741) e Antonio Muratori (1672-1750). Il Burman nella prefazione alla ristampa del Grutero (1707) scrive: «Quanta erudito alicui scribendi et commentandi area pateret, si praestantiam et usum marmorum eodem modo commendare vellet, quo Vir Illustris, et quo hodie nemo doctior, nemo humanior in republ(ica) literaria reperitur, Ezechiel Spanhemius numismatum usum, aeternum victuris dissertationibus, aperuit» (45); il Muratori inizia l'epistola dedicatoria del *Novus Thesaurus* dichiarando che il suo primo intento sarebbe stato quello di comporre un'opera *De usu atque praestantia antiquarum Inscriptionum* per la quale aveva già cominciato a

pendente per lo più dal Grutero e dalle *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* di Apianus ed Amanius, ma non solo. Per esempio, per le iscrizioni milanesi, direttamente dall'Alciato; per le moderne molto dal Tesoro; l'elenco degli autori da cui sono tratte le epigrafi citate occupa tre pagine.

(44) S. MAFFEI, *Istoria diplomatica*, Modena 1727, p. XIV.

(45) JANI GRUTERI, *Corpus inscriptionum...*, Amsterdam 1707, *Praefatio*, p. 10.

raccogliere materiale, ma che poi ne era stato distolto da altre occupazioni ed aveva ripiegato sulla presente silloge (46).

Anche l'aspirazione ad un manuale che insegnasse le regole dell'epigrafia è nell'aria: è sintomatico, per esempio, che se ne sia parlato nell'ambito della Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres. Nell'*éloge* di Claude Gros De Boze (1680-1753), segretario perpetuo dell'Accademia dal 1706 si ricorda come i suoi amici avrebbero desiderato che egli ne componesse uno su iscrizioni, emblemi, medaglie: «c'est un Traité qui manque encore à la littérature» (47); altra voce fu quella del filologo ed epigrafista zurighese Johann Caspar Hagenbuch (1700-1763), il quale si lamenta che nessuno avesse ancora costretto l'epigrafia «in systematis formam» e che i raccoglitori si fossero limitati a note puntuali e non a «filo quondam continuo, quae ad universitatem rei epigraphicae facerent, certis docere praeceptis» (48).

L'influenza del Maffei, il quale pure non giunse ad attuare quanto aveva auspicato, sarà recepita nel primo manuale a stampa di epigrafia, che uscirà dalla scuola dei Gesuiti, quello di Francesco Antonio Zaccaria.

La consuetudine presso i collegi dei Gesuiti di insegnare a parlare ed a scrivere in latino, e anche a comporre epigrammi ed epigrafi, comincia a risentire nel Settecento del generale ritorno del buono stile, che è considerato quello ciceroniano e che porta a un'imitazione più affinata delle epigrafi classiche. Se ne dettavano le norme agli allievi e ne sortirono manuali, che rimasero manoscritti, ma che costituirono una tradizione didattica interna. Nella biblioteca dell'Università Cattolica a Milano è conservata una copia parziale del *Commentarium inscriptionum latinarum*, che Stefano Antonio Morcelli (1737-1821) dettò ai suoi allievi di retorica nel Collegio di Fermo negli anni 1766-67, che si distingue per la accuratissima lettura e le annotazioni storico-

(46) A. MURATORI, *Novus Thesaurus, Celsissimo principi Josepho Wincislao de Liechtenstein, Sacri Romani imperii principi etc.*, all'inizio. Già lo aveva detto nella lettera sui suoi studi del 1721 a Giovanni Artico di Porcia, in cui però inverte il rapporto logico e cronologico con il *Thesaurus*, da cui, scrive, «mi restò tanto di capitale, che avrei potuto comporre un trattato...» etc. (Lettera n. 1999, V vol. dell'*Epistolario di L. A. Muratori* a cura di M. Campori, Modena 1903, p. 2141).

(47) In *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres*, XXV (1752-1754), p. 271.

(48) *De graecis Thesauri novi Muratoriani marmoribus quibusdam metricis diatriba*, Zurigo 1744, pp. 3-4, da me già citato in *Appunti su J.C. Hagenbuch*, cit. 6, pp. 457.

antiquarie dei testi esemplificati, per la sua chiara convinzione che per comporre epigrafi latine moderne, imitanti quanto più possibile le antiche, si dovesse prima di tutto capire non solo la struttura e le formule ma anche il contenuto dei testi epigrafici antichi (49). Altre composizioni del genere si trovano nei fondi di manoscritti in biblioteche diverse (50).

Dalla elaborazione di questa sorta di dispense scolastiche dettate agli allievi e in quanto tali non destinate alle stampe, derivarono due manuali che furono pubblicati negli anni poco prima e poco dopo la abolizione della Compagnia nel 1773: l'*Istituzione antiquario-lapidaria* uscita anonima, il cui autore fu Francesco Antonio Zaccaria (1770) e l'*L'Epigrafia latina o sia l'arte di comporre le iscrizioni latine. Ridotta a regole e proposta alla Gioventù*, di Gaetano Buganza (1779). In un certo senso può annoverarsi assieme ad essi, ma è ben più che un manuale, comunque non è opera destinata all'insegnamento scolastico, il *De stilo inscriptionum latinarum* (1781) di Stefano Antonio Morcelli, che in qualche misura ebbe l'esordio nel *Commentarium inscriptionum latinarum* ricordato sopra.

Accenno prima al manuale del Buganza, anche se fu posteriore a quello dello Zaccaria, perché non segna niente di nuovo nel metodo di insegnare lo stile.

(49) Il manoscritto, Ms 4, mi è stato cortesemente segnalato e messo a disposizione perché lo studiassi dal direttore della biblioteca dell'Università Cattolica dottor Tino Foffano e dalla professoressa Mirella Ferrari; ne è apparsa una mia notizia in «Aevum», LXX (1996), pp. 129-135.

(50) Alla Biblioteca Vaticana il Codice Ferrajoli 147 contiene un anonimo trattatello *Synagma de lapidariis inscriptionibus faciendis libri tres*, descritto e datato alla seconda metà del secolo XVIII da Marco Buonocore («Epigraphica» L, 1988, pp. 219-220); abbiamo notizia di un *De praestantia veterum lapidum* (incompleto) e di un *De praestantia numismatum* del padre Alexandre Lesley (1694-1713) (SOMMERVOGEL, IV, coll. 1719-1720) menzionati dallo ZACCARIA, *Annali letterari d'Italia*, III, p. 495 e, il primo, nella *Istituzione antiquario-lapidaria*, p. 2 (vedi avanti nota 64). Dello stesso padre Lesley sono conservate alla Biblioteca Vaticana, *Vat. lat 9127*, alcune pagine di una silloge epigrafica: BUONOCORE, *La silloge epigrafica di Alexandre Lesley* («Padre Lesley», «Epigraphica», XLVII, 1985, pp. 87-89).

Alla Biblioteca Braidense ho esaminato un volumetto manoscritto rilegato in pergamena (AD X 49) *De veterum epitaphiorum usu tractatus* di Proficius Franciscus S.J. (Cherso in Istria 1576-Roma 1628: SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, IX, Suppl. p. 785). In esso sono analizzate le forme degli epitaffi antichi, divisi in XVI capitoletti secondo la qualità o la condizione dei defunti; comprende anche esempi moderni in latino (dal Pontano soprattutto), alcuni in italiano ed uno in spagnolo. Non ha pagine introduttive, ma nel breve epilogo accenna all'utilità del suo scritto per gli *adolescentes*. Per manoscritti sulla teoria del genere epigrammatico presenti nel «Fondo Gesuitico» alla Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele II di Roma, vedi J.Y. BORLAUD, *La poésie et le théâtre latins au Collegio Romano d'après les manuscrits du Fondo Gesuitico de la Bibliothèque Nat. Vittorio Emanuele II*, MEFRLM, 102 (1990), p. 84.

Il mantovano Gaetano Buganza (1732-1812) (51) dopo la soppressione dell'ordine torna a Mantova dove viene incitato a pubblicare il testo delle lezioni di epigrafia che aveva dettato agli studenti dalla sua cattedra di eloquenza nel 1764; l'edizione a stampa apparve a Mantova nel 1779 (52). Tratta dello stile (argomento, pensiero, orditura, parti, elocuzione, parole), della esecuzione materiale delle iscrizioni (forma dei caratteri ed impaginazione). Segue un *Saggio di alcune Frasi proprie delle Iscrizioni secondo l'ordine delle lor Parti*, cioè una serie di esempi sintattici, di frasi prese da iscrizioni antiche ma isolati e senza testi completi; infine un'appendice sulle iscrizioni metriche, che tuttavia «a nostri giorni però omai più poco si usano...» (53). La esemplificazione non è ordinata per classi ed è del tutto priva di commento storico o antiquario. Se si pensa che le lezioni da cui deriva risalgono al 1764, che cioè furono quasi contemporanee a quelle del Morcelli a Fermo, la differenza mette in rilievo quanto sia stato innovativo il metodo di quest'ultimo nel *Commentarium inscriptionum latinarum*.

Il Buganza riconosce come suo predecessore il Boldoni, l'opera del quale egli giudica macchinosa e non adatta «all'intelligenza de' giovani» (54), allude alla pubblicazione recente dell'*Istituzione antiquario-lapidaria* dello Zaccaria, aggiungendo che essa lo avrebbe distolto dal dare alle stampe la propria se non fosse stato incitato a farlo da altri e considerando anche come in quella dello Zaccaria «veramente insegnasi solo a intendere e a interpretare le Iscrizioni, non già a farne di nuove» (55). Il che è vero nella sostanza, anche se lo Zaccaria non negò l'idea di poter essere utile a chi avrebbe composto epigrafi moderne (56) e successivamente corredò la seconda edizione del suo manuale con un'Appendice di una cinquantina di iscrizioni latine da lui stesso preparate per varie occasioni.

Ben diversamente dal Buganza il Morcelli con il *De stilo*, allo scopo di raggiungere lo stesso fine, ma con ben altra capacità, costruiva un quadro completo dei generi della epigrafia

(51) Su cui vedi IJSEWIJN, *Morcelli epigrafista*, cit., pp. 30-31.

(52) Una seconda edizione sempre a Mantova nel 1803.

(53) *L'epigrafia latina...*, cit., p. 118.

(54) *Ibid.* p. 7.

(55) *Ibid.* p. 9.

(56) *Istituzione*, cit., *Prefazione*, p. XI.

classica, esemplificando con centinaia di epigrafi antiche (e un certo numero però anche di moderne), sì che il suo sistema fu utile non solo alla imitazione, ma anche alla conoscenza della epigrafia latina antica. Siamo agli anni finali del Settecento e ai primi dell'Ottocento: la prima edizione del *De stilo* è del 1781, la seconda del 1818. Esso inizia la storia dell'epigrafia neolatina più moderna ed anche, entro certi limiti, della contemporanea epigrafia italiana (57).

Il manuale di epigrafia latina che segna una decisiva svolta fu dunque l'*Istituzione antiquario-lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche iscrizioni* di Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795), teologo, storico della Chiesa, illustre oratore, che univa ai doveri del suo ministero lo studio delle antichità e delle epigrafi, visitando monumenti e biblioteche delle città in cui si recava come predicatore (58). Nel 1754 successe al Muratori come conservatore della Biblioteca Estense.

Il manuale, che era stato scritto originariamente in forma più succinta e in lingua latina, con il titolo di *Institutio Epigraphica, seu de veteribus Romanorum Inscriptionibus didascalica Dissertatio*, ma che non era stato pubblicato (59), uscì in italiano anonimo (la Compagnia di Gesù non era ancora stata disciolta) (60) a Roma il 1770, una seconda edizione a Venezia nel 1793 «accresciuta di un'appendice di varie Iscrizioni dello stesso autore, e d'una lettera del Marchese Scipione Maffei sul paragone delle Iscrizioni con le Medaglie» (61). L'autore vi si collega

(57) Alludo a NOTARI, *Trattato dell'epigrafia latina ed italiana*, cit., ma soprattutto a F. ORIOLI, *Iscrizioni di autori diversi con un discorso sull'epigrafia italiana*, Bologna 1826, che invita a leggere «il classico libro del Morcelli» riconoscendo l'applicabilità all'italiano delle regole dell'epigrafia latina, p. 20.

(58) Di cui riferisce soprattutto nelle due opere che ancora si consultano, *Excursus litterarii per Italiam* (1742-1752), Venezia 1754 e *Iter litterarium per Italiam* (1753-1757), Venezia 1762.

(59) Era stato mandato allo stampatore Remondini di Venezia: ZACCARIA, *Istituzione antiquario-lapidaria*, cit., pp. XII-XIV.

(60) I motivi dell'anonimato di molta letteratura gesuitica anche didattica si giustificerebbe secondo C. SOMMERVOGEL, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes publiés par des religieux de la Compagnie de Jésus*, Parigi 1884, semplicemente «par modestie ou pour tout autre motif» (Prefazione, p. II).

(61) L'edizione di Roma dello stampatore Giovanni Zempel a spese del libraio Venanzio Monaldini era divenuta rarissima. L'editore di Venezia, Baglioni, avvisa come, prima di intraprenderne la stampa, egli avesse domandato allo Zaccaria se aveva da fare qualche cambiamento, ma come lo Zaccaria si fosse limitato a mandare la serie delle iscrizioni da lui stesso composte. L'aggiunta, per iniziativa dell'editore, della lettera del Maffei ad Adelaide di Canossa (*Notizia del Nuovo Museo d'Iscrizioni in Verona col paragone fra le Iscrizioni e le Medaglie* in *Traduttori Ita-*

alla tradizione manualistica numismatica, osservando, nella prefazione la mancanza di una manualistica epigrafica, mentre «... le medaglie, che di assai men frequente uso pur sono tra noi, hanno avuto parecchi, i quali con preclari libri hanno a' Giovani aperta la strada per conoscerle, giudicarle, spiegarle; un Patino, un Jobert, e ultimamente il Benedettino D. Mangeart» (62). Egli stesso del resto pubblicherà due anni dopo, sempre anonimamente, una parallela *Istituzione antiquario-numismatica o sia introduzione allo studio delle antiche medaglie* (63).

Nella *Istituzione antiquario-lapidaria*, come già suggerisce l'aggettivo 'antiquario' del titolo, coesistono e si armonizzano la spiegazione della struttura e delle regole delle varie classi di epigrafi e la illustrazione della loro utilità come fonti per la conoscenza della storia e delle antichità romane. Dopo una *Istruzione generale* preliminare, che contiene gli argomenti che erano canonici anche per la numismatica: denominazioni, antichità, materiale, modi di scrittura, l'opera è divisa in tre libri. Il primo è dedicato al «pregio e all'eccellenza delle antiche iscrizioni»: per la cronologia, la geografia, la storia, la religione pagana, i costumi degli antichi, «i guasti... degli antichi scrittori», ricollegandosi dichiaratamente allo Spanheim (64), mentre il secondo ed il terzo insegnano a leggere e a capire. Il secondo *Della tessitura*

liani, Verona 1720) indica come egli reputasse ancora sussistente la rivalità tra le due discipline (vedi sopra p. 13 e nota 18).

(62) Pp. XI-XII. La bella opera del benedettino TH. MANGEART (1695-1762), *Introduction à la science des médailles pour servir à la connoissance des dieux, de la religion, des sciences, des arts et de tout ce qui appartient à l'histoire ancienne avec les preuves tirées des médailles*, in folio, edita postuma a Parigi, nel 1763, ben si differenzia per ampiezza e completezza anche didattica dal volumetto del Patin e da quello dello Jobert prima maniera. Essa fu pensata come supplemento all'*Antiquité expliquée* del confratello Montfaucon (vedi sopra nota 24).

(63) Alludendo nel frontespizio «... In due libri proposta dall'autore dell'Istituzione antiquario-lapidaria». Nella lettera dedicatoria al duca Filippo Caetani di Sermoneta l'editore (non l'autore) Venanzio Monaldini, rivolge le viete considerazioni sulle monete come effigi di eroi e incitamento alla virtù. L'opera è divisa in due libri: «nel primo», è detto nella prefazione (p. XXVII) «tratterò delle medaglie; del loro studio tratterò nel secondo. L'uso, la storia, la materia, la forma, la fabbrica, le varie classi, il dritto, il rovescio, gli ornamenti, e i simboli, la lingua, le leggende delle medaglie saran l'argomento del primo libro. Nel secondo raccorrò checchè più vale a magnificare lo studio delle medaglie... l'utilità, ... l'esame, e la raccolta di esse». Sul valore dell'opera vedi D. FORABOSCHI, *Stefano Antonio Morcelli e la cultura numismatica del '700 in «Stefano Antonio Morcelli, Atti del Colloquio»*, cit., p. 67.

(64) Oltre che, naturalmente, al Maffei. Notevole è quanto scrive del Lesley (p. 2): «Il P. Lesley Gesuita Scozzese avea di questi anni intrapresa questa fatica di compilare sul modello di quello dello Spanheim un pieno trattato de praestantia Inscriptionum, ma egli poi non lo condusse oltre le importanti notizie, che dalle lapide si traggono per la milizia Romana, e questa medesima parte, che morendo lasciò, si è a gran danno smarrita».

delle antiche iscrizioni, è dedicato alla spiegazione degli elementi che le compongono, alla loro classificazione con una serie di esempi per ogni classe; sistema della denominazione romana, tribù, patria, rapporti di famiglia, sistema di datazione, infine dello stile, la lingua, gli «ornamenti delle lapidi».

Il terzo *Della intelligenza delle iscrizioni*, insegna a leggerle, copiarle, emendarle, integrarle, interpretarle, giudicarne l'età, distinguerne le apocrife. Non manca un indice delle sigle, che non è limitato a quelle che si trovano nei testi esemplificati, ma è ben più ampio, attingendo al Grutero naturalmente ma anche a svariate opere moderne. Lo Zaccaria unisce una pratica diretta di materiale epigrafico ad una cultura bibliografica completa; ammiratore del Maffei, dalla cui *Ars critica* pur talora dissente, il suo capitolo *Dell'arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere* può essere ancora oggi considerato un modello di buon senso.

L'opera (a differenza, come è stato osservato (65) della attuale rarità del libretto del Buganza), dovette essere molto diffusa, sì che la si trova ancora comunemente nelle biblioteche, (come del resto il parallelo manuale di numismatica), e non so se a tale diffusione possa avere contribuito, forse indirettamente, la adozione in corsi universitari (66). È il solo manuale lodato nella relazione sullo stato contemporaneo degli studi epigrafici pubblicata nel 1853 dallo Henzen (67).

5. *Secolo XIX*. L'insegnamento della epigrafia entra nelle Università, sia pure in posizione subalterna, nei corsi di archeologia o antichità senza apparire nella denominazione delle relative cattedre, che invece per lo più comprende la numismatica e talora anche la paleografia e la diplomatica; in Italia ciò avvenne con le riforme napoleoniche e continuò durante la restaurazione austriaca nel Lombardo-Veneto e nello Stato della Chiesa.

In età napoleonica all'Università di Bologna, gli unici testi adottati nella Classe legale per la cattedra di Antichità e numismatica erano state le *Istituzioni* numismatiche e lapidarie dello

(65) JISEWJIN, *Morcelli epigrafista*, cit., p. 46.

(66) Vedi subito avanti.

(67) *Die Lateinische Epigraphik und ihre gegenwärtige Zustände*, in *Allgemeine Monatsschrift für Wissenschaft und Literatur Braunschweig*, 1853, p. 164.

Zaccaria (68); a Perugia nel 1810 si istituì una cattedra di Storia e antichità, che continuerà dopo la restaurazione austriaca del 1814. Nelle due università del Lombardo-Veneto, Pavia e Padova, nel 1818 venne bandito il concorso per una cattedra di Antiquaria, diplomatica, araldica e numismatica, che però si attuò solo a Pavia comprendendovi l'insegnamento anche della epigrafia latina (69). Svolto da Pier Vittorio Aldini (1773-1842), che con la silloge *Sulle antiche lapidi ticinesi* (Pavia 1831) intese offrire, come recita il sottotitolo *Esercitazioni antiquarie*, appunto l'«... esercizio pratico, che annualmente siamo soliti di dare a' giovani studiosi che dobbiamo precedere in questa I.R. Università per gli studi dell'Archeologia» (70).

Dall'insegnamento consegue la necessità di un manuale: l'epigrafia, e così la numismatica e la paleografia, vengono trattate in sezioni distinte nei primi manuali di archeologia (71).

Il primo apparve in Italia: le *Lezioni elementari di Archeologia esposte nell'Università di Perugia* di Giovanbattista Vermiglioli (1769-1848) furono edite a Perugia nel 1822-23 e subito dopo in edizione 'emendata' a Milano nel 1824. È opera che risponde ad una richiesta delle autorità (prima dei corsi si dovevano adottare dei testi e 'depositarli', per la censura) (72). Vi è considerato non solo il mondo classico, ma anche l'orientale e l'Egitto, per quell'allargamento degli orizzonti aperto dalla linguistica e dalla etnografia, seguito dall'archeologia cosiddetta romantica, considerandosi il Vermiglioli inoltre più etruscologo che romanista. Le tre 'lezioni' dedicate all'epigrafia, prendono poco più di un centinaio di pagine e vengono dopo quelle dedi-

(68) L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna*, II, Bologna 1940, p. 162.

(69) Di ciò ho trattato in *Epigrafia latina e istituzioni culturali nell'Italia preunitaria* in *«Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento»*, Convegno ad Acquasparta 1988, Napoli 1993, pp. 214-223.

(70) *Sulle antiche lapidi ticinesi*, Prefazione, p. 1.

(71) J.J. CHAMPOLLION-FIGEAC, *Résumé complet d'archéologie*, Bruxelles 1825-26; A. NIBBY, *Elementi di archeologia ad uso dell'archiginnasio romano*, Roma 1829 (incompleto e mancante della trattazione dell'epigrafia, per altro prevista nel piano dell'opera); in generale vedi C.B. STARK, *Systematik und Geschichte der Archäologie der Kunst*, Lipsia 1888 (pp. 74-75), che definisce ausiliarie dell'archeologia la Topografia, la Numismatica, l'Epigrafia, la Diplomatica e la Paleografia.

(72) Il «Metodo di pubblica istruzione pontificia» (1816-1823), a imitazione dell'ordinamento universitario tedesco, imponeva che per le lezioni si deponesse un programma o si seguisse un testo a stampa, sottoposto a censura preventiva, scritto indifferentemente dal professore o da altro autore: F. GASNAULT, *La réglementation des Universités pontificales au XIX siècle*, *MEFRM*, 96 (1984), p. 185 e nota 25, p. 189.

cate alla architettura, alla pittura, al mosaico, alla scultura, alla paleografia, alla glittica, alla numismatica. Nella prima lezione introduttiva, che si apre con gli auspici che finalmente si arrivasse «a riordinare sotto l'aspetto di un sistema scientifico le antiche Iscrizioni» (73), come per le monete ha fatto lo Eckhel e inoltre, secondo i voti del Morcelli, a imitare per le epigrafi l'opera dello Spanheim; si dichiara la maggiore utilità delle epigrafi rispetto alle monete seguendo il Maffei (ma alla numismatica sono dedicate nel manuale ben cinque lezioni per un numero quasi doppio di pagine), si specifica che non si intende di insegnare «l'arte di comporre le iscrizioni moderne, di cui oggi è tanto abuso piuttosto che uso» (74), si accenna alla storia dell'epigrafia e della letteratura epigrafica. Nella seconda si fa un quadro del contenuto delle varie classi di iscrizioni, sempre trattando oltre che dell'epigrafia greca e latina, dell'epigrafia orientale, etrusca e antico italica, nella terza infine si dà una serie di nozioni tecniche, per lo più ovviamente di epigrafia latina sul sistema dei nomi etruschi e romani, le tribù, la patria, la ortografia etrusca e latina, infine una trattazione delle iscrizioni false «sulle tracce ampiamente segnate dal Zaccaria» (75); chiudono tre elenchi di sigle, dei Greci, degli Etruschi e dei Romani. L'autore segue soprattutto lo Zaccaria ed il Maffei, pur qua e là criticandoli (del Maffei naturalmente l'*Ars Critica Lapidaria* (76), dello Zaccaria la mancanza di autopsia e l'essersi limitato all'epigrafia latina) (77).

La convenienza dell'unione della epigrafia greca con quella latina in un'unica trattazione, che derivava dalla tradizione degli studi filologici e dalla abituale unione delle iscrizioni latine e

(73) *Lezioni* (Milano 1824), II, pp. 113-114.

(74) *Ibid.*, p. 114. Va ricordato che il Vermiglioli, appassionato cultore delle antichità della sua Perugia, ne aveva curato il museo cittadino, ne aveva pubblicato le epigrafi etrusche e latine, ed era stato anche, sia pure modestamente, epigrafista militante.

(75) *Ibid.*, p. 198.

(76) La eccessiva «severità» (per es., p. 123, p. 192) del Maffei è un luogo comune; già nella prima edizione delle *Antiche iscrizioni perugine*, Perugia 1804, il Vermiglioli aveva «ripreso» la «troppo rigida censura» del «Veronese Aristarco» (II, p. 245 nota 1; pp. 400-401) e soprattutto aveva, in parte giustamente, riscattato numerose epigrafi della raccolta ex Gaddiana di Firenze, passata a Perugia nella collezione Oddi; nella seconda edizione (1833-34) egli corregge letture e commenti anche da altri scritti del Maffei; la sua critica è divenuta più aspra, sino a riferire parole di Ennio Quirino Visconti circa «mancanza di giudizio bastantemente solido» del Maffei (II, p. 530).

(77) *Ibid.*, p. 123.

greche nelle sillogi a cominciare dal *corpus* del Grutero (se non vogliamo risalire a Ciriaco), veniva intesa in un ambito didattico, appunto per insegnare a leggerle. Scrive al proposito lo Zaccaria: «Mi restringo alle *Latine* iscrizioni; perocchè le *Greche*, e molto più quelle che in altro linguaggio esotico sono scritte, sono oltre la sfera della Gioventù, e inoltre molte delle cose, che per le latine lapide si diranno, si possono a quell'altre di leggieri applicare» (78). Il Vermiglioli tratta le 'esotiche' nel capitolo XIII, intitolato *Paleografia dei monumenti antichi o sieno Ricerche sulle varie lingue che si incontrano ancora nei monumenti dell'arte antica*.

Ma perché veramente la epigrafia divenisse una disciplina non bastava che se ne trattasse nelle Università, le quali non erano del resto sedi della ricerca ma solo della didattica e dove inoltre l'insegnamento delle discipline letterarie (a differenza per esempio della giurisprudenza e della medicina) non aveva finalità professionale.

Al manuale dello Zaccaria e al *De stilo* del Morcelli e con la giustificazione che erano divenuti molto rari in Germania (79) si ricollega alla metà di quel secolo il professore di filologia dell'università di Heidelberg Karl Zell, autore di un *Handbuch der Römischen Epigraphik*. Composto in due volumi: una silloge in latino *Delectus Inscriptionum Romanarum cum monumentis legalibus fere omnibus* (Heidelberg 1850) e un manuale in tedesco, *Anleitung zur Kenntniss der römischen Inschriften* (*ibid.*, 1852), in cui le esemplificazioni sono volta a volta rimandate alla silloge. Lo Zell ricorda di essere stato allievo del celebre archeologo Alexander Conze, ma di non essere egli stesso archeologo, pur essendosi interessato da tempo all'epigrafia (80). L'idea del *Delectus* e dell'inclusione in esso anche dei testi giuridici (ai quali è dedicata circa la metà del volume) egli fa risalire a un

(78) *Istituzione antiquario-lapidaria*, p. XIV. L'idea di un manuale di epigrafia latina e insieme greca sarà ripresa in tempi moderni da A. CALDERINI, *Epigrafia*, Torino 1974. In trattazioni introduttive non della tecnica epigrafica, ma del loro aspetto di fonti per la storia antica, da L. ROBERT *Epigraphie*, in «*L'Histoire et ses méthodes*», Encyclopédie de la Pléiade, 1961, pp. 413-497; da F. MILLAR, *Epigraphy*, in «*Sources for Ancient History*» (ed. by M. Crawford), Cambridge 1983, pp. 80-136 (trad. ital.: *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna 1984, pp. 85-137).

(79) *Delectus*, p. VI.

(80) *Delectus*, p. VI. Lo Zell era stato l'autore della voce *Inscriptiones Latinae* nella «*Real-Encyclopaedie der classischen Alterthumskunde*» (August Pauly), IV, Stuttgart 1846, pp. 184-207.

lontano auspicio di Friedrich August Wolf (81). È un'opera, questa dello Zell, che vuole servire «tironum usibus et eruditorum commoditati» con lo scopo di «... antiquarum litterarum studiosis commendare inscriptionum romanarum studium et scientiam...» (82). È tutta di informazione libresca, dal Grutero al Gori al Morcelli all'Orelli.

L'*Anleitung* dopo una introduzione sulla nomenclatura e cenni di storia degli studi epigrafici, presenta la materia tripartita: 1) materiale, scrittura e lingua, 2) classi delle iscrizioni, 3) ermeneutica e critica. Dà preminente importanza alla delucidazione dei formulari e specialmente di quelli dei testi epigrafici giuridici (dichiarandosi in ciò precursore in Germania), crea uno strano sistema di classificazione (che vorrebbe essere un correttivo alla classificazione per argomenti dell'Orelli, che effettivamente comporta fastidiose ripetizioni di testi), tenta di costringere le votive, le funerarie, le onorarie, le iscrizioni delle opere pubbliche, entro a una comune griglia da cui appaia dedicatario e dedicante, motivo o fine, modo e tempo della composizione di ciascuna, eventualmente la spesa e altre disposizioni. Si sente in questo l'influenza del *De stilo* del Morcelli, molto da lui ammirato. Inoltre curiosamente distingue le iscrizioni di tutte le classi in *tituli* e *tabulae*: i primi sarebbero le iscrizioni sui monumenti e sugli oggetti, le seconde naturalmente i testi giuridici ma anche tutte quelle attualmente su tavole o lastre, senza considerare che originariamente avrebbero potuto essere state *tituli* distaccati dal loro monumento. Una terza parte (1857), di supplemento ai testi giuridici, contiene le *leges Salpensana* e *Malacitana*, da poco ritrovate (1851), e delle quali egli dà la prima edizione di R. De Berlanga con apparato critico, al corrente con le edizioni e la bibliografia successiva.

L'opera di complicata consultazione, con una struttura originale ma inutile quando non errata, non fu generalmente bene accolta (83); al primo volume (il secondo non era ancora uscito)

(81) *Delectus*, p. V: il Wolf avrebbe espresso in particolare l'auspicio di rinnovare l'*Inscriptionum antiquarum Sylloge* del Fleetwood (1691), aggiungendovi testi giuridici, che vi mancano del tutto. Era nel frattempo apparsa la silloge dell'Orelli (1828) ma lo Zell ne critica l'ampiezza e la classificazione.

(82) *Delectus*, p. X.

(83) Nella prefazione della terza parte lo Zell si difende alludendo ad alcune recensioni favorevoli.

accennò negativamente lo Henzen e poi essa ebbe un giudizio assai severo nella *Histoire de l'épigraphie romaine* del De La Blanchère (84). Anche come silloge giuridica, aspetto a cui l'autore dava la maggiore importanza, è praticamente dimenticata.

Nella seconda metà dell'Ottocento inizia un'era nuova per lo sviluppo degli studi epigrafici e in particolare anche per il manuale. Le spinte che portarono al nuovo manuale, volendo sintetizzare al massimo, furono la pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dal 1863, e, più specificamente, la attività archeologica dei francesi in Algeria (conquiste dal 1847) e in Tunisia (protettorato nel 1881).

A proposito del *CIL*, è inutile ricordare come tra i motivi che comunque avevano danneggiato ogni tipo di riflessione sulle epigrafi antiche vi fosse stato quello della cattiva conoscenza che se ne aveva avuto, prendendone per lo più le esemplificazioni da libri, a costo di trasportarne errori di lettura e di basare i propri ragionamenti su di essi, quando non si trattava addirittura di falsi. Inoltre la rilettura e il controllo del materiale epigrafico eseguiti per il *CIL* facilitavano ogni tentativo di trarne le regole generali dell'epigrafia. Si può ricordare come analogamente la pubblicazione del primo volume del *Corpus Inscriptionum Graecarum* (1828) abbia reso possibile la compilazione del primo manuale di epigrafia greca ad opera di Johannes Franz, collaboratore del *CIG* stesso (85). L'attività archeologica ed epigrafica dei francesi nell'Africa del Nord portò all'istituzione delle prime cattedre specificatamente di epigrafia e antichità romane. La prima creata da Napoleone III nel 1861 al Collège de France fu affidata a Léon Renier (1809-1885), indi ad Ernest Desjardins (1823-1886). Quest'ultimo aveva incaricato suoi allievi della preparazione di un *Manuel d'épigraphie romaine*, fondato sulle lezioni sue e su quelle del Renier (86). Ma fu preceduto dal manuale di René Cagnat, che nel 1887 gli successe nella cattedra, dopo essere stato titolare di altro corso

(84) HENZEN, *Die Lateinische Epigraphik*, cit., p. 164; R. DE LA BLANCHÈRE, *Histoire de l'épigraphie romaine*, Parigi, 1887, pp. 62-63.

(85) JOHANNES FRANZ (1804-1851), autore degli *Elementa epigraphica Graecae*, Berlino 1840, fu editore del terzo volume del *CIG* (1853) e preparò parte del quarto (1859).

(86) DE LA BLANCHÈRE, *Histoire*, cit. p. 1. Questo volumetto di storia dell'epigrafia doveva costituire la prima parte del programmato manuale della quale era stato incaricato appunto il De La Blanchère.

di epigrafia latina per lui istituito all'università di Douai nel 1883/84.

René Cagnat (1852-1937), che subito aveva manifestato i suoi interessi epigrafici nelle due tesi di dottorato sulle milizie municipali e provinciali e sulle imposte indirette dei Romani (1880) (87) prima di essere incaricato dell'insegnamento dell'epigrafia all'Università di Douai (88), aveva lavorato per tre anni in Tunisia, ove ancora tornerà più volte. Fu dunque un epigrafista militante oltre che grande promotore culturale in questo campo, tra l'altro fondò l'«Année épigraphique» (1888), fu segretario perpetuo dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (dal 1895).

Nella prolusione al suo primo corso in cui si rifà al Borghesi, dal quale riconosce che dipendono le scuole francesi, tedesche ed italiane, così definisce l'epigrafia: «L'épigraphie est donc une science qui a pour objet la connaissance des inscriptions, et qui apprend à mettre en oeuvre, par comparaison avec les monuments anépigraphes et les textes des auteurs classiques, tous les renseignements qu'elles contiennent» (89), e allude soprattutto alla storia, al diritto, alla geografia, all'ortografia e alla lingua.

Dopo avere pubblicato inizialmente le sue lezioni in un periodico (90), il Cagnat le raccolse in un volume, *Cours élémentaire d'épigraphie latine* (1886), che poi, quando passò alla cattedra di epigrafia del Collège de France (1887), ampliò in edizioni successive (91). Lo scopo della prima edizione era solamente quello di aiutare i professori a «contrôler les résultats qui leur seront présentés par les travailleurs spéciaux et les faire passer

(87) *De municipalibus et provincialibus militiis in imperio romano* (edito nel 1880) e *Impôts indirectes chez les Romains jusqu'aux invasions barbares* (edito in francese nel 1882).

(88) Brevi notizie sul Cagnat, e in genere sugli epigrafisti francesi della seconda metà del secolo scorso in MONIQUE DONDIN-PAYRE, *Un siècle d'épigraphie classique. Aspects de l'oeuvre des savants français dans les pays du bassin méditerranéen*, (Catalogo della esposizione all'Institut de France, celebrativa del centenario de «L'Année épigraphique», 1988). Il centenario è stato commemorato in «Epigraphica», XLVI (1984), pp. 263-264 con una nota sui risultati di un questionario AIEGL sull'insegnamento attuale della epigrafia latina nelle università (diciotto risposte da università di varie parti del mondo).

(89) R. CAGNAT, *L'épigraphie. Rapports des études épigraphiques avec les diverses branches de l'enseignement classique. Leçon d'ouverture du Cours d'épigraphie latine*, Douai-Parigi 1885, p. 4.

(90) Nel «Bulletin épigraphique de la Gaule» (fondato nel 1881), IV 1884; V 1885.

(91) 1889 (II), 1898 (III), 1914 (IV).

dans leur enseignement» (92); la seconda edizione, che perde nel titolo la qualifica di *élémentaire*, sempre però conservando quella di *Cours*, è arricchita da nuova bibliografia, da un elenco di abbreviazioni e da un capitolo paleografico: comincia cioè a superare il limitato fine didattico scolastico contenendo elementi utili a chi avesse a trattare direttamente di epigrafi e non solo a prenderle da' libri o comunque da pubblicazioni.

La quarta ed ultima edizione (1914), è divisa in tre parti: 1) alfabeti, 2) elementi comuni alle varie classi (sistema della denominazione romana, *cursum honorum*, titolature e cronologia imperiali aggiornate), 3) le varie classi e gli elementi essenziali ed accessori propri di ognuna di esse; segue un capitolo complementare sull'integrazione delle epigrafi mutile, che è ancora quello della prima edizione, e sulla critica delle iscrizioni, che alla ristampa del testo della prima edizione aggiunge due falsi in facsimile. Questa infatti di mostrare epigrafi sia in facsimile che in fotografia è una cura accresciuta, rispetto alle edizioni precedenti. Sia probabilmente per la presunzione che chi adoperava il manuale non avesse epigrafi sott'occhio, sia per dare la possibilità di un controllo paleografico (93): un nuovo fascicolo di tavole comprende un buon numero di iscrizioni del Nord Africa edite e studiate recentemente anche dal Cagnat stesso, sì che ne viene implicitamente esaltato l'aspetto di vitalità della disciplina. Altro notevole arricchimento di questa ultima edizione è l'appendice dedicata alle sigle ed alle abbreviazioni con un ampio elenco di esse che occupa ben sessantacinque pagine.

Il volume non ha in nessun modo carattere di silloge, né vi è dato spazio a commenti storici delle iscrizioni riportate, ma esse servono essenzialmente a mostrare la struttura e le formule dei vari tipi entro ad ogni classe. I luoghi di rinvenimento sono solo talora accennati, non sono date misure, non si fanno riferimenti al monumento su cui stava l'iscrizione. È insomma un ritorno all'analisi dello stile epigrafico, ma che non ha lo scopo di insegnare ad imitare le iscrizioni antiche, bensì esclusivamente

(92) *Cours élémentaire*, Introduzione, p. V.

(93) A questo scopo già precedentemente in Germania si era cercato di provvedere con album epigrafici: GUST. WILMANN, *Exempla inscriptionum Latinarum in usum praecipue Academicum*, 2 voll., Berlino 1873 (XVI 532, 735); E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae. Tabulae in usum scholarum* (cur. Lietzman), Bonn 1912.

quello di insegnare a riconoscerle e a capirne il significato. Attraverso gli sviluppi delle sue successive edizioni, il manuale in origine esclusivamente destinato a facilitare la lettura delle epigrafi già pubblicate (94) diventa una guida per gli studiosi che si trovassero a leggere e a pubblicare testi nuovamente venuti alla luce.

Dai manualetti e manuali concepiti nelle scuole dei Gesuiti, destinati agli scolari, a quello dello Zell, pensato genericamente per scolari e studiosi delle antichità e del diritto dei romani, si passò con il Cagnat a lezioni universitarie per formare i futuri professori di lettere, e infine al primo trattato che servisse come opera di consultazione per chi si iniziasse ad essere a sua volta epigrafista.

CRISTINA RUSSO

DALLA MORTE ALLA «VERA VITA»:
REVISIONE AUTOPTICA
DELLA LAMINA DI HIPPONION

Il 13 settembre del 1969 (1), durante gli scavi della necropoli cosiddetta dell'INAM (2), ad ovest di Vibo Valentia, nel settore occidentale dello scavo fu scoperta la tomba n. 19, appartenente ad una donna e databile fra gli ultimissimi anni del V e i primi anni del IV secolo a.C. In questa tomba fu rinvenuta una laminetta aurea, databile al 400 a.C. circa, pubblicata per la prima volta nel 1974 da G. Pugliese Carratelli (3). Piegata, essa misura mm 14 x 16; aperta, è larga in alto mm 59 e in basso mm 49, mentre in altezza misura mm 32. Questa lamina reca sedici linee di iscrizione incise con uno strumento appuntito, con spaziatura e altezza delle lettere variabili. Secondo M. Guarducci (4) la laminetta non doveva essere del tutto nuova quando fu iscritta, ma sarebbe stata ribattuta dopo un precedente uso: si spiegherebbero così alcuni piccoli segni presenti sul margine sinistro dopo linea 7 e su quello destro dopo linee 2 e 3. Per quanto riguarda la metrica, i versi sono, per la maggior parte, degli esametri (5).

(1) G. FOTI, *Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico*, «Par. Passato», XXIX (1974), pp. 91-107.

(2) Cf. bibliografia in M. LOMBARDO, *Fonti letterarie e problemi della storia di Ipponio*, in *Hipponion-Vibo Valentia*, «Ann. Sc. Norm. Pisa» s. III, XIX (1989), pp. 419-462, 424, nota, 29.

(3) G. PUGLIESE CARRATELLI, *Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico*, «Par. Passato», XXIX (1974), pp. 108-126.

(4) *Nuove riflessioni sulla laminetta «orfica» di Hipponion*, «Riv. Filol.», CXIII (1985), pp. 385-397, 389.

(5) Riguardo ai problemi metrici di alcuni versi di questa lamina rimando ai lavori di A. TESSIER, *La struttura metrica della laminetta di Hipponion. Rassegna di interpretazioni*, «Mus. Pat.», V (1987), pp. 232-241; G. GIANGRANDE, *La lamina orfica di Hipponion*, in «Orfeo e l'Orfismo. Atti del Seminario Nazionale, Roma-Perugia 1985-1991», a cura di A. Masaracchia, Roma 1993, pp. 235-248, spec. 246-248.

(94) Come dichiarato nella prima edizione, *Prefazione*, p. VIII, nota 1.

Il dialetto di *Hipponion* conserva la fase originaria del dialetto di Locri Epizefiri. Il testo della lamina presenta ε = ε, η (ει = ē) e ο = ο, ου, ω (6), mentre la lettera η indica l'aspirazione, ma manca abbastanza spesso (v. 3 ἔστακῦα, v. 7 ἐπύπερθεν, vv. 7 e 12 ὕδωρ, v. 9 ὄτ <τ>ι, v. 10 ὕς) (7).

Sono presenti, inoltre, forme della lingua poetica più antica, doriche come ᾱ = η (vv. 1, 6, 14 Μναμοσύνας, v. 2 κρήνα, v. 3 αὐτὰν ἔστακῦα λευκά, v. 5 ταύτας τὰς κράνας, vv. 6 e 14 λίμνας, vv. 6 e 14 τὰς, v. 8 φρασῑ πευκαλίμαισι, v. 10 Γᾶς) (8) e atticismi (v. 3 ἔστακῦα, v. 10 εἶπον e ὕς, v. 12 αὐτῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νη]ς) (9).

La lamina, che ho avuto modo di leggere direttamente nel dicembre del 1993 (10), si trova al Museo Archeologico Statale di Vibo Valentia (11).

Edd.: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico*, «Par. Passato», XXIX (1974), pp. 108-126 (= PUGLIESE CARRATELLI¹); R. MERKELBACH, *Bakchisches Goldtäfelchen aus Hipponion*, ZPE, XVII (1975), pp. 8-9; M. GUARDUCCI, *Qualche osservazione sulla laminetta orfica di Hipponion*, «Epigraphica», XXXVII (1975), pp. 19-24 [= *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul Cristianesimo*, Leiden 1983, pp. 97-102] (= GUARDUCCI¹); M.L. WEST, *Zum Neuen Goldblättchen aus Hipponion*, ZPE, XVIII (1975), pp. 229-236; G. ZUNTZ, *Die Goldlamelle von Hipponion*, «Wiener Studien», X (1976), pp. 129-151; M. MARCOVICH, *The Gold*

(6) C.D. BUCK, *The Greek Dialects*, Chicago 1973³, pp. 28-30 (§ 25); A. LANDI, *Dialetti ed integrazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979, pp. 56-66.

(7) BUCK, *The Greek Dialects*, cit., pp. 52-55 (§ 57-58); la Landi (*Dialetti*, cit., p. 65) ritiene che questo testo risenta della psilosi peculiare dello ionico d'Asia e dell'eolico.

(8) LANDI, *Dialetti*, cit., pp. 65-66; BUCK, *The Greek Dialects*, cit., p. 21 (§ 8); G. IACOBACCI, *La laminetta aurea di Hipponion: osservazioni dialettologiche*, in «*Orfeo e l'Orfismo*», cit., pp. 249-264.

(9) Secondo C. Gallavotti (*Il documento orfico di Hipponion e altri testi affini*, «*Museum Criticum*», XIII-XIV (1978-1979), pp. 337-359, p. 351) la lamina di *Hipponion* presenta «una studiata ripartizione fra dorico e attico», mentre secondo la Iacobacci (*La laminetta aurea*, cit., p. 263) «la cornice narrativa in esametri e in lingua ionico-epica può vedersi come frutto di una sovrapposizione ad un nucleo originario in dialetto dorico».

(10) Ringrazio a questo proposito la dott.ssa M.T. Iannelli per la sua squisita cortesia.

(11) I testi delle lamine saranno indicati dalle seguenti sigle:

- H: lamina di *Hipponion*;
- P: lamina di *Petelia*;
- Th¹⁻²: lamine di *Thuri*;
- Ph: lamina di *Pbarsalos* (Tessaglia);
- M: lamina della Tessaglia ora al Museo di Malibù;
- Thes¹⁻²: lamine della Tessaglia;
- K¹⁻⁶: lamine di *Eleutherna* (Creta);
- R: lamina di Roma.

Leaf from Hipponion, ZPE, XXIII (1976), pp. 221-224; C. GALLAVOTTI, *Il documento orfico di Hipponion e altri testi affini*, «*Museum Criticum*», XIII-XIV (1978-1979), pp. 337-359; J. GILL, *Epigraphica III*, «*Cuad. Filol. Classica*», XIV (1978), pp. 83-120; GUARDUCCI, *Laminette auree orfiche*, in *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, pp. 258-270 (= GUARDUCCI²); W. LUPPE, *Abermals das Goldblättchen von Hipponion*, ZPE, XXX (1978), pp. 23-26; S.G. COLE, *New Evidence for the Mysteries of Dionysos*, «*Gr. Rom. Byz. St.*», XXI (1980), pp. 223-238; GUARDUCCI, *Nuove riflessioni sulla laminetta «orfica» di Hipponion*, «*Riv. Filol.*», CXIII (1985), pp. 385-397 (= GUARDUCCI³); PUGLIESE CARRATELLI, *Le lamine d'oro «orfiche»*, Milano 1993, pp. 20-31 (= PUGLIESE CARRATELLI⁶).

Cf.: GUARDUCCI, *Laminette auree orfiche: Alcuni problemi*, «*Epigraphica*», XXXVI (1974), pp. 7-32 [= *Scritti scelti*, cit., Leiden 1983, pp. 71-96] (= GUARDUCCI⁴); W. BURKERT, *Le laminette auree: da Orfeo a Lampone*, in «*Orfismo in Magna Grecia. Atti del XIV convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 6-10 Ott. 1974*», Napoli 1975 [1978], pp. 81-104; M. GIGANTE, *Per l'esegesi del testo orfico vibonese*, «*Par. Passato*», XXX (1975), pp. 223-225 (= GIGANTE¹); H. LLOYD-JONES, *On the Orphic Tablet from Hipponion*, *ibid.*, pp. 225-226; PUGLIESE CARRATELLI, *Sulla lamina orfica di Hipponion*, *ibid.*, pp. 226-231 (= PUGLIESE CARRATELLI²); *Id.*, *Ancora sulla lamina orfica di Hipponion*, «*Par. Passato*», XXXI (1976), pp. 458-466 (= PUGLIESE CARRATELLI³); SEG, XXVI (1976-1977), n. 1139, pp. 264-265; O. MUSSO, *Eufemismo e antifrasi nella laminetta aurea di Hipponion?*, «*Giorn. Ital. Filol.*», XXIX (1977), pp. 172-175; G. NAMIA, *Sul χθόνιος βασιλεύς e la ιερὰ ὁδός della laminetta orfica di Hipponion*, «*Vichiana*», VI (1977), pp. 288-289; SEG, XXVII (1977), n. 674, p. 170; GIGANTE, *Il nuovo testo orfico di Hipponion*, in «*Storia e cultura del Mezzogiorno. Studi in memoria di Umberto Caldora*», Cosenza 1978, pp. 3-7 (= GIGANTE²); F. PRONTERA, *Sulla laminetta di Hipponion*, «*Par. Passato*», XXXIII (1978), pp. 48-58; SEG, XXVIII (1978), n. 775 bis, pp. 224-225; A. LANDI, *Dialetti ed integrazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979, n. 116, pp. 56-66, 275-276; G. COLLI, *La sapienza greca*, Milano 1981³, pp. 172-175 (A 62); G. SCALERA McCLINTOCK, *Sul v. 1 della laminetta di Hipponion*, «*Par. Passato*», XXXIX (1984), pp. 132-135; D. MUSTI, *Le lamine orfiche e la religiosità di area locrese*, «*Quad. Urbinati Cult. Clas.*», XLV (1984), pp. 61-83; B. FEYERABEND, *Zur Wegmetaphorik beim Golblättchen aus Hipponion und dem Proömium des Parmenides*, «*Rh. Mus.*», CXXVII (1984), pp. 1-22; R. JANKO, *Forgetfulness in the Golden Tablets of Memory*, «*Class. Quart.*» n. s., XXXIV (1984), pp. 89-100; SEG, XXXIV (1984), n. 1002, pp. 261-262; G. RICCIARDELLI APICELLA, *L'inizio della lamina di Ipponio*, «*Athenaeum*», LXV (1987), pp. 501-503; A.C. CASSIO, *ΠΙΕΝ nella laminetta di Hipponion*, «*Riv. Filol.*», CXV (1987), pp. 314-316; M.L. LAZZARINI, *Sulla laminetta di Hipponion*, «*Ann. Sc. Norm. Pisa*» s. III, XVII (1987), pp. 329-332; CASSIO, *Addendum*, *ibid.*, pp. 333-334; A. TESSIER, *La struttura metrica della laminetta di Hipponion. Rassegna di interpretazioni*, «*Mus. Pat.*», V (1987), pp. 232-241; SEG, XXXVII (1987), n. 778, p. 246; PUGLIESE CARRATELLI, *L'orfismo in Magna Grecia*, in «*Magna Grecia*», III, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1988, pp. 159-170 (= PUGLIESE CARRATELLI⁴); *Id.*, *Tra Cadmo e Orfeo*, Bologna 1991², pp. 379-389 (= PUGLIESE CARRATELLI⁵); SCALERA McCLINTOCK, *Non*

fermarsi alla prima fonte, «Filosofia e teologia», V 3 (1991), pp. 396-408; A. BERNABÉ, *El poema órfico de Hipponion: Estudios sobre los textos griegos*, in «II Jornadas Internacionales, Universidad Nacional de Educación a distancia, octubre 1989», Madrid 1992, pp. 219-235; A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992, pp. 51-58; M. TORTORELLI GHIDINI, *Sul v. 4 della laminetta di Hipponion: ΨΥΧΟΝΤΑΙ ο ΨΥΧΟΥΝΤΑΙ?*, «Par. Passato», XLVII (1992), pp. 177-181; C. RUSSO, *Sul v. 9 della laminetta orfica di Hipponion*, *ibid.*, pp. 181-182; G. GIANGRANDE, *La lamina orfica di Hipponion*, in «Orfeo e l'Orfismo. Atti del Seminario Nazionale, Roma-Perugia 1985-1991», a cura di A. Masaracchia, Roma 1993, pp. 235-248; G. IACOBACCI, *La laminetta aurea di Hipponion: osservazioni dialettologiche*, *ibid.*, pp. 249-264.

- L. 1 ΜΝΑΜΟΣΥΝΑΣΤΟΔΕΕΡΙ ΟΝΕΠΕΙ ΑΜΜΕΛΛΕΙΣΙ ΘΑΝΕΪΣΘΑΙ
 2 ΕΙΣΑΙ ΔΑΟΔΟΜΟΣΕΥΕΡΕΑΣΕΣΤΕΠΙ ΔΕΙ ΑΚΡΕΝΑ ΤΝ
 3 ΠΑΡΔΑΥΤΑΝΕΣΤΑΚΥΑΛΕΥΚΑΚΥΠΑΡΙΣΟΣ ΑΟ
 4 ΕΝΘΑΚΑΤΕΡΧΟΜΕΝΑΙ ΨΥΧΑΙ ΝΕΚΥΟΝΨΥΧΟΝΤΑΙ
 5 ΤΑΥΤΑΣΤΑΣΚΡΑΝΑΣΜΕΔΕΣΧΕΔΟΝΕΝΓΥΘΕΝΕΛΘΕΙΣ
 6 ΠΡΟΣΘΕΝΔΕΗΕΥΡΕΣΣΕΙ ΣΤΑΣΜΝΑΜΟΣΥΝΑΣΑΠΟΛΙ ΜΝΑΣ
 7 ΨΥΧΡΟΝΥΔΟΡΠΡΟΡΕΟΝΦΥΛΑΚΕΣΔΕΕΠΥΠΕΡΘΕΝΕΑΣΙ
 8 ΟΙ ΔΕΣΕΕΙ ΡΕΣΟΝΤΑΙ ΕΝΦΡΑΣΙ ΠΕΥΚΑΛΙ ΜΑΙ ΣΙ
 9 ΟΤΙ ΔΕΕΕΡΕΕΙ ΣΑΙ ΔΟΣΣΚΟΤΟΣΟΡΟΕΕΝΤΟΣ
 10 ΕΙΠΟΝΥΟΣΓ ΑΣΕΜΙ ΚΑΙ ΟΡΑΝΟΑΣΤΕΡΟΕΝΤΟΣ
 11 ΔΙΨΑΙΔΕΜΙ ΑΥΟΣΚΑΙ ΑΠΟΛΛΥΜΑΙ ΑΛΑΔΟΤΟ[
 12 ΨΥΧΡΟΝΥΔΟΡΠ[]ΙΕΝΑΥΤΕΣΜΝΕΜΟΣΥΝΕΣΑΠΟΛΙ Μ[]Σ
 13 ΚΑΙ ΔΕΤΟΙ ΕΡΕΟΣΙ ΝΥΠΟΧΘΟΝΙ ΟΙ ΒΑΣΙΛΕΙ
 14 ΚΑΙ ΔΕΤΟΙ ΔΟΣΟΣΙΠΙ ΕΝΤΑΣΜΝΑΜΟΣΥΝΑΣΑΠΟΛΙ ΜΝΑ[
 15 ΚΑΙ ΔΕΚΑΙΣΥΠΙ ΟΝΗΟΔΟΝΕΡΧΕΑΗΑΝΤΕΚΑΙ ΑΛΛΟΙ
 16 ΜΥΣΤΑΙ ΚΑΙ ΒΑΧΧΟΙ ΗΙ ΕΡΑΝΣΤΕΙ ΧΟΣΙ ΚΛΕΙΝΟΙ

- V. 1 Μναμοσύνας τόδε ήριον, έπει άμ μέλλησι θανείσθαι.
 2 Είς Αΐδαο δόμους εύήρεας έστ' έπί δ <ε> ξιά κρήνα,
 3 πάρ δ' αυτών έστακύα λευκά κυπάρισ <σ> ος.
 4 ένθα κατερχόμεναι ψυχ{κ}αί νεκύων ψύχονται.
 5 Ταύτας τάς κράνας μηδέ σχεδόν ένγύθεν έλθης.
 6 πρόσθεν δέ ηευρήσεις τάς Μναμοσύνας άπό λίμνας
 7 ψυχρόν ύδωρ προρέον· φύλακες δέ έπύπερθεν έασι,
 8 [h]οι δέ σε ειρήσονται έν <ι> φρασί πευκαλίμαισι
 9 ότ <τ> ι δή έξερέεις Αΐδος σκότος ούρου {ε} έντός.
 10 Εΐπον· ύός Γάς ειμι και Ούρανού άστερόεντος,
 11 δίψαι δ' ειμί αύος και άπόλλυμαι· άλ <λ> ά δότ' ώ[κα
 12 ψυχρόν ύδωρ πιέν αυτης Μνημοσύνης άπό λίμ[νη]ς.
 13 Καί δή τοι έρέουσιν (h)υποχθόνιω βασιλῆϊ·

- 14 και δή τοι δώσουσι πιείν τάς Μναμοσύνας άπό λίμνα[ς].
 15 Καί δή και ού πών ηοδόν έρχεα <ι> ήάν τε και άλλοι
 16 μύσται και βάχχοι ηιεράν στείχουσι κλεινοί.

- V. 1 <θ>ρίον WEST; είριον vel ήριον GALLAVOTTI; σρίον MARCOVICH; ήργον· έπήν μέλληισθα νέεσθαι GIL; ήρ <γ> ον BURKERT apud PUGLIESE CARRATELLI²; <h>ιερόν PUGLIESE CARRATELLI⁶; έπιόν RICCIARDELLI APICELLA legit, sed vidi rho; θανείσθ' άν GALLAVOTTI; θανείσθαν JANKO.
 V. 2 είς PUGLIESE CARRATELLI; είσ' ZUNTZ; έπίδ <ε> ξια κρ(ά)να GALLAVOTTI.
 V. 2-3 Είς Αΐδαο δόμους εύήρεας <ηως άφικάνεις, ηευρήσεις μελά-νυδρον έκειθ' > {έστ'} έπί δ <ε> ξιά κρήνα <ν> MARCOVICH supplevit e.g. cum P et Ph.
 V. 3 πάρ δ' αυτάι λευκά <ν> έστακυ <ι> α <ν> κυπάρισ <σ> ον MARCOVICH; έστακυ <ι> α JANKO; κυπάρισ(σ)ος MERKELBACH.
 V. 4 ψυχαί ZUNTZ; ψυ <χ> αί GUARDUCCI³; ψυχούνται TORTORELLI GHIDINI.
 V. 6 <δ> έ GUARDUCCI³.
 V. 7 ήδωρ MERKELBACH; <h>ύδωρ COLE; έπ' ύπερθεν έασι <ν> MARCOVICH.
 V. 8 [h]οι δέ σε vel οί δή σ' MERKELBACH; τοίδε σε GUARDUCCI³; οί δέ GALLAVOTTI; τ]οι δή σ(ε) ειρήσοντ' άίεν EBERI apud LUPPE; έν φρασί PUGLIESE CARRATELLI.
 V. 9 [h]ότι GUARDUCCI¹⁻²; ό <τ> ι GUARDUCCI³; [h]ότι <τ> ι COLE; ό(τ)τι MERKELBACH; †...]ι ΔΕ έξερέεις Αΐδος σκότος Ο[.]ΕΕΝΤΟΣ† ZUNTZ; σκότος ούλοέεντος MERKELBACH, GUARDUCCI; σκότους όλοέεντος PUGLIESE CARRATELLI; π]ότ <τ> ι... σκότος ο[...]έεντος LUPPE; †ούλοέεντος JANKO; ΟΡΟΕΕΝΤΟΣ LAZZARINI; ούρου {ε} έντός restitui.
 V. 10 Βαρέας PUGLIESE CARRATELLI; Βαρείας GUARDUCCI¹; Γάας ZUNTZ; <γῆς> ύός GALLAVOTTI; <h>ύός COLE; <τε> και LUPPE.
 V. 11 ειμ' αύος GUARDUCCI; ά(λ)λά MERKELBACH; ήμι ZUNTZ; δότω [μοι GALLAVOTTI.
 V. 12 <h>ύδωρ COLE; π[ρο]ρέον της PUGLIESE CARRATELLI; π[ρος]τήναι GALLAVOTTI; πιείν GUARDUCCI³; πιέναι της PUGLIESE CARRATELLI⁶; λίμ[νης] PUGLIESE CARRATELLI et ceteri; λίμ[νη]ς quoniam sigma vidi.
 V. 13 έλεούσιν PUGLIESE CARRATELLI; ?έλέουσιν? LUPPE; (h)υπό χθόνιω βασιλῆϊ PUGLIESE CARRATELLI; ΗΥΠΟΧΘΟΝΙΟΙ ΒΑΣΙΛΕΙ ZUNTZ; <σ>' έλεούσιν†ι ύποχθόνιοι βασιλεΐ <ς> JANKO; <δ> ή GUARDUCCI³.
 V. 14 {δή}τοι GALLAVOTTI; Μναμοσύνας λίμνας PUGLIESE CARRATELLI¹; πιείν <ταύτας άπό> {τάς Μναμοσύνας} λίμνας MARCOVICH Μναμοσύνας [άπό λίμνας] ZUNTZ; <άπό> λίμνας LUPPE; άπ[ό] λίμνας GUARDUCCI.
 V. 15 συχνόν PUGLIESE CARRATELLI; συχνών MERKELBACH, GUARDUCCI¹⁻²; συχν(ά)ν BURKERT apud WEST.
 V. 16 βά(κ)χοι PUGLIESE CARRATELLI; κλ <ε> εινοί MARCOVICH; ΚΑ. [... ZUNTZ; κλε(ε)ινοί GUARDUCCI, MERKELBACH; ?κ <ε> λευθον? LUPPE.

A Mnemosyne appartiene questo sepolcro, quando sta per soccombere. / Verso le case ben costrutte di Ade c'è sulla destra una fonte, / e presso ad essa, ritto, un lucente cipresso; / lì discendono le anime dei morti e si rianimano. / A questa fonte non devi andare vicino neppure
 5 un poco; / ma più avanti troverai la fresca acqua che scorre / dal lago di Mnemosyne: i guardiani ci stanno sopra, / ed essi ti chiederanno in sicuro discernimento / perché scruti la tenebra di Ade dentro il confine. / Di: «Sono figlio della Terra e del Cielo stellato, / sono secco di sete e muoio: ma datemi presto / da bere l'acqua fresca dallo stesso
 10 lago di Mnemosyne». / E allora riferiranno al re infero, / e ti daranno da bere dal lago di Mnemosyne. / E così tu dopo aver bevuto camminerai per la sacra via che anche gli altri / iniziati e particolarmente i genuini estatici percorrono gloriosi.

V. 1 Μναιοσύνας τόδε ήρίον. Per comprendere l'effettivo valore che ha qui Mnemosyne (12) è necessario esaminare l'intera espressione Μναιοσύνας τόδε ήρίον che ha causato molti problemi determinati essenzialmente dalla non facile interpretazione del termine ήρίον (13). Infatti è risultato problematico spiegare, da un lato, come mai il τόδε indicasse il sepolcro e non la lamina, dall'altro, l'appartenenza a Mnemosyne della tomba stessa dal momento che negli epigrammi sepolcrali ricorrono σήμα e μνήμα e non ήρίον (14). La recente ipotesi avanzata da G. Giangrande appare tuttavia la più convincente: secondo lo studioso il τόδε del v. 1 indicherebbe la lamina che è detta «sepolcro» (ήρίον) in senso metaforico (15).

Infatti la lamina di Hipponion è un documento scritto che, secondo una visione metaforica, veniva rappresentato come una tomba in quanto custode del ricordo (16). In base a tale inter-

(12) Riguardo a Mnemosyne come madre delle Muse e al suo rapporto con Orfeo, anch'egli nativo della Pieria, vd. GUARDUCCI¹, pp. 31-32; J.P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, trad. it. Torino 1978² (ed. franc. *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1965), pp. 93-124.

(13) Per una rassegna delle varie interpretazioni dell'espressione Μναιοσύνας τόδε ήρίον vd. SCALERA McCLINTOCK, *Sul v. 1 della laminetta*, cit., pp. 133-134; GIANGRANDE, *La lamina orfica*, cit., pp. 239-241, a cui si deve aggiungere la recente proposta di G. Pugliese Carratelli (PUGLIESE CARRATELLI⁶, p. 24) secondo cui in P 12 si dovrebbe integrare ήρίον, ritenendo di conseguenza che EPION di H sia un «involontario e facile ἀναγκασματισμός di IEPON operato dallo scriba ipponiate».

(14) W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften*, I, Berlin 1955, nn. 52-136, pp. 21-40: μνήμα (σήμα) τόδ' ἐστίν (εἰμί) τοῦ δεινός. Cf. S. NICOSIA, *Il segno e la memoria. Iscrizioni funebri della Grecia antica*, Palermo 1992, pp. 48-51.

(15) *La lamina orfica*, cit., pp. 238-245.

(16) Cf. THEMISTIUS, *Or.*, [IV], 59 D. Sulla tomba come «ricordo» vd. G. KAIBEL, *Epigrammata Graeca ex lapidibus collecta*, n. 214, p. 79. Sulla memoria come garante dell'immortalità del ricordo vd. PUGLIESE CARRATELLI⁷, pp. 379-389; P. MICCOLI, *Mneme, anamnesis, mne-*

pretazione quindi la lamina indicata con τόδε rappresenta il «sepolcro» di Mnemosyne (Μναιοσύνας ήρίον), dal momento che contiene le istruzioni indispensabili per il defunto.

L'espressione iniziale può essere considerata allora come una formula rituale, alla quale seguono le istruzioni date all'anima affinché non si faccia sommergere dall'oblio e dalle tenebre. Infatti, subito dopo la morte, le anime si trovano tutte nella stessa condizione: sono arse di sete (17) e hanno bisogno di una guida per non perdersi (18). Ma solamente le anime degli iniziati, che possiedono le indicazioni della lamina, sapranno evitare la fonte presso il cipresso, alla quale le altre anime si dissetano, e andranno verso quella di Mnemosyne, dove, solo pronunciando la formula del v. 10, otterranno dai guardiani il permesso di berne l'acqua (19).

V. 1 μέλλησι. Questo congiuntivo presenta la desinenza -σι di terza persona singolare che compare spesso in Omero (20).

Il fatto che il soggetto sia l'anima del defunto, e non il moribondo in base all'interpretazione tradizionale (21), è confermato da quanto afferma il Vernant (22), secondo cui la «vera morte» per l'anima si realizza quando questa, avendo bevuto l'acqua del Lete, torna ad incarnarsi. Quindi con l'espressione: «A Mnemosyne appartiene questo sepolcro» si vuole ricordare all'anima, appena giunta nell'aldilà, di essere appartenuta ad un iniziato, e anche quello che deve fare per non arrivare alla 'vera morte' come le altre anime.

V. 2 Εἰ... εὐήρεας. Si possono fare i seguenti confronti:

— P 1: Εὐρήσεις δ' Ἀἴδαο δόμων ἐπ' ἀριστερὰ κρήνην;

— Ph 1: Εὐρήσεις δ' Ἀἴδαο δόμοις ἐνδέξια κρήνην.

Come si può notare, in H è stato omissso il verbo εὐρήσεις, e al suo posto vi è la locuzione εἰς... εὐήρεας, che ha creato al-

mosyne: *sull'identità dell'uomo storico*, «Giorn. Metafisica», XI (1989), pp. 465-476, spec.472-475; PUGLIESE CARRATELLI⁶, pp. 25-27.

(17) PLAT., *Resp.*, 10, 621 a-b. Vd. anche H 11.

(18) PLAT., *Phaed.*, 107 e-108 a.

(19) Sull'«orficità» di H e delle altre laminette auree vd. PUGLIESE CARRATELLI¹, pp. 159-170.

(20) P. CHANTRAINE, *Grammaire homérique*, I, Paris 1958³, pp. 461-463 (§ 219).

(21) Vd. da ultimo GIANGRANDE, *La lamina aurea*, cit., pp. 236-237.

(22) *Mito e pensiero* cit., pp. 104-105.

cuni problemi di interpretazione. La tesi più probabile è che εἰς sia una preposizione reggente gli accusativi δόμους εὐήρεας (23).

L'aggettivo εὐήρης poi compare spesso in Omero, ma solo nell'*Iliade*, come attributo del remo e ha il significato di «solido», «duro» (24). Proprio per questa strana attribuzione alla casa di Ade di un epiteto riferito al remo, lo Zuntz (25) si domanda se qui non sia stato commesso un errore da parte del redattore di H, dal momento che nell'*Iliade* e nell'*Odissea* compaiono termini simili: la casa di Ade è εὐρώεις (= ampia) (26) e il buio dell'oltretomba è ἠερόεις (= tenebroso) (27). Vi è, infine, una certa somiglianza, anche se non nel significato, tra εὐήρεας e εὐρήσεις, e il West (28) ha pensato che εὐήρεας sia una corruzione di εὐρήσεις. Dal canto suo, infine, il Giangrande (29) ritiene che in questo contesto εὐήρεας sia conforme al *topos* secondo cui tutto ciò che si trova nell'Ade è «duro», «infrangibile», interpretazione convincente solo in parte dal momento che non spiega come mai per indicare la qualità della «durezza» sia impiegato un aggettivo (εὐήρης) riferito solitamente al remo e non alla casa di Ade.

V. 2 Ἄϊδαο δόμους. Questa espressione e la forma di genitivo in -αο ricorrono spesso in Omero (30).

V. 2 ἐπὶ δ < ε > ξιὰ κρήνα. Anche in P 1 e in Ph 1 è indicata la direzione che l'anima deve seguire nell'aldilà (31) e l'ubicazione delle due fonti. Prima della scoperta di H, gli studiosi concordemente ritenevano che nell'Ade vi fosse a sinistra la

(23) Il Pugliese Carratelli (PUGLIESE CARRATELLI¹, p. 112) rende εἰς, che è la seconda persona singolare del verbo εἶμι attestato solo in Esiodo (*Op.*, 208); secondo lo Zuntz (*Die Goldlamelle*, cit., p. 135) si tratta invece della terza persona singolare del verbo εἶμι (= εἶσ').

(24) H. EBELING, *Lexicon Homericum*, I, Hildesheim 1963, p. 499, s.v. εὐήρης. Riguardo a εὐήρεας per εὐήρεις vd. LANDI, *Dialetti* cit., p. 60.

(25) *Die Goldlamelle*, cit., pp. 136-137.

(26) *Od.*, 10, 512; 23, 322.

(27) *Il.*, 15, 191.

(28) *Zum Neuen Goldblättchen*, cit., p. 232.

(29) *La lamina orfica*, cit., pp. 237-238.

(30) A. LUPPINO, *Una formula omerica in Saffo*, «Par. Passato», XXII, 1967, pp. 286-291; Chr. SOURVINOU-INWOOD, *To Die and Enter the House of Hades. Homer, before and after*, in «*Mirrors of Mortality. Studies in Social History of Death*», ed. by J. Whaley, London 1981, pp. 15-39. Sul genitivo in -αο vd. CHANTRAINE, *Grammaire*, cit., I, pp. 200-201 (§84).

(31) In Platone (*Gorg.*, 523 b-524 a; *Phaed.*, 107 d-108 c, 113 d-114 c; *Resp.*, 10, 614 c) si accenna spesso ad una complessa topografia dell'Ade. Su questo argomento vd. in generale F. BAR, *Les routes de l'autre monde*, Paris 1946; H. WAGENVORST, *The Journey of the Souls of the Dead to the Isles of the Blessed*, «Mnemosyne» s. IV, XXIV (1971), pp. 113-161; SCALERA MC. CLINTOCK, *Non fermarsi alla prima fonte*, cit., pp. 396-404; PUGLIESE CARRATELLI⁶, p. 27.

fonte del Lete riservata alle anime comuni, come è descritto in P (32), e a destra quella di Mnemosyne, alla quale si dovevano abbeverare gli iniziati. Il fatto che in Ph la fonte di Mnemosyne fosse a sinistra era spiegato come un errore o una differenza del punto di riferimento per l'indicazione del lato (33). A ciò si aggiunge la constatazione che nelle lamine di Creta la fonte di Mnemosyne è presso il cipresso, che nelle altre lamine è vicino alla fonte del Lete. Con la scoperta di H, che colloca sulla destra il cipresso e la fonte del Lete, il problema si è riaperto (34).

Ad un'attenta analisi risulta che nella collocazione delle fonti del Lete e di Mnemosyne in H e Ph non è implicito il concetto pitagorico delle due vie, ma vi è una sola via che va a destra (35). Tuttavia in H, a differenza delle altre lamine, non si prendono come punto di riferimento le case di Ade: infatti qui si dice: «Verso le case ben costrutte di Ade c'è sulla destra una fonte», forse sottintendendo un verbo di moto come quello presente nel v. 4 (κατερχομένω) (36). Ma, anche se le case di Ade non sono il punto di riferimento, la collocazione delle due fonti qui non cambia perché rimane sempre a destra.

Lungo questa via c'è prima la fonte del Lete, che non è menzionato, e «più avanti» (πρόσθεν in H 6 e πρόσσω in Ph 4) la fonte di Mnemosyne. Inoltre la semplice indicazione «a destra» si trova in Th⁴ e K. A mio avviso, il fatto che la fonte di Mnemosyne sia «più avanti» potrebbe essere considerato come un'ulteriore prova a cui sono sottoposti gli iniziati: infatti essi, pur essendo assetati come le altre anime, dovevano attendere ancora un pò prima di dissetarsi.

Infine, il semionico κρήνα è apparso artificioso, a meno che non lo si voglia correggere in κρη(ά)να, come compare al v. 5 (37).

(32) Questa tesi era avvalorata dal fatto che per i Pitagorici la destra rappresentava il bene e la sinistra il male (ARISTOT., fr. 10 ROSE², 205). Cf. PLAT., *Resp.*, 10, 614 c.

(33) N.M. VERDELIS, *AEP*, 1950-1951, pp. 98-105: questa interpretazione era un pò forzata perché in P si dice che si troverà «un'altra» fonte (Mnemosyne) e non «dove» la si troverà.

(34) Il Gallavotti (*Il documento*, cit., pp. 341-342) unendo l'avverbio di moto ἐπὶ < ε > ξιὰ al complemento di moto εἰς e non al verbo di stato εἶσ', afferma che l'anima sta andando a destra verso le case di Ade.

(35) WEST, *Zum Neuen Goldblättchen*, cit., p. 229.

(36) GALLAVOTTI, *Il documento*, cit., p. 341.

(37) GALLAVOTTI, *Il documento*, cit., p. 351. Vd. anche IACOBACCI, *La laminetta aurea*, cit., pp. 256-257.

V. 3 ἔστακῶα. Presenta la perdita dello *iota* del dittongo davanti a vocale (38).

V. 3 λευκά κυπάρισ<σ>ος. Accanto alla fonte del Lete, che è indicato solo da αὐτάν, c'è un cipresso definito λευκά («lucente»), e la traduzione di questo aggettivo ha creato alcuni problemi, nascenti dalla singolare attribuzione di un tale aggettivo al cipresso infernale (39).

È molto probabile che questo cipresso, il quale compare anche in P e Ph mentre in K è senza l'aggettivo λευκά, sia il simbolo della rinascita ciclica e che rappresenti l'Albero della Vita nell'aldilà, ma non quella vita che è ricercata dagli iniziati: infatti si tratta della vita terrena, che si riacquista bevendo l'acqua che scorre vicino al cipresso. Ed è per questo motivo che gli iniziati non devono avvicinarsi, perché essi sono riusciti a sfuggire al ciclo delle rinascite proprio grazie all'iniziazione (40).

V. 4 ψυχ{κ}αὶ νεκύων ψύχονται. Qui e nei versi seguenti viene sottolineato il bisogno d'acqua che hanno le anime appena giunte nell'oltretomba (41).

Relativamente al significato che ha in questo contesto il verbo ψύχεσθαι, sono state formulate alcune ipotesi (42), fra le quali la più convincente e suggestiva sembra essere quella della Tortorelli Ghidini (43). Ella ritiene che qui esso significhi «animare» nel senso che le anime dei morti bevendo l'acqua del Lete sono letteralmente «soffiate» nei corpi (44): in questo

(38) BUCK, *The Greek Dialects*, cit., p. 32 (§ 31).

(39) Sulla traduzione dell'aggettivo λευκά e il significato del cipresso vd. GUARDUCCI, *Il cipresso dell'oltretomba*, «Riv. Filol.», C (1972), pp. 322-327; MUSSO, *Eufemismo*, cit., pp. 172-174; GIANGRANDE, *La lamina orfica*, cit., p. 238; PUGLIESE CARRATELLI⁶, pp. 27-28.

(40) G. ZUNTZ, *Persephone*, Oxford 1971, pp. 373, 389-393.

(41) A. PARROT, *Le «Refrigerium» dans l'au-delà*, «Rev. Hist. Relig.», CXIII (1936), pp. 149-187; CXIV (1936), pp. 69-92, 158-196; CXV (1937), pp. 53-89; W. DEONNA, *La soif des morts*, ibid., CXIX (1939), pp. 53-77; G. PERROTTI, *Stabilità e fluidità nel simbolo dell'acqua*, «Filosofia e teologia», V 3 (1991), pp. 409-419.

(42) Lo Zuntz (*Die Goldlamelle*, cit., pp. 138-139) ritiene che l'autore di H abbia inteso il verbo ψύχεσθαι come «rinfrescarsi» = «bere». Sulla figura etimologica ψυχαί... ψύχονται vd. PRONTERA, *Sulla laminetta*, cit., pp. 48-58.

(43) *Sul v. 4 della laminetta*, cit., pp. 180-181.

(44) OF 27 Kern², pp. 95-97. Vd. *Etym. Mag.*, s.v. ψύχω: σημαίνει δύο τὸ ζωοποιῶ, ἔξ οὗ καὶ ψυχή, καὶ τὸ ψυσῶ; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1980, pp. 1295-1296, s.v. ψυχή. Cf. sull'argomento J. JOUANNA, *Le souffle, la vie et le froid. Remarques sur la famille de ψύχω d'Homère à Hippocrate*, «Rev. Etud. Grecques» C (1987), pp. 203-224; PUGLIESE CARRATELLI⁶, pp. 28-29.

modo risulterebbe una sicura allusione alla reincarnazione (45).

V. 5 σχεδὸν ἐγγύθεν ἔλθεις. Il termine ἐγγύθεν con il genitivo è attestato in alcuni autori (46). Questo verso è presente in P e Ph, ma vi sono alcune differenze:

— ... σχεδὸν ἐμπελάσειας in P 3;

— ... σχεδόνθεν πελάσησθα in Ph 3.

Lo Zuntz (47) osserva che l'espressione di H non è stilisticamente migliore delle varianti di P e Ph, e si domanda se vi fosse una forma originariamente perfetta, o proprio per l'imperfezione originaria si sia cercato in seguito di migliorarla. Infatti il West ha avanzato l'ipotesi che nel testo dell'archetipo vi fosse l'espressione σχεδὸν ἐμπελάσησθα (48).

Vv. 6-7. Come si è già detto a proposito del v. 2, sulla destra c'è la fonte del Lete e «più avanti» quella di Mnemosyne.

V. 7 φύλακες... I guardiani che custodiscono il lago di Mnemosyne sono sotto la sorveglianza del re sotterraneo del v. 13, e hanno il compito di impedire che vi si abbeverino quanti non pronunzieranno la frase riportata ai vv. 10-12.

Alla fine del verso vi è ἔασι, terza persona plurale del verbo εἶμι, che compare in Omero (49).

V. 8 ἐν<ι> φρασῑ πευκαλίμιασι. Quest'ultimo termine ha una desinenza comune in dorico (50). Dato che tale espressione è presente nell'*Iliade* (51), il Pugliese Carratelli ritiene che in questo modo si sia voluto sottolineare l'autorità dei guardiani e l'importanza della domanda da loro posta (52).

Il verbo εἰρήσονται ha un digamma iniziale non scritto per evitare lo iato con il precedente σε (53).

(45) In generale sull'argomento vd. G. CASADIO, *La metempsicosi tra Orfeo e Pitagora*, in «Orphisme et Orphée en l'honneur de Jean Rudhardt», éd. par Ph. Borgeaud, Genève 1991, pp. 119-155.

(46) HOM., *Il.*, 11, 723; AESCHYL., *Cho.*, 852.

(47) *Die Goldlamelle*, cit., p. 139.

(48) *Zum Neuen Goldblättchen*, cit., p. 230. Sull'archetipo delle laminette «orfiche» vd. WEST, *Zum Neuen Goldblättchen*, cit., p. 230; ZUNTZ, *Die Goldlamelle*, cit., pp. 129-151; JANKO, *Forgetfulness*, cit., pp. 89-100.

(49) CHANTRAINE, *Grammaire*, cit., I, pp. 286-291 (§ 134).

(50) CHANTRAINE, *Morphologie historique du grec*, Paris 1964⁴, pp. 51-52 (§ 36).

(51) 8, 366: εἰ γὰρ ἐγὼ τάδε ἦδε' ἐνὶ φρεσὶ πευκαλίμησιν.

(52) PUGLIESE CARRATELLI³, p. 460.

(53) GALLAVOTTI, *Il documento*, cit., p. 350; CHANTRAINE, *Grammaire* cit., I, pp. 116-157 (§ 50-58).

V. 9 ὄτ<τ>ι δὴ ἐξερέεις Ἄϊδος σκότος οὔρου {ε} ἐντός.

In questo verso la lettura dopo la parola σκότος aveva creato alcuni problemi. Infatti a partire dal Pugliese Carratelli (54) si era letto, anche se con molta perplessità, ΟΛΟΕΕΝΤΟΣ. Ma la Lazzarini e il Cassio (55), analizzando direttamente la lamina, avevano letto un ρ fra i due ο, e non un λ: tuttavia la lettura ΟΡΟΕΕΝΤΟΣ è una *vox nihili*.

Ritengo che i problemi possano essere risolti dalla mia lettura οὔρου {ε} ἐντός con l'espunzione di una ε, che è quindi un dittografo (56); invece οὔρος è una forma ionica presente in Omero (57). Per quanto riguarda la metrica, dal momento che l'ultima sillaba di οὔρου si abbrevia per lo iato con la vocale iniziale della parola seguente, si può ipotizzare che il redattore della lamina di Hipponion, per evitare ciò, abbia considerato ἐντός come iniziante con un digamma non scritto, secondo un uso attestato in Omero (58).

Inoltre il Gallavotti (59) afferma che in questa lamina vi sono altri due termini iniziati con un digamma non scritto che serve per evitare lo iato: al v. 1 ἠρίον e al v. 8 εἰρήσονται. La traduzione del verso è: «Perché scruti la tenebra di Ade dentro il confine», considerando il regno di Ade come un territorio da cui si diparte la «sacra via» del v. 15, che l'iniziato percorrerà con gli altri *mystai* e *bacchoi*.

V. 10 εἶπον. Si tratta della seconda persona singolare dell'imperativo (60).

V. 10 ὄς. Presenta la perdita dello iota del dittongo davanti a vocale (61). È al maschile, anche se il defunto era una donna (62), perché il redattore ha semplicemente riportato una formula stabilita.

(54) PUGLIESE CARRATELLI¹, p. 111.

(55) LAZZARINI, *Sulla laminetta*, cit., p. 332; CASSIO, *Addendum*, cit., pp. 333-334.

(56) RUSSO, *Sul v. 9 della laminetta*, cit., pp. 181-182.

(57) *Il.*, 12, 421; 21, 405.

(58) CHANTRAINE, *Grammaire*, cit., I, pp. 116-157 (§ 50-58); GALLAVOTTI, *La lingua omerica*, Bari 1948, pp. 40-45.

(59) *Il documento*, cit., p. 350.

(60) CHANTRAINE, *Morphologie*, cit., p. 272 (§ 323). A differenza del Gallavotti (*Il documento*, cit., p. 351) che individua in εἶπον un atticismo, la Iacobacci (*La laminetta aurea*, cit., pp. 257-259) è più propensa a considerarlo un dorismo.

(61) BUCK, *The Greek Dialects*, cit., p. 32 (§ 31).

(62) FOTI, *Un sepolcro*, cit., p. 97.

V. 10 Γᾶς... ἀστερόεντος. A partire dall'*editio princeps* del Pugliese Carratelli (63), dopo ὄς si era letto BAPEΑΣ cioè «la Greve», riferito alla terra contrapposta alla leggerezza del «Cielo stellato», ma la Guarducci (64) ha, infine, riportato la giusta lettura: Γᾶς εἶμι. L'importanza di questo verso e del successivo risulta evidente dal fatto che sono presenti con poche varianti in P, Ph, K e M (65).

V. 11 δίψαι... Ritengo che sia esatta l'integrazione δότ' ὄ[κα del Pugliese Carratelli (66), perché qui ci si aspetta la seconda persona plurale dell'imperativo rivolto ai custodi.

V. 12 πέν αὐτῆς... A partire dall'*editio princeps* di H, si è letto e integrato π[ρο]ρέον τῆς perché così è in P 9: infatti dopo π c'è un buco nella lamina e il Pugliese Carratelli ha pensato che ci fossero due lettere (67). Invece, come è stato giustamente rilevato, l'incisore deve avere saltato un buco presente nella lamina scrivendo subito dopo IENAYTEΣ (68). Quindi la nuova lettura, da me condivisa, è πέν αὐτῆς. Il verbo ΠΙΕΝ è un infinito tematico breve (πέν), ampiamente testimoniato in molti dialetti dorici, nel dorico letterario e nell'arcadico, e metricamente si tratta di un pirrichio (69).

Alla fine di questo verso dopo AIM, in corrispondenza di una piega presente nella lamina, c'è lo spazio per una sola lettera e subito dopo vi è una lettera che secondo lo Zuntz (70) era una Α, mentre io ho letto sulla lamina un Ξ a quattro tratti: questo confermerebbe l'integrazione λῆμ[νης] del Pugliese Carratelli (71) che, così, richiede il supplemento di sole due lettere: λῆμ[νη]ς.

(63) PUGLIESE CARRATELLI¹, p. 111. Cf. PUGLIESE CARRATELLI⁶, p. 29.

(64) La Guarducci (GUARDUCCI³, p. 389) è partita dalla lettura dello Zuntz (*Die Goldlamelle*, cit., p. 143) di un γ al posto di β.

(65) Cf. HES., *Th.*, 106. Per comprendere il significato e l'importanza dell'affermazione: «Sono figlio della terra e del Cielo stellato» vd. M. DÉTIENNE, *Les chemins de la déviance: orphisme, dionysisme et pythagorisme*, in «*Orfismo in Magna Grecia*», cit., pp. 49-79; PUGLIESE CARRATELLI, *Il cielo sidero nella mitologia vedica e greca*, «*Par. Passato*», XLVI (1991), pp. 5-15, 9-13.

(66) PUGLIESE CARRATELLI¹, p. 111.

(67) *Ibid.*, p. 111.

(68) GUARDUCCI³, p. 389.

(69) CASSIO, *PIEΝ nella laminetta*, cit., pp. 314-316: di diverso parere è la GUARDUCCI³, p. 389. Cf. BUCK, *The Greek Dialects*, cit., p. 122 (§ 153).

(70) *Die Goldlamelle*, cit., p. 132.

(71) PUGLIESE CARRATELLI¹, p. 111.

V. 13 ΕΠΕΟΣΙΝ... Confermo la lettura della Lazzarini (72) di un ρ al posto del λ, che aveva creato alcuni problemi (73). Quindi la nuova lettura è ΕΠΕΟΣΙΝ (ἐπέουσιν), terza persona plurale del verbo ἐπέω. In questo modo si ha il futuro richiesto dalla frase, e τοι può essere considerato una particella rafforzativa, mentre ὑποχθονίω βασιλῆι è il dativo retto da ἐπέουσιν (74). Ne risulta, perciò, un insieme sensato perché i custodi, dopo aver ascoltato la formula rituale dal defunto, la riferiranno ad Ade e dopo gli daranno da bere.

Bisogna, infine, rilevare che prima dello γ iniziale di ὑποχθονίω si legge sulla lamina un'asta verticale che, molto probabilmente, è una Η incompiuta.

V. 14 καὶ δὴ τοι... Il τοι è il dativo del pronome personale (= σοι) (75).

A partire dall'*editio princeps* del Pugliese Carratelli (76) non si è letto ΑΠΟ prima di λῦνα[ς] perché questo è stato scritto, per mancanza di spazio, risalendo lungo il margine destro della lamina fino all'altezza del v. 10 (77).

V. 15 οὐ πῶν. La lettura delle lettere fra καὶ e ὀδὸν ha creato alcuni problemi e diverse interpretazioni fino a quella del Gallavotti (78): οὐ πῶν, che in effetti ho letto sulla lamina. Egli osserva che il pronome οὐ è necessario per la sintassi perché gli corrisponde καὶ ἄλλοι alla fine del verso.

Vv. 15-16 ὀδὸν... ἱερὸν. In questi ultimi due versi, che non compaiono nelle altre lamine, la meta ultima per l'anima dell'iniziato si colloca vagamente al fondo di una «via sacra» (79): in ogni caso anche in P 11, Th¹ 9, Th⁴ 4 e R 4 si accenna ad una condizione felice che attende le anime degli iniziati.

(72) Sulla laminetta, cit., pp. 329-332.

(73) Vd. PUGLIESE CARRATELLI¹, p. 111.

(74) Su questa espressione e l'attribuzione dell'aggettivo ὑποχθόνιος ad Ade vd. LAZZARINI, Sulla laminetta, cit., p. 331.

(75) CHANTRAINE, *Grammaire*, cit., I, pp. 263-265 (§ 124); LANDI, *Dialecti*, cit., p. 66.

(76) PUGLIESE CARRATELLI¹, p. 111.

(77) GUARDUCCI¹, p. 21; PUGLIESE CARRATELLI³, p. 462.

(78) Il documento, cit., pp. 348-349. Cf. PUGLIESE CARRATELLI⁶, p. 30.

(79) Riguardo all'identificazione di questa «via sacra» vd. GIGANTE¹, pp. 224-225; NAMIA, Sul χθόνιος βασιλεύς, cit., pp. 288-289; MUSTI, Le lamine orfiche, cit., pp. 65-66; W. BURKERT, *I Greci*, in *Storia delle religioni*, trad. It. Milano 1984 (ed. ted. *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart 1977), II, pp. 423-424; FEYERABEND, *Zur Wegmetaphorik*, cit., pp. 1-22.

V. 16 μύσται καὶ βάχχοι. A proposito del significato del primo termine e alla sua storia, bisogna prima di tutto sottolineare che i misteri erano segrete cerimonie di iniziazione e i *mystai* quelli che vi partecipavano (80): questi erano termini generali, non associati ad un culto particolare.

Mysteria e *mystai* compaiono insieme su un'iscrizione ateniese del 465 ca. a.C. (81). Questa epigrafe contiene una serie di provvedimenti che regolamentano la partecipazione ai misteri di Eleusi non solo dei cittadini di Atene, ma anche di quelli di altre città. I *mystai* qui menzionati sono iniziati alla *myesis*, che sembra essere un'iniziazione preliminare ai misteri costituita da una serie di atti compiuti individualmente dai *mystai* (82). È probabile, quindi, che in H i *mystai*, come si vedrà in seguito, si collochino ad un livello inferiore rispetto ai *bacchoi* nominati subito dopo.

Molto più complesso è il problema del significato e del valore che ha qui il termine βάχχοι: a questo proposito è interessante rilevare che in Thes¹⁻² 2 compare il termine Βάκχιος, che è l'epiclesi del dio dei βάχχοι (83). Relativamente all'antichità del carattere dionisiaco della parola *bacchos*, il Pugliese Carratelli e la Cole (84), hanno dimostrato che esso designava i *mystai* di Zagreo già nella Creta arcaica, dato che Zagreo va identificato con Dioniso (85). Sulla base di queste testimonianze, gli studiosi concludono che *bacchos* non era una generica designazione di invasato che si era poi ristretta ai *mystai* dionisiaci, ma un antico epiteto di questi e del loro dio, che successivamente si estese agli invasati in genere.

(80) W. BURKERT, *Antichi culti misterici*, trad. It. Bari 1989 (ed. Ingl. *Ancient Mystery Cults*, Harvard 1987), p. 13. Sull'etimologia del termine μύστης vd. G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986, pp. 7-8 nota 2.

(81) F. SOKOLOWSKI, *Lois sacrées des cités grecques*, Supplément, Paris 1962, n. 3 C, pp. 16-17; S. CATALDI, *Regolamento ateniese sui misteri eleusini e l'ideologia panellenica di Cimone*, in *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa 1981, pp. 73-146, spec. 114 ss.

(82) P. ROUSSEL, *L'initiation préalable et le symbole éleusinien*, «Bull. Corr. Hell.», XLIV (1930), pp. 51-74, 52-57. Contra R.M. SIMMS (*Myesis, Telete, and Mysteria*, «Gr. Rom. Byz. St.» XXXI, 1990, pp. 183-195, 190) relativamente ai Misteri di Eleusi rifiuta la nozione di *myesis* come pre-iniziazione ed è più propenso a considerarla come il «cuore» stesso di questi Misteri.

(83) F. GRAF, *Textes orphiques et rituel bacchique. A propos des lamelles de Pelinna*, in «*Orphisme et Orphée*», cit., pp. 87-102, 89.

(84) PUGLIESE CARRATELLI³, pp. 463-466; COLE, *New Evidence*, cit., pp. 225-238. Vd. contra WEST, *Zum Neuen Goldblättchen*, cit., pp. 234-235.

(85) K. KERÉNYI, *Dioniso*, trad. It. Milano 1993² (ed. ted. *Dionysos*, München-Wien 1976), pp. 94-101.

Il Turcan (86) mettendo a confronto un'iscrizione cumana, datata molto probabilmente alla prima metà del V secolo a.C. (87), dove compare βεβαρχευμένον, e i βάρχοι di H, li ha accomunati nell'esegesi orfica considerando il primo come indicante lo sforzo di chi ha vissuto da asceta per fare di sé un *bacchos*, distinto, però, da quello dionisiaco che era uno stato provvisorio di *ekstasis* dovuta all'ubriachezza e alla danza. Nei βάρχοι di H egli scorgerebbe, invece, la piena realizzazione di questo sforzo che ha avuto luogo nel momento in cui l'anima ha abbandonato il corpo.

Dal canto suo il Pugliese Carratelli (88) rileva che i Βάρχοι potrebbero essere identificati proprio con gli Orfici, sulla base del commento di Olimpiodoro (παρωιδεῖ ἔπος Ὀρφικόν) al famoso passo del *Fedone* platonico in cui si afferma che «molti portano il nartece, ma pochi sono i *bacchoi*» (89).

Proprio sulla base di queste considerazioni ritengo che sia particolarmente efficace la traduzione di *mystai* e *bacchoi* nella lamina di Hipponion fatta dal Burkert: «Gli iniziati e particolarmente i genuini estatici», in quanto tiene conto delle differenze esistenti fra gli iniziati dal momento che non tutti erano capaci dell'estasi completa, cioè non tutti potevano diventare *bacchoi* (90).

Infine, per quanto riguarda la metrica, il Gallavotti osserva che il termine ἱερῶν si trova al centro del verso dopo lo iato alla cesura, nell'unico metro che non sia spondaico (91). Si ha poi una clausola trispondaica con -ρῶν στείχουσι κλεινοί, e per evitarla la Guarducci (92) propone di correggere κλ(ε)εινοί, ma il Gallavotti non è d'accordo perché così si contrasterebbe l'intenzione dell'autore: infatti στείχουσι κλεινοί è identico prosodicamente, e intercambiabile, con μύσται καὶ βάρχοι.

(86) R. TURCAN, *Bacchoi ou bacchants? De la dissidence des vivants à la ségrégation des morts?*, in «L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome 24-25 Mai 1984)», Paris 1986, pp. 227-244.

(87) OF, 180 Kern², p. 53: οὐ θέμις ἐντοῦθα κείσθαι <ε> ἢ μὴ τὸν βεβαρχευμένον. Su questa epigrafe vd. anche ΒΟΥΤΙΝΙ, *Archeologia*, cit., pp. 58-62. Secondo il Gallavotti (*Il documento* cit., pp. 349-350) la grafia βάρχοι presente in H 16 al posto di quella comune βάρχοι non sarebbe un errore perché trova riscontro proprio nell'iscrizione cumana ora esaminata.

(88) PUGLIESE CARRATELLI⁶, pp. 30-31.

(89) in *Phaed.*, 69 c (= OF 235 Kern², p. 248).

(90) *Le laminette auree*, cit., pp. 90-91: il καὶ è interpretato nella funzione di limitare o definire un'espressione, secondo il lessico di Liddell-Scott-Jones, s.v. καὶ. La traduzione del Burkert si basa anche sul passo del *Fedone* platonico ora esaminato (69 c: ναρθηκοφόροι μὲν πολλοί, βάρχοι δὲ τε παύροι).

(91) *Il documento*, cit., p. 350.

(92) GUARDUCCI¹, p. 21.

MARIA FEDERICA PETRACCIA LUCERNONI

L'ISCRIZIONE MITRAICA DI MONTORO: UN FRAMMENTO INEDITO

Nel 1988, in occasione di mie ricerche sulle epigrafi di Narni sotto la guida di Giovanni Forni, ebbi la fortuna di recuperare nelle cantine del castello di Montoro — di proprietà del marchese Patrizio Patrizi, che ringrazio per la cortese disponibilità — un frammento d'iscrizione inedito, che si rivelò, all'esame, come il frustulo superstite di un'epigrafe già nota, ma incompleta, con la dedica *Soli et invicto Mithrae*, pubblicata per la prima volta dal Ciotti nel 1978 (1).

L'iscrizione frammentaria era stata ritrovata in circostanze incerte: secondo il Bolli (2) il recupero era avvenuto probabilmente in occasione di scavi fatti eseguire nel 1859 dal marchese Patrizi, in località S. Stefano di Montoro (TR); essa non era tuttavia menzionata dall'Eroli nel contributo relativo al culto di Mitra a Terni (3). Il Ciotti dubitava dell'autenticità dell'epigrafe e avanzava l'ipotesi che la lastra fosse stata acquistata allo scopo di abbellire il castello (4).

La lastra, di marmo bianco, conserva ancora sul retro le caratteristiche cavità per il fissaggio di una statua (5), e dunque risulta risecata, per reimpiego, dalla sommità del coronamento di una base onoraria. Il frammento appena scoperto ne integra

(1) U. CIOTTI, *Due iscrizioni mitriache inedite*, in «Homages à M.J. Vermaseren», I, Leiden 1978, pp. 239-46, tav. XXIX: *Soli et invicto Mithrae, / ex permisso sanctissimi / ordinis dec[ur]ionum*], / *Sex(tus) Egnatius Primi[genius] ? / sacerdos probatus [V]ir / Aug[ustalis] Casuenii* (sic) et *Carsu[lar]um*], / *q[uaestor] arcae Aug[ustaltum] designat[us]*, / *speiaem* (sic) *vi motu terrae di[r]uptum ex suo omni impensa* (sic) *reecit* (sic).

(2) G. BOLLI, *Montoro, storia di un castello umbro e di una famiglia romana*, Roma 1956, p. 18.

(3) G. EROLI, *Il dio Mitra a Terni*, estratto dal giornale «Il Buonarroti», Roma serie II, vol. XIV, sett. 1880.

(4) CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 242.

(5) CIOTTI, *ibid.*, tav. XXX.

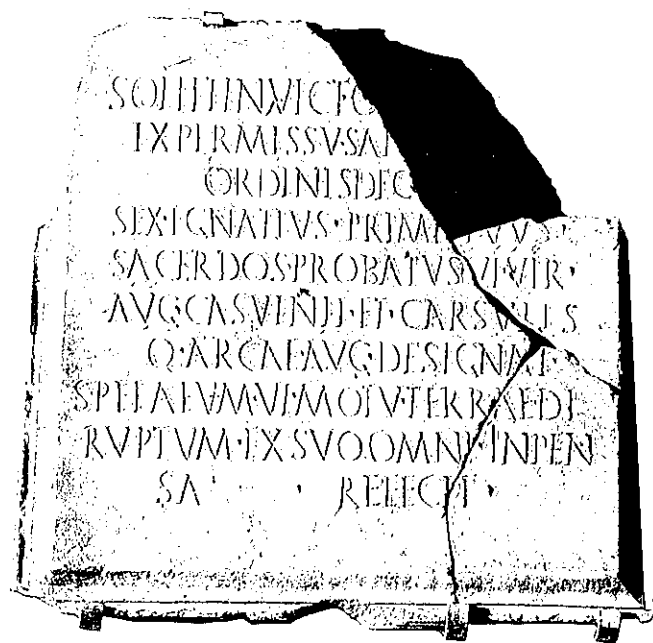


Fig. 1 - L'iscrizione ora ricomposta (foto Giorgio Lucarini).

la parte mediana sul margine destro, sicché ora manca la sola porzione corrispondente al relativo angolo superiore; assieme agli altri due frustuli, con cui combacia perfettamente, consente di definire la forma e le dimensioni complessive della lastra, delimitata da una cornice a listello ottenuta dall'abbassamento del piano dello specchio epigrafico. In questo è inciso un testo di 10 linee, quasi a pieno campo, ma con incolonnamenti irregolari ai margini laterali e con spazi superiori all'interlinea in alto e in basso: in particolare l'ultima linea, abbastanza centrata, è intervallata da un vuoto tra le parole. Misure: m 0,74 × 0,74 × 0,07 ca. (m 0,10 altezza listello); altezza lettere: m. 0,044-0,037 (m 0,047 la I «longa» alla linea 9).

Soli et invicto Mithrae. / Ex permissu sanctissim[i] / ordinis dec[ur]ionum], / Sex(tus) Egnatius Primitivus / sacerdos probatus, (sex)vir Aug(ustalis) Casuenti et Carsulis, / q(uaestor) arcae Aug(ustalium) designat(us). / spe[ci]ae[m] vi motu terrae diruptum ex suo omni i[m]pen[sa] re[fe]cit.

Le lettere, tutte apicate, di altezza decrescente e incise con una certa accuratezza, appaiono un po' strette e allungate. La L e la T hanno il tratto orizzontale molto corto; la I «longa» compare una sola volta. L'interpunzione triangoliforme è sporadica.

1. Apice sopra LI di *Soli*, per probabile fraintendimento da una minuta epigrafica redatta in minuscolo corsivo. 4. G del tipo definito dal Cagnat come unciale (6). 5. VI e VI di VIR soprallineati, il secondo per probabile iterazione del numerale precedente. 6. AVG con soprallineatura sopra la V; CASVENII sul marmo, con verosimile scambio I/T per fraintendimento della minuta (7). 7. Q soprallineato; AVG con soprallineatura sopra la V; DESIGNAE sul marmo, con scambio E/T. 8. SPEIAEVM sul marmo, con scambio I/L. 9-10 INPENSA sul marmo. I «longa» (8). 10. REECIT sul marmo, con scambio E/F piuttosto comune nella casistica degli errori epigrafici.

Il nuovo frammento (9) ha permesso di completare le linee 4-6 dell'iscrizione restituendo, alla linea 4 la terminazione del *cognomen* del *sacerdos* di Mitra *Sex. Egnatius Primitivus*, alla linea 5 la carica di *VIR* e alla linea 6 la terminazione della seconda località in cui la ricoprì (10).

La fine delle linee 1-3, unica lacuna restante, è facilmente ricostruibile in base al contesto.

Il testo si apre con una dedica al Sole e all'invitto Mitra, posta *ex permissu sanctissim[i] ordinis decurionum* (11) dal liberto *Sex. Egnatius Primitivus, sacerdos probatus* di Mitra, *sexvir Augustalis e quaestor arcae Augustalium*.

Il gentilizio *Egnatius* è piuttosto frequente in Italia centrale (12) e, per quanto riguarda *Carsulae*, è noto fin da epoca

(6) R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, p. 10.

(7) Tuttavia se, come sostiene il Ciotti (*Due iscrizioni*, cit., p. 246), l'iscrizione di Montoro sembra creata per rafforzare l'asserzione del frate cappuccino Milij «che San Gemini è l'erede di *Casventum*», perché non scriverlo correttamente? Se si fosse voluto creare un falso epigrafico per dimostrare l'esistenza di un centro antico di nome *Casventum*, non si sarebbe certo sbagliato il nome della località.

(8) CAGNAT, op. cit., p. 17; A.E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley 1957, p. 216; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Milano 1989², p. 130.

(9) Vedi la figura ove l'iscrizione è ricomposta con tutti e tre i frammenti.

(10) Vedi supra nota 1 per la proposta di lettura del Ciotti (anteriore al recupero del frammento).

(11) La formula, riferibile al senato locale, si trova anche nell'altra iscrizione pubblicata dal Ciotti assieme a quella qui presa in esame: CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 234; altre attestazioni di *ex permissu decurionum* vengono elencate in *CIL*, VI, 7, fasc. IV, p. 4539.

(12) L. SENSI, *Assisi: aspetti prosopografici*, in «*Les 'bourgeoisies' municipales italiennes*

repubblicana (13); quanto al *cognomen Primitivus*, molto diffuso a Roma tra schiavi e liberti (14), s'incontra in diversi altri centri della VI regio, quali *Asisium*, *Fulginae*, *Interamna Nabars*, *Mevania*, *Pisaurum*, *Pitinum Mergens*, *Sassina* (15). Nell'onomastica del personaggio è assente il riferimento al suo *status* di libertino, consuetudine che si diffonde in maniera significativa nel corso del II sec. d.C.

Il Sole e l'invitto Mitra sono tra loro collegati da un *et*. Secondo il Ciotti la congiunzione posta tra le due divinità onorate solleverebbe alcuni dubbi circa l'autenticità dell'iscrizione; tali perplessità non hanno tuttavia ragione di essere in quanto la medesima formula ricorre in almeno altri due testi provenienti dal primo dalla X regio (*ad Sabonam*), il secondo dalla *Germania superior* (Stockstadt) (16).

Il culto di Mitra, divinità di origine orientale (17) nota a Roma fin dall'età Flavia (18), ottenne nell'Urbe la massima popolarità e diffusione a partire dalla seconda metà del II sec. d.C. Principale veicolo della sua propagazione furono soprattutto i militari, già di stanza in Oriente, e poi gli schiavi orientali ed i mercanti.

Gli imperatori favorirono ben presto tale culto, accentuandone, specie a partire da Caracalla, l'assimilazione con il Sole e

aux Ile et Ier siecles av. J.C.», Paris-Naples 1983, pp. 168-69; H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum Gentilium et cognominum Latinorum*, Zurich-New York 1988, p. 72; G. D'IN-SANTO, *Capua Romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, pp. 122-23.

(13) CIL, I, 2102; XI, 4580; 4595; 4611; CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 234; Id., *Carsulae*, in «*San Gemini e Carsulae*», Milano-Roma 1976, p. 23; CIL, XI, 4580, è relativa al quattuorviro giurisdicente nonché patrono degli Augustali, L. Egnazio Vittorino.

(14) CIL, VI, 6, fasc. I, pp. 315-16; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 74, 290; SOLIN, *Die innere Chronologie des Römischen Cognomens*, in «*L'onomastique Latine*», Paris 1977, p. 130; SOLIN-SALOMIES, op. cit., p. 383.

(15) CIL, XI, 2, fasc. II, p. 1475.

(16) CIL, V, 5082; XIII, 11786; cf. M. CLAUSS, *Sol Invictus Mithras*, «*Athenaeum*», 78 (1990), p. 427; Id., *Mithras Kult und Mysterien*, München 1990; contra CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 240 e n. 28.

(17) F. CUMONT, *Textes et documents figurés relatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles 1899; G. SFAMENI GASPARRO, *Mithra*, in «*Diz. Religioni*», Torino 1953, pp. 492-97; A.L. CAMPBELL, *Mithraic iconography and ideology*, Leiden 1968; O. LANOVITZ, *Il culto solare nella X regio*, Milano 1972, pp. 61, 89; R. TURCAN, *Mithra et le mithraïsme*, Paris 1981; R. BECK, *Mithraism since Franz Cumont*, in ANRW, II, 17.4, 1984, pp. 2002-99; U. BIANCHI, *La tipologia storica dei misteri di Mitra*, in *ibid.*, pp. 2116-34; G.H. HALSBERGHE, *Le culte de Deus Sol Invictus à Rome au 3e siècle après J.C.*, in *ibid.*, pp. 2181-2201; D. ULANSEY, *The origins of the Mithraic mysteries. Cosmology and salvation in the ancient world*, New York-Oxford, 1989; CLAUSS, *Mithras Kult*, cit.; F. MAINZ, *Le culte oublié du dieu Mithra*, «*S.A.1.*» 119 (1993), pp. 17-23.

(18) F. PANVINI ROSATI, *Il contributo della numismatica allo studio dei misteri di Mithra*, in «*Misteria Mithrae. Atti del seminario internazionale 1978*», Leiden 1979, pp. 551-56.

innalzandolo quasi alla dignità di religione di stato, almeno nel 274 d.C. con la riforma religiosa di Aureliano (19).

L'ordine gerarchico degli iniziati al Mithraismo era fissato in precisi gradi: di *Corax* prima, poi di *Nymphus*, di *Miles*, di *Leo*, di *Perses*, di *Heliodromus* e infine di *Pater*.

Ciascuno di questi gradi era sotto la tutela di un pianeta: il *Corax* era protetto da Mercurio, il *Nymphus* da Venere, il *Miles* da Marte, il *Leo* da Giove, il *Perses* dalla Luna, l'*Heliodromus* dal Sole e il *Pater* da Saturno. La struttura settenaria della gerarchia iniziatica è attestata soltanto a partire dal II sec. d.C. e nulla prova che esistesse prima (20). Il titolo di *Pater*, ad esempio, in quanto responsabile di una comunità religiosa, appartiene alla terminologia romana e non ha nulla di specificamente mitraico.

Nell'epigrafia mitraica compaiono anche dei *sacerdotes* e dei *magistri*, che però non rientrano nella gerarchia settenaria degli iniziati. Si pensa che i *sacerdotes*, di cui si ignorano le modalità di reclutamento e organizzazione, fossero i depositari della conoscenza del rituale mitraico e, d'accordo con il *Pater*, presiedessero alle dediche e compissero i sacrifici di rito.

Inizialmente il servizio degli *spelaea* (21), i luoghi di culto mitraici, contava solo *Patres*, *Leones* e *Coraces*. La gerarchia si è molto probabilmente istituzionalizzata nella seconda metà del II sec. d.C. (22).

Come a ragione sottolinea il Ciotti (23), l'attestazione epigrafica del titolo di sacerdote (di Mitra) seguita da *probatus* (24) è rara, se non unica: si può supporre che Sesto Egnazio Primitivo fosse il sacerdote ufficialmente riconosciuto e «approvato» (25) dalla comunità mitraica, a cui afferiva (26).

(19) A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in «*La terza età dell'epigrafia*», Faenza 1988, p. 30; cf. R. MERKELBACH, *Mithras*, Hain 1984.

(20) CUMONT, *Mithra*, «*Dial. Arch.*», III (1963), pp. 1948-49.

(21) C. PAVOLINI, *La vita quotidiana ad Ostia*, Bari 1991, pp. 159-65.

(22) TURCAN, op. cit., pp. 81-83.

(23) CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 243.

(24) CLAUSS, *Cultores Mithrae. Die Anhängerschaft des Mithras-Kultes*, Stuttgart 1992, p. 55, afferma: «Sex. Egnatius Primi[-] war sacerdos probatus, eine Bezeichnung bei der nicht klar ist, ob sie sich auf den Mithras-Kult bezieht; denn wir kennen zwar zahlreiche sacerdotes, aber dies ist der bisher einzige Beleg für den Begriff sacerdos probatus».

(25) R. STEPHANUS, *Thes. Ling. Latinae*, III, 1741, p. 634 s.v. *probatus*; E. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, III, 1965, pp. 872-73 s.v. *probo*; «*The Oxford Latin Dictionary*», Oxford 1984 p. 1464, s.v. *probatus*.

(26) Anche nell'altro testo relativo al culto di Mitra, pubblicato dal Ciotti nello stesso

Egli fu anche *sexvir Augustalis Casuenti* (27) (?) *et Carsulis*, carica che richiama l'ambiente libertino (28). È stato infatti dimostrato che gli Augustali erano di solito reclutati tra i liberti (circa l'85%). Arricchitisi grazie al commercio e/o all'artigianato, costoro sentivano il peso del loro recente passato di schiavi, da cui era loro impedito l'accesso alle più alte e prestigiose cariche municipali. Uno degli effetti dell'istituzione dell'*ordo Augustalium*, risalente al principato di Augusto, che aveva come compito precipuo quello di tener vivo nei municipi e nelle colonie il culto dell'imperatore, fu appunto quello di offrire alla categoria dei liberti l'occasione di elevarsi socialmente e di conseguire dignità e prestigio (29).

Gli oneri finanziari del sevirato, quali la *summa honoraria* da sborsare all'entrata in carica, le spese per banchetti, giochi e sacrifici, l'edificazione e il restauro di edifici pubblici, presupponavano la condizione benestante dei personaggi prescelti (30). Sesto Egnazio Primitivo potrebbe aver dunque finanziato la ristrutturazione del Mitreo *ob honorem Augustalitat*.

Non era necessario essere cittadini di una località per ricoprirvi il sevirato: si hanno infatti diverse attestazioni di seviri

contributo, compare per la prima volta l'aggettivo *legitimus* riferito al *sacerdos* Egnazio Reparato, il quale, in base al contesto, sembra avere lo stesso valore del *probatus* dell'iscrizione qui esaminata.

(27) Vedi supra nota 7.

(28) R. DUTHOY, *Notes onomastiques sur les *Augustales. Cognomina et indication de statut*, «Ant. Class.», 39 (1970), pp. 88-105; Id., *Les *Augustales*, in ANRW, II, 16.2, 1978, pp. 1265-77.

(29) A. VON PREMERSTEIN, *Augustales, DizEp*, I (1895), pp. 829-77; G. HUMBERT, *Augustales*, «Dial. Arch.» I (1969), pp. 560-61; DUTHOY, *Recherches sur la repartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'empire romain*, *EpSt*, 11, 1976, pp. 143-214; A. GARZETTI, *Le iscrizioni romane di Brescia*, in «Brescia Romana. Materiali per un Museo», I, 1979, pp. 183, 196; A. ABRAMENKO, *CIL VI 29681 aus Trebula Suffenatum und die innere Organisation der *Augustalität*, «Athenaeum», LXXIX (1991), 2, pp. 589-96; Id., *Die innere Organisation der *Augustalität; Jahresamt und Gesamtorganisation*, «Athenaeum», LXXXI (1993), 1, pp. 13-37; H. DEVIJVER-F. VAN WONTERGHEM, *Un curator arcae sevirum ad Alba Fucens*, «Anc. Soc.», 15-17 (1984-86) pp. 155-70; M. ALASSIO, *Seviri Augustali da Cassino*, in «Studi di Storia Antica in memoria di L. de Regibus», Genova 1969, pp. 211-16; ABRAMENKO, *Die *Municipale Mittelschicht im Kaiserzeitlichen Italien: zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993, pp. 341-62; M. BUONOCORE, *Per uno studio sulla diffusione degli *Augustales nel mondo romano: l'esempio della regio IV Augustea*, ZPE, 108 (1995), pp. 123-39.

(30) VON PREMERSTEIN, art. cit., p. 833; DUTHOY, *Les *Augustales*, cit., p. 1269; L. CRACCO RUGGINI, *Le associazioni di mestiere in età imperiale: ruolo politico e coscienza professionale*, in «La società del Basso Impero. Guida storica e critica», Roma-Bari 1983, pp. 11-13.

che svolsero il loro incarico in più di una comunità, talvolta non risiedendo in alcuna di esse (31).

Carsulae, città della VI regio augustea ubicata lungo la via Flaminia tra Mevania e Narni, fu municipio retto da quattuorviri (32). Numerose sono le attestazioni epigrafiche di seviri Augustali, Augustali e seviri di questo centro.

Casuentum/ium compare per la prima volta nell'iscrizione qui esaminata.

Un'epigrafe di *Interamna Nabars*, centro sempre della VI regio non lontano da *Carsulae*, ricorda l'*equus romanus* T. Fl(avius) Isidorus patronus municipi Interamnat(ium) Na(ha)rt(ium), *Casuentinorum*, *Vindenatium* (33). I *Casuentini*, forse non diversi dai *Casuentilli* ricordati da Plinio (34), potrebbero essere gli abitanti della *Casuentum* qui ricordata. Quanto alla proposta di identificazione di questo centro con l'odierna San Gemini (che dista circa 4 Km. da *Carsulae*) avanzata da alcuni eruditi dell'800, i dati a disposizione sono troppo pochi per poter accogliere o negare tale ipotesi (35).

L'ultimo incarico ricoperto da Sesto Egnazio Primitivo fu quello di *quaestor arcae Augustalium*.

Quando, a partire da Antonino Pio, fu istituita un'arca del collegio degli Augustali, furono designati a sovrintenderla *curatores, quinquennales e quaestores*, i quali non erano funzionari del fisco, come sembra credere il Ciotti (36), bensì del collegio.

Nel corso della seconda metà del III sec. d.C. gli Augustali sparirono (37). Il motivo della loro scomparsa va ricercato, più

(31) DUTHOY, *Les *Augustales*, cit., p. 1269 e n. 107; GARZETTI, *Una nuova iscrizione di Brescia e i seviri in più città*, in «Studi in onore di U. Vaglia», Brescia 1989, pp. 69-76; si veda ad es. *CIL*, XIII, 1942 = DESSAU, 7029 in cui Q. Capito Probatus Senior, residente a Roma, era sevir sia a Lione sia a Pozzuoli; *CIL*, XI, 2658 = DESSAU, 6517 in cui M. Celerius Corinthus è detto sevir Augustalis Aeserniae et Aufidenae; contra CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 240, secondo il quale il fatto che Sesto Egnazio Primitivo venga indicato come sevir di due centri contemporaneamente depone a sfavore dell'autenticità dell'epigrafe.

(32) E. DE RUGGIERO, *Carsulae, DizEp*, II 1, 1961, pp. 120-21; E.H. BUNBURY, *Carsulae*, in «A Dictionary of Greek and Roman Geography» (1873), New York I 1966, p. 527.

(33) *CIL*, XI, 4209.

(34) PLIN., *NH*, III, 14, 113.

(35) Vedi CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., pp. 244-46 con bibl. prec.

(36) CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 240 n. 28; cf. P. HABEL, *Arca, PW*, II 1 (1895), col. 426; F. FUCHS, *Arca, DizEp*, I 1961 p. 631; DUTHOY, *Les *Augustales*, cit., p. 1276; attestazioni epigrafiche dell'*arca sevirum Augustalium*: *CIL*, V, 4428; VI, 29736; XII, 4354; 4397; XIV, 367; 431. Attestazioni epigrafiche dell'*arca Augustalium*: *CIL*, IX, 4691; X, 6677.

(37) Ultima attestazione epigrafica dei seviri Augustali, stando al Duthoy (*Les *Augusta-*

che nella diffusione del Cristianesimo allora emergente, nella crisi finanziaria che nel III sec. d.C. investì la municipalità nel suo complesso e portò alla cosiddetta «fuga dalle magistrature» (38).

Sesto Egnazio Primitivo non fu l'unico sacerdote di Mitra a ricoprire il sevirato. Per lo meno altri tre casi analoghi si registrano ad Ostia, Angera e Poetovio (39).

Il sisma, menzionato nell'iscrizione, non è altrimenti documentato, né l'epigrafe è compresa nel catalogo delle fonti letterarie ed epigrafiche, attestanti i terremoti verificatisi in Italia prima del Mille (40). Questo è dovuto probabilmente ai dubbi sollevati dal Ciotti (41) circa l'autenticità del testo di Montoro, dubbi che il Clauss non sembra condividere dal momento che lo inserisce tra le testimonianze epigrafiche dei *cultores Mithrae* (42). D'altronde, il formulario utilizzato nel testo, le cariche ivi menzionate e la forma delle lettere, depongono a favore della sua autenticità.

Esclusa dunque l'eventualità che si tratti di un falso, sulla base della datazione dell'iscrizione si può tentare di collocare cronologicamente il terremoto ivi menzionato.

Dal punto di vista paleografico l'epigrafe è ascrivibile al II-III sec. d.C. Sotto il profilo contenutistico va notato che, fino al principato di Caracalla, epoca in cui si avviò il processo di sincretismo assimilante Mitra al Sole, le due divinità furono talvolta associate nelle dediche, come in questo caso, ma mai assimilate. D'altra parte il collegio dei seviri Augustali, la cui cassa fu creata

les, cit., p. 1260 n. 44) è un'iscrizione da *Nemausus* del 245 d.C.; l'ultima attestazione epigrafica dei seviri è *CIL*, XI, 4589 da *Carsulae* (270 d.C.).

(38) A. ALFÖLDI, *La grande crise du monde romain au IIIe siècle*, «Ant. Class.», 7 (1938), pp. 5-18; G. ALFÖLDI, *Augustales und Sevirkörperschaften in Pannonien*, «A. Ant. Hung.», 6 (1958), pp. 457-58; J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'Empire Romain*, Paris 1964, pp. 171-72; M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III sec. d.C.*, Catania 1970, pp. 472-516; E.R. DODDS, *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia. Aspetti dell'esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*, Firenze 1970, p. 135; R. RÉMONDON, *La crisi dell'impero romano da Marco Aurelio ad Anastasio*, Milano 1975; DUTHOY, *Les Augustales*, cit., p. 1306 e n. 429; F.M. HAUSBÜTTEL, *Das Ende des Sevirates*, «Historia», 31 (1982), pp. 252-55; M.G. ANGELI BERTINELLI, *Ordo Populusque Lunensium. Le strutture politiche e amministrative dell'antica Luni*, «Quad. Centro St. Lunensi», 8 (1983), p. 42.

(39) CLAUSS, *Cultores*, cit., pp. 38, 61, 165.

(40) *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. GUIDO BONI, Bologna 1989, pp. 139-56, 580-619 (con bibl. prec.).

(41) CIOTTI, *Due iscrizioni*, cit., p. 240, n. 28.

(42) CLAUSS, *Cultores*, cit., p. 55.

da Antonino Pio, scomparve nella seconda metà del III sec. d.C. Infine il riutilizzo delle basi di statue, di cui la lapide di Montoro è un esempio, per analogia con quanto si riscontra in altre città antiche, pur nella varietà delle concause per motivi legati all'ambito locale, conduce al II-III sec. d.C. (43).

I vari elementi, sopra riportati, sembrano suggerire dunque una datazione dell'epigrafe tra la metà del II e la prima metà del III sec. d.C. (nel periodo di regno di Caracalla o in epoca di poco successiva).

Il terremoto a cui si allude, dovette verificarsi allora non molto tempo prima del restauro del Mitreo di *Carsulae*.

Da Erodiano si apprende che mai come nel periodo compreso tra il principato di Augusto e quello di Marco Aurelio innumerevoli calamità, cambiamenti di clima e terremoti, funestarono la penisola italiana (44).

Fu in seguito ad uno di questi eventi, presumibilmente uno degli ultimi, che si rese necessario l'intervento di Sesto Egnazio Primitivo, della cui munificenza e liberalità l'epigrafe di Montoro resta a perenne memoria.

Tale documento si aggiunge alla lista di epigrafi incluse nel catalogo dei terremoti verificatisi prima del Mille in Italia e nel bacino Mediterraneo e i dati in esso contenuti concorrono a diradare, anche se in minima parte, le ombre che gravano ancora sulla storia di *Carsulae* romana.

(43) Sul riutilizzo delle basi di statue vd. A. FROVA, *De statuarum basibus*, «Quad. Centro St. Lunensi», 9 (1984), pp. 5-34.

(44) HERODIAN., 1, 1, 4.

MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI

LUIGI VOGHERA E VELEIA:
UNA RETTIFICA AL *CIL*

La menzione fatta dal Bormann, nella nota introduttiva a Veleia (1), all'architetto Giovanni Voghera quale autore, nel 1817, di un progetto di pubblicazione dei risultati di indagini eseguite nel foro veleiate, nonché delle epigrafi ad esso relative, non trova conferma nella copiosa documentazione coeva manoscritta ed a stampa (2).

Il progetto veleiate è in realtà da attribuire a Luigi Voghera (1788-1840), architetto cremonese diplomato a Brera, fratello di Giovanni (1796-1872), laureato in ingegneria a Pavia (3). La collaborazione tra i due fratelli, per altro spesso menzionati all'epoca con il solo cognome, ha ingenerato frequenti equivoci

(1) E. BORMANN, *Veleia*, in *CIL*, XI, 1, Berlino 1888 (1966), p. 204.

(2) Oltre ai riflessi nella stampa contemporanea, di cui cf. infra, lettere di Luigi e Giovanni Voghera sono conservate a Parma, Museo Archeologico Nazionale (poi Musco) ed Archivio di Stato, cf. infra; cenni ai due fratelli anche nel Carteggio Tonani, in Parma, Biblioteca Palatina; in particolare, lettera di Antonio Dragoni a Ramiro Tonani, del 2.11.1818, da Cremona, *ibid.*, cass. 186, cf. M.G. ARRIGONI BERTINI, rec. a N. CRINITI, *La Tabula Alimentaria di Veleia*, Parma 1991, in «Arch. stor. prov. parmense» (poi A.s.p.p.), IV s., XLIII (1991), pp. 472-474, in particolare p. 474; sui personaggi, cf. infra.

(3) *Cenni intorno all'Architetto Professore Luigi Voghera nato in Cremona 26 maggio del 1788*, stilati dal figlio Achille dopo la morte del padre ed inviati a Michele Lopez, direttore del R. Museo di Parma, si conservano in Parma, Museo, Archivio storico, Direzione Lopez, Lettere di privati, ms.; cf. anche P.A. CURTI, *Memoria di Luigi Voghera architetto e delle sue opere*, «Giornale dell'Ingegnere Architetto ed Agronomo», Milano, I (1853-54), pp. 626-630; per il medesimo e l'ambiente socio-culturale in cui egli svolse la propria attività, si rimanda a «*L'architetto Luigi Voghera e il suo tempo*», a cura di L. RONCAI, Milano 1990; in particolare, per la figura di Giovanni, cf. RONCAI, *Le figure professionali dei familiari ed i loro rapporti con l'opera dell'architetto Luigi Voghera*, *ibid.*, pp. 75-91, soprattutto p. 77 s.; sulla formazione ed il ruolo professionale dell'architetto e dell'ingegnere, non ancora all'epoca ben distinto, cf. M.G. SANDRI, *La formazione dell'ingegnere e dell'architetto tra Università ed Accademia di belle arti negli anni del Voghera*, *ibid.*, pp. 31-37; G. MAZZI, *La formazione degli ingegneri e degli architetti nel Veneto tra Settecento e Ottocento*, in «*L'architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*», a cura di G. RICCI, Milano 1992, pp. 289-310; da ultimo RICCI, *La cultura architettonica e l'insegnamento accademico a Milano all'inizio dell'Ottocento*, in «*Pietro Bianchi 1787-1849 architetto e archeologo*», a cura di N. OSSANNA CAVADINI, Milano 1995, pp. 41-55, con bibliografia.

sulla loro identità (4). Senza dubbio, tuttavia, l'appassionato studioso di antichità, ed in particolare dei monumenti veleiati, fu Luigi, il cui pensionato a Roma negli anni 1809-1811 (5) fu importante occasione per l'ampliamento e l'approfondimento degli interessi antiquari cui la frequenza all'Accademia milanese lo aveva iniziato (6). Sono del periodo romano gli accurati disegni dell'Anfiteatro Flavio, monumento scelto dal Voghera stesso per le esercitazioni da inviare annualmente all'Accademia, grandi tavole a china acquerellate, ma anche disegni di particolari, rilevati con relative misure (7); infine tavole relative al monumento restaurato, cioè saggi di restituzione grafica, come pre-

(4) Sulla collaborazione costante tra i due fratelli, cf. L. VOGHERA, Lettera al Lopez, da Mantova, 10.6.1819, in Parma, Museo, Archivio storico, Direz. Lopez, Lettere di privati: «... di tutto quanto... in assenza di uno o dell'altro... è d'intelligenza di provvederci a vicenda...», cf. anche RONCAL, *Le figure professionali*, cit., p. 78; per Michele Lopez (1795-1879) assistente e collaboratore del De Lama nel Museo di Parma, alla cui direzione subentrò nel 1825, corrispondente dei Voghera, ed in particolare amico del coetaneo Giovanni, cf. essenzialmente G.B. JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri...*, Genova 1877 (Bologna, 1978), pp. 90-95; L. PIGORINI, *Notizie biografiche intorno al comm. Michele Lopez*, Camerino 1880.

(5) Il pensionato era stato assegnato con Decreto, Milano, 23. 2. 1809, comunicato al Presidente dell'Accademia di Belle Arti il 1^o.3.1809, prot. n. 720, cf. Milano, Accademia di B. A. di Brera, Archivio, Carpi E III 8.

(6) L'insegnamento teorico dei classici principi di architettura, dedotti dal testo di Vitruvio ed illustrati soprattutto dall'opera di A. DESGODETZ, *Les edifices antiques de Rome*, Paris 1682 (nel 1822 ne era stata pubblicata a Roma una nuova edizione, testo francese e traduzione italiana a fianco, in quanto la seconda edizione dell'opera, Parigi 1779, considerata assai migliore della prima, era ormai divenuta rara), impartito nella scuola di architettura di Brera, come in altre scuole accademiche coeve, trovava nel pensionato a Roma un momento essenziale di esperienza pratica, utile anche per gli allievi non pensionati, che si potevano giovare dei disegni inviati dalla capitale, cf. RICCI, *L'architettura all'Accademia di Belle Arti di Brera: insegnamento e dibattito*, in «*L'architettura nelle Accademie*», cit., pp. 253-281, in particolare p. 258. Nel 1809 Luigi Voghera aveva vinto il pensionato a Roma con un progetto per un Casinò di campagna per un particolare, per il quale affermava di essersi ispirato all'architettura dei templi classici romani, cf. RICCI, *Il disegno nella progettazione di Luigi Voghera*, in «*L'architetto Luigi Voghera*», cit., pp. 47-56, in particolare p. 50; per la riscoperta di Vitruvio, per la quale fu determinante l'opera dell'Alberti, cf. P.N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in «*Memoria dell'antico nell'arte italiana*», a cura di S. SETTIS, III, Torino 1986, pp. 3-85; per l'edizione di C. Amati, cf., ora, «*L'architettura di Vitruvio nella versione di Carlo Amati (1829-1830)*», a cura di G. MOROLLI, Firenze 1988; cf. anche MOROLLI, *L'architettura di Vitruvio. Una guida illustrata*, apparati a cura di M. BORRESI, Firenze 1988.

(7) Milano, Accademia di B. A. di Brera, Biblioteca, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, cart. 6, inv. 2348, sottoc. 4, conto princip. 2; questi disegni sono stati presi in esame, ed in parte pubblicati, da G. TRABUCCO, *Nota su alcuni disegni di un inedito rilevamento ottocentesco dell'Anfiteatro Flavio*, «*Boll. d'Arte*», s. VI, LXV, 6 (1980), pp. 77-84; cf. anche RICCI, *Il disegno nella progettazione*, cit., p. 51 ss. Altri disegni dell'Anfiteatro Flavio, come di vari monumenti romani, quali il Pantheon, la Colonna Traiana, il Circo di Caracalla ed il Portico di Ottavia, sono conservati a Verona, nell'Archivio Voghera, cf. infra; la programmata pubblicazione dei disegni del Colosseo, cf. TRABUCCO, op. cit., p. 81, è confermata anche da una lettera del De Lama a Luigi Voghera, del 16.6.1820, a Verona, Archivio Voghera, cf. infra, che gli aveva procurato la carta necessaria.

visto dal regolamento del pensionato (8). Nonostante la difficoltà dell'operazione, i cui risultati appaiono in parte compromessi dalla complessità dell'oggetto di studio prescelto (9), l'esperienza realizzata a contatto del monumento antico, oltre a rivelarsi un valido mezzo di formazione, determinerà l'orientamento anche successivo del Voghera verso le testimonianze classiche (10).

Sono del 1814 e 1817 i progetti di un Ponte trionfale e di un Mausoleo, ispirati all'arte antica, che gli frutteranno il primo premio nei Concorsi di Architettura dell'Accademia di Brera di quegli anni (11); ma già in quel periodo, e più precisamente dall'autunno del 1814, secondo la testimonianza di Antonio Dragoni, Luigi Voghera si interessa a Veleia e soprattutto al rilevamento del foro, di cui aveva già allora disegnato «... l'Iconografia... sopra luogo» (12). Nei primi giorni di ottobre del 1817, in

(8) Cf. anche TRABUCCO, op. cit.; per il regolamento del pensionato cf. RICCI, *Il disegno nella progettazione*, cit., p. 54, nota 13.

(9) Il Voghera stesso riconosce la propria responsabilità nella scelta del monumento da rilevare, cf. Lettera allo Zanoja, da Roma, 4.10.1809, in Milano, Accademia di B.A. di Brera, Archivio, Carpi E III 8; G. Trabucco valuta positivamente il risultato di questa operazione, op. cit., p. 79; RICCI, op. cit., p. 51, ne sottolinea i limiti.

(10) Il rilevamento architettonico del monumento antico costituiva, infatti, non solo elemento di documentazione, ma anche di formazione dell'artista, cf. TRABUCCO, op. cit., p. 78; in Voghera, in seguito, la formazione classica, leggibile anche nelle progettazioni architettoniche professionali, costituirà un costante riferimento ed elemento di equilibrio in tutta la produzione: essa viene significativamente ricordata anche nel necrologio a stampa del 12.8.1840: «Seguace della greca e della romana purità tenne improntato del suo suggello l'architettura moderatrice delle arti belle» (una copia in Verona, Archivio Voghera, cf. infra).

(11) I disegni in Milano, Accademia di B.A. di Brera, Biblioteca, M I 92, cf. RICCI, op. cit., p. 52.

(12) A. DRAGONI, Lettera al Tonani, 2.11.1818, cit.; il riferimento al 1814 è indirettamente confermato nella lettera di Luigi Voghera al De Lama, del 14.4.1819, in Parma, Museo, cf. infra, ma esso non sembra coincidere con le notizie contenute nel Manifesto, cf. più oltre; per Pietro De Lama (1760-1825), cf. G. MONACO, *Pietro De Lama direttore del Museo Ducale d'antichità di Parma dal 1785 al 1825*, in «*Parma per l'Arte*», II, 1952, pp. 77-85; Id., *Le lettere da Roma di Ferdinando Boudard a Pietro de Lama dal 1821 al 1824 e la loro importanza storico-artistica*, A.s.p.p., IV s., V (1953), pp. 183-307; ARRIGONI BERTINI, *Lettere inedite di Pietro De Lama all'Archivio di Stato di Parma*, A.s.p.p., IV s., XXXVIII (1986), pp. 305-334; per il piacentino Antonio Dragoni (1778-1860), precettore in casa Sommi, poi canonico primicerio della cattedrale di Cremona, storico ed epigrafista di discussa validità, cf. essenzialmente F. ROBOLOTTI, *Necrologio*, Cremona 2.2.1860 (i mss. dragoniani, dal Robolotti acquistati, sono stati in seguito ceduti alla Biblioteca Governativa di Cremona, cf. «*Arch. Stor. Lombardo*», s. III, I, 1894, p. 515: tra di essi non si trovano tuttavia i commenti epigrafici alle schede del Voghera); da ultimo U. GUALAZZINI, *Falsificazioni di fonti dell'età paleocristiana e altomedievale nella storiografia cremonese*, «*Ann. Bibl. Statale e Libr. Civica Cremona*», XXIII (1972) (Cremona 1975), pp. 51-78, che ne mette in evidenza la abilità di falsario; per Ramiro (Pietro) Tonani (1759-1833), benedettino, noto epigrafista parmense, cf. essenzialmente A. PEZZANA, *Biografia di Pietro Tonani*, «*Nuovo Giorn. Letterati*», 96, Pisa nov.-dic. 1837, pp. 211-218; JANELLI, *Diz. biogr.*, cit., pp. 445-447; F. RIZZI, *I professori dell'Università di Parma attraverso i secoli*, Parma 1953, pp. 45 e

seguito, l'architetto Voghera aveva inviato al Dragoni «alcune Iscrizioni relative ad esso Foro, ed adiacenti fabbriche», perché volesse «spiegarle, commentarle, illustrarle»: egli le aveva trascritte dalle «Tavole o Cippi» presenti nel Museo di Parma (13) e già predisposte per la stampa, poi interrotta per impegni didattici a Mantova (14), e ripresa l'anno seguente (15). Queste stesse notizie si riscontrano nella citata nota del Bormann (16), che indica come «schedae Picenardianae» le trascrizioni epigrafiche di «Iohannes Voghera architectus» — ivi appunto confuso col fratello Luigi, effettivo autore di esse — con il commento del Dragoni (17), esaminate anche dal Mommsen (18): come tali

119; A. CIAVARELLA, *Ramiro Tonani bibliografo, bibliofilo, archivista e maestro di epigrafia*, A.s.p.p., IV s., XXXII (1980), pp. 214-225; da ultimo C. TARASCONE, *Gli epitaffi di Parma luigina*, in «*Lege nunc, viator... Vita e morte nei carmina Latina epigraphica della Padania centralis*», a cura di N. Criniti, Parma 1996, pp. 63-73.

(13) DRAGONI, Lettera al Tonani, 2.11.1818, cit.; sulla esattezza delle trascrizioni epigrafiche di Luigi Voghera il Dragoni è certo: dubita invece della validità del proprio commento, compilato in fretta l'anno precedente, e senza la possibilità di consultare testi, alle Torri de' Picenardi; Luigi Voghera poté trascrivere certamente — come sostiene il Dragoni — la maggior parte dei reperti veleiati nel Museo di Parma, dove essi erano stati trasferiti; questo non esclude, tuttavia, sopralluoghi a Veleia: il *CIL*, XI, 1184, per esempio, presente tra le trascrizioni dell'architetto cremonese, e indicato anche dal Bormann come scheda Picenardiana, non fu mai spostato dalla località appenninica, costituendo una iscrizione pavimentale del foro, e questo presuppone una lettura sul luogo; da notare infine che alcuni reperti epigrafici veleiati, e precisamente *CIL*, XI, 1161; 1162; 1178a-b; 1180; 1185; 1189 trasportati a Parma, dove sono documentati, ad esempio, dal De Lama e dal Bormann e dove furono visti dal Voghera, sono stati poi di nuovo trasferiti nella località appenninica, dove ora si conservano.

(14) DRAGONI, Lettera al Tonani, da Cremona, 2.11.1818, cit.; in quell'anno (1817), infatti, a Luigi Voghera era stata assegnata la supplenza per l'insegnamento del disegno nell'I.R. Liceo di Mantova, cf. Dispaccio dell'I.R. Governo, da Milano, 22.11.1817, n. 30595/287 comunicato al Voghera il 29 novembre successivo, n. 26185/588, in Mantova, Archivio di Stato, Fondo I.R. delegazione Provinciale, Atti, 1816-17, p. 146, VI; nell'anno seguente (1818) l'architetto Voghera ottiene la cattedra di disegno nello stesso Liceo, cf. Achille VOGHERA, *Cenni...*, cit.; A. BELLARDI COTELLA, *Cronologia di Luigi Voghera*, in «*L'Architetto Luigi Voghera*», cit., pp. 245-251.

(15) DRAGONI, Lettera al Tonani, 2.11.1818, cit.: nel Manifesto di associazione per l'opera programmata, cf. infra, il Voghera dice l'opera quasi condotta a compimento nella primavera del 1818, ma poi interrotta «da straniere ordinazioni sì private che di Governo».

(16) *CIL*, XI, 1, p. 204, cit.

(17) L'interesse del Dragoni per gli studi locali su Veleia sembra iniziare nel 1811, quando, nella lettera al Tonani del 20. 4 di quell'anno, Cart. Tonani, cass. 186, cit., chiede se alcun parmigiano abbia mai trattato degli scavi e monumenti veleiati.

(18) Le schede erano conservate a Milano presso il Marchese Guido Sommi Picenardi, cf. BORMANN, in *CIL*, XI, 1, p. 204, cit.; a questi aveva scritto il Mommsen per restituirele, commentando: «... non sono di molta importanza, ma pure mi fu gradito vederle»; in questa lettera il Mommsen cita «le carte di Monsignor Dragoni e G. Picenardi», probabilmente equivocando il nome del secondo personaggio, cf. TH. MOMMSEN, Lettera al Marchese Guido Sommi de' Picenardi (sic), da Verona, 8.6.1867 (allegata al Codice Picenardiano), in Milano, Archivio Storico Civico, Fondo Sommi Picenardi, c. 9; cf. anche ARRIGONI BERTINI, *Mommsen, Veleia e la Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, «*Riv. Stor. Ant.*», XXIV (1994), pp. 155-170, in particolare p. 170, e nota 45 (ivi, erroneamente, Biblioteca Trivulziana).

esse vengono indicate nel *CIL* anche nei riferimenti bibliografici relativi a otto *tituli* veleiati (19). Questi stessi *tituli* sono trascritti a china in un unico grande foglio (20) conservato tra le numerose carte relative a Veleia, a Verona, nell'archivio privato della famiglia Voghera (21); per alcuni di essi, inoltre, e cioè *CIL*, XI, 1184 e 1189, si conserva tra le carte Voghera una seconda trascrizione, a caratteri più grandi (22). In altro foglio, conservato nello stesso archivio, è riportato il *titulus* *CIL*, XI, 1183, per il quale è pure il riferimento bibliografico del Bormann alle «schedae Picenardianae» (23). Tali trascrizioni furono viste dal Dragoni: lo conferma lo scambio epistolare di questi con l'abate Tonani, relativo in particolare all'epigrafe *CIL*, XI, 1205, che presenta al canonico cremonese, non molto esperto, in verità, in

(19) *CIL*, XI, 1162 = DESSAU, 3870; *CIL*, XI, 1183 = DESSAU, 1079; *CIL*, XI, 1184; 1185; 1187; 1189 = DESSAU, 5560; *CIL*, XI, 1192 = DESSAU, 6674; *CIL*, XI, 1205.

(20) Per le epigrafi *CIL*, XI, 1185, 1189, 1192 e 1205 sono indicate anche le misure; di *CIL*, XI, 1183 sono riportate in questo foglio, che è di cm 41 per 25, solo le linee 9-10; sull'altra facciata di esso è una pianta a china rossa del foro di Veleia, nel quale parte delle epigrafi trascritte sono state rinvenute (*CIL*, XI, 1184; 1185; 1189; forse 1183 e 1192); per le altre numerose mappe del foro di Veleia, disegnate dal Voghera e conservate nell'Archivio di famiglia, cf. ARRIGONI BERTINI, *La ricerca antiquaria nei primi decenni dell'Ottocento: il caso Voghera-Antolini* (in corso di stampa); sui reperti del foro di Veleia, cf. S. DE MARIA, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana: «Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum»*, *MEFRA*, 100, 1 (1988), pp. 27-62, in particolare pp. 48-57; sulle iscrizioni veleiati cf. C. BETTA, *Le epigrafi lapidee latine di Veleia*, I-II, diss. Parma, a.a. 1988-89; *Id.*, *Res publica Veleiatium: mantissa epigraphica*, A.s.p.p., IV s., XLIII (1991), pp. 437-464.

(21) L'importante archivio privato della famiglia Voghera (qui citato Archivio Voghera), di proprietà dei discendenti di Luigi, comprende un ricco materiale iconografico e documentario, in massima parte inedito, relativo all'attività dell'architetto; purtroppo la mancata catalogazione e sistemazione del materiale non permette di garantire un esaustivo e definitivo esame di esso. Colgo l'occasione per ringraziare la Signora Maria Penagini Voghera per la gentilezza dimostratami, e l'arch. Luciano Roncai, profondo studioso dell'argomento, che con grande disponibilità mi ha segnalato questo interessante materiale.

(22) Il foglio misura cm 37 per 24,5; in esso è disegnata anche la base di una colonna, indicata col n. XXVI, come nell'opera di A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Velati* (sic), I, p. 133, Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 1246 (copia in Parma, Museo, ms. 49; cf. anche Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 702); queste due epigrafi sono relative alla sistemazione edilizia del foro, cf. infra.

(23) Il foglio misura cm 37,5 per 24,5; nella parte inferiore di esso il disegno di quattro gradini di prospetto ed in pianta; proposte di integrazione in DE LAMA, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della scala Famese*, Parma 1818, p. 71 ss., XXIII, coincidenti con quelle del Voghera (da questi erroneamente trascritto PRAEE, in luogo di PRAEF, in linea 7); l'indicazione del n. XXX, coincidente con quello posto dal Costa, I, cit., I, p. 141, suggerisce il confronto costante con l'opera del canonico piacentino, con la cui trascrizione epigrafica, tuttavia, il Voghera non concorda; attualmente il reperto presenta un'ampia lacuna interessante la parte sinistra delle linee 4-9, già indicata dal DE LAMA, *Iscrizioni*, cit., ma non nella sua successiva opera *Guida del Forestiere al Ducale Museo d'Antichità di Parma*, Parma 1824, p. 31 ss., n. 17; il reperto si conserva in Parma, Museo, Sala Restauri.

epigrafia, seri problemi interpretativi (24). Di questo *titulus* esistono nelle carte Voghera due trascrizioni, una delle quali con tentativi di integrazioni, di probabile mano del Dragoni (25): questi elementi inducono a supporre, con una certa sicurezza, che in queste trascrizioni siano da identificare gli originali delle «schedae Picenardianae», o più probabilmente, una prima stesura di esse.

Rispetto alla successiva edizione del Bormann, la trascrizione del *titulus* più sopra citato appare più fedele alla impaginazione originaria, rispettando lo spazio esistente tra le righe 7 ed 8, orientativo per la lettura del testo (26); da notare a riga 2 PONICIUS (nessuna interpunzione tra P e ONICIUS, come supposto dal De Lama); a riga 3 VELEIATUM LIB(ertus); a riga 4 SEN(io-rum) AUG(ustalium) IIIII VIR; a riga 6 AEBUTIAE SALVIAE (evidente la legatura); a riga 7 CAERELLIAE LIBERT(ae) (non TERTIAE, come supposto dal Bormann); a riga 10 L. GRANIO L.F. PRISC(o). L'esclusione, nella trascrizione del *CIL*, di molte lettere presenti in quella del Voghera, come anche in quella del De Lama (27), e poi del Lopez (28), dal Bormann stesso citati, ed ancora leggibili sul reperto, pone il problema del relativo utilizzo di queste fonti, forse per la supposizione di ritocchi moderni al testo, cui il Bormann stesso fa cenno (29). Della epigrafe *CIL*, XI, 1159 = DESSAU, 7321, pure documentata nelle schede del Voghera, interessa la trascrizione delle ultime lettere della riga 4, DFDID, che, se pur non esatta, conferma la presenza di una lettera ricurva in

(24) A. DRAGONI, Lettera al Tonani, da Cremona, 2.11.1818. cit.; Id., Lettera allo stesso, 26.11.1818, Cart. Tonani, cit., b. 186; in essa lo scrivente chiede conferma circa l'interpretazione comunicatagli dal Voghera; cf. anche Id., Lettera al Tonani, 24.12.1818, ibid.

(25) *CIL*, XI, 1205 è trascritta una seconda volta insieme a *CIL*, XI, 1178a e 1161 in foglio di cm 37,5 per 24,5; queste due ultime epigrafi, come pure *CIL*, XI, 1178b = DESSAU, 594 e *CIL*, XI, 1180, tutte pertinenti al foro veleiate, e trascritte dal Voghera in altro foglio della stessa misura, non sono citate dal Bormann come «schedae Picenardianae».

(26) Queste epigrafi erano nello stesso periodo studiate anche dal De Lama, che stava curandone la pubblicazione; a questi probabilmente si devono alcune integrazioni del testo corrispondenti sostanzialmente a quelle presenti nella scheda del Voghera, cui il De Lama stesso dovette essere di non trascurabile aiuto nella lettura.

(27) DE LAMA, *Iscrizioni antiche*, cit., p. 65 ss., n. XX; Id., *Guida*, cit., p. 100 s., n. 78.

(28) M. LOPEZ, *Iscrizioni antiche del Museo di Antichità di Parma*, V, 3, in Parma, Museo, ms. 36.

(29) BORMANN, in *CIL*, XI, p. 238; BETTA, *Le epigrafi lapidee*, cit., p. 201; Id., *Res publica Veleiatium*, cit., p. 456 s.

ultima sede, già notata dal Costa (30), dal Pittarelli (31), dal De Lama (32) e dal Lopez, che l'avrebbe trascritta da un calco eseguito al momento del reperimento, avvenuto nel 1760 e quindi prima della confisca napoleonica (33), ma anche dal Voghera (34). Non convince pertanto l'affermazione del De Lama che la lettura DEDIT, poi riportata dal Bormann, e tuttora individuabile sul reperto, sarebbe dovuta ad un restauro eseguito a Parigi, dove la piccola base, insieme alla statuetta bronzea di Ercole, fu trasferita con altri reperti veleiate a seguito della confisca napoleonica (35): il Voghera, la cui lettura appare indipendente dalle precedenti, trascrisse l'iscrizione dopo la restituzione del reperto a Parma, avvenuta nel 1816, e l'eventuale modifica non vi appare ancora effettuata (36). Da notare infine che nella trascrizione del Voghera, non molto chiara, in verità, di *CIL*, XI, 1187, si legge in riga 1 CN. ANT. L.F., lettura proposta in un primo tempo anche dal De Lama (37), e riportata in nota dal Bormann.

L'interesse per i reperti epigrafici era volto a documentare un «Foro italico»: quello di Veleia appariva al Voghera, per misura e tipologia degli edifici, rispondente ai canoni di Vitruvio, secondo il quale esso era destinato ad usi promiscui, come quello di Traiano in Roma (38). L'architetto cremonese aveva

(30) COSTA, *Raccolta dei Monumenti*, cit., p. 115, Tav. XVII.

(31) S.G. PITTARELLI, *Della celebratissima Tavola Alimentaria di Traiano scoperta nel territorio piacentino l'anno MDCCXLVII. Spiegazione*, Torino 1790, p. 142.

(32) DE LAMA, *Iscrizioni antiche*, cit., p. 35; Id., *Guida*, cit., p. 16.

(33) LOPEZ, *Iscrizioni antiche*, cit., p. 35.

(34) La trascrizione in Verona, Archivio Voghera, in foglio di carta velina di cm 38,5 per 24,5 (in esso anche lo schizzo di un'ala, indicata col n. XIV); ora la piccola base iscritta e la statuetta bronzea di Ercole, in Parma, Museo, Sala Veleia; sulla discussa pertinenza della statuetta alla base in esame, cf. DE LAMA, *Iscrizioni antiche*, cit., p. 36, nota 2; i dubbi avanzati sull'autenticità del reperto plastico (cf. F. D'ANDRIA, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense*, in Contributo dell'Istituto di Archeologia, III, Milano 1970, p. 34), sembrerebbero dissolti anche dopo il recupero, nel 1971, a Veleia, di una piccola clava che forse Ercole impugnava, cf. M. MARINI CALVANI, *Gli interessi antiquari del ducato di Parma e Piacenza*, in «L'arte a Parma dai Farnese ai Borbone», Bologna 1979, pp. 234, che attribuisce il reperto al II sec. d. C.; da notare che il Bormann non cita, per questa epigrafe, le «schedae Picenardianae».

(35) DE LAMA, *Iscrizioni antiche*, p. 36, nota 2; BETTA, *Le epigrafi lapidee*, cit., p. 266.

(36) Il bronetto di Ercole ebbro, con la base, figura elencato nella lista del 20.9.1815 tra le antichità veleiate portate a Parigi; in seguito è tra i bronzi contenuti nella cassa XII inviata a Parma da Parigi il 16 ottobre 1815, in Parma, Archivio di Stato, Presidenza dell'Interno, b. 192.

(37) DE LAMA, *Iscrizioni antiche*, cit., p. 48, IV (ma non Id., *Guida*, p. 47, 29).

(38) VITR., *De arch.*, V, 1, cui il Voghera fa riferimento nel suo *Manifesto d'Associazione all'opera del Foro Italico...*, cf. infra; in realtà le misure del foro veleiate non corrispondono alle proporzioni prescritte da Vitruvio, cf. S. AURIGEMMA, *Velleia*, Roma 1960², p. 14 s.; A. FROVA,

già approntato il progetto dell'opera veleiate nel 1816, quando non conosceva ancora le «memorie» degli scavi ed i numerosi reperti recuperati a Veleia, esaminati per la prima volta in quell'anno nel R. Museo di Parma (39). Inizia dall'autunno del 1818 la corrispondenza di Luigi Voghera col De Lama ed il Lopez, conservata a Parma (40) (a Verona, nell'archivio privato Voghera, risposte di De Lama e Lopez a Luigi Voghera) (41) e di Giovanni Voghera con i medesimi (42), dalla quale emergono interessanti particolari sul progetto veleiate ed il suo rapporto con altri studi contemporanei sulla medesima località (43). In questo periodo si instaura una fattiva collaborazione del Voghera col Museo di Parma (44): l'architetto, che vi si era recato l'anno precedente, invia il fratello Giovanni, che già vi aveva raccolto materiali necessari (45) a «delucidare la pianta degli scavi»: in particolare interessa al Voghera la mappa del foro dove erano state trovate le lapidi marmoree «portanti le memorie degli edifizii»,

Novità archeologiche a Veleia, in «Atti del III Convegno di Studi Veleiati», Milano-Varese 1969, pp. 43-84, in particolare p. 46.

(39) Cf. VOGHERA, *Manifesto*, cit., p. 2.

(40) Le lettere inviate da Luigi Voghera a Pietro De Lama, dal 18.10.1818 al 27.10.1820, in numero di dieci, sono conservate in Parma, Museo, Archivio storico, Carteggio De Lama con privati; una lettera, dell'1.11.1818 in Parma, Archivio di Stato, Arch. Comune, Raccolta autografi, b. 4403, fasc. 73 (gentilmente segnalatami dall'architetto Roncai); ivi, Presidenza dell'Interno, b. 203, anche una lettera di Luigi Voghera al Casapini, da Cremona, 5.7.1819; al Lopez Luigi Voghera invia otto lettere, dal 10.6.1819 al 10.10.1831, in Parma, Museo, Archivio storico, Direzione Lopez, Lettere di privati.

(41) Sei lettere del De Lama a Luigi Voghera, dal 17.10.1818 al 14.7.1820, in Verona, Archivio Voghera; quattordici, dal 28.1.1819 al 15.11.1827 quelle del Lopez al medesimo, ibidem; ad esse si aggiungono una lettera del De Lama a Luigi Voghera, del 18.4.1819, cui probabilmente era diretta anche quella del 4.5.1819, copialettere in Parma, Archivio di Stato, ms. 20, cf. ARRIGONI BERTINI, *Lettere inedite*, cit., p. 320, nota 68.

(42) Di Giovanni Voghera al De Lama si conservano a Parma due lettere, una, del 31.10.1818, da Cremona, in Archivio di Stato, Archivio Comune, Raccolta autografi, b. 4403, fasc. 72; l'altra del 1.2.1819, in Museo, Archivio storico, Carteggio De Lama con Privati; ventitre sono le lettere al Lopez di Giovanni Voghera dal 13.9.1818 al 17.3.1829, in Parma, Museo, Direzione Lopez, Lettere di privati.

(43) In particolare con gli studi dell'Antolini, cf. infra; di Giovanni Antonio Antolini (1756-1841), architetto bolognese, cf. essenzialmente la nota autobiografica in «Giornale Arcadico», XCI (1842), pp. 342-349; M. PEPE, in «Diz. Biogr. Ital.», 3, Roma 1961, p. 473 s., ad v. (ivi erroneamente attribuito all'Antolini l'insegnamento di architettura all'Accademia di Brera); G. MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966, pp. 231-279; per i progetti urbanistici neoclassici dell'Antolini a Milano, cf. «L'idea della magnificenza civile. Architettura a Milano. 1770-1848», a cura di L. PATETTA, pp. 48-54.

(44) DE LAMA, Lettera a Luigi Voghera, da Parma, 17.10.1818, in Verona, Archivio Voghera (tutte le lettere del De Lama e del Lopez sono inviate da Parma: pertanto non ne verrà in seguito menzionata la provenienza).

(45) Giovanni VOGHERA, Lettera al Lopez, da Mantova, 13.9.1818, in Parma, Museo.

cui forse esse erano appartenute (46): era già uscito il Manifesto dell'Antolini (47), che, a differenza del Voghera, aveva potuto usufruire della pianta generale degli scavi col permesso del De Lama (48).

Nella lettera del successivo 23 novembre l'architetto Voghera ribadisce l'interesse per lo studio dell'antica città appenninica, che, dopo l'esperienza archeologica romana, forma la sua «delizia» nelle frequenti gite per l'agro veleiate (49), iniziate cinque o sei anni prima (50).

Viene pubblicato a Mantova, il 16 gennaio 1819, il «Manifesto d'associazione all'opera del Foro Italico dell'Architetto Professore Luigi Voghera» (51), col quale Giovanni Antolini, come precedentemente col De Lama, aveva tentato di associarsi (52): nei mesi seguenti le tavole per l'opera del Voghera

(46) Luigi VOGHERA, Lettera al De Lama, da Mantova, 1.11.1818, in Parma, Archivio di Stato: in seguito, la lettera del De Lama a Luigi Voghera, del 18.4.1819, in Verona, Archivio Voghera, testimonia le precise indicazioni fornite all'architetto cremonese circa l'ubicazione dei reperti di Veleia al momento del loro rinvenimento; in realtà le iscrizioni direttamente ascrivibili agli edifici del foro, basilica, calcidico e pavimentazione del foro stesso sono solamente CIL, XI, 1184; 1185; 1186; 1189 = DESSAU, 5560, cf. DE MARIA, *Iscrizioni e monumenti*, cit., pp. 53-55; esse documentano un evergetismo privato nell'età giulio-claudia, quando presumibilmente venne operata una ristrutturazione del foro stesso.

(47) G. ANTOLINI, *Agli amatori delle belle arti e delle antichità*, in data Milano, 1.6.1818; precedentemente egli aveva pubblicato un *Prospectus*, in francese, datato Milan, 24.4.1818.

(48) Luigi VOGHERA, Lettera al De Lama, da Mantova, 18.10.1818, in Parma, Museo; cf. anche DE LAMA, Lettera a Luigi Voghera, 17.10.1818, cit.; tale pianta sarà poi conosciuta anche dal Voghera: tra le sue carte, infatti, conservate a Verona, si trova una *Pianta delle scoperte fatte negli anni 1760-1761-1762-1763*, con leggenda ed aggiornamento fino agli scavi ordinati da Maria Luigia, con relativa indicazione a «diverse punteggiate» e leggenda (in foglio di carta da disegno di cm 44 per 29,5) ed una *Pianta delle scoperte 1760-1761-1762* (in foglio di carta velina, cm 39 per 54, mancante della parte inferiore sinistra), in Verona, Archivio Voghera.

(49) Luigi VOGHERA, Lettera al De Lama, da Mantova, 23.11.1818, in Parma, Museo.

(50) Id., Lettera allo stesso, da Mantova, 14.4.1819, cit.: questo confermerebbe l'affermazione del Dragoni, che dice essersi iniziato nel 1814 l'interesse del Voghera per Veleia, cf. DRAGONI, Lettera al Tonani, da Cremona, del 2.11.1818, cit.

(51) Il Manifesto porta la data Mantova 16.1.1819 (Cremona 1819).

(52) Giovanni VOGHERA, Lettera al De Lama, da Cremona, 1.2.1819, in Parma, Museo; Id., Lettera al Lopez, stessa data, ibidem; DE LAMA, Lettera al Marchese Angelelli, di Bologna, del 15.2.1819, in Parma, Archivio di Stato, ms. 20, cit.; su tutta la questione De Lama-Antolini, cf. DE LAMA, Lettera all'ottimo Conte Filippo Linati nella quale si mette in chiaro un passo non troppo bene espresso del Sig. Prof. Antolini, maggio 1819, in Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 383 (allegate sette lettere inedite dell'Antolini al De Lama, dall'1.10.1817 al 9.8.1818); il De Lama accenna alla questione anche scrivendo al M.se Angelelli il 1° 6.1819, in Parma, Archivio di Stato, ms. 20, cit. Il De Lama stava in quel periodo preparando l'edizione delle iscrizioni parmensi e veleiate, *Iscrizioni antiche*, cit. (effettivamente uscite alla metà del 1819), e de *La Tabula Alimentaria Veleiate detta Trajana*, Parma 1819 (che uscirà nel 1820); non porterà a termine invece la programmata opera sugli scavi di Veleia, forse proprio a causa delle iniziative del Voghera e dell'Antolini, cf. ARRIGONI BERTINI, *Lettere inedite*, cit., p. 324, e nota 89; sulla questione Antolini-Voghera si rimanda a EAD., *La ricerca antiquaria*, cit.

sono in corso di esecuzione (53), riescono bene (54), e l'esattezza sembra scrupolosamente rispettata, anche grazie alle notizie fornite dal De Lama (55), che nel contempo non risparmia numerose critiche all'opera poco documentata, e quindi assolutamente inattendibile dell'Antolini, della quale era allora uscito il primo volume (56). La corrispondenza epistolare, conservata a Parma ed a Verona, testimonia il costante impegno di Luigi Voghera, negli anni successivi, alla realizzazione del progetto veleiate. L'intento a comporre un'opera aderente alla realtà storica ed archeologica induce l'architetto cremonese a ricercare le fonti classiche sull'argomento ed a compiere numerosi sopralluoghi nella località appenninica, dove raccogliere la più esatta e copiosa documentazione. Nel 1822 Giovanni Antolini pubblica il secondo volume della propria opera sulle rovine di Veleia (57); sollecitato da Michele Lopez, che a Parma mantiene vivo presso le autorità locali l'interesse per l'opera del cremonese di imminente pubblicazione (58), il Voghera invia una «Mappa del Foro, delle Terme e dell'Anfiteatro di Velleja», in quattro copie, da consegnare al De Lama, al Casapini, allora direttore degli scavi di Veleia (59), al Pre-

(53) GIOVANNI VOGHERA, Lettera al Lopez, da Mantova, 28.2.1819, in Parma, Museo.

(54) ID., Lettera allo stesso, da Mantova, 15.4.1819, ibid.

(55) DE LAMA, Lettera a Luigi Voghera, 18.4.1819, cit.; il direttore del Museo lamenta in questa lettera gravi perdite di materiale archeologico scoperto a Veleia (colonne, bronzi, o altri marmi) e già inventariato, che si aggiungeva al «guasto sommo» ivi determinatosi per incuria del governo, ID., Lettera all'Angelelli, 9.2.1818, in Parma, Archivio di Stato, ms. 20; infine l'Antolini aveva contribuito alla rovina delle vestigia veleiate «traslocando i monumenti dove gli parve più acconcio e col consenso del Sig. Casapini», cf. ID., Lettera al Linati, cit.

(56) ANTOLINI, *Le rovine di Veleia misurate e disegnate*, Milano 1819; DE LAMA, Lettera a Luigi Voghera, 4.5.1819, in Verona, Archivio Voghera (copialettere in Parma, Archivio di Stato, ms. 20): tra le critiche fatte all'autore in dodici punti è la scarsa conoscenza del luogo, dove l'Antolini si sarebbe recato solo due volte, nel settembre 1817 e nel luglio 1818; le errate notizie circa le campagne di scavo, i reperti emersi ed i testi conservati a Parma in Museo, o in Biblioteca, la superficialità nella citazione delle fonti; cf. anche DE LAMA, *Relazione sull'opera che usciva intorno ad alcuni monumenti veleiate con nove tavole di essi*, in Parma, Biblioteca Palatina, ms. 810; per la arbitraria indagine e restituzione grafica dei monumenti veleiate fatta dall'Antolini, cf. FROVA, *Novità archeologiche*, cit., pp. 43-84, in particolare p. 50, e nota 5; pp. 55 e 81; cf. anche C. SALETTI, *Le basiliche romane nell'Italia settentrionale*, «Athenaeum», fasc. spec. 1976, pp. 122-144, in particolare p. 129 ss.

(57) ANTOLINI, *Le rovine di Veleia misurate e disegnate*, II, Milano 1822.

(58) M. LOPEZ, Lettera a Luigi Voghera, 21.6.1822, in Verona, Archivio Voghera.

(59) LUIGI VOGHERA al Lopez, da Cremona, 16.6.1822, e 5.7.1822 in Parma, Museo; nella lettera del 18 luglio seguente, in Verona, Archivio Voghera, il Lopez annuncia all'architetto di aver ricevuto le bellissime Mappe e l'articolo molto erudito da inserire nelle Appendici letterarie della Gazzetta di Parma, di cui, infra; il cap. Pietro Casapini era subentrato al De Lama nella direzione degli scavi di Veleia nel 1816; nel 1825 sarà sostituito dal Lopez.

sidente dell'Interno (60) ed al Neipperg «onde le passi a Sua Maestà» (Maria Luigia) (61). Uno di questi disegni è conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Parma (62), insieme ad una mappa del cosiddetto anfiteatro di Veleia (63). Due mesi dopo escono sulla stampa locale tre articoli non firmati, ma scritti da Luigi Voghera, in accordo con De Lama e Lopez (64), nei quali, dopo una presentazione cautamente critica dell'opera dell'Antolini, l'architetto cremonese espone i risultati personalmente conseguiti dopo effettive e scrupolose ricerche sul suolo veleiate (65), dove,

(60) La carica di Presidente dell'Interno era ricoperta, nel 1822, dal barone Ferdinando Cornacchia.

(61) Adamo Neipperg, tenente maresciallo al servizio dell'Imperatore d'Austria, Comandante Superiore delle truppe dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, vi ricopriva, tra le altre, anche la carica di Consigliere di Stato e di Incaricato degli Affari Esteri.

(62) Su carta da disegno marginata, china terminata all'acqua tinta, cm 64 per 44, in Parma, Museo, Inventario Disegni e Stampe, 206: vi si legge il n. XXI e la scritta «Mappa del Foro, delle Terme e dell'Anfiteatro di Velleja rilevata e disegnata dal Professore Architetto Luigi Voghera». La cancellatura evidente in prima riga potrebbe riferirsi alla intestazione precedente «Mappa delle scavazioni fatte in Velleja nei giorni 28.29.30 di Maggio anno 1922 d'ordine del Sig. Casapini», non condivisa al De Lama, cf. LOPEZ, Lettera a Luigi Voghera, 18.7.1822, cit.; il Voghera, Lettera al Lopez, da Cremona, 28.7.1822, in Parma, Museo, giustifica il titolo della mappa con la necessità di ottemperare agli ordini impartiti al Casapini dal Presidente dell'Interno, che prevedevano anche che gli scavi venissero eseguiti sotto varie condizioni: la mappa potrebbe essere quella elencata negli schedari ottocenteschi della Biblioteca Palatina di Parma ad v. VOGHERA LUIGI, *Mappa delle scavazioni fatte in Velleja nel 1822*, ma priva di collocazione, e pertanto probabilmente mai acquisita dalla Biblioteca stessa. Una parte di tale mappa è stata pubblicata da FROVA, *Novità archeologiche*, cit., p. 45, fig. 1; cf. da ultimo la scheda di C. Tarasconi, in «*Maria Luigia Donna e Sovrana. Una Corte Europea a Parma 1815-1847*», Parma 1992, p. 120, n. 587.

(63) Su carta da disegno marginata, china terminata all'acqua tinta, cm 28,8 per 34, in Parma, Museo, Inventario Disegni e Stampe, 207: vi si legge il n. XXII ed è firmato «L. Voghera 1822»: l'architetto riteneva di aver identificato per primo, nel cosiddetto *castellum aquae*, un anfiteatro, cf. *Manifesto*, cit., ipotesi, in realtà già avanzata negli ultimi decenni del sec. XVIII ed ancora oggi discussa, cf. DE LAMA, *Iscrizioni antiche*, cit., p. 32 s.; CALVANI MARINI, *L'anfiteatro di Veleia: storia di una testimonianza archeologica*, A.s.p.p., IV s., XXV (1973) pp. 213-231, studio cui si rimanda per l'ancora attuale questione; cf. anche EAD., *Veleia*, Parma 1975, p. 20 s.; A.M. CAPOFERRO CENCETTI, *Gli anfiteatri romani dell'Aemilia*, in «*Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*», Roma 1983, pp. 269-273, in particolare p. 210; in questo disegno del Voghera la struttura, in origine — pare — di forma tondeggiante (cf. ad esempio il disegno tratto dal ms. Parm. 1245, Parma, Biblioteca Palatina, una riproduzione del quale è presente tra le carte Voghera, come pure la mappa *Vestigi dell'antica città di Vellia* (sic), 1765, Martini f., 1767), ha assunto la forma ovale di un anfiteatro.

(64) «Gazzetta di Parma», n. 68, del 24.8.1822, p. 269 ss.; n. 69, del 27.8.1822, p. 273 ss.; n. 70, del 31.8.1822, p. 277 ss., gli articoli sono siglati «A.C.E. dell'A.P.V.»: nelle ultime lettere da leggere, presumibilmente «dell'Architetto P(rofessore) V(oghera)»; cf. LOPEZ, Lettera a Luigi Voghera, 10.6.1822, in Verona, Archivio Voghera; LUIGI VOGHERA, Lettera al Lopez, 5.7.1822, cit.; LOPEZ, Lettere a Luigi Voghera, 18.7.1822, cit., e 2.8.1822, in Verona, Archivio Voghera.

(65) Nella lettera a Luigi Voghera, del 10.6.1822, cit., il Lopez lo esorta a non citare apertamente l'Antolini nelle programmate critiche valutazioni dell'opera antoliniana, destinate allo stampa locale, per rispetto alla Sovrana Maria Luigia, cui tale opera era dedicata; il Voghera stesso, nella lettera al Lopez del 5.7.1822, cit., sostiene l'opportunità di non confutare aperta-

col permesso del Casapini, egli aveva anche eseguito alcuni scavi (66).

Alla fine di quell'anno, per consiglio del De Lama, il Voghera compie un viaggio a Pompei (67), per valutare direttamente su quelle antiche rovine l'applicazione delle teorie vitruviane, e trarre utili confronti con quelle di Veleia (68). L'attività professionale e le condizioni di salute non permetteranno in seguito all'architetto cremonese di riprendere il progetto da troppi anni procrastinato; solo la seconda edizione dell'opera dell'Antolini, nel 1831, risveglierà ancora una volta in lui un interesse competitivo per l'argomento, nell'intento di realizzare un'opera valida, non «enfatica» e «senza sogno di sorta per quanto lo esigono quegli sgraziati avanzi» (69).

Del progetto di Luigi Voghera, anche in quest'ultimo tentativo irrealizzato, resta la cospicua documentazione grafica ed epistolare, conservata, come già esposto, a Verona ed a Parma, e la testimonianza di una fattiva collaborazione col fratello Gio-

mente le «immaginazioni» dell'Antolini, in quanto la pura esposizione delle proprie scoperte sarebbe stata sufficiente a mostrare la validità della sua opera.

(66) L. VOGHERA, Lettera al Lopez, 5 e 28.7.1822, cit.; durante l'alunnato romano Voghera aveva programmato anche alcuni saggi di scavo nel Colosseo, cf. Id., Lettera allo Zanoja, da Roma, 18.7.1810, in Milano, Accademia di B.A. di Brera, Archivio, Carpi E III 8; nel 1819 rileverà gli scavi entro l'arena di Verona, cf. Giovanni VOGHERA, Lettera al De Lama, dell'1.2.1819, cit.

(67) Il viaggio prevedeva anche una visita a Roma ed a Napoli: a Verona, Archivio Voghera, una pianta del foro di Pompei «delucidata» dal giovane allievo dell'Accademia di Belle Arti di Parma Giuseppe Tebaldi, dall'opera di J.P. GANDY, *Pompeiana*, London 1817, in foglio di carta velina di cm 65 per 24, cf. DE LAMA, Lettera a Luigi Voghera, 14.7.1820, in Verona, Archivio Voghera; l'opera era stata segnalata al Voghera dal De Lama, Lettera del 16.6.1820, ibid.; cf. anche la lettera del Lopez allo stesso, del 21.9.1820, ibid., con la quale gli comunica il progetto del Gandy, allora a Parma, di misurare e disegnare i resti di Veleia, per la quale impresa tuttavia l'inglese non era, per il momento, in possesso dei regolari permessi; in ogni caso — rassicura il Lopez — l'opera, se realizzata, sarebbe stata scritta in inglese, lingua poco conosciuta e pertanto di nessun danno e competitività per il progetto del Voghera; Giuseppe Tebaldi, fratello del più noto pittore Giovanni, aveva eseguito disegni anche per l'Antolini, cf. DE LAMA, Lettera a Linati, cit., e per il De Lama stesso, cf. Id., *Iscrizioni antiche*, cit., p. 41.

(68) Giovanni VOGHERA, Lettera al Lopez, da Casalmaggiore, 4.11.1822, in Parma, Museo: «... Veleja con tali memorie collegata acquisterà al certo vera gloria e splendore, l'utilità di un tale complesso rischierà la gloria di quei tempi, fornirà all'artista ammiratore quei mezzi onde bene interpretare le teorie vitruviane, le sole che furono adottate in quelle felicissime epoche»; il collegamento di Veleia con Pompei era stata messo in evidenza anche dall'Antolini, che, nel Manifesto per la propria opera veleiate, aveva dichiarato di volerne uniformare formato e tavole a quella di F. MAZOTS, *Les ruines de Pompéi*, di cui era stato pubblicato a Parigi, nel 1812, il primo volume; anche Luigi Voghera, annunciando al Lopez il 18.12.1822, da Firenze (in Parma, Museo), l'imminente passaggio da Parma, conferma le riscontrate analogie tra edifici di Roma e Pompei e le rovine veleiate.

(69) Luigi VOGHERA, Lettera al Lopez, da Cremona, 10.10.1831, in Parma, Museo: l'allusione all'opera «fantastica» dell'Antolini è evidente.

vanni (70), con contemporanei cultori di antichità, ed anche, con ogni probabilità con artisti locali, quali Stanislao Campana (71), i cui contributi, documentati dalla corrispondenza epistolare sopra indicata, si conservano con ogni probabilità tra le carte Voghera nell'archivio di famiglia, a Verona.

(70) La corrispondenza di Giovanni Voghera col Lopez si interrompe in realtà, nel 1823 (una sola lettera del 17.3.1829), in Parma, Museo.

(71) A Stanislao Campana, pittore parmigiano (1795-1864), allievo di Biagio Martini, si devono disegni di reperti veleiate — soprattutto delle statue — eseguiti per il Voghera; sul personaggio e la sua opera, cf. essenzialmente «*Mecenatismo e collezionismo pubblico a Parma nella pittura dell'Ottocento*», Parma 1974, p. 23 s.; G. ALLEGRI TASSONI, *Il pittore Stanislao Campana*, A.s.p.p., IV s., XXXV (1983), pp. 261-270; A. MUSIARI, *Neoclassicismo senza modelli. L'Accademia di Belle Arti a Parma tra il periodo napoleonico e la Restaurazione (1796-1820)*, Parma 1986, p. 144; G. MANFREDI, *Stanislao Campana*, in «*Maria Luigia Donna e Sovrana*», cit., p. 125 s., n. 603; per il problema della collaborazione con Luigi Voghera, documentato nella corrispondenza epistolare, cf. ARRIGONI BERTINI, *La ricerca antiquaria*, cit.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

UN VERSO DI OVIDIO
DA UNA FORNACE ROMANA
NELL'AGRO DI *FORUM VIBII CABURRUM*

Il trecentesco Palazzo del Senato di Pinerolo in provincia di Torino ospita dalla fine degli anni '60 un esperimento museale, attualmente in fase di riprogettazione, nel quale reperti archeologici di provenienza taurinense riferibili ad età romana e medievale si accompagnano a materiali rinvenuti in area locale e relativi, quindi, all'agro del municipio di *Forum Vibii Caburrum* (1).

Tra essi figura un mattone sesquipedale (cm 29,5 × 45,5 × 6,5) manubriato in argilla d'impasto chiaro, mancante dello spigolo superiore destro, sulla cui superficie è incisa a crudo in grafia capitale rustica un'iscrizione che si articola in tre linee, è scandita centralmente da un unico segno d'interpunzione onduliforme e si giova di lettere dal modulo altalenante (cm 6,5-4) (fig. n. 1) (2):

Consedere / duces et vulgi / stante corona.

L'importanza del testo risiede nel fatto che corrisponde al primo verso del XIII libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, laddove il poeta introduce la disputa fra Aiace e Ulisse per l'assegnazione

(1) Per la disposizione dei reperti archeologici nel Museo Storico di Pinerolo, aperto al pubblico il 4 giugno 1968, cf. A.F. PARISI (a cura di), *Il Museo Storico al Palazzo del Senato in Pinerolo*, s.d. Provengono da Torino l'iscrizione E. PAIS, *Supplementa Italica* (1888), CIL, V, 1302 e i marmi altomedievali di San Solutore per i quali vd. S. CASARTELLI NOVELLI, *La diocesi di Torino*, Spoleto 1974 (*Corpus della scultura altomedievale*, 6), nn. 116-122; fra i reperti romani di provenienza locale si segnala l'iscrizione edita da G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica subalpina (nuove iscrizioni dall'ager Stellatinus)*, in «*Lectures e riletture epigrafiche*», a cura di L. Braccesi, Roma 1988, pp. 53-63, part. 57-59 n. 2.

(2) Autopsia 1983 e 1995. Si ringraziano per la cortese sollecitudine e assistenza la dott.ssa Nadia Medusan e il personale della Biblioteca civica di Pinerolo, nonché la dott.ssa Fedora Filippi, ispettrice della Soprintendenza competente per territorio.



Fig. 1.

zione delle armi di Achille (3). La situazione descritta è quella, di tradizione omerica (4), in cui i capi degli Achei si siedono a giudizio (*consedere duces*), mentre il resto dell'assemblea, in piedi, è disposta in cerchio (*vulgi stante corona*); la scena precede il momento in cui Aiace, l'eroe dallo scudo a sette strati, si leva a rivendicare i propri diritti, come recita il verso successivo: *surgit ad hos clipei dominus septemplicis Ajax...* (5).

L'esametro ovidiano, forse per la pregnante formularità della sua impostazione ovvero per la sua posizione incipitaria, conobbe presto una discreta fortuna, tanto che Giovenale lo utilizzò con scherzosa parafrasi per tratteggiare l'imbarazzo di un avvocato che, come Aiace, si alza a perorare la sua problematica causa di fronte a un giudice manifestamente inadeguato (6). E anche Quintiliano ne assunse il nesso *consedere*

(3) Per il verso ovidiano, di cui risulta da questa testimonianza confermato il trådito dei manoscritti, vd. il commento di F. BÖMER, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Buch XII-XIII*, Heidelberg 1982, pp. 205-206. Recentemente, seppur in differente orizzonte cronologico e contesto geografico, altro *incipit* di componimento poetico su materiale ceramico giunge dal Chersoneso: SEG, 1990, 612, 26.

(4) HOM., *Il.*, II, 12.

(5) OV., *met.*, XIII, 2.

(6) IUV., VII, 115: *Consedere duces surgis tu pallidus Ajax / dicturus dubia pro libertate bubulco / iudice...*

duces quale esemplificazione dell'assenza della funzione duale nelle forme verbali in *-ere* (7).

La natura di citazione «letteraria» del testo pinerolese potrebbe, quindi, suggerire in prima istanza l'uso del mattone quale improprio e inconsueto materiale scrittoria nell'ambito di un contesto scolastico. Come è noto, infatti, Ovidio entrò precocemente nei programmi di insegnamento degli 'studi secondari', prima che la reazione arcaizzante di Quintiliano lo escludesse dal canone dei poeti 'classici' sottoposti dai grammatici al commento dei propri discepoli (8). Peraltro, nell'iscrizione pinerolese l'incerta grafia della seconda lettera del vocabolo *vulgi* — più simile ai tratti di una o — deporrebbe a favore di una certa inesperienza scrittoria da parte dell'estensore del testo.

L'argomento del verso renderebbe tuttavia altrettanto plausibile l'ipotesi che il testo fosse stato predisposto in vista di una sua allusiva esposizione in una qualsiasi sede deputata a scopo assembleare: vuoi aula di tribunale, ovvero curia municipale, ovvero ancora *schola* di un'associazione collegiale.

In realtà la località del rinvenimento e i materiali in associazione indirizzano forse verso una soluzione alternativa. Il manufatto, secondo l'indicazione invero alquanto generica dell'inventario museale, proviene dal vicino sito di Frossasco e appartiene a 'forniture' di mattoni sesquipedali manubriati, di identica forma, misura e impasto, anch'essi conservati, seppure in condizioni assai frammentarie, nel Museo pinerolese (9). Il dato rilevante è rappresentato tuttavia dalla presenza su di uno di essi, contraddistinto da due solchi paralleli di forma semicircolare impressi a mano, di un cartiglio di forma rettangolare (cm 11,3 × 3,2) recante all'interno il bollo *Aiacis* impresso in lettere capitali (cm 2 di altezza) e grafia lineare progressiva (fig. 2).

(7) QUINT., *inst.*, I, 5, 43: *apud nostrorum vero neminem haec observatio reperitur; quin e contrario «devenere locos» et «conticuere omnes» et «consedere duces» aperte nos doceant nil bonum ad duos pertinere...*

(8) Per lo studio di Ovidio nelle scuole cf. SEN., *contr.*, III, *exc.* 7, 2. Sul tema dell'articolazione ed evoluzione dei programmi d'insegnamento nella Roma imperiale vd. H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1963, p. 404; S.E. BONNER, *L'educazione nell'antica Roma. Da Catone il censore a Plinio il giovane*, Roma 1986, pp. 269-270.

(9) Le informazioni relative alla località di provenienza dei mattoni sono contenute in PARISI, *op. cit.*, p. 10, nota 7 e, più determinatamente, nell'inventario, non numerato, della sala archeologica (p. 1, capoverso 5). Le misure standard dei mattoni, fatte salve le condizioni di deterioramento, sono cm 30 × 44 × 7.

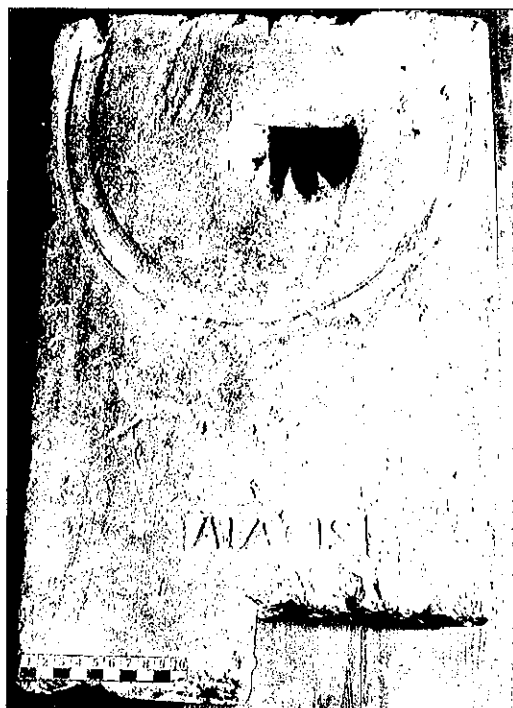


Fig. 2.

Tale bollo non risulta nuovo nel panorama regionale, bensì segnala materiale laterizio utilizzato in strutture edilizie sia di *Augusta Taurinorum* che del suo agro, ove, ad esempio, i mattoni a bollo *Aiacis* risultano come i più attestati (insieme a quelli a bollo *Calventius*) nella villa suburbana di Almese (10).

Ora è forse possibile risalire al centro (o ad uno dei centri) di loro produzione dal momento che, proprio a Frossasco, sito

(10) Per le occorrenze del bollo cf. *CIL*, V, 8110, 421 (Torino), cui si aggiunga G. AS-SANDRIA, *Lapide cristiana ed antichità romane rinvenute in Torino durante l'anno 1914*, *Not Sc*, 1915, pp. 61-64, part. p. 64 (= *Id.*, *Lapide cristiana ed altre antichità dell'epoca romana*, «*Boll. Soc. Piem. Arch. Belle Arti*», VIII, 1911, pp. 190-193, part. pp. 192-193) (Torino); una valutazione complessiva in V. TACCIA NOBERASCO, *I marchi fittili*, «*Boll. Soc. Stud. Stor. prov. Cuneo*», IXC (1983), pp. 193-318, part. p. 216. Debbo il dato riguardante la villa di Almese alla cortese informazione della dott.ssa Luisa Brecciaroli Taborelli. Il censimento è tuttavia largamente deficitario e lacunoso, poiché manca a tutt'oggi un attendibile e aggiornato studio d'insieme sull'argomento, relativo al contesto piemontese.

di provenienza dei mattoni pinerolesi, fin dal 1950 è nota e archeologicamente indagata la presenza presso la regione Martella di una fornace romana di impianto rettangolare, tripartita secondo la tipologia II/c e determinatamente specializzata nella produzione di mattoni (11). L'insediamento produttivo doveva, per la sua posizione centrale nell'area dell'*ager Stellatinus*, commercializzare i suoi prodotti per un segmento di mercato di raggio medio, rispondendo alla vigorosa domanda alimentata dal processo di urbanizzazione che, a partire dall'età augustea, interessò contemporaneamente i tre siti vicini di *Forum Vibii Caburrium*, *Augusta Taurinorum* e *Segusio*: città a cui la fornace di Frossasco era ben collegata da agevoli assi viari e rispetto alle quali godeva di una sostanziale equidistanza. Non è escluso, quindi, che tale unità produttiva fabbricasse solo i mattoni a bollo *Aiacis*, soprattutto se risultasse asseverata da nuove conferme la tendenza, finora prospettata, che vede in area piemontese le fornaci romane specializzate in singoli articoli merceologici e legate alla produzione di un unico marchio: così la fornace di Villastellone, in provincia di Torino, con i suoi mattoni e tegole a bollo *L(uci) Her(ennii)*, così la fornace di Brignano Fossata in provincia di Alessandria, utilizzata per la fabbricazione di anfore Dressel 2/3, così la piccola fornace urbana di Alba in provincia di Cuneo, addetta alla produzione di ceramica comune (12).

Se, dunque, la fornace di Frossasco fu con ogni probabilità la fabbrica (o una delle fabbriche) in cui si esercitò la produzione di materiale laterizio contrassegnato dal bollo *Aiacis*, resta

(11) La relazione di scavo della fornace si deve a C. CARDUCCI, *Frossasco (To). Fornace e tomba romana*, *Not Sc*, 1950, pp. 199-201, part. p. 201: «Anche l'edificio di Frossasco è diviso in tre parti ma non sembra che fosse destinato alla cottura di vasi ma piuttosto di semplici mattoni come rivelano i numerosi scompartimenti disposti sui lati». La classificazione della tipologia delle fornaci romane cui si fa riferimento è quella proposta da N. COMO DI CAPRIO, *Proposta di una classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, «*Sibrium*», XI (1971-1972), pp. 371-461, part. pp. 435-438 e p. 445.

(12) Per le tre nuove fornaci cf. rispettivamente F. FILIPPI - M. SUBBRIZIO, *Notiziario*, «*Quad. Sopr. Piem.*», X (1991), pp. 187-190, tavv. CVII-CVIII; G. MOLLI BOFFA, *Notiziario*, «*Quad. Sopr. Piem.*», V (1986), pp. 195-196; F. FILIPPI - M. CORTELLAZZO, *L'archeologia urbana e gli interventi albesi. Riflessioni e primi dati sulle indagini*, «*Alba Pompeia*», X (1989), pp. 23-62, part. p. 36, fig. 7. I termini di convenienza che spiegherebbero la limitata gamma produttiva (solo mattoni nel nostro caso) sono esaminati, pur per un diverso contesto geografico, da E.M. STEINBY, *Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo?*, in «*I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*», a cura di C. Zaccaria, Roma 1993, pp. 9-14.

da decifrare quale rapporto sia intercorso tra esso e la citazione letteraria vergata sul mattone preso inizialmente in esame. Da escludere, ovviamente, un nesso di casualità, dal momento che proprio l'eroe greco Aiace è il soggetto sottinteso del verso ovidiano; problematica, tuttavia, rimane l'individuazione di una corretta, o almeno probabile relazione di causalità, soprattutto perché altrimenti ignota risulta l'identità dell'*Aiæx* menzionato nel bollo. Il nome greco, peraltro mai attestato in regione e scarsamente diffuso anche a Roma, ne suggerirebbe l'origine servile e allogena, anche se la moda di imporre nomi letterari e mitologici che dilaga in prima età imperiale indebolisce tale assunto (13).

Arduo si prospetta anche individuare la natura del ruolo svolto da *Aiæx* all'interno della figlina: *dominus* proprietario del *fundus* in cui era insediata la fornace, ovvero *offinator* responsabile del ciclo produttivo, ovvero ancora semplice figulo addetto alla lavorazione?

Alcune considerazioni possono orientare verso un vantaggio di risposte, pur ipotetiche. In primo luogo è dato certo che il verso ovidiano fu vergato a crudo e, dunque, in ambito officinale, vuoi occasionalmente vuoi per committenza. In secondo luogo è dato altrettanto sicuro che la produzione di Ovidio gode di straordinaria popolarità nei contesti più diversi tanto da classificare il poeta secondo solo a Virgilio nella graduatoria delle preferenze popolari, come dimostrano i graffiti pompeiani (14); tanta popolarità implica per l'estensore del verso non necessariamente un alto livello di acculturazione, bensì presuppone per lui e per i suoi lettori solo una soglia discreta di alfabetizzazione (15).

È verosimile dunque che la citazione poetica, lungi da con-

(13) Le occorrenze del cognome in Roma risultano solo nove, come documentato da H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, p. 456. Per la diffusione dei nomi letterari cf. S. PRIULI, *Di alcune questioni riguardanti i rapporti tra nomi di persona reali e nomi di persona letterari a Roma*, in «*L'onomastique latine*», Paris 1977, pp. 221-236.

(14) Cf. documentazione e riflessione critica in R. CHEVALLIER, *Épigraphie et littérature à Rome*, Faenza 1972, p. 49; M. GIGANTE, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli 1975, p. 193 ss.; P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, «*Epigraphica*», XLIV (1982), pp. 66-107, part. p. 89 ss.; ID., *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1985, pp. 184-186.

(15) Vd. in proposito le articolate considerazioni di W. V. HARRIS, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari 1991, p. 279 ss., part. pp. 287-306.

figurarsi come colta reminiscenza scolastica, si connoti invece come semplice richiamo a un comune patrimonio di conoscenze, agevolmente fruibile da un assai ampio pubblico di referenti.

Se vere sono tali premesse, le alternative d'interpretazione si restringono. Il verso ovidiano potrebbe consistere in uno scherzoso riferimento al nome dell'operatore della figlina menzionato nel bollo e, quindi, risolversi in un occasionale 'calambour' maturato nell'ambiente di lavoro e finalizzato alla lettura dei soli suoi frequentatori; non diversamente dalle scherzose battute ai danni dei compagni di lavoro vergate da uno schiavo sulla tegola di Pellaro oppure dalla parodia di formulari giuridici graffita da due schiave sugli embrici di Pietrabbandante (16).

Se così non è, il mattone iscritto potrebbe invece essere stato predisposto per una sua esposizione nelle strutture della fabbrica e svolgere una funzione di carattere promozionale sul tipo di altri manufatti-insegna rinvenuti anche in contesti padani; così il mattone sesquipedale cesenate che propaganda con espressioni encomiastiche la perizia dei figli dell'officina di Lucio Numisio e Caio Comicio (*L. Numisi / C. Comici / figulos / bonos*) (17); così la lastra fittile modenese che segnala le fornaci di Lucio Emilio Forte (*Ad form(acem) Cat. / L. Aemili / Fortis*) (18).

Per quanto si sia oggi scarsamente propensi ad accreditare al bollo laterizio la funzione di marchio di fabbrica, non si può escludere che il verso ovidiano fungesse da logo per una produzione commerciale cui il ricordo della forza e della onestà dell'e-

(16) Cf., rispettivamente, L. LATTANZI - M.L. LAZZARINI - E. MOSINO, *La tegola di Pellaro (Reggio Calabria)*, «*Par. Passato*», CCXLVII (1989), pp. 286-310, part. p. 307; A. LA REGINA - A.L. PROSDOCIMI - M. LEJEUNE, *Rivista di epigrafia italiana*, «*St. Etruschi*», XLIV (1976), pp. 284-291, nonché G. DE BENEDETTIS, *Di due iscrizioni osche incise a crudo su embrici*, «*AION*», V (1983), pp. 325-329.

(17) G. SUSINI, *Figulos bonos*, «*Stud. Romagn.*», XVI (1965), pp. 327-330; V. RIGHINI, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina. La produttività fittile in età repubblicana*, Bruxelles 1970, pp. 42-43; EAD. *et alii*, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia Romagna)*, in «*I laterizi*», cit., pp. 23-91, part. p. 33 e p. 82, fig. 2.

(18) CIL, XI, 6689, 12; M.C. PARRA, *La fornace di Savignano sul Panaro*, in «*Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*», Modena 1984, pp. 103-108, part. pp. 104-105, fig. 102; I. CHIESI, *Produzione laterizia con marchi di fabbrica*, in «*Modena dalle origini all'anno Mille*», II, Modena 1988, pp. 124-130, n. 6; RIGHINI, *I bolli*, cit., p. 73, III, 5 C. n. 2 e p. 82., fig. 3.

roe greco Aiace non poteva che giovare presso i potenziali acquirenti in termini di associazione di idee: un'associazione che, comunque, si dimostrò operante nell'immaginario dell'estensore del verso e che, con analogo processo, poteva agire nei suoi occasionali lettori. In questo caso il responsabile dell'unità produttiva si sarebbe servito dell'ampiamente noto verso ovidiano per 'reclamizzare' il proprio prodotto attraverso l'indiretta allusione al nome figurante sui bolli.

SALVADOR ORDÓÑEZ AGULLA

CONCERNING *CIL*, II, 500*:
NEITHER LOST NOR FALSE (1)

On October 8 1583 a Silesian nobleman, Erich Lassota of Steblov, a soldier in the service of Philip II in the conquest of Portugal during the four years from 1580 to 1584, reached Seville, having travelled up the Guadalquivir. In that city which was then the cosmopolitan centre of all marvels and wonders and which, with the discovery of America, had become the centre of the universe (2), where, in the words of F. Braudel, «*bat le coeur du monde*» (3), he collected the tenor of the inscription which we are concerned with here. Curiosity (4) made him describe its location in the following way:

In der Stadt unter andern ist ein schöner luftiger Plaz, darauf stehen ezliche Reien von Beumen, so gar ordentlich nach einander gesetzt, und seind darunter 3 schöne frische brunnen, bei welchen zwo grose hohe, Seulen stehen, so man *Columnas Herculis* nennt, ungeser zweier Landsknecht spiß hoch. Auf der einen, so oben an stehet, ist die Bildnuß Herculis, so mit der rechten hand die Clavam auf dem Rucken helt, und sich gleich wie daran anlehnet, in der lincken hand hat Er das Spanische Wapen, und stehen Herumb diese word auß gehaven, von fornen: *Senatus Populusque Hispalis*, zur lincken handt: *invictae virtuti et fortunae*. Von hinten *Monstrorum domitori*,

(1) I would like to take the opportunity to express my gratitude for the help proffered by the following people: J. Núñez Castain and C. Cuerda Sierra, Manager and Architect of the Gerencia Municipal de Urbanismo de Sevilla; Dr. K. Brodersen, Oberschleissheim; J.M. Serrano Delgado, Seville; A. Neville, Dublin.

(2) Cf. for example, the words of Brother Tomás de Mercado: «porque a la verdad so- liendo antes el Andalucía y Lusitania ser el extremo y fin de toda la tierra, descubiertas las Indias es ya como medio» (*Suma de Tratados y Contratos*, Seville 1571, reprinted Madrid 1975).

(3) F. BRAUDEL, *La Civilisation matérielle, économie et capitalisme. Siècles XV-XVIII*, Paris 1988, p. 65. For A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Orto y ocaso de Sevilla*, Sevilla 1991, p. 72, it is precisely in 1588 that we can fix the date of the apogee of Seville.

(4) It is a sign of the degree of Lassota's classical training and the emblematic character of that area that, although he spent only one day in Seville, he dedicated a proportionally large amount of time to the description of this monument, much greater than that given to the Cathedral, the Alcazar or the Inquisitional Building.

zur rechten hand: *Fundatori Hispalen. urbis*. Auf der andern Seulen stehet ein Bildnuß eines jungen Manß, in altem römischen habit, mit einer Wehren an der seiten, und den spanischen Wapen in der rechten handt, und stehen umb die Seulen diese wordt aussgehauen von fornen: *Ordo Hispalensium*. Zur rechten Handt, *Imperatori invictissimo*. Von Hintten, *Juris aequique conservatori*.

The information was preserved for us in the *Diary* which was edited by R. Schottin almost three hundred years later (5) and which in turn was echoed by Hübner, firstly in 1868 in a brief synopsis for the «Archäologische Zeitung» (6) and definitively in the *Corpus*, in the section given over to false inscriptions (7). From his perspective Hübner did not lack grounds to suspect the authenticity of the piece, based on the content of its information and the curiousness of the formula used in it.

The piece remained there, cast into the outer darkness of Latin epigraphy through the authority of the compiler, and there it stayed even in the most recent compilation of the epigraphy of Seville, although in this it is listed besides as lost (8). In any case the information given by Hübner in *CIL* was not sufficient clear. For Hübner and J. González the text amounted to *Senatus Populusque Hispalis / Fvndatori Hispalen. Vrbis*, a text which contains only part of the content of what Lassota of Steblau really noted down (9). I do not know why Hübner only selected those lines, but it seems that through an oversight in his annotation, when drawing up the information for the *Corpus*, he only took into account his own reference in the «Arch. Zeitung», where he merely gave these two texts and abbreviated

(5) The German edition is by R. SCHOTTIN, *Tagebuch*, Halle 1886; on p. 84 we find the information which concerns us here. There are various Spanish versions of this journey: J. GARCÍA MERCADAL (ed.), *Viajes de extranjeros por España y Portugal*, Madrid 1952, I, pp. 1289-1290. I have not been able to consult J.F. Riaños version of J. Liske's book, *Viajes de extranjeros por España y Portugal en los siglos XV, XVI y XVII*, Madrid 1880, nor a Portuguese translation (*Diário de Lassota de Steblovo, polaco ao serviço de Philippe II*, Coimbra 1913) which is cited by A. Farinelli (*Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el siglo XX*, Madrid 1930, I, p. 306).

(6) E. HÜBNER, *Alterthümer von Cadix und Sevilla*, «Arch. Zeitung», N.F., XXVI (1868), p. 110.

(7) *CIL*, II*, 500: *recepti inter suspectas ne quem deciperet*.

(8) J. GONZÁLEZ, *Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucía. Vol. II: Sevilla, Tomo II. La Vega (Itálica)*, Seville 1991, p. 202, n. 3*. In the compilation undertaken in Madrid for the reissue of *CIL*, II it is also listed as false.

(9) In the very title of the inscription in *CIL* Hübner erroneously assigns to Lassota his own annotation for the «Arch. Zeitung».

them with the phrase *u.s.w.* (und so weiter), omitting to reflect the whole content of Lassota's information. But the fact is that in reality not even Lassota of Steblau recorded the entire text of both inscriptions: for each one of the inscriptions he gave three of the four sides of the pedestals on which they were written, to be exact, the north, east and west sides of the column bearing the figure of Hercules, and the north, south and west sides of that bearing Caesar. The texts of the south face of the Hercules pedestal and the east face of the Caesar pedestal are thus missing.

We are therefore dealing with a document which seems to combine falsity and disappearance, the two gravest blemishes which can be imputed to any inscription. For my part I will try to briefly clarify the circumstances which lead to the disqualification of the document.

To begin with I must emphasize the title of my contribution: neither false nor lost. Firstly, and in reference to its alleged falsity, although Hübner himself realised that it was a recent inscription (*novicia*), he made the mistake of interpreting as false that which is not Roman. The inscriptions were in fact made at the end of the sixteenth century, but without any claim to fraud as their relegation to the section of *Falsae vel alienae* might lead us to infer. As for their alleged disappearance, it is hard to lose a text which since 1578 has been in view of all the inhabitants of Seville who choose to look up while walking along the path which Don Francisco Zapata de Cisneros, the Count of Barajas and great *Asistente* had just completed at this time for the recreation of the inhabitants of the city. Up to then the place was called La Laguna, the remains of one of the former rivers beds of the old Baetis river, which, and with the rain and floods which tended to fill up the former channel from time to time, the area had become a centre of infection and disease. The draining of La Laguna caused Barajas to plan an enormously important symbolic change in the urban and ideological landscape of the city (10), with the planting of groves of trees, and the deve-

(10) To some extent summarized in the Latin inscription which he had put at the base of the Hercules column: «quod hanc coenosamante et neglectam paludem a totius vrbis colluvie re-purgaverit in amplissimam aream frondoso nemore consitam fontibusq. perennibus irriguam converterit civibus coelum salubris avramque frigidiorum sub aestivante sirio reddiderit archiepi-

lopment of a system of abundant water resources with fountains (11) complete with classicizing motives and figures. It was all designed as one more element in the process of the recuperation of the classical culture of that century, which emphasised the creation of ideal spaces of high symbolic and emblematic value, a reflection of the metamorphosis which the city had experienced in its material and ideological structures.

In this plan to reorganize the area of the Alameda, from then on called «de Hércules», special scenographical importance was given to the start of the path, with the erection of two pillars which were brought from a place which had long been known and which was traditionally viewed as a Roman temple, a curia, or capitolium (12). These columns were fixed on Morón stone bases by Bartolomé Morel, the master smelter of the Giralddillo which gave its name to the most emblematic monument of Seville. Two old Corinthian capitals from Roman buildings were placed on top of the columns (13), and on top of these ca-

scopalivm aqvarvm rívm vetvstate et negligentia interrvtvm nativa a scatvrgine restitvtvm in varios vrbis vicosmagnos sitientis populi solatio derivavit Hercvleas colvmnas hercvlio pene labore transvlerit?». Many authors have described this operation, which significantly was the first example of a public monument in Seville; cf. for instance, F. PALOMO, *Historia crítica de las riadas o grandes avenidas del Guadalquivir en Sevilla desde su reconquista hasta nuestros días*, Seville 1878, p. 200 ff.; J. GUICHOT, *Historia de la ciudad de Sevilla y pueblos importantes de su provincia*, Seville 1882, IV, pp. 95-98; J. GESTOSO, *Memorias de la Sevilla romana*, «Museum», 1911, pp. 139-140; S. MONTOTO, *Las calles de Sevilla*, Seville 1940, pp. 24-31; M. ESPILAU, *El monumento público en Sevilla*, Seville 1993; and especially, V. LLEÓ CAÑAL, *Nueva Roma: Mitología y Humanismo en el Renacimiento sevillano*, Seville 1979, p. 195 ff.

(11) «Seind darunter 3 schöne frische brunnen», according to Lassota.

(12) These are the monolithic granite columns in Mármoles Street, at the highest point of the urban topography. Tradition made Hercules responsible for the placing of the Mármoles Street columns («Hércules' marbles») in one of the foundational phases of Hispalis. This tradition, which can easily be traced from the present day back to the thirteenth century in the writings of the *Primera Crónica General* and Don Rodrigo Jiménez de Rada, may go back to Arab times, in texts of al-Razi, al-Udri and al-Bakri, and even as far as Saint Isidore (S. ORDÓÑEZ AGULLA, *Colonia Iulia Romula Hispalis*, Doctoral Thesis, Seville 1991, p. 68 ff.). Recent excavations in Mármoles Street (J. ESCUDERO-M. VERA, *Excavaciones arqueológicas en la calle Mármoles nº 9: la problemática del sector*, «Anuario Arqueológico de Andalucía», III, 1988, p. 407 ff.) have not located the base of the temple, as it had been expected, only the remains of a pavement made up of large stone flags, as one traveller, F. Bertaut, had already ascertained (GARCÍA MERCADAL, op. cit., II, p. 605: «una gran extensión de pavimento»); as a result the most recent interpretation is that of a porticoed square in the area of the former Republican forum (I. RODRÍGUEZ TEMIÑO, *Algunas cuestiones sobre el urbanismo de Hispalis en época republicana*, «Habis», 22 (1991), pp. 157-175).

(13) The capitals are dated to the second century A.D. through parallels with the Villa Adriana in Tivoli and others in Italic; cf. A. BLANCO, *Historia de Sevilla I. La ciudad antigua*, Seville 1979, pp. 135-36; A. BLANCO, *Arte de la Hispania Romana*, in «*Historia de España*», II, 2, Madrid 1982, pp. 610-12; recently M.A. GUTIÉRREZ BEHEMERID, *Capiteles romanos de la Península Ibérica*, Valladolid 1992, p. 105, nn. 439-40. It is necessary to rectify here an error which is

pitals two pedestals with statues (*Bildniß*, says Lassota, *mit Statuen* Hübner) of Hercules and Caesar, the mythical and historical founders of Seville, with the texts which we are dealing with here. Thus we have the confluence of imperial and civic propaganda in Barajas' ideological programme through, on the one hand, the figure of Hercules as the mythical founder of Seville, ancestor of the monarchy of the Austrias in the person of Charles the Fifth as the new Hercules (14), and on the other we have that of Caesar as the historical founder of the Roman colony of *Hispalis*, creator of its city walls and its council (*ordo*) and predecessor of Philip II, the Christian Hercules. The erection of the columns gave rise to a literary gathering of the humanists intellectuals of Seville in which Arias Montano, Herrera, Francisco de Medina, Francisco Pacheco and Juan de Mal-Lara, the moving forces behind the iconographical and ideological programmes of the urban and spiritual transformation of sixteenth-century Seville, all took part. The whole group was finished in September 1578, barely six years before the arrival of Lassota of Steblau.

Focussing on the texts, we find a reality which can only be explained in the context of the mythification of certain elements of high symbolic value which were produced in that global capital which was the Seville of the time. In the unpublished work of G. Argote de Molina (15), better known through the work of D.

widespread in the archaeology of Roman Seville, that of attributing the origin of these capitals — and the dates offered for them — to the Mármoles Street complex; through the acts of the Chapter of Seville Cathedral we know that the capitals came from some houses in Abades Street which belonged to that institution. These houses (formerly, n. 16, now 28) were situated on top of the bath-complex, now partially below the Archbishop's palace, and the final stretch of Abades street, and were excavated in 1975 (R. CORZO SÁNCHEZ, *Las termas, la ciudad y el río de Sevilla en la Antigüedad. Excavaciones en la calle Abades*, «Temas de Estética y Arte», V (1991) pp. 69-99. The volumes, spirals and part of the equinus of the capitals were restored in 1574 by the stonemason Francisco Sánchez, who also made the pedestals for the statues in Morón stone. The statues which were made from the same stone, were carved by the sculptor Diego de Pesquera (all the information referring to the *Libros de Caja* — costs, prices etc. — can be seen in GESTOSO, *Sevilla Monumental y Artística*, Seville 1889, reimp. Seville 1984, III, pp. 243-44).

(14) S. SEBASTIÁN, *Arte y Humanismo*, Madrid 1978; J. LÓPEZ CAMPUZANO, *Pervivencia del Hércules clásico en el arte de Andalucía*, in *La visión del Mundo Clásico en el arte español*, Madrid 1973, pp. 57-66. The iconographical type of Hercules which appears in the Alameda corresponds to the model disseminated by the Farnese Hercules.

(15) G. ARGOTE DE MOLINA, *Aparato de la historia de Sevilla que dexo principiada Gonzalo Argote de Molina* (Manuscript from 1592, Biblioteca Colombina 58-5-41) f. 39 v.

Ortiz de Zúñiga (16), we come across the information that on the pedestals of the statues on top of the columns there were two inscriptions dedicated to Charles V as Hercules and Philip II as Caesar respectively. These texts, according to Ortiz de Zúñiga (17), «hallanse... en papeles de aquel tiempo, y los tenia entre otros recogidos de Sevilla Don Gonzalo Argote de Molina de quien las copié, porque en los pedestales de las estatuas gastadas del tiempo no estan ya legibles», and they are evidently different from the inscriptions on the column bases which are written in Spanish and are still legible today. I have already said that only Lassota of Steblau and, at the end of the last century, J. Gestoso mentioned the inscriptions which we are dealing with here. Is it possible that those texts praising Charles V and Philip II were never carved, and remained as a plan known among the humanist intellectuals of Seville but never executed? It is very possible, since Argote de Molina himself, in his folio 40, and then in the texts mentioned above, presents another inscription, this time praising the *Asistente* Barajas (18), which bears all the signs of having also been left as an unfinished project. Probably the height of the columns and capitals, around 11 m, made reading the inscriptions impossible, and therefore they would not have fulfilled the objectives for which they were written. This would explain why Ortiz de Zúñiga said that they were no longer legible in his day, as in fact they would never have been carved (19).

(16) D. ORTIZ DE ZÚÑIGA, *Anales Eclesiásticos y Seculares de la muy Noble y muy Leal Ciudad de Sevilla Metrópolis de Andalucía*, Seville 1677, reissued Seville 1988, IV, p. 65 ff.

(17) Hércules: HERCVLI AVGVSTO IMPERATORI CAES. CAROLO V. AVGVSTO, REG. PHILIPPI F. REGIS FERDINANDI NEP. IOAN. PRONEP. PIO, FOELICI, GALLICO, GERMANICO, INDICO, TVRCICO, APHRICANO, QVI LONGE VLTRA HERCVLIS COLVMNAS PER NOVVM ORBEM PROPAGATA GLORIA, IMPERIVM OCCEANO, FAMAM COELO TERMINAVIT. SACRATISSIMO HEROI, ET DE CHRISTIANA REP. MOERITISSIMVS AETERNAE PIETATIS, ET VIRTVTIS ERGO S.P.Q.H. SACRAE MEMORIAE, MAIESTATIQVE EIVS DICATISSIMVS. D.D.

César: LIBERALITATI AVGVSTI PHILIPPO II. DIVI CAROLI FILIO, MAGNI PHILIPPI NEP. DIVI MAXIMILLIANI PRONEP. DIVI FREDERIC. ABNEP. PIO FOELICI, MAXIMO, CATHOLICO, GERM. FRANCIC. BRITANIC. BELGIC. INDIC. APHRICAN. TVRCIC. TERRA, MARIQVE IMP. INVICTISS. QVOD NOVIS ORNAMENTIS, ET PRAEROGATIVIS, CONTRIBVTIS ETIAM, ET ADIVDICATIS ILLVSTRIB. MVNICIP. HANC VRBEM ANTE ALIAS AVXERIT, ATQVE HONESTAVERIT, OPTIMO PRINCIPI, ET ROMVLENS COL. INSTAVRATORI INDVLGENTISS. ORDO HISPALENSIVM. D.D.

(18) «Hicose otra letra para poner en un grande Marmol para memoria de las obras de la Ciudad, y del Asistente...».

(19) Which does not prevent this ideological posture of identifying the glory of the present with its mythical roots through monarchical figures from being effective, as is appropriately reflected in the iconographical programme displayed on the facade of the Townhall of Seville (A. MORALES, *El Ayuntamiento de Sevilla. Arquitectura y simbología*, Seville 1981).

What is undoubtable is that in 1583 Lassota de Steblau was able to read texts, which however synthetical and expressive, were very different from those illusive imperial *laudes*. It is very possible that the entire process can be taken as one more link in the complex operation of the formulation of the myth of Seville as the New Rome and the Athens of Spain (20).

It is really striking, especially when dealing with a city which has always been so preoccupied with certain very specific aspects of its local history, that up to now no correct edition of the text of both inscriptions has been produced. The classical Sevillian historiography has recorded in detail, and almost without any new information, the inscriptions at the foot of the columns, commemorating the creation of the fountains and the arduous tasks of the *Asistente* Barajas. But of all the chroniclers consulted, only Lassota of Steblau and Gestoso (21) have transmitted the texts of the upper pedestals which we are dealing with here, and even then they are reproduced with errors and omissions. For this reason I will give the complete edition of these inscriptions (22):

— Hercules Column, eastern side (Fig. 1)

INVICTAE
VIRTVTI ET
FORTVNAE

Line 2, T, V, T, I, joined in their upper part. Ligature of ET, with a module of 6,5 cm in height. Line 3, FORTVNAE has the final E (5 cm in height) included in the A below its crossbar; T and V are joined in the upper part.

Lines 2-3, VIRTUTE FORTVNA, Gestoso

(20) For all this see the magnificent study by LLEÓ, op. cit., nevertheless he falls into Argote de Molina's epigraphical «trap» (cf. pp. 196-197).

(21) GESTOSO, op. cit., III, p. 246. I was unable to verify whether the traveller Diego de Cuelbis includes these texts in his *Thesoro Chorographico de las Españas*, an unpublished account of his travels from 1599 (Manuscript in the British Museum); cf. on this A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *El Thesoro Chorographico de D. Cuelbis y su descripción de Sevilla*, «Anales de la Universidad Hispalense», 5 (1942), pp. 5-30.

(22) The engraver of our texts was the stone mason Gaspar Juan; the *Libro de Caja* for 1575 records the payment that was made for «asentar y aplomar las dos columnas y reenchir las faltas que tenían las dos columnas y adrezar los capiteles y añadirles lo que les faltaba y subirlos y asentarlos y acer los dos pedestales que estan debaxo de las figuras y subirlos y asentarlos y escribir las letras que estan en las quatro bandas dellos y subir y asentar las dos figuras engrapadas a ellos...»

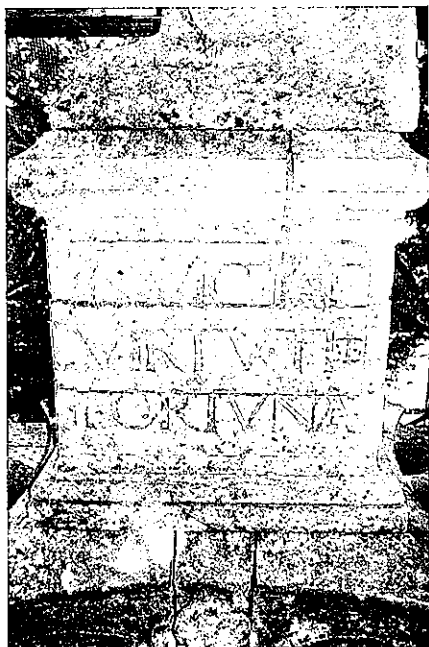


Fig. 1.



Fig. 2.

— Hercules Column, northern side (Fig. 2)

MONSTRO
RVM DOMI
TORI

Line 1, the last O of the first line is in a lesser module, 6 cm, and placed above the oblique stroke of the R. Line 2, the I of DOMITORI is written between the two vertical strokes of the M, and has a length of 5 cm; behind the I there is a sign acting as a *bedera*.

Lines 1-3 MONSTRORVM DOMINATORI, Gestoso

— Hercules Column, western side (Fig. 3)

FVNDATO
RI HISPALEN
VRBIS

Line 2, the N of HISPALEN has a module of 5 cm.

Line 1-3 FVNDATORI HISPAL. REP., Gestoso



Fig. 3.

— Hercules Column, southern side (Fig. 4)

SENATVS
POPVLVS
Q(ue) HISPALENSIS

Line 1, Ligature of the T and V in the upper part; the final S of SENATVS, 6 cm in height, is written between the two oblique strokes of the V. Line 3, abbreviation of the Q(ue); ligature of the H, I and S, with the S (5 cm in height) written in the vertical stroke of the H, while the I is formed by one of the vertical strokes of the H; the E and N of HISPALENSIS form a ligature with a module of 6 cm, and this is situated above the horizontal bar of the L.

Lines 1-3 SENATUS POPULUSQUE HISPALIS, Lassota and Hübner; SENATVS POPVLVSQUE HISPALENSIS, Gestoso.

— Caesar Column, eastern side (Fig. 5)

ROMVLEN
COLONINS
TAVRATOR

Line 1, the N has a module of 6,5 cm. Line 2, the N after the word division, in INS, measures 5,5 cm and on top of it is the S, 4,5 cm. Line 3, the O has almost disappeared due to a gap in the stone.

Lines 1-3 Lassota caret; ROMVLEN. COLON. INSTAVRAT., Gestoso.

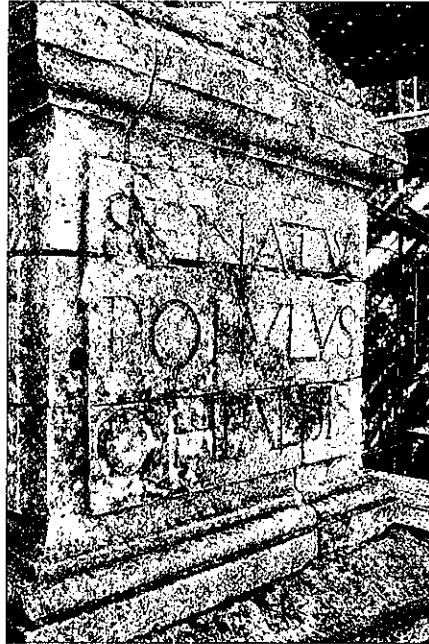


Fig. 4.



Fig. 5.

— Caesar Column, northern side (Fig. 6)

IVRIS AEQVI
Q CONSER
VATORI

Line 1, Ligature of the A and E; the V of AEQVI seems to have been written within the Q, which is distorted by a break in the stone. Line 2, abbreviation of the Q(ue); the N of CONSER is written within the O, and has a module of 6 cm.

Lines 1-3, JURIS AEQUIQUE CONSERVATORI, Lassota; CONSERVATORI, only Gestoso.

— Caesar Column, western side (Fig. 7)

IMPERATO
RIINVIC
TISSIMO

Line 1, the O has a module of 7 cm, and is situated below the crossbar of the T.

Line 2, the C has a module of 10,5 cm.

Lines 2-3 INVICTISSIMO, Gestoso.



Fig. 6.

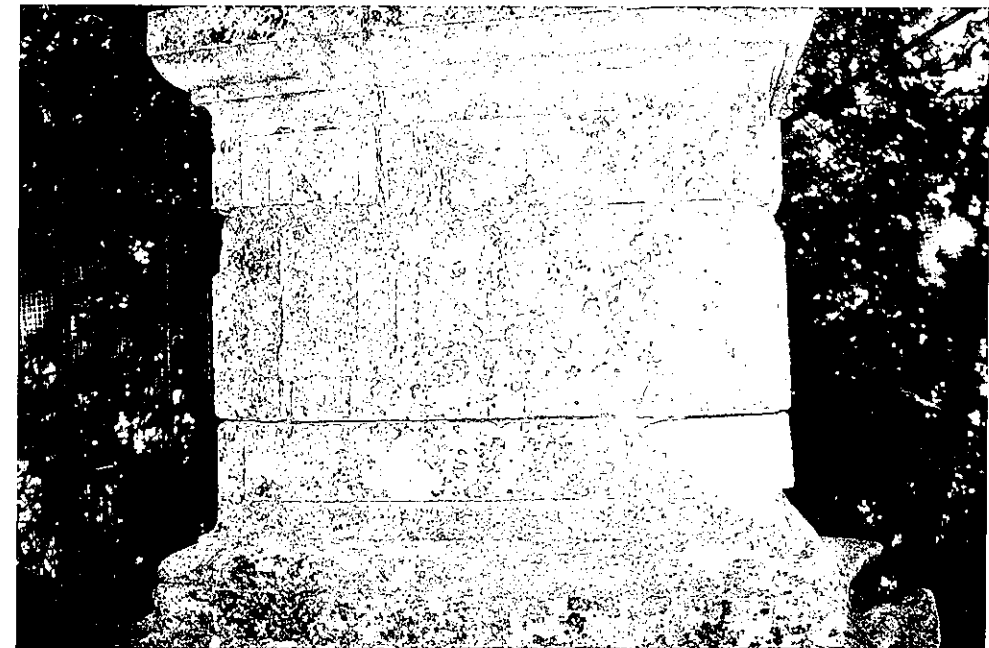


Fig. 7.



Fig. 8.

— Caesar Column, southern side (Fig. 8)

ORDO HIS
PALEN
SIN

Each one of the pedestals bears an inscribed text of three lines on each one of its four sides. The pedestals, each adorned with various mouldings, are not monolithic, but made from three horizontally superimposed blocks, joined with lead, which has now largely been lost from the joints, and this has occasionally affected the legibility of the texts. The pedestals' maximum measures are the following: $104 \times 104 \times 88,5$ cm. As shown above, each of the texts consists of three lines on a tablet which has, in all the cases, uniform dimensions of $74-75,5 \times 56$ cm, and which juts out by 2 cm. As a general rule, the greater module letters all measure between 11,5 and 12 cm, and are clearly visible from the ground due to the depth of the incisions — 2 cm.

On the other hand, there are a series of letters with a lesser module and with special particularities which are not easily distinguishable from the ground. One can see how the type of letters, square capitals of a very elegant style, shows a marked knowledge of Roman epigraphical methods, which is to be expected of Seville at that time, with its cosmopolitan atmosphere, artistic flowering, and its connections with some of the most important centres of Italian humanism.

Finally, we should interpret *CIL*, II, 500* as a group of Renaissance inscriptions, currently located on the pedestals of the statues placed on top of the columns of the Alameda de Hercules, in Seville, and no longer as one single false and lost inscription.

UN POSIBLE NUEVO *CLE*
PROCEDENTE DE CAESARAUGUSTA

1. HALLAZGO Y DESCRIPCIÓN

El fragmento epigráfico sobre el que versa esta nota (1) fue hallado el 4 de enero de 1990 en el sótano de un edificio de reciente construcción, el Hotel Vía Romana, sito en la calle Don Jaime I, núm. 56, de Zaragoza. El hallazgo tuvo lugar en el curso de las labores de limpieza y comprobación emprendidas por el Ayuntamiento de la ciudad a raíz de la identificación del foro de la colonia Caesaraugusta en la vecina plaza de La Seo (fig. 1).

El solar había sido ya objeto de una excavación de urgencia en 1982-1983, acometida ante la inminente construcción del mencionado edificio por un equipo del Museo de Zaragoza dirigido por M. Beltrán. Durante la misma se exhumó una gran cloaca de casi 3 m de altura cerrada por un arco de medio punto así como cinco grandes basamentos (2) que resultaron formar parte del pórtico meridional del foro, exactamente en su ángulo sudoccidental (3). Por ello, seis años más tarde, se apuraron las posibilidades de recuperar información en dicho punto, convertido ya en sótano, excavando las zonas perimetra-

(*) Este trabajo se ha realizado en parte gracias a la ayuda de la PB93-0889 de la DGI-CYT del MEC, cuyo IP es Joan Gómez Pallarès. Queremos agradecer a Javier Iso, de la Universidad de Zaragoza, su lectura atenta de una primera versión de este artículo y las sugerencias que ha aportado a él. Por supuesto, cualquier error es imputable tan sólo a los autores.

(1) Ya dimos una breve noticia del mismo en 1991: A. y F. BELTRÁN, *Arqueología de Zaragoza: 100 imágenes representativas*, Zaragoza 1991, núm. catálogo 25.

(2) M. BELTRÁN, M.C. AGUAROD, A. MOSTALAC y J. PAZ, «Excavaciones en Caesaraugusta», *Boletín Museo de Zaragoza*, 2 (1983), pp. 229 y 254.

(3) Sobre las excavaciones del foro, A. MOSTALAC y J.A. PÉREZ CASAS, *La excavación del foro de Caesaraugusta*, en «La Plaza de la Seo. Zaragoza. Investigaciones histórico-arqueológicas», Zaragoza 1989, pp. 81-155.

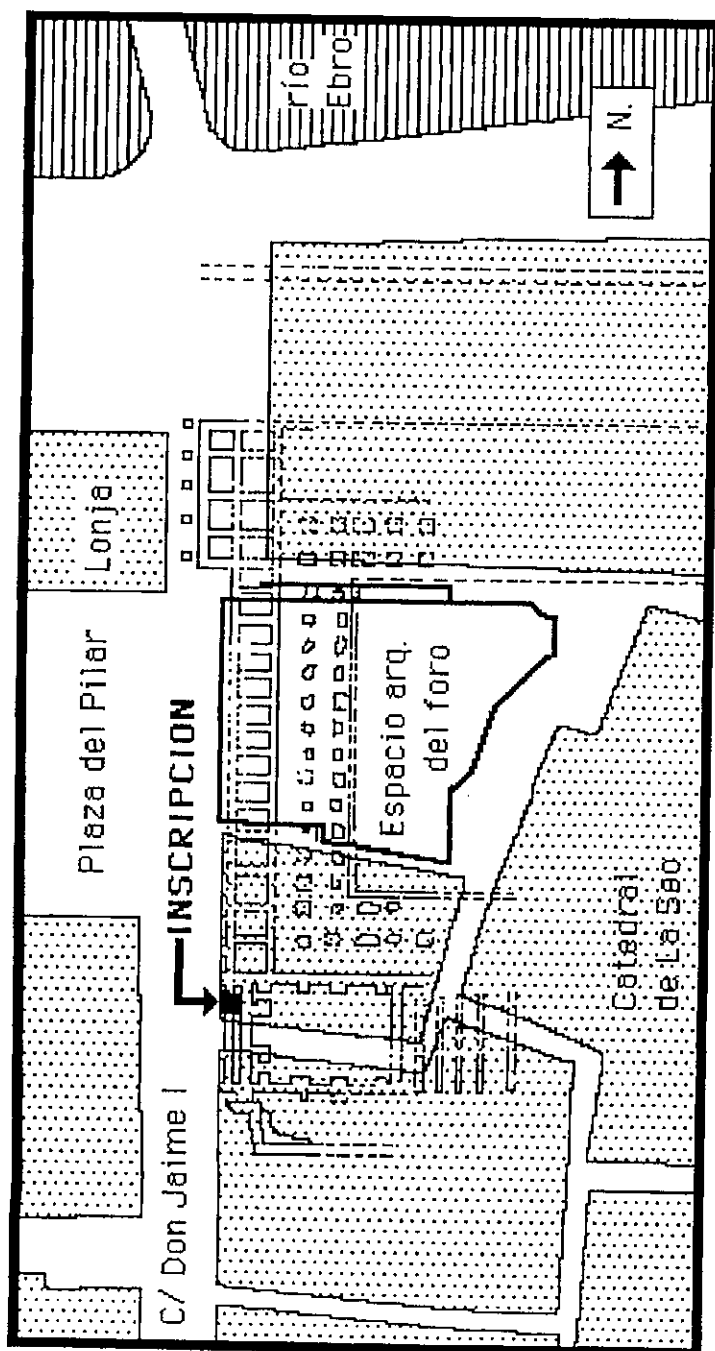


Fig. 1. ZARAGOZA, sito del hallazgo.

les y los testigos dejados en 1983 y llevando a cabo tareas de limpieza de los escombros producidos en el curso de la construcción del mencionado edificio.

Por desgracia el epígrafe fue hallado fuera de contexto arqueológico, superpuesto al muro de *opus caementicium* que delimita por el oeste la zona excavada y en posición inmediata al muro de la fachada del hotel orientada hacia la C/ D. Jaime, parcialmente oculto por los escombros mencionados, con huellas, evidentes por la cara inscrita, de haber sufrido la acción de los dientes de una pala retro-excavadora. Seguramente fue extraído del subsuelo al excavar los fosos de cimentación de los muros exteriores del hotel en la zona perimetral del solar que no llegó a ser excavada en 1982 y arrojada, junto con otros escombros, sobre los restos arqueológicos previamente descubiertos y, por lo tanto, sin vínculo estratigráfico alguno con éstos (4). Según el informe de J.A. Pérez Casas, dichos restos «corresponden a cimentaciones e infraestructuras situadas por debajo de la cota del pavimento de la fase tiberiana del conjunto forense», en concreto a una estancia de más de 25 m de largo situada en el ángulo sudoccidental del pórtico del foro. Sin embargo hay también en este sector leves vestigios anteriores y, sobre todo, varios pozos para basura de fecha tardorromana o visigoda, frecuentes en toda la zona forense, cuya cronología en este caso específico ha sido fijada provisionalmente en la segunda mitad del siglo V d. E. por I. Aguilera y J. Pérez Casas.

Este horizonte tardoantiguo, como se verá más adelante, es el que mejor conviene a la pieza y el correspondiente a los restos epigráficos más relevantes aparecidos en el área forense, pues, al margen de grafitos sobre cerámica y varios fragmentos con dos o tres letras — actualmente expuestos en el Espacio arqueológico del Foro — y de otro de mayor entidad, todos ellos de fecha imperial, las dos inscripciones más completas aparecidas en el área son de época tardía: se trata de una placa de mármol recobrada en 1990 en la calle Sepulcro, correspondiente a la zona nordoriental del foro, reaprovechada para grabar el epí-

(4) I. AGUILERA y J.A. PÉREZ CASAS, *Caesaraugusta: C/D. Jaime 56*, en «*Arqueología aragonesa 1988-1989*», Zaragoza 1991, pp. 329-331, espec. 330. Agradecemos muy cordialmente a los autores de esta noticia los informes orales y escritos proporcionados acerca de las condiciones precisas de hallazgo de la pieza.

grafe fragmentario de un *Nicetius*, seguramente un epitafio, datable del siglo IV en adelante tanto por razones epigráficas como arqueológicas (5), y de otra inscripción, también incompleta, con un crismón, aparecida en un relleno del siglo VIII localizado en una de las tabernas de la esquina septentrional del foro (6), ambos procedentes, por lo tanto, del ángulo situado en el extremo diagonalmente opuesto de la plaza.

El epígrafe está grabado sobre una losa de alabastro local, de la que se conserva el extremo derecho tan sólo. Es éste un material muy frágil, poco apto para servir de soporte epigráfico y, por ello, inusual entre las inscripciones de la colonia a pesar de su abundancia en la comarca, de no tratarse de epígrafes monumentales grabados sobre grandes bloques como el fragmentario conservado sobre un sillar correspondiente seguramente a un edificio público levantado en los primeros tiempos de la colonia (*HAEp*, 2191), o el integrante de la muralla que fue aprovechado para inscribir el polémico texto relativo a la *porta Romana* (*CIL*, II, 215* = *EE*, VIII, 316). Fuera de este contexto, sólo parece explicable que se recurriera a este frágil material como soporte en momentos de escasez, como podría ser el caso del pequeño fragmento epigráfico recuperado en la c/ Espoz y Mina en un contexto arqueológico tardoantiguo (7). El campo epigráfico está delimitado por un profundo surco, más alejado del borde lateralmente que por las partes superior e inferior. La superficie de la piedra, fácilmente deleznable y cubierta por pátina en algunos puntos, presenta diversos desperfectos, particularmente los provocados por la mencionada acción de la pala retroexcavadora, que ha supuesto la pérdida o el deterioro de una buena parte de las líneas 1 y 3 a 6, amén de otros desconchados que afectan a diversos puntos de la superficie.

La lectura del texto se ve dificultada además por la falta de interpunción y por el trazado irregular de las letras, de factura

(5) F. BELTRÁN, *Placa de Nicetius*, en «El espejo de nuestra historia. La diócesis de Zaragoza a través de los siglos», Zaragoza 1991, p. 112.

(6) Sobre los hallazgos epigráficos: J.F. CASABONA y J.A. PÉREZ CASAS, *El forum de Caesaraugusta*, en «Zaragoza. Prehistoria y Arqueología», Zaragoza 1991, p. 24.

(7) M.P. GALVE, *Arqueología en Zaragoza: informe preliminar de la excavación de la calle Espoz y Mina*, nº 8-10, en «Congreso Nacional del Arqueología», 19, t. II (Castellón de la Plana, 1987), Zaragoza 1989, pp. 412-413 y lám. IV fig. 1: se trata de un pequeño fragmento con letras de 6 cm. de altura sobre una placa de 2 cm. de grueso con el texto [-----] [---] R[---] [-----].

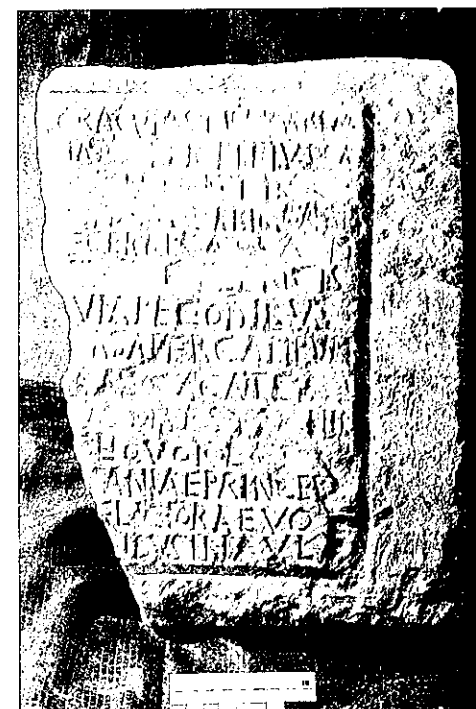


Fig. 2.

más bien torpe. A juzgar por los últimos renglones, los únicos de lectura firme, las palabras no fueron segmentadas en líneas diferentes.

Dimensiones: 90,5 × (68-48) × 20,5. Campo epigráfico: 77 × (55-38). Altura de las letras: 3,5 (ll. 1, 5, 10, 12-14), 4 (ll. 2-4, 6, 8-9), 3,5-4,5 (l. 11) y 4,5 (l. 7).

Tras conservarse provisionalmente en el Servicio municipal de Arqueología ha pasado a exhibirse en el Espacio Arqueológico del Foro, sito en el subterráneo de la plaza de La Seo que alberga una parte de las antiguas estructuras forenses.

2. LECTURA

Con muchas reservas en las ll. 1-6, la lectura es la siguiente (ver fig. 2):

- [- - -]SORACV + + STI + + R *urbem*
 [- - -] + c.3-4 + ĒLICITEIVSSA
 [- - -] + + + QNTIS + [.] +
 [- - -] + + + A[.]urbibus A + +
 5 [- - -]ECERE + + AT + A[.]M
 [- - -] + + [- - -] + + ENCIS
 [- - -]VIA *pecodibus*
 [- - -]RSA *per campum*
 [- - -]RASCCÂLCÂNTE + +
 10 [- - -]VCTISEST + + + LIS
 [- - -]ELIQVORES[- - - ?]
 [- - -]paniae princeps
 [- - -]ELIÇIORAEVO
 [- - -]ndus in aula

3. ESTUDIO DEL TEXTO

1. [- - -]SORACV + + STI + + R *urbem*

En la l. 1 sólo *urbem*, al final del renglón, parece claro y ello, contando con un nexa entre las dos primeras letras — bastante nítido —, del que no hay más ejemplos en el texto que los dos que se señalan en l. 9. Desde el punto de vista métrico *urbem* (ũ) encajaría bien como final de un hexámetro. Sin saber qué se encontraba ante esta palabra, *urbem* como posible final de hexámetro está perfectamente documentado en, por ejemplo, Ov., *Epist.*, 7, 19; SIL., 8, 133; LUC., 1, 592; ALDH., *Carm. Eccl.*, 4, 7, 33, p. 27; LUC., 1, 592; VERG., *Aen.*, 11, 147; STAT., *Theb.*, 5, 96, etc. Como paralelos más precisos para una secuencia como la que podría esconder nuestro renglón, vid. SIL., 1, 349, ... *desuper urbi*; MART., 12, 26, 3, ... *luce per urbem*; VERG., *Aen.*, 4, 173, *it Fama per urbes*; VAL. FL., 6, 285, *ite per urbem* y *Poeta Saxo*, 4, 36, p. 46, *Spoletanam perrexit in urbem* (vid., además, SCHUMANN 1979, vol. 6, p. 84). Las dos letras previas, transcritas en la lectura mediante dos cruces, podrían entenderse en la forma CAR (con una raya sobre la A que tal vez fuera accidental), quizá una abreviatura en suspensión del tipo *car(am)*, ante la que-STI podría corresponder a una segunda persona del singular

del perfecto de indicativo. Un buen paralelo por cronología, ambiente y tema podría representarlo CLE, 1371, 11 (= CIL, X, 6218), *Romanamque prius decoravit presbyter urbem* (de la *Regio I Italiae*, siglo VI d.C., funerario, con contenido edilicio — vid. infra conclusiones — y un jerarca de la iglesia como dedicante), no sólo en este verso sino en todo su contenido.

La parte inicial del renglón resulta, en cambio, poco transparente: las dos primeras cruces consisten respectivamente en un trazo vertical y la parte superior de uno angular (çIA?).

2. [- - -] + c.3-4ĒLICITEIVSSA

Al comienzo de la línea hay un trazo vertical seguido de dos angulares abiertos por abajo (çIAM? çIM + ?), tras los que se insinúan otros dos en ángulo recto por la parte inferior (E, mejor que L, a juzgar por lo que sigue) y LICITEIVSSA secuencia susceptible de varias segmentaciones, entre las que quizás la más congruente sea *licite iussa* (cabría también *licite eius sa-*, pero ello implicaría la segmentación de una palabra entre dos versos, proceder no comprobado en el resto del texto), en donde *licite* fuera adverbio o bien una forma verbal derivada de *linquo*, por *li(n)quite* (8), mientras que *iussa* pudiera entenderse como acusativo plural neutro. En tal caso podría pensarse en una expresión del tipo «dejar atrás las órdenes o las voluntades» en el sentido de «abandonar la existencia».

Desde el punto de vista métrico, considerando *licite* como forma verbal y *iussa* como acusativo neutro plural, [- - -]-ē *licite iūssā* encajaría bien con el final de un hexámetro.

3. [- - -] + + + QNTIS + [.] +

Al comienzo del renglón se conservan sólo las partes superiores de tres trazos, aparentemente rectos, seguidos de otros dos en ángulo recto correspondientes tal vez a P o F y un trazo curvo que, a la vista de lo que sigue, debe de corresponder a

(8) CLE, 2100, 22: *hic senibus linquens primaevae tempore formam*; ZARKER 39: *liquite (i.e. linquite) verba viri, vino contendite lacti*. Para c por qu, LEUMANN 1926, p. 138. Desde el punto de vista métrico, el valor de *linquite* se supondría también para *licite*. Hay que reconocer que, más allá del paralelo de ZARKER 39, no conocemos ningún otro texto para apoyar la lectura que ofrecemos. Con formas de *linquere* (*li(n)quere*) en participio + Ac. neutro plural, hay varios paralelos: SCHUMANN 1979, vol. 6, p. 44.

una o (en otro contexto podría leerse también s o, memos probablemente, c) -NTIS el arranque inferior de un trazo oblicuo ascendente y espacio para un par de letras perdidas por estar saltada la superficie.

Tanto [f]ontis como [p]ontis son, entre otras varias (-nti como final de un numeral, por ejemplo), posibilidades dignas de ser tomadas en cuenta a la vista del contexto general de la inscripción. Fontis, por ejemplo, en relación con liquoris de l. 11, encontraría interesantes paralelos en poesías cristianas del siglo IV d.C. y posteriores (9).

4. [- - -] + + A[.] + + urbibus A + +

Al comienzo del renglón se conservan las partes inferiores de tres trazos verticales y el arranque de uno oblicuo ascendente que podría corresponder a una A tras el que queda espacio para otra letra seguida de restos de una más (quizá la parte inferior de una R y un trazo oblicuo ascendente (čv?)). Tras -rbibus, la parte superior de una letra en forma angular (čA?) y trazos correspondientes a una o dos letras más.

La repetición de urbibus, si ésta es la lectura correcta, tres renglones después de urbem no es muy esperable. Quizás podría suponerse un [o]rbibus a[d] y encontrar un paralelo para tal construcción en un autor especialmente querido por los cristianos, como era Virgilio (10).

5. [- - -] ECERE + + AT + A[.] M

Tras [- - -] ECERE se observa la parte superior de una P o una B seguida de un trazo vertical un poco apartado de las letras contiguas (čL?), (AT), perdidas por abajo, y otra letra de la que sólo se insinúan dos trazos en ángulo recto (čE?), seguidos de A, un espacio vacío(?) y M: čPLATEA-V. 1-M? La lectura es muy insegura.

El término pateo no encajaría mal con urbem, +rbibus, uia, per campum. Quizás la primera palabra ocultara una forma

(9) Vid. PSEUDODAMAS., 101, 1-30 o VICTURICIUS ROTOMAG., De laude sanct., 9, 43.

(10) VERG., Aen., 12, 670: *audentis oculorum orbis ad moenia torsit*.

verbal en -ecere (que pudiera regir el Acusativo) o una interjección tipo eccere.

Plätēām, con todo, plantearía la inclusión, en una probable lista de hexámetros, de un probable tríbraco, que no encaja con este tipo de versificación. Aunque no se trate de un paralelo exacto, da qué pensar un texto como el de APUL., Met., 9, 21, 10, *sed ecce per plateam dum*.

6. [- - -] + + [- - -] + + ENCIS

La segunda cruz podría corresponder a una A, mientras que ante -ENCIS se observa la parte inferior de un bucle identificable quizá como s o, mejor, como B posibilidad ésta que fundamentaría una lectura [iu]bencis (-b- suspecta) por iuuencis, explicable fonéticamente (11), pero no atestiguada (12), del adjetivo iuuencus, -a, -um, «(animal) joven», utilizado en alguna ocasión para personas (13). De cualquier forma, el contexto del epígrafe (*pecodibus, per campum, čst[ab]ulis?*) admite bien el significado habitual del término, ya fuera en sentido estricto o figurado.

No hay paralelos claros en CLE. En textos literarios, vid., por ejemplo, *Gesta Bereng.*, 1, 68, p. 361, *Sulcant gravia arva iuveni* (cf. SCHUMANN 1979, vol. 6, p. 41).

7. [- - -] VIA pecodibus

Pecodibus debe estar por pecudibus, de pecus, -udis, con una lectura analógica en relación con substantivos como corpus, -oris, más que por apertura de ū en o, poco frecuente incluso en fecha tardía (14). Otra posibilidad sería que pecodibus estuviera directamente por pecoribus: se habría operado un cambio, en este caso y dada la cronología, quizás analógico o debido a confusión, entre la flexión pecus, -udis y pecus, -oris, r > d, perfectamente documentado en latín (15). Pecus, -udis puede equipararse

(11) VÄÄNÄNEN 1975, p. 92.

(12) Cf. TbLL, s.v. iuencus.

(13) Quicherat menciona, a propósito de Ov., Her., 5, 117 (*Graia iuvenca venit...*), un *Glossarium Placidi* que señala *Iuvenam, iuvenem puellam*. Cf. también BLAISE 1954, s.v. *iuencus*.

(14) VÄÄNÄNEN 1975, p. 72.

(15) Los cambios de este tipo, producidos por la mecánica interna de las palabras, no

rarse con *pecus*, *-oris* y figura con el sentido de «animal, bestia» en Agustín (*Doct. Chr.*, II 10, 15) y en otros varios autores con el de *foetus* (*TERT.*, *Marc.*, IV, 21; etc.) (16). [- - -]VIA puede entenderse tanto como palabra completa, [- - -]uia, con diversos testimonios en CLE (en *Hispania*, ICERV 300, de Palafrugell o Llafranc, s. IV o V; M. SCHMIDT, «Chiron», 10, 1990, pp. 101-107, Librilla, Murcia, s. II; CIL, II, 3479, *Carthago Noua*; ILER, 5788, Vilches, Jaen, s. I), cuanto como final de una incompleta ([- - -]uia), en cuyo caso las posibilidades de interpretación son muchas (adjetivo femenino, nomen femenino, [q]uia, etc.).

[- - -]viā pēcōdībūs no encaja bien con la métrica del final de hexámetro. Si *-a* es Ablativo, tenemos una secuencia lógica en métrica hexamétrica, de -uu; no encajaría, en cambio, que el último posible pie fuera uu (tampoco encajaría si entendiéramos un proceleusmático, uuuu).

8. [- - -]RSA per campum

Los posibles paralelos que ofrece CLE para *per campum* son todos ellos plurales y relativos a los Campos Elisios (CLE, 588, 9; 116, 4; ZARKER 81, 2) y, por lo tanto, descartables. Hay no obstante paralelos literarios, entre autores cristianos y no (1 MAC., 83: *qui dispersi sunt per campum*; VERG., *Aen.*, VI, 653; HYERON., *Comm. in Isaiam*, XVI, 63, 119, 16; Greg. Mag., *Hom. in Hiezechibelem proph.*, I, 12, 28.

[- - -]rsā pēr cāmpūm no ofrece ningún problema grave para encajar bien como final de hexámetro. No se encuentra en posición final y, por tanto, no es un paralelo exacto (a no ser que nuestro probable verso tampoco sea final de hexámetro), pero se puede comparar con WALTHARIUS, 1102, *Nam scio Waltharium per campos sic fore acerbum*.

9. [- - -]RASCĀLCĀNTE + +

En esta línea la única palabra segura es *cālcānte*[- - -], tras la que podrían haberse perdido una o dos letras (*ēcalcante* [- - -], *calcantes*, *calcantem*?). A pesar de ser infrecuentes los ne-

debidos a analogías o confusiones, se suelen explicar por disimilaciones y cuando no es así, son considerados «ungeregelte Abweichungen»: vid. LEUMANN 1926, p. 155.

(16) BLAISE 1954, s.v. *pecus*.

xos en esta inscripción, los dos señalados resultan claros sobre la piedra.

Los *carmina* epigráficos no contienen ningún paralelo que pueda tomarse realmente en consideración, si bien, entre los poetas, Lucano ofrece alguno relevante (IX, 837: *quis calcare tuas metuant, salpuga latebras*?) que podría dar una clave para comprender la primera palabra incompleta [- - -]ras, para la que se ofrecen múltiples posibilidades, como *aras*, muy frecuente en los *carmina* funerarios, tras la que, si la lectura es correcta, habría que entender una poco esperable abreviatura *c*(- - -) o bien un error del lapicida: {c}.

Calco, muy frecuente en los *carmina* funerarios, con el sentido de «pisotear, maltratar» referido a la tumba, podría entenderse también como «vencer» sobre un objeto como [*ter*]ras, [*lateb*]ras o [*teneb*]ras entre otros muchos, comprensible en un contexto funerario cristiano (17).

[- - -]rās cālcāntē[.] no ofrece grandes dificultades métricas, si bien es cierto que presentaría un inhabitual probable quinto pie espondeo (18).

10. [- - -]VCTISEST + + + LIS

La piedra está muy deteriorada en este renglón: erosionada al comienzo y con la piedra saltada ante LIS. A la vista del contexto anterior (*pecodibus, per campum*), resultaría estimulante restituir [- - -]deductis e st[ab]ulis. Desde el punto de vista métrico [*dēd*]ūctīs ē stābūlis podría decirse que se trataría de un hexámetro hipométrico (le faltaría el último medio pie), aunque *e stabulis* puede ser también un final de pentámetro.

11. [- - -]ELIQVORES[- - - ?]

La lectura ofrece problemas sólo en las partes inicial y final del texto. De la primera letra sólo se aprecian dos trazos hori-

(17) Cf. por ejemplo, CLE, 2099, 4 (= CIL, XIII, 128), *calcavit tristes sancta fides tenebras* (poesía de Aquitania, del siglo V d.C., funeraria, cristiana y emplazada en una iglesia).

(18) Cf. L. NOUGARET, *Traité de Métrique Latine Classique*, Paris 1956, pp. 45-46, «Spondée cinquième». En el caso que nos ocupa, se trataría de un quinto pie espondeo en que intervendrían dos palabras: compárese, por ejemplo, con VERG., *Aen.*, 12, 863, ... *culmibus desertis* o LUCR., 2, 615, ... *et inventi sunt*. Cf. también COURTNEY 1995, p. 27, punto i), indica que «spondaic hexameters are rare in inscriptions», pero no inexistentes: cf. por ejemplo, CLE, 2046, 15 ó CLE, 882, 1 (esta última inscripción de Tarragona = CIL, II, 4284 = RIT 801).

zontales paralelos, correspondientes seguramente a una E, mientras que tras *ELIQVORES* resulta difícil precisar si se ha perdido texto debido a la rotura de la superficie de la piedra.

La segmentación del texto no es transparente, pero básicamente se ofrecen dos posibilidades: entender *liquos* como verbo o bien *liquores* como sustantivo. Ninguna de las dos cuenta con paralelos relevantes en *CLE*, si bien hay algunos versos en los que aparece *liquor*, *-is* asociado a *fons* (PSEUDODAMAS., 101, 1-3), la palabra que podría figurar en l. 3, aunque habitualmente en singular; su uso en plural es raro entre los autores tardíos, aunque está comprobado entre los clásicos (OVID., *Met.*, I, 371; XV 318; LUCR., II, 398; STAT., *Silv.*, XXI, 162; XXXIV, 92; LI, 213; PROP., II, 15, 33; LUCAN., IX, 613; etc.). En un contexto cristiano cabría entender la palabra como referencia metafórica al bautismo (19):

Por razones métricas, de entenderse [- - -] *Ēliquōrēs* con vendría suponer la existencia de una sílaba final más para completar el pie y verso, a no ser que, como en el verso anterior, consideráramos que éste es hipométrico o que *ē liquōrēs* pudiera ser también un buen final de pentámetro. No podemos pronunciarnos con seguridad porque no sabemos qué falta tras lo que leemos en la inscripción. Cf., con todo, el posible paralelo de HROTSV., *Gong.*, 9, p.36, *sensus vitalem sufflasti forte liquorem*.

12. [- - -] *paniae princeps*

De las varias posibilidades que se ofrecen para [- - -] *paniae*, la más verosímil es un topónimo, como *Campania* o, mejor, *Hispaniae*, que expresaría la procedencia de este *princeps* o el ámbito sobre el que ejercía su preeminencia. Menos probables son otras opciones como considerar esta palabra el final de un *nomen* femenino. En cuanto a *princeps*, debe señalarse que, aunque documentado también como *cognomen* (20), su acepción habitual es la de "hombre principal" como la que figura en un *carmen* hispano (J. MANZANARES, *El Torrexón de San Pedro en*

(19) Vid., por ejemplo, TERT., *De baptismo*, 3, 15.

(20) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki, 1965 p. 291; J.M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, p. 467, que registra cinco casos en *Hispania*.

Veranes, «Archivum», 16, 1966, 333-335, Oviedo, s. VII; ICERV, 362) y es frecuente en el latín de los autores cristianos, por ejemplo en el epistolario de Braulio de Zaragoza, en particular a propósito de obispos, abades, etc. (21) Jerónimo, en sus *Epist.*, 54, 2, 6, nos habla de *Carterius, Hispaniae episcopus, homo et aetate [- - -] pāniāe princēps* desde el punto de vista métrico ofrece un final problemático para un hexámetro, por cuanto el quinto pie, *ū-*, produciría un verso hipométrico.

13. [- - -] *ELIÇIORAEVO*

La lectura de este verso, a pesar de algunas dificultades localizadas, resulta clara. La primera letra, incompleta, debe ser E a juzgar por la secuencia fonética en la que se inscribe (la única alternativa sería F, descartable ante *-licior*); la primera I, aunque con la parte inferior perdida, es clara, y lo mismo ocurre con la segunda a pesar de estar deformada por dos incisiones horizontales casuales. Tras *aeuo*, la piedra está intacta en extensión suficiente como para certificar que el desconchado que afecta al final del renglón no ha acarreado la pérdida de ninguna letra.

La restitución y segmentación más probable del texto conservado es [*f*] *licior aeuo* (22). Esta secuencia carece de paralelos entre los *carmina* epigráficos, pero cuenta a cambio con otros de mucho interés en la poesía de dos autores tardíos, Claudiano, nacido c. 400 (*Panegyri, de sexto consulatu Honorii Augusti*, 56, *diuorum toto meruit felicius aeuo* y *de raptu Proserpinae*, 3, 310, *semper Apollineo, sic me felicius aeuum*) (23), y el hispano Prudencio (*Psycomachia*, 374, *angelicus ne cibus prima in tentiora uestris / fluxit auis, quem nunc sero felicius aeuo / uespertinus edit populus de corpore Christi?*), oriundo precisamente de esta región de *Hispania* (348-c. 403), del que se ha señalado ya la recepción en otros epígrafes tardoantiguos (24).

(21) BLAISE 1954, s.v. *princeps*.

(22) En los *CLE*, *aeuo* aparece con frecuencia acompañado por adjetivos, *CLE*, 422, 1; 584, 2; 142, 2; 1376, 13, etc. Cf., además, su asociación con comparativos a final de verso en, por ejemplo, OV., *Fast.*, 6, 103 (*obscurior aevo*).

(23) P.E. CHRISTIANSEN, ed., *Concordantia in Claudianum*, Hildesheim 1988, s.v.

(24) R. HERZOG y P.L. SCHMIDT, *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*. Bd. V: *Restauration und Erneuerung, 284-374 n. Chr.*, München 1989, p. 236. Se trata de *Contra Simmaco*, II, 249 ss., reflejado en el siglo VI en el epígrafe de una basílica nómida de Theveste (*CIL*,

La expresión podría entenderse como «muy afortunado en su tiempo», «más afortunado que su tiempo» o, mejor, «más feliz en la eternidad», pues Servio *ad Aen*, VI, 764 explica *aeuum proprie aeternitatis est* (cf. ISID., *Orig.*, V, 38, 4), si bien entre los autores cristianos *aeuum* se utiliza como sinónimo del mundo terrenal.

Desde el punto de vista métrico *fēlīciōr āe uō* constituye un perfecto final de hexámetro (si bien el cuarto pie sería un espondeo).

14. [- - -]ndus in aula

El desconchado del final de la línea permite observar sólo el arranque izquierdo de la A final, tras la cual no hay espacio para otra letra de las dimensiones de la M, por lo que hay que descartar la lectura *aula[m]* y suponer que el gerundio que le precede no corresponde a un verbo de movimiento.

El término *aula* tiene diversas acepciones, entre las que la habitual es «atrio, palacio, iglesia», pero también «redil, establo» y, menos habitualmente aún, «urna cineraria», i.e. *olla* (*ThLL*, II, 1454-1459). Significativamente, su uso epigráfico es inhabitual antes del período tardoantiguo (*CIL*, VI, 1783: *quaest, aulae diui Theodosi*) y resulta más frecuente en los textos cristianos con el sentido de iglesia (*CLE*, 314; 623; 669, etc.; en *Hispania*: *IHC*, 379, *Bracara Augusta*, s. VI, *dicatus in aula*; R.C. KNAPP, *Cantabria and the era consularis*, «Epigraphica», 56, 1986, p. 141, n. 18, Cangas de Onís, a. 737). El único paralelo (muy tardío) localizado para esta expresión, precedida por un gerundio, lo ofrece el autor del siglo VIII Alcuino (*Carm.*, 55, 6, 3, *uir uenerandus in aula*). En *aula* figura también en el *Liber Apotheosis*, 827 de Prudencio. Probablemente la forma en *-ndus* esconda alguna forma verbal (v.g. *venerandus, dicandus*, etc.).

La parte de texto conservada resulta adecuada para un final de hexámetro:

[- - -]ndūs in āulā.

VIII, 10698) y de *Peristephanon*, 14, en la dedicatoria compuesta por catorce hexámetros que, entre 337 y 353, Constantina, la hermana de Constantino, hizo colocar en la basílica por ella construida en la Vía Nomentana de Roma (*ICVR*, 8, 20752), y que por ser considerada como relacionada con Prudencio, fue transmitida junto con su obra (al final de, precisamente, *Perist.*, 14, inc. *Constantina deum venerans*).

4. CONCLUSIONES

Desde el punto de vista métrico apuntamos la posibilidad de que se trate de una poesía de métrica dactílica, que incluiría una gran mayoría de hexámetros, un probable pentámetro (1.5), dos versos quizás hipométricos (ll. 10, 11), aunque asimilables con un final de pentámetro y un verso (l. 12), probablemente hipométrico. De cualquier forma, la fragmentariedad tan grande de la inscripción permite tan sólo que avancemos como hipótesis de lectura cuanto acabamos de proponer con relación al carácter métrico del texto. Existirían también otras tres posibilidades que no podemos confirmar con el texto apuntado, pero que conviene indicar por ser conocidas en el ámbito de los *CLE* y porque podrían ayudar a entender y explicar las peculiaridades de esta inscripción: por una parte, podría tratarse de un texto producto de la combinación de prosa y verso, lo que podría explicar fácilmente los «errores» e irregularidades detectadas en la parte conservada (25); por la otra, podría tratarse de un *CLE* en que el final de renglón no coincidiera con el final de verso, lo que también podría explicar todas aquellas irregularidades que hemos detectado en función de un análisis de final de verso (26); en último lugar, podría ser que existiera una combinación de hexámetros y pentámetros, pero que no coincidiera con una distribución canónica de los dísticos elegíacos, sino que se encontraran en la poesía una mayoría de hexámetros y algún pentámetro aislado (27).

De tratarse de una poesía con mayoría de hexámetros κατὰ στυχὸν, faltarían aproximadamente dos terceras partes de la piedra en las que se acomodarían los cuatro primeros pies, con un

(25) Entre los paralelos que se pueden aducir de inscripciones de este tipo, *vid.* ZARKER 142, 145, 147, etc. En general, se pueden encontrar buenos paralelos para estas irregulares inscripciones entre lo que Bücheler clasificó de *commatica*, no sólo por la posible combinación de distintos metros en una sola poesía, sino también por la difícil identificación de un metro o por la unión «quasi» imposible de prosa y verso.

(26) Por poner tan sólo algunos ejemplos de los más conocidos por nosotros: *CIL*, II², 14, 290 = *ILER*, 5772; *IRC*, III, 187 = *ICERV*, 300; *CIL*, II, 4315 = *ILER*, 5766 = *RIT*, 445; *CIL*, II, 4427 = *ILER*, 5769 = *RIT*, 228, etc.

(27) COURTNEY 1995, p. 27, punto g), indica que «Pentameters may be irregularly placed», por ejemplo, en *AEP*, 1968, 164; *CLE*, 434 = *CIL*, XI, 6435; *CLE*, 947 = *CIL*, IV, 1824; *CLE*, 1238 = *CIL*, VIII, 11824, etc. En todos ellos, un pentámetro se encuentra tras varios hexámetros. Incluso en un caso, encontramos un pentámetro completamente aislado: *CLE*, 2065 = *CIL*, XI, 7263.

mínimo de 8 sílabas y un máximo de 12. Los primeros renglones no permiten dilucidar si la inscripción métrica comienza ya en la l. 1 — aunque sí acaba en la l. 14 —; tampoco resulta claro si incluye sólo hexámetros o también algún pentámetro, ni si el final de línea coincide siempre con el final de verso dactílico como, sin embargo, ocurre en los últimos renglones (los comentarios métricos y el análisis los hemos realizado a partir de esta hipótesis, pero no es fácilmente demostrable en un CLE tan fragmentario como éste).

Los *carmina* epigráficos conocidos no ofrecen paralelos globales, adecuados para explicar esta inscripción, si bien hay otros literarios como PSEUDODAMAS., 105 que podrían servir de referencia: *Qui peccatorum sordes abolere priorum / terrenisque optas maculis absoluere uitam, / huc ades ad Christi fontem sacrumque liquorem, / corpus ubi ac mentes pariter sensusque lauantur / aeternumque datur casto baptisate munus, / hanc autem fidei sedem construxit ab imo / militiae clarus titulis aulaeque fidelis / Romanaeque urbis praefectus Longinianus*. Este carmen, al igual que los dos epigráficos citados a propósito de la l. 13 (CIL, VIII, 10698; ICUR, n.s., 8, 20752), es de carácter y contenido edilicios, posibilidad que no encajaría mal ni con el material del soporte ni con el tamaño total de la piedra cesaraugustana, que, si en efecto está falta de dos terceras partes, alcanzaría 90.5 de altura por más de 150 de longitud y 20.5 de grosor, dimensiones adecuadas para un epígrafe monumental que, en cualquier caso y dado el tamaño relativamente pequeño de las letras, no podría estar colocado a gran altura; no hay que descartar que el término *aula*, «iglesia», que cierra la inscripción, hiciera referencia al emplazamiento del epígrafe.

Respecto del carácter y contenido del epígrafe, del que sólo una parte ínfima del texto resulta claramente legible, y al margen del contexto cristiano en el que parece situable, poco puede decirse. Algunos fragmentos como *licite iussa* en l. 2, -RAS {C} *calcante* [- - - ?] en l. 9 o *[f]elicior aeuo* en l. 13, apuntan hacia una posible condición funeraria — perfectamente compatible con su integración en un monumento —, tal vez referente a gente joven (cf. l. 6 *¿[iu]bencis?*: ¿alguna muchacha?), a la que podría referirse -VIA en l. 7, si no es palabra completa, y -RSA en l. 8, en un contexto metafórico relativo a animales tan grato al lenguaje poético cristiano (*pecodibus*, l. 7; *per campum*, l. 8; *deductis e st[ab]ulis?*, l. 10), pero también a la topografía urbana

(*urbeim*, l. 1; *¿[f]ontis?*, l. 3; *[o]rbibus*, l. 4; *¿[pl]at[e]am?*, l. 5; *¿uia?*, l. 7), y la posible alusión al bautismo como elemento purificador (*¿[f]ontis?*, l. 3; *liquores*, l. 11), con un dedicante eminente (*¿[His]paniae? princeps*, l. 12; *-ndus*, l. 14) o quizás una referencia a la elevada condición del difunto, y la posible mención final al contexto edilicio del epígrafe (*in aula*, l. 14). No debe olvidarse que en esta parte de la colonia hay constancia de la persistencia de edificios de culto ininterrumpidamente desde Tiberio, pasando por el período islámico hasta la construcción de la catedral de La Seo, en cuyos cimientos han podido individualizarse gracias a la excavación — aún inédita — dirigida en 1994 por J.A. Hernández Vera las plantas de un templo romano y de la mezquita que le sucedió antes de que se erigieran las catedrales románica y gótica.

Como se habrá podido ver, predomina la incertidumbre en lo que respecta a la interpretación, si bien, respecto de la cronología, tanto el contexto arqueológico — los basureros localizados en el solar en donde apareció el epígrafe se han datado en la segunda mitad del siglo V — como la paleografía de la inscripción y los diversos paralelos parciales señalados (de Claudiano o Prudencio a Alcuino) inducen a fijar un terminus post quem, al menos, en el siglo IV d.E.

Bibliografía citada en forma abreviada

- BLAISE 1954 = A. BLAISE, *Dictionnaire Latin-Français des auteurs chrétiens*, Brépols-Turnhout 1954.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- CLCLT = *Cetedoc Library of Christian Latin Texts*. Primera edición del CD-ROM de textos de autores cristianos del *Cetedoc* de Louvain-La-Neuve, Brépols, Turnhout 1994.
- CLE + número = F. BÜCHELER · E. LOMMATZSCH, *Anthologia Latina*, II.1 - II.3, Stuttgart 1982 (= Leipzig 1896-1926).
- CLEH = *Carmina Latina Epigraphica Hispaniae*. Se trata de la información sobre CLE que J. Gómez Pallarés ha ido recogiendo para la redacción del futuro CIL, XVIII, pars 4.
- COLAFRANCESCO 1986 = P. COLAFRANCESCO · M. MASSARO *et alii*, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986.
- Concordantium Universae Scripturae Sacrae Thesaurus* auctoribus P.P. PEULTIER, ETIENNE, GANTOIS, Éd. alt., Parisiis 1939.
- COURTNEY 1995 = E. COURTNEY, *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta (Georgia) 1995.

- DÁMASO = *Damasi Epigrammata. Accedunt Pseudodamasiana aliaque ad damasiana inlustranda idonea*. Rec. et adn. M. Ihm, Lipsiae, in aed. Teubneriani 1895.
- L. DELATTE - ET. EVRARD - S. GOVAERTS - J. DENOOZ, *Dictionnaire fréquentiel et Index Invers de la langue latine*, Liege 1981.
- EE = *Ephemeris Epigraphica*.
- FELE 1988 = M.L. FELE *et alii*, *Concordantiae in Carmina Latina Epigraphica*, Hildesheim - Zürich - New York 1988.
- Forcellini 1860 = *Totius Latinitatis Lexicon Opera et Studio Aegidii Forcellini*, Prati 1858-1860.
- GRADENWITZ 1904 = O. GRADENWITZ, *Laterculi vocum Latinorum*, Leipzig 1904.
- HAEP = *Hispania Antiqua Epigraphica*.
- ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*.
- IHC = E. HÜBNER, *Inscriptiones Hispaniae Christianae*, Berlin 1900.
- LEUMANN 1926 = M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1926-1928.
- MASTIDORO 1991 = M.R. MASTIDORO, *Concordanza dei Carmina Latina Epigraphica compressi nella silloge di J.W. Zarker*, Amsterdam 1991.
- MOLINA 1993 = J. MOLINA YÉVENES, *Iniciación a la fonética, fonología y morfología*. Nueva edición preparada por E. Borrell, Barcelona 1993.
- OLD = P.G.W. GLARE (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982.
- PHI = primera edición del CD-ROM del Packard Humanities Institute.
- QUICHERAT = L. QUICHERAT, *Thesaurus Poeticus Linguae Latinae*, Paris, sine datum.
- SCHUMANN 1979 = O. SCHUMANN, *Lateinisches Hexameter Lexikon*, München 1979.
- TbLL = *Thesaurus Linguae Latinae*.
- ZARKER + número = I.W. ZARKER, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Diss. Princeton 1958.
- VÄÄNÄNEN 1975 = V. VÄÄNÄNEN, *Introducción al latín vulgar*, Madrid 1975.

SCHEDE E NOTIZIE

*Miscellanea epigraphica e
Codicibus Bibliothecae Vaticanae. X*

42. - Lettere di Theodor Mommsen a Rodolfo Lanciani (*Vat. lat. 13037. 13042*)

«Ha annunciato inoltre che quanto prima farà dono alla Biblioteca Vaticana del suo interessante e prezioso schedario per far rimanere in Italia ciò che rappresenta il risultato delle sue lunghe ricerche scientifiche»; così si legge nei quotidiani dell'epoca riguardo a quanto il senatore Rodolfo Lanciani aveva affermato nell'Ateneo Romano il 22 maggio del 1922 (*Messaggero* del giorno 23 maggio ed il *Corriere d'Italia* del 24 maggio). Ma dovettero trascorrere altri tre anni prima che venisse esaudito il suo desiderio: infatti, solo nel 1925 (erano i tempi del pontificato di Pio XI Ratti, in cui si trovavano ad essere Cardinale Bibliotecario Aidan Gasquet a Prefetto Giovanni Marcati) il lascito di schede del Lanciani entrò a far parte delle collezioni Vaticane. Inizialmente, come veniamo a sapere da una serie di documenti inediti (tra cui quattro lettere autografe del Lanciani stesso), ora costituenti il fascicolo 6 dell'*Arch. Bibl. 185*, le schede erano suddivise in 42 cartelle, le quali avrebbero costituito i codici Vaticani Latini 13031-13072 (ma poi ridotti nel numero alle attuali sedici unità: *Vat. lat. 13031-13047*).

Una volta entrate nel 1925, soltanto fra gli anni 1934-1939 le quarantadue cartelle furono riordinate e rilegate in codici che, come detto, ebbero la segnatura di *Vaticani latini 13031-13047*. Al riordino scientifico delle schede Lanciani attese Luisa Banti; il lavoro della sistemazione pratica delle schede fu eseguito dal Laboratorio di Restauro della Biblioteca Vaticana: la legatura dei codici è in pergamena romana per il dorso ed in tela verde per i piani (sul dorso è sempre presente, oltre al numero del manoscritto e a decorazioni floreali, lo stemma del Pontefice Pio XI; soltanto sul *Vat. lat. 13047* è impresso anche lo stemma del Cardinale Bibliotecario Angelo Marcati); i fogli, tutti misuranti mm. 320 × 220, sono cuciti in binioni mediante quattro fettucce con refe; per le schede scritte da entrambe le facciate fu usato il procedimento della sfinestratura; le tavole di proporzioni maggiori della dimensione dei fogli furono assicurate con il procedimento dalla imbraghetatura mediante striscetta di carta giapponese e ripiegata a bandiera.

Da quel momento, quindi, ma soprattutto a partire dagli anni successivi al secondo conflitto mondiale, i codici Lanciani furono oggetto di costante e continua utilizzazione da chiunque era interessato alla topografia di Roma e suburbio.

Nel 1990 la Biblioteca Vaticana ha potuto mettere a disposizione degli studiosi altri appunti del Lanciani, fino ad ora inediti. Si tratta di quattordici grandi quaderni (ora segnati codici *Vaticani latini 15216-15229*), di cm. 30 × 20,5. Ogni quaderno è destinato ad una delle 14 Regioni augustee (mancano i quaderni delle Regioni IX, X, XIII): I (Porta Capena), II (Caelimontium), III (Isis et Serapis), IV (Templum Pacis), V (Esquiliae), VI (Alta Semita), VII (Via Lata), VIII (Forum Romanum), X (Palatium), XII (Piscina Publica), XIV (Transtiberina); segue il quaderno «Epigrafia latina» (Raccolta delle principali cariche ufficiali che si incontrano nelle iscrizioni in genere); l'ultimo quaderno è «Campagna romana e Lazio». È lecito pensare che il Lanciani si trovasse in vacanza a Velletri quando dal 31 luglio al 7 agosto del 1911 impiantò questi quaderni di schede topografiche delle regioni augustee. Un anno dopo, il 9 agosto del 1912, ancora a Velletri, organizzò gli ultimi tre quaderni. La data più recente (14 febbraio 1914) è su scheda di Ostia; un'altra data (31 luglio 1914) è su ritaglio di giornale nel quaderno della X Regione. La raccolta nonché l'organizzazione delle schede redatte in tempi diversi e poi divise per temi, incollate su quaderni appositi e numerate, è esattamente la stessa che fu seguita dalla Banti nella sistemazione delle carte del Lanciani, di cui abbiamo fatto menzione. Non risulta, tuttavia, documentazione in merito al momento in cui questo secondo lotto di schede Lanciani sia entrato nella Vaticana, sebbene la loro organizzazione interna sembri essere stata completata già prima del loro ingresso nella biblioteca stessa.

L'importanza di questi manoscritti per gli studi della topografia di Roma antica e suburbio è nota a tutti, tanto l'uso fattone ha dimostrato quanto materiale ancora inedito fosse presente, tale da aggiornare la *FUR* del Lanciani stesso. Ma anche per gli studi epigrafici i codici non sono da meno per l'enorme quantità di schede autografe relative a documenti iscritti che il Lanciani ricopiava, con la consueta maestria e precisione, direttamente *in situ* durante le fruttuose campagne di scavo a cavallo del XX secolo; oltre alcune varianti di lettura le quali, sebbene di marginale spessore, risultano utili ai fini della tradizione testuale per quei *tituli* non più riscontrabili, sarebbe anche opportuno verificare tutta quella serie di frammenti che non sempre dall'autore fu data alle stampe (normalmente nelle *Notizie degli Scavi* o nel *Bullettino Comunale*) e conseguentemente non entrò a far parte dei supplementi al *CIL VI*. È opportuno inoltre segnalare all'attenzione di quanti vorranno confrontarsi con tale materiale la presenza di numerose lettere disseminate tra i codici, molte delle quali aventi come oggetto di discussione specifici problemi epigrafici.

È il caso delle sette lettere (fino ad ora inedite, a quanto mi risulta) che Theodor Mommsen da Charlottenburg aveva inviato al Lanciani, le prime quattro (*Vat. lat. 13043* ff. 35-43) nel mese di maggio del 1880, la altre tre (*Vat. lat. 13037* ff. 196-200v) nei mesi novembre-dicembre del 1883. Come si vedrà dalla trascrizione che segue (ho segnato fra parentesi quadre i riferimenti al *CIL VI*), il Mommsen rispondeva a quesiti posti dal Lanciani in merito a problemi emergenti riguardo all'esatta integrazione di *tituli*, non disde-

gnando anche il confronto con pareri dei suoi collaboratori più stretti, come il Bormann, lo Hülsen e lo Henzen. E proprio al Bormann si deve la lezione *supellectilarius* per il graffito *CIL VI 31765* attualmente disperso, relativo al sepolcro di *M. Artorius Geminus* (su cui da ultimo vd. F. Silvestrini, *Sepulcrum M. Artorii Gemini. La tomba detta dei Platorini al Museo Nazionale Romano*, Roma 1987). [Vd. anche le sette lettere inviate tra il settembre ed il dicembre del 1880, sempre da Charlottenburg, in cui il Mommsen segnalava proposte di letture e di integrazioni per *CIL VI 32085-32088*, conservate ai ff. 20-35v del codice *Vat. lat. 13032*].

1) 16/5/1880 [*Vat. lat. 13043* ff. 37, 38v, 39, 40v]

Egregio Signore,

... se non posso aggiungere quasi nulla alle savie sue e dotte osservazioni sulla nuova scoperta del bellissimo sepolcro di epoca tiberiana, almeno questa mia risposta le dimostrerà che l'eco della loro gioja arriva anche dai bordi della Sprea.

Niun dubbio che abbiamo qui il sepolcro de' Sulpici Platorini sconosciuti del resto prescindendo dal noto denario. Che ad uno di essi spetti pure l'iscrizione incisa sulla fronte del sepolcro, parmi certo, nominando essa al solito il marito, la moglie ed il figlio, e siccome questo fu un [*Sulp*]icius, anche il padre appartenne alla medesima gente. Ma questo frammento [*CIL VI 31765*], al mio avviso, appartiene all'epoca di Claudio, dovendo supplirsi presso a poco così [segue stemma].

/ [f. 39v] Manca poco al principio, come lo mostra particolarmente il v. 5, e perciò il nome del personaggio principale dev'esser stato scritto sopra una fascia superiore. Nel v. 1 ho aggiunto il sacerdozio; si potrebbe pensare pure al consolato. *DECEMVIR* non si può ammettere, perché i numeri alla buona epoca si scrivono colle cifre. Nel v. 3 il supplemento vien richiesto dallo spazio: [*C. C*]AESARIS non basta, prescindendo anche dalla *memoriae damnatio*, che non farebbe un ostacolo insormontabile. Al v. 4 mancherà il gentilizio, ciò che è insolito, sia però richiesto, perché se ci fosse stato messo, il nome del padre starebbe fra il gentilizio ed il cognome. Si può supplire *Crispina*, ma anche in cento altre maniere. Il doppio proavo del figlio si avrà da spiegare sull'esempio dell'Henzeniana 6450; ci dev'essere una ragione particolare per menzionare quel Geminus, sia per doppia parentela, sia perché era un uomo di molta fama, ma non possiamo arrischiare una congettura in un nome non raro e che può esser stato benissimo di una famiglia diversa, per esempio della Servilia.

Questo personaggio arrivato agli onori maggiori sarà probabilmente il fondatore del sepolcro, che appunto ci dà parenti e suoi e della sua moglie. Il Platorinus sevir, di cui noi abbiamo l'epitaffio [*CIL VI 31761*], evidentemente morì giovanetto; perciò non credo che la moglie di Prisco fosse figliuola sua. In somma colle date che abbiamo non possiamo arrivare a stabilire lo stemma se non ipoteticamente. Il titolo *ossa A. Crispini Caepionis* [*CIL VI 31762*] certamente appartiene alla medesima figlia, di cui fu il *Caepio Crispinus* di Tacito a. 1, 74 e di cui si conosce pure il *Daphnus Crispini Caepioni disp.* (Mur. 973, 1. *CIL VI*, 9341). Pare che *Crispinus* faccia qui le veci del

gentilizio, se pure il testo di Tacito è corretto né vi è da correggere *Crispinus*; le due iscrizioni ammette(re)bbero anche questa forma. Comunque sia, l'identificazione del questore mentovato di Tacito e dell'individuo di cui esiste l'epitaffio parmi assai dubbia, siccome in questo vi mancano le cariche, e può esser di un bambino morto prematuro. / [f. 39] Più probabile parmi, che il Caepione della grande iscrizione [CIL VI 31765] sia il magistrato di cui parla Tacito. Cornelius Priscus del titolo C. VI, 1606 non era di rango senatorio; però è possibile, che sia il medesimo. Una persona di questo nome dell'epoca Traiana troverà menzionata nel mio indice Pliniano a p. 407.

Troverà sul foglio aggiunto un progetto di stemma [vd. f. 40v], ma di cui io stesso faccio poco caso. Quanto all'epoca il Sulpicio pretore ebbe questa carica sotto Tiberio, cioè fu nato al più tardi circa l'anno 5 p. Chr. e può benissimo esser nato con dieci o dodici anni prima. Dunque secondo ogni probabilità il monetario, che ebbe questo impiego poco prima del 738 u. c., dunque era nato però prima del 718, è il padre del pretore.

E un buon annuncio che mi da del suo lavoro sulle iscrizioni acquarie; non conosco nessuno che sia così direi predestinato a trattare questa parte dell'epigrafia come lo è Lei. Si faccia mostrare dall'Henzen, se vien all'Istituto, il n. 4440 delle africane, che forse non conoscerà e di cui dovrà tener conto. Se la sua raccolta non si restringe alle iscrizioni urbane, disponga liberamente de' miei volumi che sono in corso di stampa.

Scrivo in fretta per non mancare la parola

Suo obbl.mo

MOMMSEN

2) 21/5/1880 [Vat. lat. 13043 ff. 35-36v]

Caro Professore,

Belle scoperte e difficili enimmi! Intanto le sottometto ciò che trovo on *the spur of the moment*.

Premetto alcuni dubbj sulla lezione.

1) è veramente MARCII in vece di MARCI nella nuova iscrizione [CIL VI 31766]? impossibile non è, ma fa senso. Come pure è da avvertire l'inversione *Geminus Artorius* in vece di *Artorius Geminus* comunissima negli autori, ma quasi irreperibile sui monumenti, essendo contraria all'uso legittimo.

2) Assai più importante è la domanda, se nell'epigrafe [= CIL VI 31765] che comincia Q STL IVD al quinto verso è certo ICIVS e non vi ha assai]RCIVS. Imperocché le due genealogie

Q. Marcus Q. f. C. n. C et Gemini Artori pronepos Barea Sura
... icius Q. f. C. n. C et Gemini...

sono tali, che pare trattarsi delle medesime persone o di due fratelli, e tutto il resto combinerrebbe a maraviglia, se potesse ammettersi che il terzo individuo della lapide di fuori è appunto il Barea Sura. Ma di questo Ella giudicherà *de visu*. In ogni caso ora è evidente che il sasso di fuori, comunque inteso, ha avuto due compagni, che portavano il principio e il fine

dell'iscrizione. / [f. 35v] Prescindendo da questa supposta identità, che ci condurrebbe più avanti, per ora abbiamo questo stemma.

Di questi ascendenti del Barea Sura sono conosciuti altronde due, M. Artorio Geminus, come lei ben osserva, ed il padre nominato in due iscrizioni, di Roma e di Cirta. La prima si trova nel C. VI. 244 menzionando Tiberio e poi il consolato Q. Marcio Barea T. Rustio Nummio Gallo, il quale dal Borghesi, rigettate le interpolazioni antiche (v. C. vol. II n. 2062), sulla scorta dei fasti di Anzio, in cui vi è rimasto ... IVS GALL, felicemente fu fissata all'anno 18 della nostra era. L'altra iscrizione si trova nel C. VIII 6987, da me riunita con qualche probabilità da due frammenti diversi, a cui ora s'aggiunge un terzo (recueil de Constantine 1878 p. 314 = CIL VIII 19492); tutti insieme danno: (v. appresso) [vd. f. 36v] / [f. 36] L'iscrizione è posteriore al 42, perché Livia quest'anno fu consecrata; nientedimeno può ammettersi, vista l'irregolarità del cambio dei presidi all'epoca tiberiana, che il proconsole di Barea vi arriva.

Quanto al suocero di Tito, io non ne so nulla. L'identificazione di Barea Sura col notissimo Barea Sorano starebbe bene pei tempi, ed anche la figlia Servilia non farebbe ostacolo: questi nomi di donne molte volte, comunque per la forma gentilizj, sono realmente cognomi, come l'Octavia figlia di Claudio, la Iulia figlia di Tito, che certamente furono Claudia Octavia, Flavia Iulia, ma come si usava nella casa imperiale non si servivano del loro gentilizio, come oggi non si servono i Borboni e gli Hohenzollern. Ma il cognome Soranus che molte volte in Tacito, tanto, negli anni quanto nelle storie, senza variante, e pure è Σωρανώς in Dione 62, 26. 27: io non avrei il coraggio di proporre questa identificazione. Azzardo che, se il suocero di Tito fosse stato il compagno di politica e d'infortunio di Trasea Peto, certo che questo lo sapremmo. Che Barea Sura e Barea Sorano possono essere stati fratelli, l'ammetto; ma *a posse ad esse non valet novilunio*, dice l'adagio.

/ [f. 36v] Quanto all'Antonia Furnilla, non trovo riscontro nessuno. Gli Auli Antonii sono rari, i Furnii, comunque famiglia consolare, nemmeno comuni. Il cognome, come Livilla, Domitilla, accenna a questa stirpe, i splendori natali, che Suetonio attribuisce alla moglie di Tito, ben si confa colla discesa da doppia casa consolare. Ma più oltre io non arrivo.

Ella avrà avuto la mia lettera sulle altre iscrizioni. Sarà buono perciò di aspettare dello scavo, perché la zappa è assai più savia di noi altri letteratuori.

Mi creda suo obbl.mo

MOMMSEN.

3) 1880 [Vat. lat. 13043 f. 41]

Caro Professore

Abbiamo studiato un poco, il Bormann ed io, il vostro graffito; veda un poco, se questa lezione si avvera almeno in parte confrontandola coll'originale [CIL, VI, 31765].

Supellectilarius, che torna VI, 9914, viene dal Bormann ed è certissimo. Il resto è mio. *Emi* parmi certo pure; le altre lezioni non lo sono punto, ma se non vere, potranno mettere sulla buona traccia.

Le raccomando un disegno destinato per il sesto volume del Corpus per illustrare la posizione de' columbari dell'Esquilino. S'intende che è copiato nei vostri — *sic vos non vobis* —, ma il disegnatore si è imbattuto in parecchie difficoltà volendo unire le due piante; e perciò ci vuole la revisione del maestro. Faccia che l'abbiamo presto per potere spicciare questa parte dal lavoro.

Suo obbl.mo
MOMMSEN

4) s.d. [Vat. lat. 13043 f. 43]

Ho letto con passione la sua memoria. Una sola cosa trovo da osservare: Antonia A. f. Furnilla non può essere figlia di A. Furnio e di una Antonia, ma il padre fu A. Antonio, la madre sia una Furnia, sia una donna di qualunque famiglia col cognome Furnilla. È vero che Antonia ecc. tante volte serve anche per cognome, come p. e. nella primogenita di Claudio; ma in questo caso non prende mai il primo posto. Voglio sperare che non sia qualche espressione mia poco esatta che abbia cagionato questo errore.

5) 5/11/1883 [Vat. lat. 13037 ff. 196-197v]

Egregio Professore,
le restituzioni da lei proposte, ingegnose come sono, pure vanno soggette a certe difficoltà.

L'epistilio del tempio della Vittoria in *summa* re dev'essere stato come vuole lei; ma essendo certo, che questo tempio dev'essere stato compreso fra i 82 del Mon. Anc.: 4.17, arriviamo all'a. 72C, e così l'*Augustus* è di troppo. È vero che facilmente quel ristaurato si sarà cominciato soltanto nell'anno suddetto, gli annali probabilmente registrando il scto; ma sarà meglio di togliere il cognome. Poi a me non piace per un ristaurato la forma dedicatoria; pre-scoglierei p. e. *imp CAESAR DIVI F aedem victORIAE refeC* o qualche forma simile [CIL, VI, 31060, Bull. Com. Arch. 1883 pp. 206 ss.].

La seconda iscrizione [CIL VI 3733 = 31059] non arrivo a capire, perché si dia ad un Marcius Rex; vieppiù se per arrivar a C C F è stato cambiato in Q. F. Sarà forse colpa mia; ma per quanto / [f. 196v] vedo io un supplemento non arbitrario è affatto impossibile.

c sulpiCIVS C F
galba pR S C D D

c porCIVS C F
cato pR S C D D

Ecco alcune delle tante possibilità, che prese insieme non dimostrano altro che l'impossibilità di un ristaurato degno di essere chiamato così.

Io del resto non ho colpa se mi sono sfuggiti questi avanzi, non avendo fatto lo spoglio delle urbane del Bianchini.

Del nuovo monumento [CIL VI 31369] dopo che ormai si è fissata la data, resta poco a dire. Si levi ne' suoi supplementi il *provinciae*, o, come almeno dovrebbe essere, *provinciarum*; nemmeno al terzo secolo la fiera ita-liana sopportava questo nome per le regioni della madre patria. Ho meno Ve-

netiarum per riempire lo spazio che del resto non credo tanto grande quanto lei (Si può mettere *regionum*, ma anche *publicarum* o altre cose); *nepoti* o *patri patruo* per disteso non sono molto probabili. A[emiliae] parmi indicato. La difficoltà insuperabile sta nel *manCIPES ET IVN...TARI*. Il *umentari* al mio avviso è arbitrario altrettanto quanto il Marcio Rege; cela la difficoltà come il gesso la fessura della fabbrica crollante, ma non la leva. Io avevo pensato alle *iuventus Italicae* militari che troviamo poco dopo impiegati a rifare le strade delle Venezie (C. V, 7989), / [f. 197] tanto più che in fine pare vi sia nominato un primipilo; ma è difficile assai d'immaginarsi che appaltatori e soldati così siano stati combinati, p. e. *iun[iores ex dilectu mili]tari*. Scavi il resto; questo sarà il più savio.

Ho comunicato le sue idee sulle tavole del nostro corpus al Huelsen, che almeno per ora si occuperà di questo compito; egli almeno resterà ancora alcuni anni a Roma e così potrà anche, e sopra tutto, discorrere con lei. Parmi che lei miri troppo in alto; non vogliamo con quelle carte far concorrenza alla topografia, ma agevolare, specialmente pei topografi e pei museografi, lo studio delle iscrizioni. Il migliore sarà di fare qualche saggio sopra una scala ristretta prima di cominciare i lavori anche preparatori.

Henzen mi scrisse sui suoi progetti, e mi ha levato felicemente il brivido dei trentasei volumi, ch'io m'immaginavo un poco come quei del Corpus. Stia certo che quel poco che posso lo metterò sempre volentierissimo alla sua disposizione, e non solamente per riguardi personali, ma intimamente convinto che questa pubblicazione sarà il fondamento della topografia romana dell'avvenire.

Se vuole, che io ne scriva / [f. 197v] al Sella o al Garutti, lo farò volentieri. Ma gli ostacoli non saranno di quel genere che si leva con buone parole.

Suo aff.mo
MOMMSEN.

6) 11/11/1883 [Vat. lat. 13037 f. 200rv]

Egregio Professore,
Obbligato delle novità, e mi rallegro con lei delle felicissime scoperte. Aggiungo poche osservazioni.

Fl. Publicia [CIL VI 32414]. Si esamini, se mai è possibile, se nella cancellatura vi siano stati i nomi dei due Filippi o di Caro e Carino. Quella congettura del Borghesi è assai più probabile; però fa qualche difficoltà, che così Filippo figlio rimase Cesare fin al 11 luglio del 247, mentre che le medaglie egiziane provano, che fu fatto Augusto prima del 29 Agosto.

Macrinus Sossianus [CIL VI 32422] è noto dalle africane VIII, 608 cet. Malgrado i sessant'anni frapposti può essere il medesimo; del resto chi ne fa il figlio, potrà pure aver ragione.

P. M forse sarà piuttosto *pro magistro* ripetuto malamente che *pro meritis* o qualche frase simile.

/ [f. 200v] Il frammento col nome di Nasennio [CIL VI 31741] forse è ostiense; cf. Henzen 6709.

Respingere tutti i monumenti della Coelia Claudiana alla metà del sec. IV non mi pare cosa facile, tantoché le due dedizioni VI. 2136. 2137 sono

uguali e provengono da un *fictor* delle Vestali. L'argomento della scrittura poi facilmente inganna; operaj infami non sono la proprietà esclusiva dell'epoca bassa. Però impossibile non è, che lasciando le basi e forse anche le statue al posto antico soltanto le teste furono cambiate per adattarle alla Claudiana.

Nell'iscrizione laterale [CIL VI 32420] *Pergamiorum* forse si dovrà spiegare sulla scorta dell'*Euseviorum* C. VI. 10273 e dalle altre lapidi simili, comunque per quanto sappia cotali collegi finora non si sono incontrati in monumenti onorari. XXX. SIG non può essere altro che *tricennalia sic*, come lo spiega l'antica: *sic vicennalia, sic tricennalia*. Il *maximatus* come parola è nuova, la cosa ben conosciuta; *maximatus sui vicennalia complebit* parmi più probabile che *a(nnum) decimum*.

Bonum eventum!

Tutto suo

MOMMSEN

7) 21/12/1883 [Vat. lat. 13037 ff. 198-199]

Egregio amico,

Questa nuovissima scoperta sua si mostra ritrosa non poco. Lo stemma proposto di lei (fra parentesi: badi, chi stampa, che *nuptus uxori* non è latino bensì *nupta marito*) ha parecchi punti neri. Del console del 211 non sia altro che il cognome *Gentianus*, gli altri nomi sono più che congetturali. Le difficoltà gravissime sono quelle del gentilizio diverso de' due fratelli, e dell'età della sorella, la quale essendo *V. v. maxima* nell'anno 215 dev'essere nata non più tardi dell'a. 155 né può essere prole del console del 211. Quanto al gentilizio sarebbe desiderabile una combinazione che combina il gentilizio *Terentius* de' due fratelli col cognome *Gentianus* del Salio dall'a. 171; ma indarno l'ho cercato, né trovo altro scampo se non di ammettere un'origine diversa per l'uno e per l'altro (p. e. che la moglie del console di / [f. 198v] 144 sia stata figlia del *Terentius Gentianus* C. III 1403 e così abbia portato nella casa de' Lolliano il cognome paterno; ma che il padre de' due *Terentii* della nuova lapide sia un altro *Terentius Gentianus* marito della medesima donna, da cui in seconde nozze nacque *Lolliano Avito*, e che così abbiamo qui fratelli uterini. Così anche l'età potrà aggiustarsi. *Lolliano Genziano*, salito nel 171, nacque perciò circa il 150; perciò il figlio probabilmente di lui, il nostro *Lolliano Avito*, non può essere nato prima del 170-180. La sorella dunque aveva almeno un quindici anni di più, e anche questo è più uno scampo che una spiegazione soddisfacente. Il consolato di *Lolliano Avito* (nostro) così cadrebbe circa il 210, ciò che ben si adatta. Il fratello *Terentius Gentianus* può essere stato il console dal 211, ma non è certo. Il *Lollianus Gentianus* da lui memorato evidente era bambino quando si dedicarono le basi.

Nuovo credo è il *legatus Augustorum provinciae Asiae*; deve essere stato inviato *ad corrigendum statum*, come abbiamo simili particolarmente per l'Achaia.

/ [f. 199] Mi piace assai che lei mi permetta di seguirla nelle sue scoperte dal mio scrittojo...

Tutto suo MOMMSEN.

43. — I codici *Vaticani latini 14929-14934*

Sebbene le avverse condizioni metereologiche avessero impedito a Carlo Labruzzi (Roma 1748-Perugia 1817; J. S. Hartmann, «Studi Romani», 24 (1976), p. 356; V. Martinelli, *I paesisti romani dell'Ottocento*, Roma 1963, p. 21 ss., 73 ss.; G. U. Petrocchi, «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte», 49, 1976, pp. 297-299), di completare il viaggio da Roma a Brindisi percorrendo la via Appia e disegnandone i monumenti antichi su commissione di Sir Richard Colt Hoare (Barn Elms 1758-Stourhead 1838; R. Keaveney, in *Vedute di Roma dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Collezione Thomas Ashby*, London 1988, pp. 277-282, 292) suo accompagnatore, i duecentoventinove disegni (numerati da I a CXXIX) acquerellati a seppia da lui realizzati nei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1769, risultano di notevole importanza, non solo per confermare il talento artistico dell'autore ma anche, e soprattutto, per la tradizione delle antichità classiche oggetto costante delle vedute pittoriche.

Di questa ricca ed interessante collezione aveva offerto una prima e sommaria descrizione Thomas Ashby, il quale era riuscito ad acquistarla nel 1899 (T. Ashby, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 23, 1903, pp. 375-418); dopo di lui non poche furono le utilizzazioni fattene, soprattutto per l'analisi e lo studio dei monumenti antichi raffigurati (una prima raccolta bibliografica ho offerto in «Miscellanea Greca e Romana», XV, 1990, p. 348 nota 4). Lo stesso Colt Hoare nell'autunno del 1790 aveva iniziato, sul modello del Labruzzi, a disegnare i monumenti più insigni della via Latina: anche di questa impresa sono conservati quarantasette acquerelli a seppia (numerati da 1 a 47), acquistati nel 1901 sempre dallo Ashby (cit., p. 377; id., «Papers Brit. Sch. Rome», 4, 1907, pp. 23-24).

Il complesso di questi 273 disegni acquerellati (226 di Labruzzi + 47 di Colt Hoare), dopo la morte dello Ashby avvenuta nel 1931, entrò a far parte, insieme a numeroso altro materiale relativo alla sua biblioteca, dei fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana (cf. *Arch. Bibl.* 135, a proposito del fitto carteggio della vedova di Ashby, Caroline May Ashby, con l'allora cardinale bibliotecario Eugen Tisserant, in data 1933; sulle modalità dell'acquisto del fondo Ashby da parte della Biblioteca vd. L. Boyle, *Vedute di Roma*, cit., pp. 15-19), e fu inserito, rispettando l'antica suddivisione, nella sezione dei codici *Vaticani latini* ai numeri 14929-14934.

Nei disegni, che hanno come precipuo obiettivo l'analisi dei monumenti antichi, trovano spesse volte posto anche i documenti epigrafici, intesi, tuttavia, non come puro e semplice riempitivo pittorico alla decorazione; vi si nota, infatti, da parte di entrambi gli artisti, pur tuttavia con inevitabili inesattezze motivate essenzialmente da problemi di prospettiva e di riduzione forzata del campo epigrafico, una meticolosa ricerca della fedeltà dell'apografo rispetto all'originale; a volte, addirittura, alcuni errori sono imputabili al ripasso acquerellato eseguito sul labile tracciato a matita che riportava, viceversa, correttamente le lettere (non sono, inoltre, riportate con regolarità le *litterae ligatae*, le *litterae supra lineam*, l'interpunzione e le soprallineature).

Le iscrizioni acquistano importanza non indifferente per lo studio della tradizione antiquaria del fine Settecento, che ormai era sempre più proiettata

verso sillogi epigrafiche frutto non di altrui ricognizioni o di lettura desunta *a prioribus* ma di autopsie condotte direttamente sull'originale. Già lo Ashby, infatti, nel suo lavoro pertinente al Labruzzi, volle identificare, fin dove poté, tutte le iscrizioni raffigurate, conscio dell'importanza di questa documentazione, specie per quella già ai suoi tempi dispersa; strano, tuttavia, che non abbia identificato *CIL VI* 26292; 34354; 34871 presenti nella Tav. VIII del *Vat. lat.* 14929 e *CIL VI* 18051 nella Tav. XIII del medesimo codice. Ovviamente nel suo articolo mancano i riferimenti ai volumi delle *ICUR* ed al supplemento del *CIL VI* curato dal Bang (1933).

Sulle orme dell'insigne topografo inglese, da una parte aggiornerò le sue conclusioni sul Labruzzi offrendo altre identificazioni sfuggite (si tratta di materiale quasi tutto urbano, proveniente principalmente dagli scavi effettuati presso il sepolcro degli Scipioni e le vigne Casali, Moroni e Vidaschi) [*Vat. lat.* 14929-14933], dall'altra presenterò quanto si evince dai disegni di Colt Hoare [*Vat. lat.* 14934] relativo alla via Latina ed utile per l'aggiornamento al *CIL X* (si tratta, infatti, di iscrizioni pertinenti ad *Anagnina*, *Aquinum*, *Casinum*, *Ferentinum*, *Formiae*, *Interamna Lirenas*, *Sucasina*, *Teanum Sidicinum*), certo di offrire qualcosa di utile anche ai lettori di questa rassegna.

<i>CIL</i> , I ²	<i>Vat. lat.</i>	Tav.
p. 55, I	14930	XLVI
6	14929	X
7	14929	X
8	14929	X (<i>bis</i>)
9	14929	X
10	14929	X
11	14929	X
12	14929	X
13	14929	X
14	14929	X
15	14929	X
16	14929	X
1269	14929	XIV
1370	14929	VII
<i>CIL VI</i>	<i>Vat. lat.</i>	Tav.
329	14929	XXVIII
1005	14929	I
1274	14929	XLIII, XLIV
1284	14929	X
1285	14929	X
1286	14929	IX, X
1287	14929	X

1288	14929	X
1289	14929	X
1290	14929	X
1291	14929	X
1292	14929	X
1293	14929	X
1294	14929	X
1392	14929	X
1439	14929	X
1814	14929	XXV
1946	14929	XIV
2356	14929	X
2778	14929	IX, X
3522	14929	VIII
7263	14929	VIII
8688	14929	XIII
8273	14929	XIII
8855	14929	X
8863	14929	XIII
9018	14929	XXV
9484	14929	XXV
9598	14929	XXVI
10134	14929	XIII
10325	14929	XIV
10818	14929	XLII
10860	14929	VIII
10919	14929	VIII
10958	14929	XLII
11637	14929	VI
11840	14929	VIII
11926	14929	XIV
12577	14929	XIV
13221	14929	XIV
13424	14929	XIV
13609	14929	VI
13899	14929	VI
14286	14929	XIV
14310	14929	XXVIII
14487	14929	XXXI
14658	14949	XXVII
14997	14929	XVII
15592	14929	XLII
15593	14929	XLII
15594	14929	XLII
15595	14929	XLII
15803	14929	XL
16122	14929	X

16123	14929	X
16124	14929	X
16125	14929	X
16126	14929	X
16127	14929	X
16129	14929	X
16130	14929	IX, X
16131	14929	X
16132	14929	X
16133	14929	X
16134	14929	X
16135	14929	X
16136	14929	X
16137	14929	X
16138	14929	X
16139	14929	X
16140	14929	X
16141	14929	X (<i>bis</i>)
16142	14929	X
16143	14929	X
16145	14929	IX, X
16146	14929	X
16279	14929	VI
16368	14929	XIII
16784	14929	XIV
17348	14929	XLII
17965 ^a	14929	XIV
18073	14929	XIV
18501	14929	XIII
18815	14929	VIII
19293	14929	XLII
19552	14929	VII
19866	14929	VI
20413	14929	XLII
20799	14929	VI
20912	14929	VII
21626	14930	XLVI
22073	14929	XLII
22113	14929	XXX
22301	14929	VI
22355 ^a	14929	VII
22367	14929	VII
22368	14949	VII
22379	14929	VII
22648	14929	XIII
23738	14929	VIII
24578	14929	XIII
24591	14929	XIV

24974	14929	XXV
25020	14929	VI
25227	14929	VII
25938	14929	XXVI
26105	14929	VI
26194	14929	XIV
26205	14929	VI
26292	14929	VIII
26346	14929	XIII
26543	14929	VI
27000	14929	XXXI
27044	14929	VII
27212	14929	VIII
27247	14929	VIII
27918	14929	VIII
28191	14929	XIV
28241	14929	XLII
28541	14929	XIV
28572	14929	XXXI
28578	14929	VI
28806	14929	VII
29288	14929	XXVIII
29364	14929	XLII
29377	14929	XLII
29388	14929	XLII
29718	14929	XIV
29879	14929	XIII
29881	14929	I
29886	14929	XXVII
29909	14929	XLII
30425	14929	XVII
30738	14929	XXVIII
31110	14929	VIII
33182	14929	XXVI
34032	14929	VIII
34087	14929	XXVII
34354	14929	VIII
34426 ^a	14929	XXV
34698	14929	XVII
34811	14929	VIII
35352	14929	VI
35407	14929	XL
35528	14929	XXII
35879	14929	VII
35938	14929	VII
35999 ^a	14929	VII
36018	14929	XVII
36119	14929	XXV

36321	14949	VIII
36355	14929	XLII
36419	14929	XLII
36571	14929	XVII
36699	14929	XX
37174	14929	XIII
38210	14929	XLII

<i>CIL, X</i>	<i>Vat. lat.</i>	<i>Tav.</i>
4779	14934	40
4781	14934	45
4782	14934	40
4784	14934	40
4785	14934	40
4786	14934	40
4787	14934	47
4792	14934	40
4794	14934	45
4796	14934	40
4801	14934	45
4805	14934	45
4809	14934	40
4818	14934	45
4819	14934	40
4826	14934	40
5169	14934	32
5173	14934	32
5178	14934	32
5182	14934	32
5183	14934	29, 33
5185	14934	32
5186	14934	33
5187	14934	33
5199	14934	32
5208	14934	32
5227	14934	33
5233	14934	33
5236	14934	33
5244	14934	33
5264	14934	33
5289	14934	33
5293	14934	8
5295	14934	39
5306	14934	32
5337	14934	33
5352	14934	32

5386	14934	25
5400	14934	25
5407	14934	25
5419	14934	33
5438	14934	25
5450	14934	25
5463	14934	25
5478	14934	39
5487	14934	39
5490	14934	39
5519	14934	17
5557	14934	25
5562	14934	25
5573	14934	39
5820	14934	10
5821	14934	10
5826	14934	10
5828	14934	10
5831	14934	10
5835	14934	10
5837	14934	9
5839	14934	9
5840	14934	9
5847	14934	10
5848	14934	10
5849	14934	10
5853	14934	11
5864	14934	10
5866	14934	10
5878	14934	10
5909	14934	8
5917	14934	8
5918	14934	8
5921	14934	8
5924	14934	8
6087	14933	CLXXXIX
6094	14932	CLXXX
6100	14932	CLXXX
6101	14932	CLXXX
6113	14932	CLXXX
6114	14932	CLXXX
6125	14932	CLXXX
6143	14932	CLXXX
6812/3	14929	I
	14934	1
6819	14932	CXLVII
6887	14934	10
6897	14934	25

CIL XI	Vat. lat.	Tav.
1827	14929	1
CIL XV	Vat. lat.	Tav.
580b, 7	14929	XXI
ICUR	Vat. lat.	Tav.
11235	14929	XXVI
11347	14929	XXVI
11385	14929	XXVI
11418	14929	XXVI
11420	14929	XXVI
13905	14929	XXVII
14040	14929	XXVII
14077	14929	XXXI
14634	14929	XXX
15368	14929	XX
15370	14929	XVII
15382	14929	XXIII
15404	14929	X
Illt XIII, 3	Vat. lat.	Tav.
79	14929	1
Ashby, 1903	Vat. lat.	Tav.
p. 385, nr. 1	14929	XXVI
p. 385, nr. 2	14929	XXVI
p. 385, nr. 3	14929	XXVI
p. 385, nr. 5	14929	XXVI
p. 385, nr. 6	14929	XXVI
p. 385, nr. 9	14929	XXVI
p. 387, nr. 2	14929	XXVIII
p. 387, nr. 3	14929	XXVIII
p. 388, nr. 1	14929	XXXI

MARCO BUONOCORE

Le tombe a schola di Mamia e di Marcus Alleius a Pompei

L'oggetto di questa ricerca è lo studio dell'*ordinatio* delle epigrafi incise sulle tombe di *Mamia*, ubicata fuori Porta Ercolano, e di *M. Alleius*, fuori Porta Stabiana. Si tratta di due tombe molto simili per tipologia — sono tombe a *schola* di forma semicircolare — e per le caratteristiche del testo iscritto, a lettere molto grandi distribuite sulla faccia anteriore della spalliera (1).

1. Il monumento funerario di *Mamia* è ubicato lungo la via fuori Porta Ercolano a sinistra del marciapiede, subito dopo quella di *M. Porcius* (fig. 1, n. 1). La tomba si trova dentro la zona pomeriale e la sua costruzione risale al periodo augusteo (2). È una tomba a *schola* di forma semicircolare, senza basamento dietro al sedile e con un muro di sostegno in *opus incertum* (senza intonaco) attorno al sedile. È il tipo più semplice di tomba a *schola*. Il pavimento in *opus signinum*, col margine anteriore di tufo, si trova ad un livello più alto di ca. m 0,80 dal marciapiede (3). Sul fianco destro la tomba è delimitata dal muro della cosiddetta via pomeriale (lato nord-ovest); sul fianco sinistro dalla base del monumento di *M. Porcius* (lato sud-est). Dietro la tomba il terreno in discesa porta fino alla zona sacra del mausoleo degli *Istacidii* (4).

La misura massima interna è di m 4,70 dalla base della sedia posta all'estremità sinistra (lato sud-est) fino alla base della sedia posta all'estremità destra (lato nord-ovest). La misura massima esterna è di m 6,40 compreso il muro di sostegno. L'altezza massima esterna è di m 0,88, dal livello del pavimento fino alla parte superiore della spalliera.

Il sedile consta di 19 blocchi di tufo grigio di Nocera, lavorati ciascuno a forma di sedia, e alle due estremità termina con braccioli a zampa leonina alata (fig. 2).

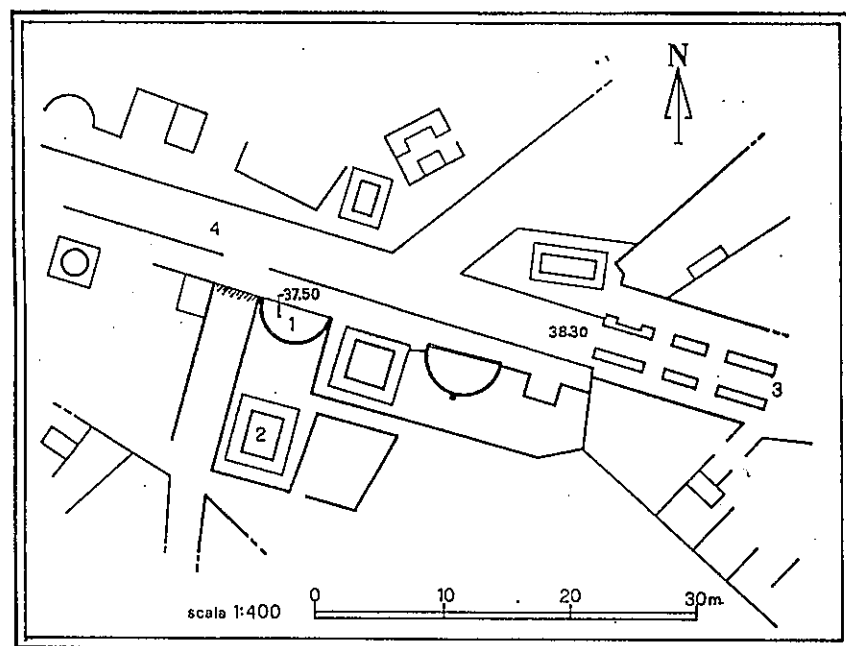
L'iscrizione si sviluppa in modo continuo dalla prima all'ultima sedia, in una sola riga, sul lato anteriore della spalliera; il testo è il seguente:

(1) Sull'argomento si vd. L. BORRALLI, *Le tombe di Pompei a schola semicircolare*, Napoli 1937; P. CASTREN, *Ordo populisque Pompeianus*, Roma 1975; I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987; D. MANACORDA, *Una officina lapidaria nella via Appia*, Roma 1979; A. AUGUST, *Pompeii its life and art*, New York 1982; O. ONORATO, *Iscrizioni pompeiane. La vita pubblica*, Napoli 1957; A. PELLEGRINI, *Considerazioni sulle tombe a schola di Pompei*, Pompei 79, Suppl. ad «Antiqua», XV (1979); G. SUSINI, *The Roman Stonecutter*, Oxford 1973; ID., *Epigrafia romana*, Roma 1982. *Mamia*, sacerdotessa di Venere, è ricordata a proposito della costruzione di un tempio dedicato al *Genius Augusti* in CIL, X, 816.

(2) Lo scavo risale al periodo borbonico, tra il 1763 e il 1838 come quello della via dei Sepocri.

(3) Cf. BORRELLI, op. cit., passim.

(4) La *gens* degli *Istacidii* è attestata solo a Pompei; la tomba a edicola rotonda su alto podio quadrangolare, si affaccia sulla via Pomeriale: vd. fig. 1, n. 2.



- Legenda 1 - Tomba di Mamia
 2 - Mausoleo degli Stacidii
 3 - Porta Ercolano
 4 - Via dei Sepolcri
 Muro moderno

Fig. 1. POMPEI: Porta Ercolano. Planimetria tomba di Mamia.

Mamiae P(ubli) filiae sacerdoti publicae · Locus sepultur(ae) datus decurionum decreto (5)

La misura delle lettere varia in altezza da m 0,235 a m 0,238; la larghezza massima è di m 0,21 nella o di *sacerdoti*, mentre la o di *decurionum* è di m 0,19.

La larghezza massima dei solchi è di m 0,020, quella minima di m 0,007; la profondità massima è di m 0,009, quella minima di m 0,006. La distanza fra il bordo inferiore delle lettere e la base della spalliera è di ca. m 0,15; fra il bordo superiore delle lettere e il bordo superiore della spalliera è di ca. m 0,05.

L'altezza delle sedie è di ca. m 0,88 (m 0,44 la base; m 0,44 la spalliera); la larghezza varia da m 0,72 nella prima fino ad un minimo di m 0,45

(5) CIL, X, 998.

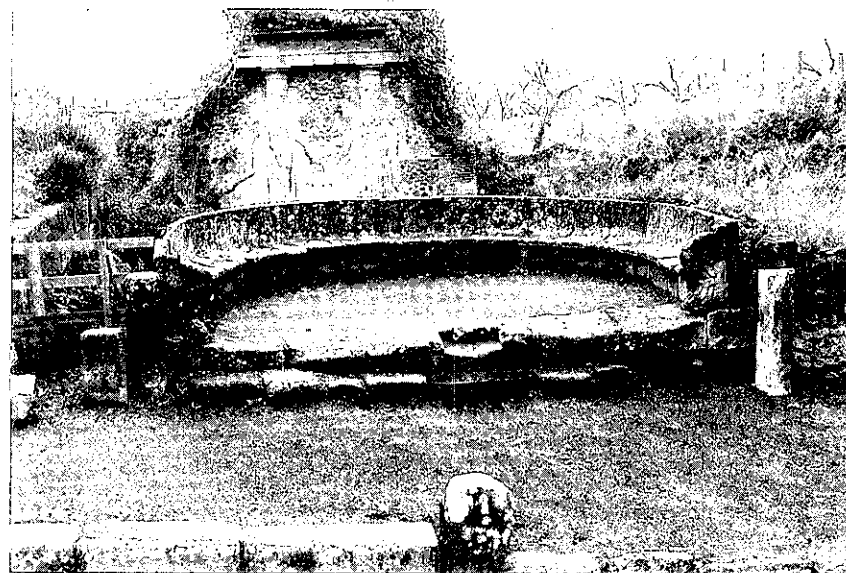


Fig. 2

nella diciottesima: Si danno di seguito le misure della larghezza di ciascuna sedia al centro della spalliera e alcune osservazioni sullo stato di conservazione:

1: m 0,72, blocco unico con zampa leonina alata; frattura sotto alla M;
 2: m 0,50; 3: m 0,65; 4: m 0,46, frattura sull'accento; 5: m 0,65, frattura obliqua sulle lettere AC e orizzontale sotto SACER; 6: m 0,57; 7: m 0,58; 8: m 0,64; 9: m 0,61; 10: m 0,64; 11: m 0,63; 12: m 0,59; 13: m 0,60; 14: m 0,54; 15: m 0,58, frattura obliqua sulla parte superiore di CVRI; 16: m 0,63; 17: m 0,59; 18: m 0,45; 19: m 0,59, sul lato nord-ovest in unico blocco zampa leonina alata.

In questo tipo di monumento in cui lo specchio epigrafico è costituito dalla superficie della spalliera di diciannove sedie, cioè da diciannove spazi di misure diverse, su cui distribuire le sessanta lettere del testo e i nove segni di interpunzione, il lavoro dell'*ordinator* dovette presentare non poche difficoltà. Inoltre, poichè il monumento ha pianta semicircolare, l'*ordinator* ha cercato di distribuire le lettere in modo che si potesse leggere il testo anche dalla strada — le lettere hanno notevole dimensione — senza dover entrare nell'edera; forse a questo scopo ha lasciato uno spazio vuoto nella prima e nell'ultima spalliera nelle quali è stata posta una sola lettera. Le rimanenti cinquantotto lettere sono state distribuite su diciassette spalliere, ma nella loro impaginazione si possono notare diverse irregolarità (fig. 3): nella seconda spalliera ad esempio è stata incisa una sola lettera, la A — ma a destra e a sinistra, sui bordi, sono incise le aste delle M che precedono e seguono —, mentre nella diciottesima, benchè di dimensione inferiore, sono state collocate tre lettere e parte della successiva, una C, che è incisa a cavallo del solco

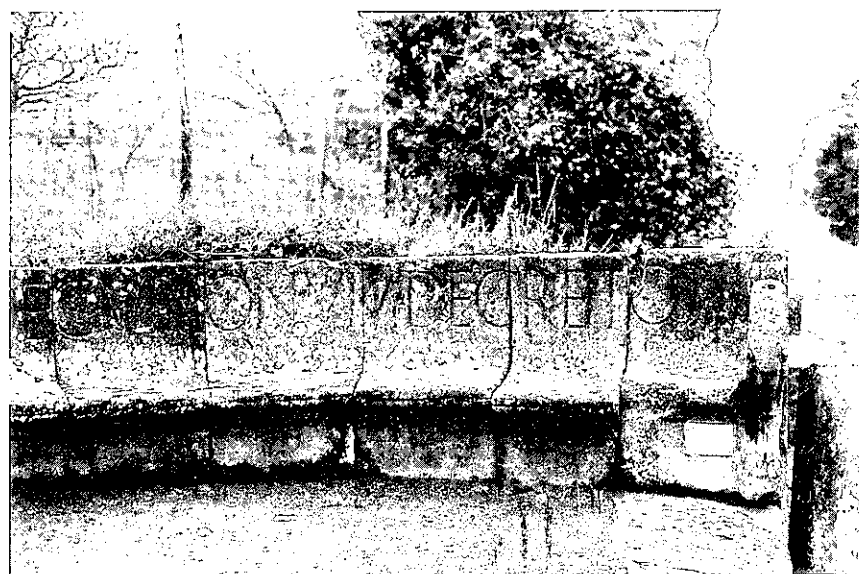


Fig. 3

fra le due spalliere. La spalliera quindicesima contiene quattro lettere, mentre nella sesta ne sono state incise due e parte della precedente, una R, e della seguente, una T. Oltre alla C sono state incise altre lettere fra una spalliera e l'altra, la O fra la nona e la decima, la M fra la sedicesima e la diciottesima. Segni di interpunzione separano regolarmente le parole; in vari punti sono superstiti le linee di guida incise dall'*ordinator* che ha preparato l'impaginazione del testo (fig. 4), si possono ancora notare tratti della linea di guida superiore su MIA di *Mamiae*, P.F. di *Publi filiae*, SAC di *sacerdoti*, BLC di *publicae*, ONV e M di *decurionum*, DEC di *decreto*; doppia linea superiore in ER e DO di *sacerdoti*; linea di guida inferiore in CA di *publicae*. Rispetto all'iscrizione incisa sulla tomba di *M. Alleius* questa della tomba di *Mamia* sembra più accurata sia per quanto riguarda l'opera dell'*ordinator* che del *faber lapidarius*; tuttavia i due monumenti presentano alcune affinità — sono opera della stessa officina? — ad esempio la misura delle lettere come bene si può notare dalla tabella comparativa.

2. La tomba di *M. Alleius* fu scoperta il 14 giugno 1889 fuori Porta Stabiana (6) a sinistra del marciapiede, entro il pomerio, accanto a quella di *M. Tullius* (fig. 5): si datano entrambe al periodo augusteo. Si tratta di tomba a *schola* (fig. 6), senza basamento dietro al sedile e con un muro di sostegno

(6) Cf. *NotSc.*, 1889, p. 280 ss.

TABELLA COMPARATIVA DELLE MISURE
TOMBE DI *M. ALLEIUS* E *MAMIA*

Misure	M. Alleius	Mamia
Misura massima interna	m 6,0	m 4,70
Misura massima esterna	m 7,50	m 6,40
Totale delle sedie	18	19
Sedie presenti	17	19
Sedie assenti	1	/
Lunghezza massima delle sedie *	cm 0,72 - 2°, 17°	cm 0,72 - 1°
Lunghezza minima delle sedie *	cm 0,36 - 16°	cm 0,45 - 18°
Altezza massima delle sedie	cm 0,80	cm 0,88
Base delle sedie	cm 0,35	cm 0,44
Spalliere	cm 0,45	cm 0,44
Distanza lettere alla base della spalliera	tra cm 0,14 - 0,17	cm 0,15
Distanza lettere nella parte superiore della spalliera	tra cm 0,05 - 0,07	cm 0,05
Lunghezza totale da impaginare	cm 8,80/cm 9,40 **	cm 11,24
Totale delle lettere	53	60
Lettere presenti	50	60
Lettere assenti	3	/
Segni di interpunzioni	16 - assenti	9
Altezza delle lettere ***	tra m 0,225 - 0,232	tra m 0,235 - 0,238
Larghezza massima delle lettere	cm 0,21 - la Θ	cm 0,21 - la Θ
Larghezza massima dei solchi	mm 17	mm 20
Larghezza minima dei solchi	mm 6	mm 7
Profondità massima dei solchi	mm 7	mm 9
Profondità minima dei solchi	mm 4	mm 6
Lettere divise tra le sedie	7	12
Sedie con lettere divise	12	17

* A mezzo della spalliera

** Senza e con la 18° sedia

*** A mezzo delle lettere

in *opus incertum* senza intonaco. Il pavimento, in *opus signinum* col margine anteriore in tufo, si trova ad un livello più basso, m 0,80, di quello della tomba di *M. Tullius*. Posteriormente e sul fianco sinistro (lati est e nord) la zona sacra della tomba è delimitata da un muro perimetrale in *opus incertum* (vd. fig. 5). La misura massima interna è di m 6 dalla base della sedia all'estremità sinistra (lato nord) fino alla base della sedia all'estremità destra (lato sud). La misura massima esterna è di m 7,50, compreso il muro di sostegno. L'altezza massima è di circa m 0,80 dal livello del pavimento fino al bordo superiore della spalliera.

Il sedile è composto da diciotto blocchi di tufo grigio lavorati a forma di sedia di cui i due alle estremità hanno braccioli ornati da zampe di grifi alati. La diciottesima sedia, nel lato sud, è quasi completamente mancante, ma da ciò che rimane si può calcolare fosse larga m 0,60.

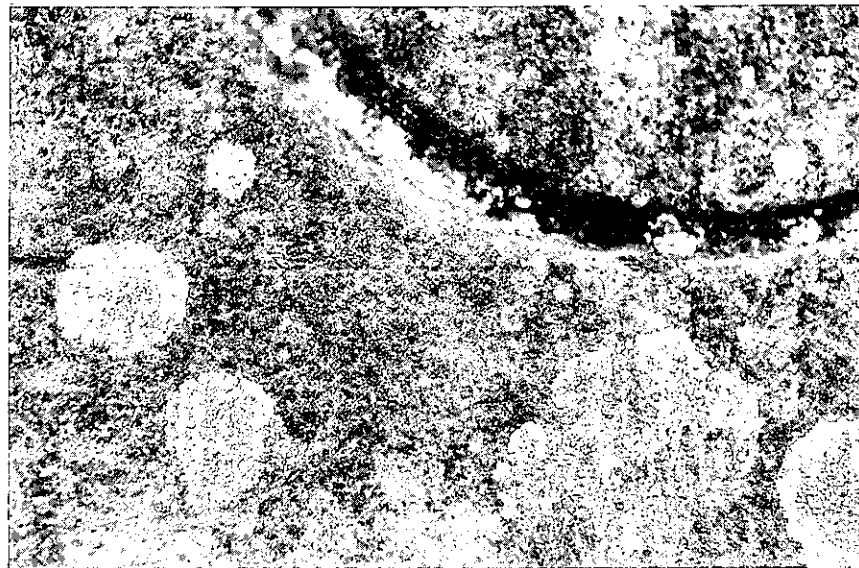


Fig. 4

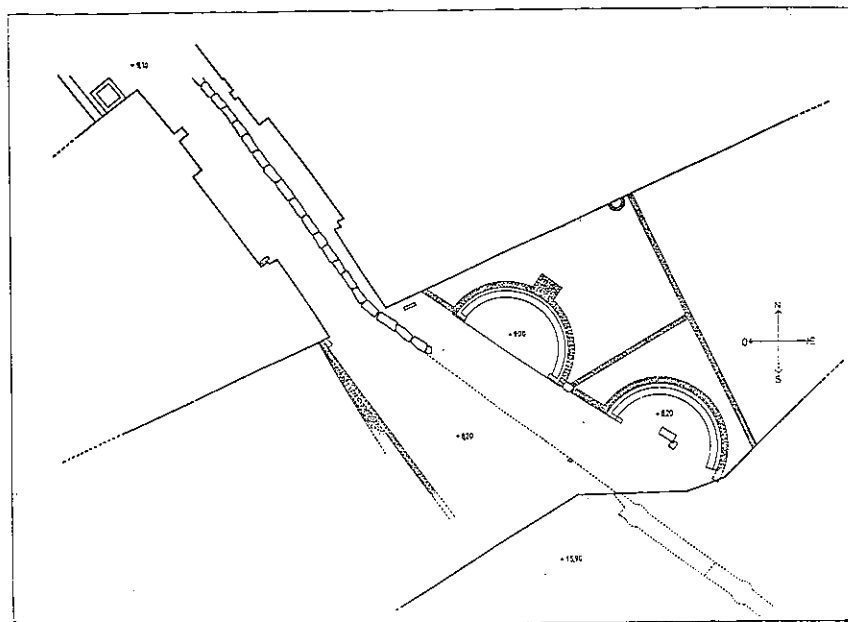
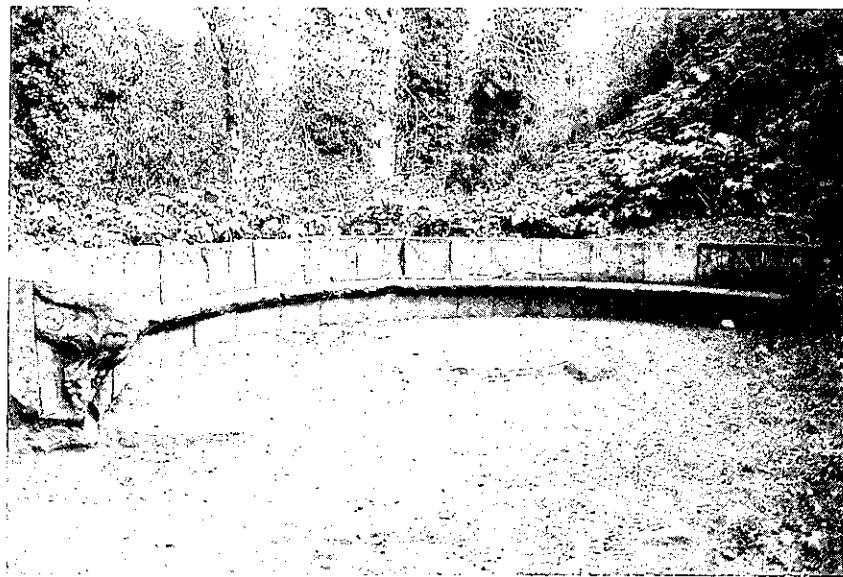
Fig. 5. - POMPEI. Planimetria tombe di *M. Alleius* e di *M. Tullius*.

Fig. 6



Fig. 7

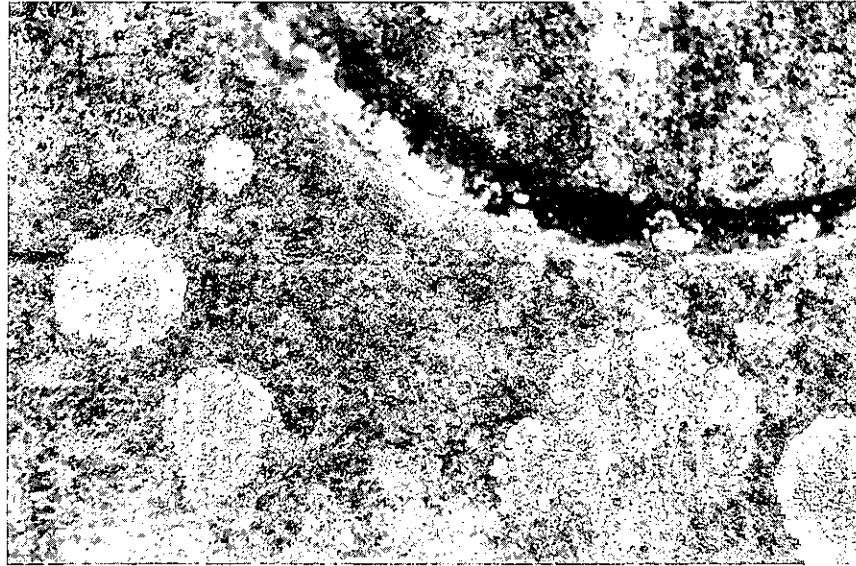


Fig. 4

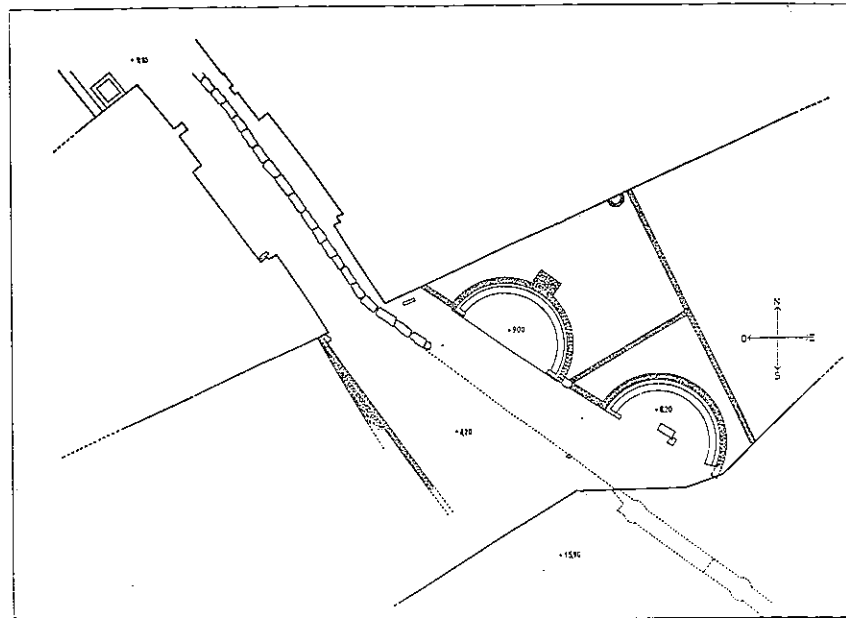
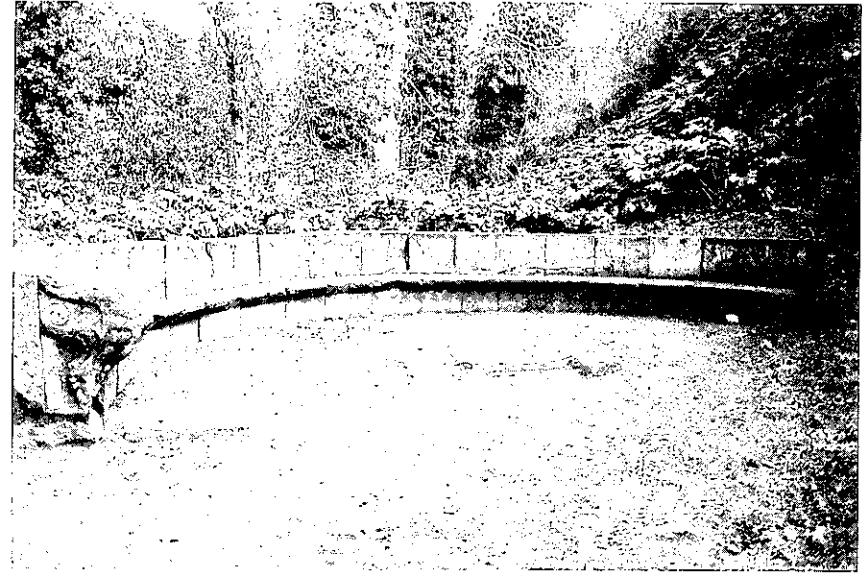
Fig. 5. - POMPEI. Planimetria tombe di *M. Alleius* e di *M. Tullius*.

Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8.

Sulla faccia anteriore della spalliera corre l'iscrizione a partire dalla seconda sedia; si può logicamente supporre che il testo termini sulla diciassettesima sedia e che la diciottesima, ora mancante, fosse come la prima anepigrafe per rispetto della simmetria. Il testo è il seguente:

*M(arco) Alleio Q(uinti) filio Men(enia) Minio Ilv(iro) i(ure)
d(icundo) locus sepulturae publice datus ex d(ecreto) d(ecurionum)* (7).

L'altezza delle lettere varia da m 0,22 a m 0,23; la larghezza massima, O di *Alleio*, di m 0,21; minima, D di *d(ecreto)*, m 0,17. La larghezza dei solchi varia da m 0,017 di D di *d(ecreto)* a m 0,006 di M di *Men(enia)*, lettera in cui si nota la minore profondità del solco che è di m 0,004.

Le misure delle singole sedie variano come già si è potuto notare anche nella tomba di *Mamia*: la loro altezza è costante, m 0,80 (0,35 la base, 0,45 la spalliera), mentre la larghezza va da m 0,72 (seconda e diciassettesima) a m 0,36 (sedicesima sedia). Si danno qui di seguito le misure della larghezza di ciascun sedile: 1: 0,68; 2: 0,72; 3: 0,44; 4: 0,45; 5: 0,62; 6: 0,58; 7: 0,57; 8: 0,60; 9: 0,58; 10: 0,52; 11: 0,45; 12: 0,55; 13: 0,53; 14: 0,57; 15: 0,54; 16: 0,36; 17: 0,72. Il bordo superiore della spalliera è consunto in parecchi

(7) *EphEp*, VIII, 318, p. 87.

punti; nella sedia nona un'ampia lacuna ha cancellato le lettere che tuttavia sono di facile integrazione.

La particolare forma del monumento, come si è già osservato, dovette presentare non poche difficoltà per l'*ordinator* che doveva distribuire 53 lettere e 16 segni di interpunzione su uno spazio formato da blocchi di misure diverse. Così alcune lettere sono finite sulla giuntura fra due sedie — vedi ad esempio la E di *Alleio* fra la seconda e la terza sedia, la O di *Minio* fra la sesta e la settima (fig. 7) — e gli spazi fra le lettere non sempre sono regolari, come fra la A e la L di *Alleio*.

Anche tenuto conto delle difficoltà di cui si è detto, tuttavia l'opera dell'*ordinator* si presenta poco accurata benché si sia servito di linee di guida che in parte ancora sono superstiti sulla pietra; rimane infatti una linea di guida superiore sulle seguenti lettere: AL di *Alleio*, Q.F. di *Q(uinti) filio*, NI di *Minio*; IV di *Ilv(iro)* (fig. 8); due linee su LE di *Alleio*; una linea inferiore sotto M di *M(arco)*, RAE di *sepulturae*, EX, MI e NI di *Minio*. Sono inoltre ben evidenti i segni lasciati dalla gradina.

Poco accurata appare anche l'incisione delle lettere, opera del *faber lapidarius*: può darsi che la stessa persona abbia preparato e poi inciso il testo sulla pietra oppure che si tratti di lavoranti di una officina poco specializzata.

CARLOS ALBERTO SERTÀ

Iscrizioni inedite dalla Lucania

1. ISCRIZIONI MESSAPICHE

La raccolta in superficie dei cosiddetti «pesi da telaio» nella zona di Monteserico in tenimento di Genzano di Lucania (Prov. di Potenza) (1) continua a rivelarsi sempre più interessante per la presenza su di essi di iscrizioni messapiche.

L'area, brevemente descritta nella premessa di un precedente studio (2), è tuttora oggetto di indagine nell'ambito di una più ampia ricerca (3), e proprio il rinvenimento delle iscrizioni induce ad andare cauti nell'inquadrare il sito in specifici contesti storici.

(1) F. 188, IV S.E., sc. 1/25.000, I.G.M.

(2) A. CARRABBA, *Nuovo instrumentum dalla Lucania*, «Epigraphica», LI (1989), pp. 85-128.

(3) Ringrazio il Dott. A. Bottini, Soprintendente Archeologico della Basilicata per averla benevolmente autorizzata (nota 3961 del 16.3.92) ed il Dott. A. Capano, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Venosa per aver raccolto la segnalazione.

Le iscrizioni, che non ho esitato a definire «messapiche», costituiscono certamente un elemento qualificante ma, anche se il loro rinvenimento comincia ad essere considerevole, non possono da sole farci definire tout court «messapica» l'area. Infatti siamo in quella parte della Peucetia, oggi inclusa nella Basilicata a confine con la Puglia, considerata «apula», come «apulo» viene denominato l'alfabeto delle iscrizioni epicoriche provenienti dalla Daunia e dalla Peucetia (4).

E se i caratteri delle iscrizioni in maggioranza rivelano la forma greca di quell'alfabeto, ciò nondimeno risulta determinante la presenza di un segno tipico della lingua messapica il «tridente» (cf. inv. 122/b, fig. 6), o del segno σ unitamente alla non comparsa del segno γ (5). La raffigurazione del tridente su un reperto, il peso da telaio, che si rivela un buon impianto di scrittura (è facile scrivere sull'argilla fresca!), non troverebbe nessun'altra ragione, specialmente se si considera che sulla facciata opposta dello stesso reperto è inciso il segno Λ (forse corretto in Δ fig. 5), entrambi con caratteristiche risalenti alla fase ellenistico-romana, III-II sec. a.C., quali:

— nel tridente, il trattino obliquo alla base dell'asta e le punte esterne larghe e tondeggianti della forca;

— il prolungamento del solo tratto sinistro della lettera Λ e la profonda incisione del Δ (6). Il rinvenimento di altre piramidette messapiche con «impressa profondamente la lettera chiamata tridente a base quadrata» è segnalato nella Messapia (7).

Non trascurabile infine, la vicinanza del sito all'antica Bantia, a poco più di 20 km seguendo un attuale percorso stradale, ma meno se si seguono delle carreggiate, con ciò senza alcuna pretesa di voler richiamare questioni riguardanti una lingua, il messapico, che si va ancora definendo, ma che, come ricorda Morandi (8), «il Krahe nella fonetica osco-bantina vedeva afflussi da un substrato messapico (9)». Problemi questi che debbo lasciare a chi ne ha competenza.

(4) C. DE SIMONE, *La lingua messapica: tentativo di una sintesi*, in «Le genti non greche della Magna Grecia, Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1971», Napoli 1972, p. 133.

(5) DE SIMONE, *Die Messapischen Inschriften*, in H. Krahe, «Die Sprache der Illyrier», II, Wiesbaden 1964.

(6) DE SIMONE, *La Lingua messapica*, cit., p. 133 ss.; O. PARLANGELI - C. SANTORO, *Il Messapico*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica. Lingua e dialetti*, VI, Roma 1978, p. 927.

(7) SANTORO, *Piramidette messapiche*, «Ann. Fac. Magistero, Univ. St. Bari», VI, (1967) pp. 301-302, Tav. II, P V 1.

(8) A. MORANDI, *Epigrafia Italica*, Roma 1982, p. 156.

(9) H. KRAHE, «Glotta», XIX (1931), p. 149.

CATALOGO (*)

Ms-119 Forma di piramide rettangolare tronca (fig. 1 e 2)

Altezza cm 9,2; base magg. cm 4,8 × 5,8; base min. cm 2,5 × 3,0. I fori di sospensione sono a cm 1,3 dalla base minore.

La fattura è buona e, in generale, le condizioni dell'oggetto sono buone; vi è solo una leggera scheggiatura su uno spigolo.

Il colore dell'argilla, ben cotta, è rossastro, mentre in superficie si presenta leggermente ingiallita.

Sulla base minore e su due facce, di cui una forata, vi è un sigillo impresso certamente prima della cottura in cui sono verosimilmente raffigurati, in un tondo, due serpenti con la testa eretta l'una di fronte all'altra, ed il corpo arrotolato.



Fig. 1.

Sull'altra faccia forata vi è una scritta formata da sei lettere ed eseguita con la punta di uno stilo.

Le lettere sono alte cm 0,6. La lettura va da sinistra verso destra iniziando dalla base maggiore.

Per la lettura propongo la seguente trascrizione:

B | > ^ > < < <
B A L D A S

(*) N.B.: Le iscrizioni presentate sono tutte riprodotte su pesi da telaio, e si trovano presso il Museo Nazionale di Venosa. La sigla MS sta per «Monte Serico» ed il numero che segue corrisponde al numero della raccolta. I pesi dal n. 1 al n. 118, in esposizione didattica all'Università di Bologna, sono illustrati in: CARRABBA, *Nuovo instrumentum dalla Lucania*, cit.

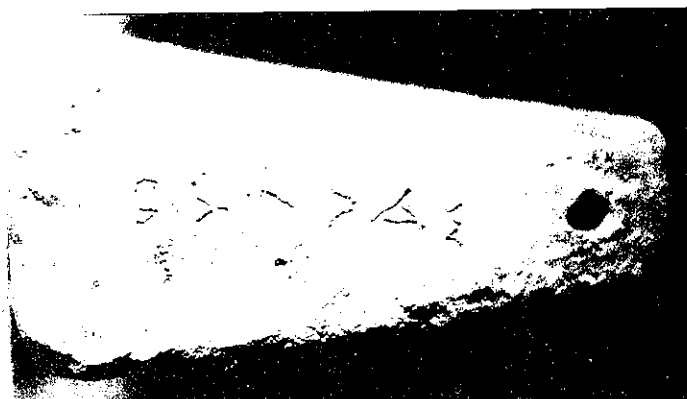


Fig. 2.

Datazione: per la tipologia dei caratteri l'iscrizione è databile alla fase arcaica, periodo subarcaico (444/433-400 a.C.) (1).

Si tratta di nome pr., gen. sg. masch., al nominativo. L'antroponimo qui riprodotto ci rimanda a quelli presenti sui numerosi dischi fittili rinvenuti a Taranto (2).

MS-120 Forma di piramide quadrangolare tronca (fig. 3)

Altezza cm 10,0; base magg. cm $5,5 \times 5,5$; base min. cm $2,0 \times 1,5$. I fori di sospensione sono a cm 2,5 dalla base minore.

La fattura è buona e, in generale, le condizioni dell'oggetto sono discrete. Vi sono due piccole scheggiature in prossimità dei fori, mentre la base maggiore ne presenta una più ampia che rovina anche una delle facce non forate e quindi una scritta ivi incisa.

Il colore dell'argilla, ben cotta, è rossastro sulle parti scheggiate, mentre la superficie esterna è ingiallita.

Le lettere appaiono ben incise, prima della cottura, con uno stilo a punta arrotondata, come si rileva da alcuni tratti delle lettere che terminano con un punto di sbavatura.

La lettura va da sinistra verso destra iniziando dalla base minore.

Vi compaiono tredici lettere, quasi tutte alte cm 0,6, tranne la quinta e l'ottava di soli cm 0,3 e 0,2 rispettivamente. Come primo tentativo di lettura

(1) Per la datazione di questa iscrizione e delle seguenti si è fatto riferimento a: DE SIMONE, *Die Messapischen Inschriften*, cit.

(2) SANTORO, *Iscrizioni greche su dischi fittili di Taranto*, «Ann. Fac. Magistero, Univ. St. Bari», IX (1970), pp. 147-191.



Fig. 3.

propongo la seguente trascrizione:

Ν Λ Ε Ι Ο Ι Ρ Ο Ε Κ Ι Α Ν
N L E I O I Ρ Ο Ε Κ Ι Α Ν

Alcuni dubbi possono sorgere sulla lezione della seconda lettera per la presenza di un'appendice alla base del tratto sinistro, ma propendo per una correzione effettuata al momento di incidere la lettera. Più certa la lezione della quinta e ottava lettera, quale segno O, escluso che siano dei segni di interpunzione data la grandezza ed il particolare che sono tracciati con una doppia incisione (per l'interpunzione di solito si è portati a tracciare un solo segno). Tale lettera infatti, solitamente veniva scritta in forma più piccola delle altre nel periodo che è argomentabile dalla tipologia dei caratteri, i quali riportano la scritta all'inizio del IV sec. a.C., nella fase di passaggio tra il periodo subarcaico ed il 1° periodo della fase classica, secondo la datazione del De Simone (3). In questo periodo inoltre l'interpunzione non era praticata. Varia l'interpretazione dell'epigrafe secondo la suddivisione che se ne fa.

MS-121 Forma discoidale (fig. 4)

Diametro max. cm 9,5; spessore cm 2,4. I fori di sospensione sono a cm 1,5 dalla circonferenza.

(3) DE SIMONE, *Die Messapischen Inschriften*, cit.



Fig. 4.

La fattura è discreta, non altrettanto lo stato di conservazione per via di alcune scheggiature. Il colore dell'argilla è rosso tenue.

Su una facciata sono state impresse prima della cottura, ben marcate, le lettere I e Π, dalle seguenti dimensioni:

— lettera I altezza cm 2,3; largh. cm 0,4;

— lettera Π altezza cm 2,4; largh. cm 1,5 alla base, mentre il tratto superiore, ben marcato al centro ed a sfinire ai bordi, è lungo cm 2,5 e largo cm 0,5.

Datazione: età classica.

È da notare che questa sigla è riprodotta su altri quattro pesi, a forma di piramide tronca, rinvenuti nella stessa area (4).

MS-122 Forma di piramide tronca irregolare (fig. 5 e 6)

Altezza cm 8,0; diametro base magg. cm 5,0; base min. cm 0,8 × 1,0. L'irregolarità della base maggiore è costituita dal fatto che il cerchio si è configurato a seguito dello smussamento degli angoli del quadrato.

La base minore è rimasta appena quadrata. I fori di sospensione, a cm 1,5 dalla base minore, sono appena accennati e non passano da parte a parte l'oggetto. La fattura è buona ed anche lo stato di conservazione.

L'oggetto ha perduto soltanto la sottile crosta della cottura sulla base maggiore e su metà di una facciata non forata. Il colore dell'argilla è paglierino.

Su una faccia forata è stato inciso con uno stilo, prima della cottura, una lettera A dalle seguenti dimensioni: altezza cm 1,6; largh. cm 1,3. Sull'altra faccia forata è stato impresso profondamente, prima della cottura, uno

(4) CARRABBA, «Epigraphica», cit., pp. 89-90.

stampo raffigurante un tridente a base quadrata con i denti laterali leggermente curvi verso l'esterno, ed un piccolo gambo alla base dell'asta. L'altezza dello stampo è di cm 2,3 e largo cm 1,6; mentre il tridente è alto cm 1,8 e largo cm 1,2.



Fig. 5.

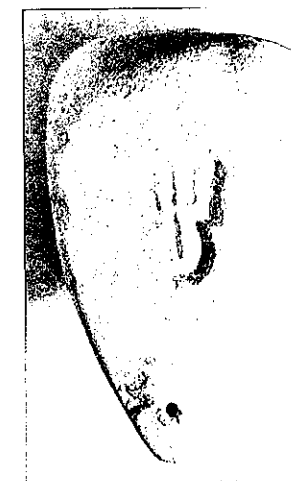


Fig. 6.

MS-123 Forma di piramide quadrangolare tronca (fig. 7 e 8)

Altezza cm 7,0; base magg. cm 3,7; base min. cm 2,0 × 2,0. I fori di sospensione sono a cm 1,0 dalla base minore.

La fattura è buona ed anche lo stato di conservazione, salvo alcune piccole scheggiature di cui una ad uno spigolo della base maggiore. Il colore dell'argilla, ben cotta, è rossastro.

Sulle due facce non forate sono state impresse con uno stampo, prima della cottura e poco marcatamente, due scritte:

A) Lo stampo della scritta del lato A inizia a cm 0,6 dalla base minore e termina a cm 0,6 dalla base maggiore, dove risulta più impresso e più largo. La scritta è interessata da un raschio che rovina appena le ultime tre lettere. Le lettere, sette in tutto, appaiono in rilievo nello stampo leggermente curvilineo per cui risultano sfumate ai bordi. La prima e la seconda lettera, appena impresse, sono alte cm 0,4 mentre le altre risultano di cm 0,7.

Per questa scritta propongo la seguente trascrizione:

(O A Λ I A (
 S O A L I A S

B) Il calco della scritta del lato B risulta ugualmente meno impresso verso la base minore, dalla quale dista cm 0,7 e fa supporre la mancanza di



Fig. 7.



Fig. 8.

almeno una lettera; mentre l'ultima lettera sfuma a cm 2,5 dalla base maggiore. Le lettere, sei in tutto, sono alte cm 0,6. Anche per questa scritta la lettura va da sinistra verso destra iniziando dalla base minore.

Per questa scritta propongo la seguente trascrizione:

Λ Λ A Δ A (
 [E] L L A D A S

Datazione: fase repubblicana (II sec. a.C.) (5).

Si può individuare nella prima parola SOALLIAS un probabile prenome al nominativo, e nella seconda [E]LLADAS un appositivo, anche al nominativo,

(5) DE SIMONE, *Die Messapischen Inschriften*, cit.

con funzione di gentilizio (6), lasciando immaginare che si è voluto incidere sull'oggetto l'indicazione del suo artefice o proprietario.

MS-124 Forma discoidale (fig. 9)

Diametro cm 7,5; spessore cm 2,8. I fori di sospensione sono a cm 1,5 dalla circonferenza.

La fattura è discreta ed anche lo stato di conservazione, salvo una scheggiatura su una facciata. Il colore dell'argilla è rosso tenue.

Sulla facciata intera è stato inciso, prima della cottura, un segno simile ad una freccia non a punta ma arcuata.

Esso è stato tracciato all'estrema sinistra della parte centrale del disco se lo si considera sospeso per i fori. Anche se il tratto centrale è più lungo dei laterali, si da far pensare ad una freccia, si tratta certamente della lettera E del tipo lunato (7).

Dimensioni: lunghezza tratto centrale cm 2,0; larghezza fra le punte dell'arco cm 1,0.

Datazione: fase ellenistico-romana.

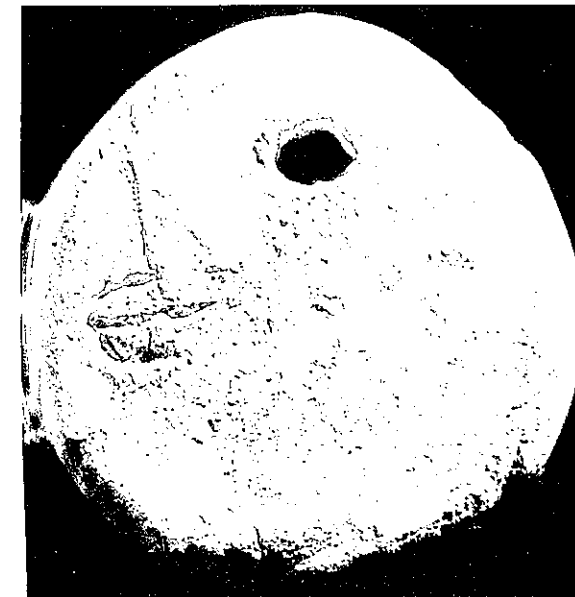


Fig. 9.

(6) DE SIMONE, *La lingua messapica*, cit., n. 18, pp. 192-201.

(7) SANTORO, *Piramidette messapiche*, cit., P X 1.

2. ISCRIZIONI GRECHE SU *glandes*

Provengono dallo stesso sito di Monteserico (8) due *glandes* con identica iscrizione greca, resa a stampo, una (inv. 408, fig. 10) al dritto, e l'altra (inv. 409, fig. 11) con le lettere al rovescio, come un timbro.

Il tipo dell'oggetto sul quale compare la scritta di seguito riportata porta a considerare che il sito è stato probabilmente teatro di uno scontro militare, quale può ritenersi per la particolare posizione geografica. E la supposizione viene confermata dalla presenza di altre *glandes* (otto quelle rinvenute dallo scrivente in più occasioni nell'intera area).

L'iscrizione in caratteri greci ben definiti può essere assegnata al III sec. a.C. e riproduce, probabilmente, il nome del comandante ΝΙΚΑΣΙΩΝ, circostanza già attestata su simili oggetti destinati a raggiungere il nemico (9).

Su alcuni *oscilla* rinvenuti a Taranto si legge ΝΙΚΑΣΟΣ (10), ed il nominativo in ων è restituito dal Wuilleumier al nome abbreviato ΦΙΑΙΣ (Φυλλιστων) scritto sopra un *oscillum*, anch'esso da Taranto (11).

MS-408 Gl/1: *glandes* (fig. 10)

Missile di piombo a forma di mandorla, con iscrizione a rilievo impressa sul dosso centrale e lettura da sinistra.

L'epigrafe, in caratteri greci capitali, è la seguente:

Ν Ι Κ Α Σ Ι Ω Ν

Dimensioni: lungh. cm 2,8; largh. cm 1,5; spess. cm 1,3. Dimensioni delle lettere: largh. ed altezza cm 0,4 ca. Lunghezza della scritta: cm 2,3.

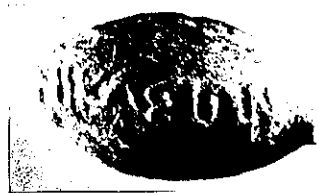


Fig. 10.

(8) Vd. nota nelle iscrizioni messapiche. Anche questi reperti sono destinati al Museo Archeologico Naz. di Venosa.

(9) G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, p. 316; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1974, p. 318. A. CALDERINI, *Epigrafia*, Torino 1974, p. 213.

(10) SANTORO, *Iscrizioni greche su dischi fittili*, cit., pp. 167-168, n. 34-35.

(11) P. WUILLEUMIER, *Les disques de Tarente*, «Rev. Archeol.», 1932, p. 41, n. 50.



Fig. 11.

MS-409 Gl/2: *glandes* (fig. 11)

Simile al precedente, con iscrizione a rilievo impressa sul dosso centrale a lettere rovesciate, come nei timbri.

L'epigrafe, in caratteri greci capitali, è la seguente:

(N) I K V Ξ I Ω N

La prima N a sinistra è illeggibile perché rovinata da un intaglio.

Dimensioni: del tutto uguali al precedente.

ANTONIO CARRABBA

Due iscrizioni di Marruvium in una lettera del 1884

Nell'Archivio di Stato de L'Aquila è stata rintracciata una breve relazione di Luigi Colantoni (1), risalente al febbraio del 1884 nella quale lo studioso riportava il testo di tre iscrizioni che erano state scoperte in quel periodo a San Benedetto dei Marsi (*Marruvium*) (2). E se la trascrizione del

(1) Luigi Colantoni, autore di una *Storia dei Marsi dai tempi più antichi fino alla guerra Marsica, Italica o Sociale*, pubblicata a Lanciano nel 1889, fu Ispettore degli Scavi e dei Monumenti nel Mandamento di Pescina dal 1891.

(2) ASAq., Prefettura I s. Cat. XIV, B. 342, lettera di Luigi Colantoni, inviata da Pescina il 25 febbraio 1884. Il foglio nel quale Colantoni riportava i testi epigrafici era allegato a una lettera a Rosato Sclocchi, influente avvocato di Pescina, membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Aquila, autore di una *Storia dei Marsi dalle età più antiche al 1911*, pubblicata ad Aquila nel 1911 (il secondo volume uscì postumo nel 1913). Nella sua lettera Colantoni, fuorviato dalla cattiva lettura delle due iscrizioni qui riproposte, proponeva un ampio (e fantasioso), commento ai testi. Il Colantoni inviò anche a Giuseppe Fiorelli una lettera nella quale riportava l'apografo di queste e di altre iscrizioni, senza alcuna modifica nei testi ma senza precisare con esattezza il luogo e le circostanze della scoperta. Le iscrizioni non furono quindi

primo testo, proposta dal Colantoni e le sue integrazioni, possono essere utili in quanto offrono un saggio della competenza epigrafica dello studioso (3), l'interesse che suscitano le iscrizioni riportate al n. 2 e al n. 3, è senza dubbio di maggiore portata.

Il testo che Colantoni riporta per secondo, e che qui riproponiamo, era inciso in una «lapide sepolcrale rinvenuta al fiume della Fara nei pressi di Marruvio»

NVBIVS. BASSVS
SEVIR. AVG. SIBI. ET
NINNIAE. PRIMIGNIAE
VXORI. ET. SVIS

Leggerei:

N. V<i>bius Bassus / sevir aug(ustalis) sibi et / Ninniae Primi-
g<e>niae / uxori et suis

In base alla trascrizione del Colantoni il *sevir augustalis* marruvino (4) sarebbe privo di prenome ed avrebbe un gentilizio, *Nubius* (o *Ubius*?), che verrebbe qui per la prima volta ad essere documentato. È però possibile intervenire sul testo, restituendo il gentilizio *Vibius*, ben attestato in quest'area anche se non accompagnato dal prenome *N(umerius)* che verrebbe a precederlo (5).

Il gentilizio della donna, *Ninnia*, ricorre anch'esso nella documentazione epigrafica della città marsa (6).

pubblicate in «Notizie degli Scavi» (ACS, MPI Dir Gen. AABBA, II vers. I s. B. 12, cf. lettera di Colantoni del 7 maggio 1884 e lettera di Fiorelli del 26 maggio 1884, con la quale venivano richiesti calchi e indicazioni più complete per la pubblicazione).

(3) L'iscrizione fu pubblicata, su segnalazione di Ercole Canale Parola, in NSA, 1888, p. 532 da Felice Barnabei e riportata in *EphEp*, VII, 162. Per essa vd: C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975 (poi LETTA-D'AMATO), n. 48, tav. XVIII, p. 60 ss.

(4) Altre testimonianze di *seviri augustales* a Marruvium sono documentate in LETTA-D'AMATO, nn. 41; 78; *CIL*, IX, 3816 (LETTA-D'AMATO, n. 116, tav. XXXIX); 3858 (LETTA-D'AMATO, n. 146, tav. L); 3878 (LETTA-D'AMATO, n. 80, tav. XXVII); 3684 (LETTA-D'AMATO, n. 22, tav. VII) 3679; 3674; 3676. A queste testimonianze occorre aggiungere l'iscrizione che anche Colantoni riportava in questa relazione (vd. nota 3).

(5) Per le testimonianze del gentilizio *Vibius* a Marruvium vd. LETTA-D'AMATO, p. 114; S. SEGGENI, *I liberti a Marruvium. Ricerche di onomastica*, «St. Class. Orient.» 27 (1987) p. 485. Occorre tuttavia sottolineare che nella non lontana *Corfinium* potrebbe essere attestato il gentilizio *Ubius* (*EphEp*, VIII, 155) cf. H. SOLIN - O. SOLOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Mainz 1988, p. 193; vd. anche M. BUONOCORE, *Corfinium, InscrIt, Suppl.* 3 (1987), p. 138. In *CIL*, X, 4393, da Capua, ricorre invece il gentilizio *Udius*. Tali proposte non mi sembrano soddisfacenti.

(6) *CIL*, IX, 3755 (LETTA-D'AMATO, n. 18, tav. VI) *CIL*, IX, 3858; (LETTA-D'AMATO,

L'altra iscrizione che Colantoni trascrive è una delle iscrizioni più interessanti dell'epigrafia marruvina. Si tratta dell'iscrizione relativa a *C. Rubellius L. f. Blandus* (7) riguardo alla quale Colantoni fornisce importanti indicazioni sul luogo del rinvenimento.

Scriveva, infatti, riportando il testo, che era una «lapide onoraria rinvenuta nell'area di Marruvio avanti a S. Sabina in una sontuosissima fonte, di cui non rimangono che grosse lastre di pietra, e pezzi di colonne semplici e scannellate, nella cui base doveano esservi pezzi laterizi appositamente plasmati, che ora giacciono confusi con terra e pietre frantumate». Nella lettera a Rosato Sclocchi ampliava queste notizie scrivendo «Mi son trovato presente agli scavi, ove esisteva la sontuosa fontana ho osservato bei pezzi lavorati lunghi alcuni due metri e larghi più di un metro: vi sono un'infinità di lastre di pietra, di stipiti, un pezzo di canale di pietra, una lastra dove cadeva in parte l'acqua, pezzi di colonne lisce e scannellate, e pezzi di laterizi appositamente plasmati, che stavano per base alle colonne. Però la fonte è stata devastata antecedentemente, perché la lapide di Rubellio stava capovolta».

C. RVBELLIO. L. F
CAMELANDO

Caio Rubellio L. f. ^{DD} Camelando Decreto d'ecurionum.

Leggerei:

C. Rubellio L.f. / Cam(ilia) Blando / d(ecreto) d(ecurionum)

La trascrizione dello studioso recupera l'ultima linea dell'iscrizione, attualmente non più leggibile, con la quale si ricorda che questa venne posta *d(ecreto) d(ecurionum)*. Si nota, inoltre, che la lettera iniziale del *cognomen* del personaggio, seppure non correttamente letta (E in luogo di B) era, allora, ancora in buona parte riconoscibile.

Delle vicende successive della lapide non sappiamo più niente. Sta di fatto però che l'iscrizione venne «riscoperta», una seconda volta, alla fine degli anni Trenta, nello scavo per le fondazioni di una casa, nella zona Sud della città antica, nelle vicinanze del teatro romano: la lettera di Colantoni, dunque, fornisce elementi più precisi riguardo al luogo della città antica in cui il monumento a Rubellio Blando era stato eretto.

n. 146, tav. L: si tratta di un *sevir augustalis*); forse in LETTA-D'AMATO, n. 123 (tav. XLI) e LETTA-D'AMATO, n. 74. Per il gentilizio vd anche SEGGENI, art. cit., p. 475.

(7) LETTA-D'AMATO, n. 55, tav. XIX, p. 84 ss. (= *AEp*, 1975, 305). Sul personaggio vd. anche A. LICORDARI, in «*Epigrafia e ordine senatorio (Atti Coll. Int. AIEGL Roma 1981)*», II, Roma 1982, pp. 44-45.

APPENDICE

ASAg., Prefettura I s. Cat. XIV, B. 342

1°

Lapide sepolcrale rinvenuta nell'area dell'antica Marruvio, avanti la monumentale Chiesa di S. Sabina. È mancante del principio, perché la lapide è spezzata né si è potuta rinvenire l'altra parte.

PONI	<i>Pontidiae</i>
SEVERAE	<i>Severae cum</i>
NATA EST SAN	<i>nata est sana</i>
DIE NVLLO TVLIT	<i>die nullo tulit</i>
A V M VIII D XX	<i>quae vixit annos V menses IX dies XX</i>
OCTAVIAE PRISCAE	<i>et Octaviae Priscae</i>
RARISSIMI EXEM	<i>rarissimi exem</i>
PLI FEMINAE	<i>pli feminae</i>
SEX PONTIDIVS HEL	<i>Sextus Pontidius Hel</i>
L. FORTVNATVS	<i>lenus Fortunatus</i>
SEV. AVG. F.C. ET S.P.	<i>sevir augustalis fieri curavit et suis posteris</i>

2°

Lapide funeraria rinvenuta vicino al fiume della Fara nei pressi di Marruvio

NVBIVS. BASSVS
SEVIR AVG.SIBI. ET
NINNIAE PRIMIGNIAE
UXORI ET SVIS

3°

Lapide onoraria rinvenuta nell'area di Marruvio avanti a S. Sabina in una suontosissima fonte, di cui non rimangono che grosse lastre di pietre, e pezzi di colonne semplici e scannellate, nella cui base doveano esservi pezzi laterizi appositamente plasmati, che ora giacciono confusi con terra e pietre frantumate

C. RVBELLIO L.F.
CAMELANDO
D.D.

Caio Rubellio Lucii filio Camelando decreto decurionum.

SIMONETTA SEGENNI

Iscrizioni della regio VI

ISCRIZIONE FUNERARIA DAL TERRITORIO DI NARNI

Dell'iscrizione presentata in questa sede (fig. 1*) chi scrive ha già dato notizia in un periodico locale in cui si lamentava la mancata conoscenza del luogo e del contesto di rinvenimento e si avanzava l'ipotesi che fosse stata rinvenuta in occasione della costruzione, avvenuta tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo, dello stabilimento «Terni Industrie Chimiche» di Nera Montoro, nel comune di Narni, all'interno del quale l'iscrizione era ed è tuttora conservata (1). Successivamente e del tutto casualmente si è appurato l'esatto luogo di rinvenimento, avvenuto fortuitamente nel 1970 durante lo scavo per una cabina dell'ENEL, in loc. «Le Mole», sulla sponda destra del Nera, davanti alla grande centrale idroelettrica dell'ENEL, già Valdarno, al confine peraltro con l'area dello stabilimento chimico suddetto (2) (fig. 2). La località, sita a poco più di 3 Km di distanza in linea d'aria a SO di Narni e ad oltre un Km a SE del paese di Montoro, era già nota per il rinvenimento di una tomba a cappuccina con tegola bollata (3). E alla distanza di circa 200 m ad E da tale località, nel cosiddetto «orto della Molina», ovvero nell'area contigua ad un ex molino che sfruttava la sorgente delle Mole, furono rinvenuti in passato una stele funeraria iscritta e resti di una villa rustica romana (4). Ma anche tutta la zona circostante è interessata da una nutrita concentrazione di presenze archeologiche (5), riferibili sostanzialmente a ville rustiche il cui sviluppo fu favorito sia dalla vicinanza e navigabilità della via fluviale del Nera (6) che da un impianto portuale localizzabile proprio a pochi m ad E dell'ex molino (7).

(*) La fotografia della fig. 1 è stata eseguita dal sig. V. Pescari della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria.

(1) D. MONACCHI, *Un'iscrizione funeraria a Nera Montoro*, «Archeologia», Gruppo Archeologico Guardese, 17, I (1992), p. 8. Si cf. anche R. NINI, *Appunti sul territorio narnese*, ibid., 18, II (1992), pp. 9-10.

(2) Devo l'informazione alla cortesia del sig. Guerriero Bolli, cultore della storia e delle antichità di Narni, che ringrazio e che fu all'epoca testimone del rinvenimento e promotore del ricovero dell'iscrizione nella palazzina dirigenziale dello stabilimento chimico.

(3) Archivio SAU, s.v. *Nera Montoro*, 1. Il bollo, disperso, recante *M. Pomponi* (CIL, XI, 6689, 188) è già attestato nel territorio di Narni e nei municipi contermini: cf. MONACCHI, *Bolli laterizi urbani a Narni*, «Opus», V (1986), p. 100, fig. 6.

(4) CIL, XI, 4135: attualmente conservata nell'atrio del palazzo municipale di Narni. Come resti di una villa rustica, dotata verosimilmente di un impianto termale, sono da interpretarsi quelli descritti da G. EROLI, in «*Miscellanea storica narnese*», I, Narni 1858, pp. 312-313 su cui cf. anche G.A. MANSUELLI, *Narni nell'antichità*, in M. BIGOTTI - G.A. MANSUELLI - A. PRANDI, *Narni*, Roma 1973, pp. 116-117, nota 16.

(5) Su cui cf. NINI, cit. a nota I, p. 10 con bibl. prec.

(6) STRAB., V, 2, 10; V, 3, 7; TAC., *ann.*, III, 9; MONACCHI, *Narni (Terni). Località Molino del Passatore. Resti di un insediamento rustico*, «Boll. Arch.», 3 (1990), pp. 45-50.

(7) In questo sito è stato localizzato (NINI, art. cit. a nota I, p. 10) l'impianto portuale descritto da F. CARDOLI, in «*Miscellanea storica narnese*», cit., II, Narni 1862, pp. 320-323 e tradizionalmente ubicato nel vicino paese di Stifone. Sull'argomento in generale cf. MONACCHI, art. cit. a nota 3, pp. 100-102.

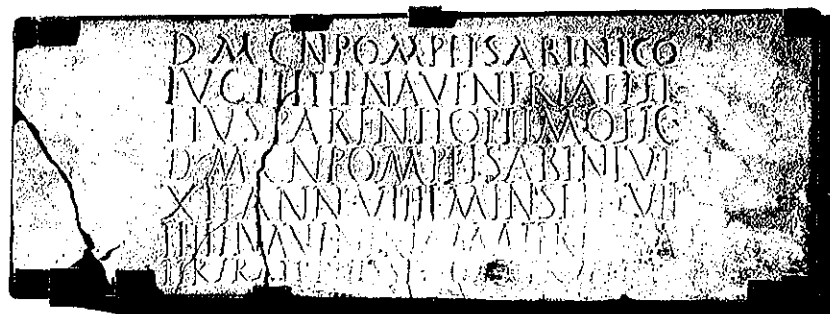


Fig. 1.

Lastra sepolcrale rettangolare scorniciata, di marmo bianco, liscia sulla faccia anteriore, recante un'epigrafe funeraria incisa in campo aperto su sette righe. Fratturato e scheggiato l'angolo inferiore sinistro; profonda incrinatura che interessa, senza comprometterne la lettura, sei righe di testo; corrosi, ma comunque leggibili, i due terzi delle ultime due righe di testo; lievi incrostazioni calcaree sparse. Alt. m 0,26; lung. m 0,735; spessore m 0,035; alt. e largh. campo epigrafico m 0,235 e m 0,465; alt. lettere in linee 1, 2 m 0,025/0,03, in linee 3-6 m 0,03/0,032; in linea 7 m 0,018/0,025. Inv. n. 176986. Autopsia del novembre 1991.

D(is) M(anibus) Cn(aei) Pompei(i) Sabini co(n)iugi Titiena Veneria et filius parenti optimo fec(erunt) / D(is) M(anibus) Cn(aei) Pompei(i) Sabini visxit ann(os) VIII mens(es) I d(ies) VII / Titiena Veneria mater et [frater] fratri piissimo fecerunt.

Impaginazione abbastanza curata, salvo all'ultima riga con lettere di altezza decrescente per necessità di economizzare spazio; campo epigrafico non perfettamente centrato; interlineatura estremamente ridotta, più spaziata fra le prime due righe; solcatura a sezione triangolare, pesante, profonda. Lettere apicate, serrate tra loro. *Ductus* regolare e abbastanza curato, con concessioni all'andamento attuario. Segni divisorii assenti. In linea 1 A con la prima asta saldata all'apice della seconda; in linea 2 G con coda; in linea 3 la prima P e la R con occhielli aperti; la F con un lungo apice verso sinistra alla base dell'asta; in linea 4 B con occhielli aperti; in linea 5 X con un'asta ondulata. Bracci della E e della T costantemente appena accennati; M con aste incurvate; V con aste asimmetriche. Comune è la forma *coiux* per *coniunx* (8).

(8) G. SUSINI, *Scrittura e produzione culturale: dal dossier romano di Sarsina*, in «Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi», Epigrafia e antichità, 8, Faenza 1985, p. 133; V. VÄÄNÄNEN, *Particolarità linguistiche*, in «Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco Vaticano», a cura di V. VÄÄNÄNEN, «Acta Inst. Rom. Finl.», VI, 1973, p. 136.

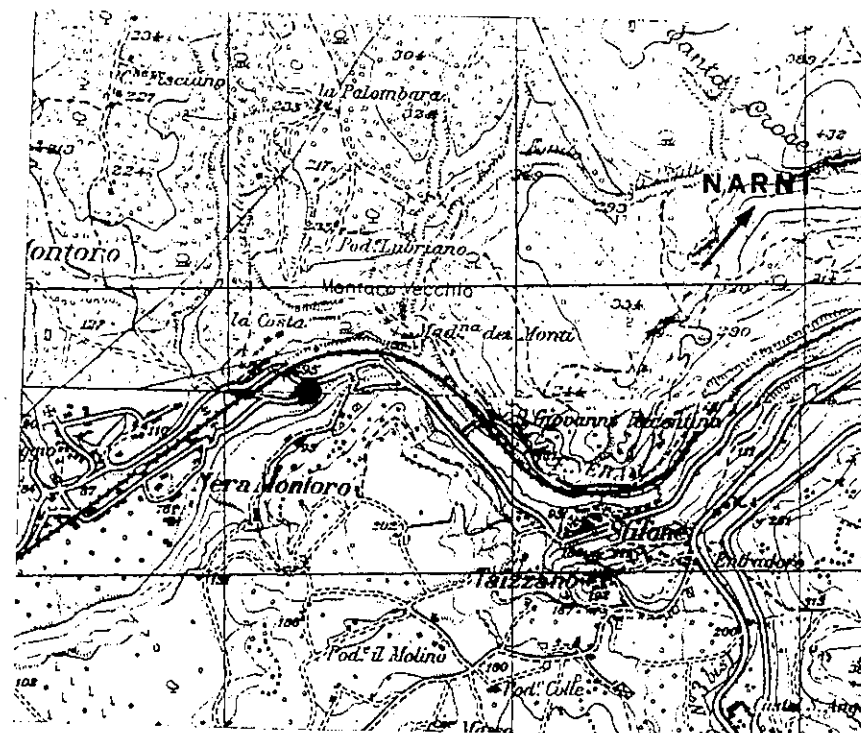


Fig. 2. IGM, F. 138, IV, SO, Narni; F. 138, III, NO, Otricoli (stralcio). Loc. «Le Mole»: ubicazione del rinvenimento dell'iscrizione.

L'iscrizione restituisce una duplice dedica sepolcrale introdotta in entrambi i casi dalla formula abbreviata dell'*adprecatio* agli Dei Mani, posta all'inizio e sulle stesse righe che contengono i nomi dei defunti espressi al genitivo a sottolineare l'invocazione personalizzata. La prima è dedicata dalla moglie *Titiena Veneria* e dal figlio, anonimo, al rispettivo marito e padre *Cn. Pompeius Sabinus*. La seconda è dedicata ancora dalla donna, in questo caso madre, e dal figlio al rispettivo figlio e fratello *Cn. Pompeius Sabinus* morto all'età di nove anni, un mese e sette giorni. In entrambi i casi al nome dei defunti si accompagnano gli epiteti affettivi usuali del formulario epigrafico funerario: *optimus* per il marito e il padre, *piissimus* per il figlio e il fratello (9).

(9) Su questo formulario cf. M. CEBELLAC GERVAISONI, *Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus*, ZPE, 43 (1981), pp. 59-61.

La stessa identità di tutti e tre gli elementi onomastici recati dal padre e dal figlio suggerisce che quest'ultimo fosse stato il primogenito. Sia nel caso dei due defunti che in quello della donna l'assenza nell'onomastica del patronimico e della tribù — indici sicuri di ingenuità di natali — tradisce un'origine servile o libertina, comunque incerta, dei personaggi.

Il gentilizio *Pompeius* discretamente diffuso nel territorio umbro (10) ricorre già nel patrimonio epigrafico di Narni, in un'iscrizione funeraria dedicata a *Pompeius Venerius* dal padre *Pompeius Tenuarius* e dalla madre *Pettia Legitima* (11). Un esponente di questa *gens*, *A. Pompeius* che rivestì la carica municipale di *quaestor* e supposto come un probabile membro locale della grande *gens* dei *Pompeii Magni*, è attestato epigraficamente anche nel vicino municipio di Terni (12). Come già osservato dal Mansuelli a proposito del precedente titolo sepolcrale narnese (13), il radicarsi di questo gentilizio a Narni può forse essere correlato a *Pompeia Celerina*, la ricca suocera di Plinio il Giovane proprietaria di ville rustiche, oltre che a Otricoli, *Carsulae* e Perugia, anche a Narni (14).

Contrariamente al precedente, il gentilizio *Titienus* è attestato per la prima volta nell'onomastica narnese (15). Discretamente diffuso a Roma (16) e nell'Italia centrale (17), nel territorio umbro ricorre a Spello dove è noto l'*eques C. Titienus Flaccus* che al culmine della carriera raggiunse l'edilità municipale (18).

Il *cognomen Sabinus* comune in tutta la *regio sexta* (19), ma finora sco-

(10) Si cf. *CIL*, XI, 5819; 5890 (Gubbio); 5435; 6714, 2 (Assisi); G. BONAMENTE, in «*Epigrafi lapidarie romane di Assisi*», a cura di G. FORNI, Perugia 1987, p. 52, n. 81 e *CIL*, XI, II, 2, indici, p. 1446.

(11) *CIL*, XI, II, 2, 7819. MANSUELLI, in op. cit. a nota 4, pp. 94, 129, 132, 134, 138 che interpreta il termine di *Tenuarius* non come *cognomen* derivato dall'esercizio del mestiere (I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, rist. Roma 1982, p. 322) ma proprio come indicazione della professione esercitata, ovvero commerciante di stoffe leggere.

(12) *CIL*, XI, 4213; M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988, pp. 193-194, n. 290; L. SENSI, in M. GAGGIOTTI - L. SENSI, *Italia: Regio VI (Umbria)*, in «*Epigrafia e ordine senatorio*», II, *Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981)*», Roma 1982, pp. 248, 260. Sulla prosopografia dei *Pompeii Magni* cf. N. CRINITI, *L'epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*, Milano 1970, pp. 62-75.

(13) MANSUELLI, in op. cit. a nota 4, p. 93.

(14) PLIN., *Ep.*, I, 4.

(15) Sulla sua origine: W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigenamen*, Berlin 1966, pp. 105, nota 5; 243-244. Si cf. anche H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988, p. 187.

(16) *CIL*, VI, P. VII, F. V, *indices*, p. 5672, s.v. *Titienus*; L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del museo di Palermo*, Palermo 1970, pp. 110-111, n. 106, tav. LVIII = *CIL*, VI, 5691.

(17) *CIL*, XI, 2467 (Chiusi); 3155 (Falerii); 3254 (Sutri); 6710, 10 (Fiesole; bollo su vaso di vetro); 7768 (Capena); *CIL*, IX, 4154 (territorio degli Equicoli); *CIL*, XIV, 3464; 3491 (Lazio dove ricorre *Titienus/Titientia*); 4093, 7 (Ostia, su bollo di dolio). Si cf. anche *AEP*, 1974, 337, p. 77: da Altino.

(18) *CIL*, XI, 5287; H. GABELMANN, *Die Ritterliche Trabea*, *Jdl*, 92 (1977), pp. 342-343, fig. 9; p. 370, n. 4; F. REBECCHI, *Immagini di equites romani su sarcofagi pagani di produzione ravennate*, «*Fel. Rav.*», CVII-CVIII (1974), pp. 54-56, fig. 5.

(19) Si cf. *CIL*, XI, II, 2, indici, pp. 1476-1477.

nosciuto a Narni, appartiene ai *cognomina* a formazione aggettivale derivati da etnici (20). Fra i *cognomina* raggruppati in questa categoria, estremamente diffusa sia in età repubblicana che imperiale soprattutto fra gli strati socialmente inferiori della popolazione e fra i liberti, *Sabinus* fu quello più popolare (21).

L'altro *cognomen Venerius* è già noto a Narni dalla stessa epigrafe, sopra ricordata, che registra un *Pompeius Venerius* (22) e per il quale è ipotizzabile un legame di parentela con *Cn. Pompeius Sabinus* e *Titiena Veneria* dell'epigrafe in esame. Discretamente diffuso nell'onomastica regionale (23), tale *cognomen* ricorre anche nei contermini municipi di Terni e di Amelia (24). Incluso fra i *cognomina* teoforici popolari in età imperiale soprattutto fra il ceto libertino, il *cognomen* è chiaramente derivato dal nome divino *Venus* e fu uno dei più comuni fra quelli teoforici ricorrente anche nell'epigrafia cristiana (25).

Sulla base dell'abbreviazione della formula dedicatoria agli Dei Mani (26), di alcuni elementi contenuti nel testo, come l'indicazione dell'età di uno dei defunti e dell'uso di epiteti affettivi (27), nonché delle caratteristiche paleografiche l'iscrizione è inquadrabile nel II sec. d.C.

DANIELA MONACCHI

(20) KAJANTO, op. cit. a nota 11, pp. 20, 43-52, 186.

(21) *Ibid.*, pp. 30, 43-44, tav. 5, 48, tav. 6, 51.

(22) Cf. nota 11.

(23) *CIL*, XI, II, 2, indici, p. 1480.

(24) *CIL*, XI, 4315; 4446.

(25) KAJANTO, *Sopravvivenza dei nomi teoforici nell'età cristiana*, in «*Acta, Arch. Hung.*», 41 (1989), pp. 159-168; *Id.*, op. cit. a nota 11, pp. 53-54, 58214. Si cf. anche DEGRASSI, *Veneria*, «*Latomus*», XXII (1963), pp. 436-439.

(26) M. VAVASSORI, *Tipologia del monumento e osservazioni paleografiche*, in «*Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio. Materiali, iscrizioni, iconografia*», a cura di M. VAVASSORI, in «*Notizie Archeologiche Bergomensi*», I (1993), p. 65; Y. BURNAND, *La datation des épitaphes romaines de Lyon: remarques complémentaires*, in «*Inscriptions latines de Gaule Lyonnaise, Actes de la Table-ronde (Lyon 1990)*», Lyon 1992, p. 25; M. SILVESTRINI, *Cronologia*, in «*Le Epigrafi romane di Canosa*», II, a cura di M. CHELOTTI - V. MORIZIO - M. SILVESTRINI, Bari 1990, pp. 216-217, nota 11; BURNAND, *La datation des épitaphes en Narbonnaise d'après le formulaire funéraire: possibilités et limites*, in «*Les inscriptions latines de Gaule Narbonnaise. Actes de la table ronde (Nîmes 1987)*», Nîmes 1989, p. 24.

(27) VAVASSORI, art. cit. a nota 26, p. 65; P. GNESUTTA, *Iscrizioni sepolcrali di Milano dal I al IV sec. d.C. ed il problema della loro datazione*, in «*Atti Ce.S.D.I.R.*, I, 1967-1968», Varese 1969, pp. 124-125; DEGRASSI, *L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine*, in *Scritti vari di antichità*, III, Venezia 1967, pp. 218-221.

INTERAMNA NAHARS (*)

Le iscrizioni di *Interamna Nahars* dopo la pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1), non hanno avuto molta attenzione. Alcune brevi segnalazioni sono state presentate da Pietro Grassini (2), Paolo Rinaldi ha pubblicato una scelta antologica di materiali, anche inediti, conservati a Terni (3) e Claudia Andreani ha curato un recente saggio di carattere generale (4). In questi ultimi anni ho avuto segnalazione di alcuni documenti inediti o parzialmente noti che qui presento.

1. Raccolta privata (fig. 1).

Del monumento non sono note misure né dati precisi relativi alla collocazione, segnalato, indicativamente, in una collezione di Terni (5).

Il testo, ben leggibile dalla foto pubblicata da Guerriero Bolli, è il seguente:

*Aram / Silvano sacrum / D(ecimus) Caecilius / Graptus / votum
libens / merito solvit.*

La forma della base sulla quale è incisa l'iscrizione rimanda a quelle spesso in uso in età medio-imperiale sia per la sistemazione di immagini iconiche che di soggetto sacro (6). Sul fianco sinistro, visibile, sembra di riconoscere un *urceus*, presente sia in monumenti di carattere sacro ma anche funerario.

Il culto di Silvano (7) non è al momento noto ad *Interamna*, mentre è attestato nelle località di *Carsulae* (8), *Tuder* (9) e nella non lontana *Trebia* (10).



Fig. 1.

Il testo presenta alcune particolarità quali il termine *aram* posto all'inizio e la formula dedicatoria finale scritta per intero.

Con molta probabilità nel documento si vuole ricordare che *Decimus Caecilius Graptus* ha curato la sistemazione dell'altare e di un'immagine del dio Silvano in un sacello *sacrum* (?). Ciò lascerebbe credere che il piccolo santuario poteva essere stato organizzato nell'ambito di una proprietà agraria, piuttosto che in un luogo pubblico. La formula onomastica, estremamente semplificata, lascia riconoscere nel dedicante un personaggio di rango servile, forse legato ad un'insediamento agricolo. Ciò potrebbe spiegare l'attenzione per l'elenco delle opere fatte realizzare e dall'altro, malgrado l'attenta resa epigrafica, alcune anomalie del documento.

La larga diffusione del gentilizio *Caecilius*, l'assenza di dati relativi al rinvenimento, l'impossibilità di eseguire un controllo diretto del monumento, non permettono, al momento altre osservazioni circa la pertinenza al territorio di Terni.

(*) Contributo realizzato con un finanziamento CNR, Ricerca Scientifica. Le iscrizioni nn. 1 e 2 mi sono state cortesemente segnalate dal sig. Guerriero Bolli. Il permesso di studio dei documenti n. 3 e 4 è stato accordato dal proprietario, conte dr. Alberto Maria Faustini; del n. 2 da don Luca Andreani, rettore della chiesa di sant'Alò; del n. 5 da mons. Carlo Romani parroco della Cattedrale. Il dr. Massimo Nafissi mi ha fornito indicazioni e suggerimenti per la lettura del testo n. 5. Le riprese fotografiche dei nn. 1-4 sono di Giorgio Lucarini, del n. 5 di Ferdinando Turchi. A tutti vada il mio ringraziamento.

(1) CIL, XI, pp. 608-6387; 1366-1368.

(2) P. GRASSINI, in FA IV (1949), n. 3853; cf. AEp, 1952, 61.

(3) P. RINALDI, *Materiali per il Museo archeologico di Terni*, Terni s.d.

(4) C. ANDREANI, *Interamna Nahars: testimonianze di vita politica, economica e sociale*, «Memoria Storica, Rivista del centro Studi Storici Terni», 7 (1995), pp. 99-125.

(5) G. BOLLI, *La chiesa di S. Michele Arcangelo nel castello narnese di Schifanoia*, Terni 1982, p. 30, nota n. 2, fig. 28.

(6) Cf. G. ALFOELDI, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen, Abb. der Heidelberg Ak. Wiss. Phil.-Hist. Kl.*, Heidelberg 1984, p. 127, n. 190.

(7) P.F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Greek Religion*, Leiden 1991, passim.

(8) CIL, XI, 4593; cf. P. BRUSCHETTI, *Carsulae. Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumento d'Italia*, ns. 30, Roma 1995, p. 76, fig. 80.

(9) DORCEY, *The Cult of Silvanus*, cit., p. 161; CIL, XI, 4642.

(10) DORCEY, *The Cult of Silvanus*, cit., p. 161; cf. AEp, 1976, 197.



Fig. 2.

2. Chiesa di S. Alò (fig. 2).

Base di statua murata all'interno della chiesa, alla base della spalla destra del catino absidale, collocata in orizzontale.

Calcere locale, di colore biancastro, h. 0,70, l. 0,40, prof. 0,43. Nella parte superiore correva una cornice, ora scalpellata h. 0,23. L'altezza delle lettere è 0,05 le linee 1-2; 0,04 le restanti.

Il testo conservato è il seguente:

[Vib o Vol]usio Volusiano / [e]q[ui]t[us] r[omano] (i)ll[ustri] /
[...i] qui sub aede / [... Intera?]nna conveniun[t] / [... ob
memo]rabilia merita / [... eius?] a sing[ulis] univers[is]q[ue]

La base fu utilizzata all'epoca della sistemazione della chiesa, XI sec. (?), come materiale edilizio, assieme a vari altri manufatti di età romana ed altomedievale (11). Per tale motivo, venne ritagliata eliminando parte del fianco sinistro e della zona inferiore, mentre per omogeneizzare le superfici furono erase le cornici superstiti del coronamento e del fianco destro che emergevano. L'attuale collocazione al livello del pavimento, di recente restaurato e che oblitera parzialmente il blocco con gli inizi del testo e la

(11) «L'Umbria, Manuali per il territorio. Terni», Roma 1980, pp. 45-51.

presenza di una mano di calce che ancora, in parte, copre alcune lettere, non permette una perfetta lettura e resa fotografica delle prime lettere.

I caratteri presentano forme abbastanza regolari con lettere curate e ben incise e segni d'interpunzione di tipo triangolare, malgrado la superficie della pietra presenti notevoli irregolarità. Alla linea 1 sono in legamento la A e la N di *Volusiano*. Alla linea 2, la prima lettera superstite è un mezzo cerchio, seguita da un punto. Nella stessa riga sembrano in legamento le lettere I ed L di *(i)ll(ustri)*.

Quanto conservato alla linea 5 lascia riconoscere una probabile estensione del testo, ma incerta appare la restituzione del gentilizio per il quale è stato proposto, a livello di ipotesi *Vibusius* (12) o *Volusius* (13). Si deve osservare inoltre che non è presente il patronimico e che il cognome *Volusiano* è abbastanza diffuso (14).

Alla linea 2, credo che possa essere restituita la carica di *eques Romanus*, seguito dal titolo di *illustris*, che lascerebbe di conseguenza riconoscere nel personaggio un esponente del ceto equestre, probabilmente di età posteriore a Diocleziano (15). Quanto conservato alle linee 3-6, permette di comprendere la motivazione della dedica, che un gruppo di persone, come lascia riconoscere la lettera superstite [...]*i*, parte terminale di un nominativo plurale, *qui sub aede conveniunt* hanno offerto. L'accenno all'*aedes* credo che vada visto nel significato di edificio sacro, e di conseguenza potrebbe essere identificabile con la sede di un collegio o di una corporazione. Si tratta senz'altro di un'organizzazione presente ad *Interamna*, come lascia riconoscere anche il frammentario inizio della linea 4.

Il tipo di formulario utilizzato alle linee 5-6, sembrerebbe indicare una datazione intorno al III sec. d.C. e si avvicina ad una serie di dediche, innalzate a Terni ad imperatori quali Giulio Vero (16), Aureliano (17), a personaggi di rango senatorio come *Elvidia Burrenia Modesta* (18), al *corrector Tusciae et Umbriae Iulius Ebulidas* (19). Notevole interesse presenta anche il confronto con la dedica a *Titus Flavius Isidorus* eretta dai *possessores, inquilini, negotiantes* e dai *cultores Herculis* (20).

(12) *CIL*, XI, 4818; *AEP*, 1937, 132 (da *Spoletium*).

(13) Cf. *CIL*, XI, 4818, da *Spoletium*; *CIL*, XI, 4094; C. PIETRANGELI, *Otricoli. Un lembo dell'Umbria alle porte di Roma*, Roma 1978, pp. 30-31, fig. 20, base di statua in onore di C. *Volusius Victor*, da Otricoli.

(14) Cf. *PIR*, V, nn. 647-649; A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, 269-395, Cambridge 1971, pp. 975-980.

(15) Cf. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, pp. 129-131.

(16) *CIL*, XI, 4177.

(17) *CIL*, XI, 4178.

(18) *CIL*, XI, 4180.

(19) *CIL*, XI, 4181.

(20) *CIL*, XI, 4209.

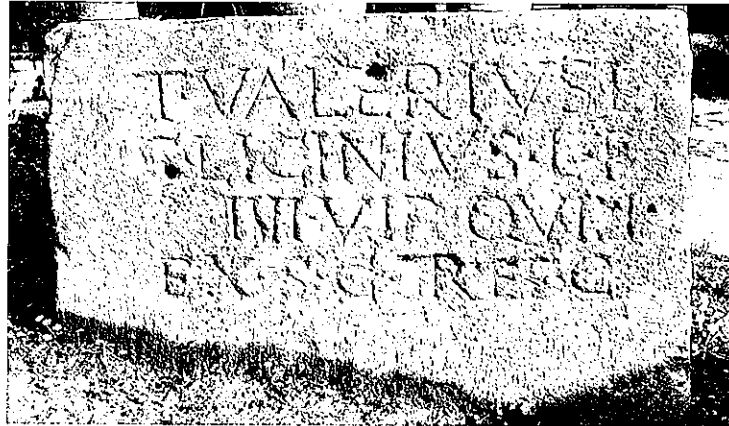


Fig. 3.

3. Giardino di Palazzo Faustini, Corso Tacito, n. 84 (fig. 3) (21).

Grosso blocco in travertino locale h. 0,35; l. 0,80; s. 0,25; lettere linea 1: 0,07; linea 2: 0,065; linee 3-4: 0,06.

Come cortesemente mi ha comunicato il proprietario, dr. Alberto Maria Faustini, quest'epigrafe, assieme ad altri materiali di età romana, era esposta all'interno del palazzo Governatori, ora demolito. A seguito della sistemazione del nuovo palazzo nel quale questo materiale è conservato, verso la fine del secolo scorso l'arch. Benedetto Faustini (22) ne curò l'attuale esposizione nel giardino e nell'atrio.

Il blocco presenta un'interessante iscrizione su quattro righe:

T(itus) Valerius L(uci) f(ilius) / C(aius) Licinius L(uci) f(ilius) / (quattuor)vir(i) quin(quennales) / ex s(enatus) c(onsultu) ref(icere) c(uraverunt)

Il testo, di carattere pubblico, era parzialmente noto da tradizione manoscritta, ma il documento in esame presenta alcune varianti che permettono, con qualche sicurezza, di riconoscerlo come replica diversa da quella già pubblicata (23). Quanto riferito a proposito di quest'ultimo documento, in particolare dal codice Barberiniano (24), lascia riconoscere che il blocco sia

(21) Una breve segnalazione di questo testo e del seguente in «L'Umbria», cit., p. 354.

(22) Sul personaggio: D. BRUSCHI, *Degli ultimi accademici estinti, discorso pronunciato il giorno 30 aprile 1896*, Perugia 1897, pp. 7-13.

(23) CIL, XI, 4223; cf. ANDREANI, *Interamna Nabars: testimonianze*, cit., p. 107.

(24) Barb. Lat. 1804 già 29, 148, f. 6', cf. M. BONOCORE, *Miscellanea epigraphica e codices Bibliothecae Vaticanae VI*, «Epigraphica», LIII (1991), p. 230.

stato ritagliato per ricavarne una macina da mulino, utilizzazione questa che di conseguenza ben spiega la frammentarietà del testo trádito.

La replica qui in esame completa quanto già noto in precedenza e permette di fare alcune osservazioni.

L'iscrizione, date anche la dimensione del blocco, è certamente pertinente a qualche realizzazione di carattere utilitario, il cui restauro venne appunto curato dai due magistrati municipali, che certamente vanno riconosciuti come *aediles* (25), dietro diretto interessamento del locale senato. Sono noti ad *Interamna* alcuni testi pertinenti a realizzazioni pubbliche ed in particolare alla sistemazione dei canali (26), necessari quest'ultimi per un corretto deflusso delle acque.

L'apertura della cascata di Marmore ad opera di *M. Curius Dentatus* (27) portò anche ad un generale recupero di aree agrarie nella soprastante pianura dell'agro reatino (28), ma provocò notevoli disagi per il sottostante territorio del ternano, che ebbe a subire per secoli anche danni e strascichi di carattere giudiziario, che arrivarono fino al senato di Roma, con l'intervento diretto di Cicerone (29).

Per le forme del supporto, l'organizzazione del testo, la tipologia delle lettere il documento potrebbe essere stato realizzato ancora nella prima metà del I sec. a.C.

La doppia redazione potrebbe essere pertinente alla necessità di presentare i dati relativi all'opera in più parti dell'edificio restaurato. Si potrebbe proporre, a livello d'ipotesi un ponte, struttura questa necessaria per la particolare condizione topografica dell'abitato, come lascia senz'altro riconoscere il nome stesso di *Interamna* e la presenza di due grandi vie quali la Flaminia (30) e la via Curia (31). Meno probabile, anche per le misure del blocco qui presentato, che i testi possano essere riferiti al restauro delle mura, ma potrebbero essere pertinenti anche ad altre opere pubbliche (32).

Un'osservazione infine su *Gaius Licinius, Luci filius* — uno dei due quattuorviri qui ricordato, probabilmente, con funzione di *aedilis* — che appunto fece curare il restauro. Con molta probabilità il personaggio potrebbe essere legato da parentela a *Lucius Licinius Luci filius Lucullus*, quat-

(25) Cf. A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, in *Scritti vari di Antichità*, I, Roma 1962, pp. 99-122.

(26) CIL, XI, 4207 — Canale Cervino (?).

(27) G. FORNI, *Manio Curio Dentato, uomo democratico*, «Athenaeum», 31 (1983), pp. 174-240.

(28) Cf. M.C. SPADONI CERRONI, *Le vicende storiche*, in M.C. SPADONI CERRONI - A.M. REGGIANI MASSARINI, *Reate*, Pisa 1992, pp. 32-33.

(29) Cic., *Att.*, IV, 15,5.

(30) R. SYME, *Spoletium and the Via Flaminia*, «Dial. Archeol.», V (1970), p. 423.

(31) H. NISSEN, *Italische landeskunde*, II, Berlin 1883, p. 475; G. RADKE, *Viae publicae romanae*, tr. it., Bologna 1981, p. 327.

(32) H. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Coll. Ec. Fr. de Rome, 36, Roma 1978, pp. 222; 225-226.



Fig. 4.

tuorviro di *Interamna* (33), ritenuto da alcuni studiosi esponente dei noti *Licini Luculli* (34).

4. Giardino di Palazzo Faustini, Corso Tacito, n. 84 (figg. 4-5).

Coronamento di cippo sepolcrale in travertino h. 0,45; l. 0,35; s. 0,14; Specchio epigrafico h. 0,15; l. 0,16; s. 0,26; lettere 0,02.

Per la provenienza si veda la scheda precedente.

Il piccolo elemento doveva probabilmente in origine costituire il coronamento di un cippo di tipo sepolcrale. Si tratta di un monumento non molto diffuso localmente — dove sono presenti alcune are cilindriche decorate da festoni e da bucrani (35) — che presenta forma tronco-conica, esternamente coperto da una serie di foglie squamate. Si tratta di una decorazione spesso utilizzata per i pulvini dei grandi monumenti funerari (36) e, qualche volta, ma in maniera maggiormente semplificata, per i coronamenti di colon-

(33) *CIL*, XI, 4210.

(34) E. BADIEN, *Notes on Roman Senators of the Republic*, «Historia», 12 (1963), p. 136, T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate*, Oxford 1971, p. 46.

(35) A Sant'Alb: «L'Umbria», cit., pp. 48-49 (n. 2 esemplari) e nella cripta della Cattedrale di S. Maria Assunta: ibid., p. 84.

(36) M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Romae*, R.M. Erg. 26, Mainz 1986, pp. 49-50.



Fig. 5.

nette, come ad Urbino (37) e nell'area marsicana (38). L'iscrizione è incisa in un piccolo specchio, di forma trapezoidale, ritagliato sull'attuale fronte del monumento, i caratteri sono abbastanza irregolari, malgrado la notevole discontinuità della superficie e conservano il seguente testo:

Sex(tus) Lucceius / Ursio pecunia sua fec(it) / Lucceiae / Primae m[at]ri.

L'iscrizione, fu apposta, con qualche certezza, in una fase successiva, quando probabilmente sulla parte inferiore del segnacolo, ora perduta, non vi era più spazio per sistemare altre epigrafi. Per tale motivo venne scavata la superficie e ricavata la piccola tabula, irregolare, sulla quale appunto l'iscrizione.

La gens *Lucceia* è attestata, localmente, nella vicina *Ameria* (39).

(37) L. MERCANDO, *NotSc*, 1982, p. 351, fig. 221.

(38) C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, pp. 10-11, n. 4, tav. II; pp. 27-28, n. 21, tav. VIII; pp. 106-107, tav. XXIII, n. 66.

(39) Cf. *CIL*, XI, 4392 e 4478 add.



Fig. 6.

5. Cattedrale, sacrestia (fig. 6).

Nella sacrestia della cattedrale sono conservati vari materiali epigrafici, di età diversa, per i quali, al momento non è nota la provenienza, ma che con qualche probabilità sono stati rinvenuti durante i lavori di sistemazione e di restauro dell'edificio ecclesiastico operato tra gli anni 1933-1937 (40). L'iscrizione, che qui si presenta, murata lungo la parete sinistra, è incisa su una piccola lastra di marmo bianco, probabilmente italico: h. 0,24; l. 0,50; s. 0,09. Le lettere alle linee 1-3 misurano 0,045; linee 4 e 5 0,035.

Il testo è il seguente:

[...] ΝΕΝΑΝΘΡ [...] / [...] ΝΑΚΟCΜΗΘΕΙCΑ [...] / [...] /
 (?) ΚΩΝΔΙΔΑCΚΑ CΤΕΜΜΑΤ [...] / [...] ΚΡΥΧΕ [...]

Quanto conservato è pertinente alla parte superiore di un'epigrafe, probabilmente di carattere funerario. Il perfetto taglio della lastra lascia supporre che questa sia superiormente conclusa. Alla linea 1 dovrebbe essere presentata una formula in cui compare ἄνθρωπος (41), alla linea 2 è facilmente leggibile Κοσμηθεῖς ο κοσμηθείσα, probabilmente a sottolineare la qualità dell'onorato o onorata; alla linea 3 διδάσκαλος potrebbe essere rela-

(40) Cf. «L'Umbria», cit., pp. 76; 82.

(41) IG, II (2) 10672, 2; 11267, 4; 13040, 2. I. HEPDING, *Die Arbeiten zu Pergamon 1904-1905, Die Inschriften*, «Ath. Mitt.», 32 (1907), pp. 356-360, n. 115, fig. 9; M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I, Roma 1967, pp. 387-388, fig. 208 (del II sec. d.C.); cf. IG, XIV, 767; M. ARDOVINO, «Arch. Cl.», 32 (1980), p. 61.

tivo al dedicante (42) ed alla linea 4 στέμματα, utilizzato spesso volte, in iscrizioni di età imperiale a sottolineare l'importanza dei legami parentelari dell'onorato (43). Quanto conservato alla linea 5 potrebbe essere restituito al verbo δακρυχέω, utilizzato qui, con molta probabilità, nel senso di versare lacrime (44). L'iscrizione, potrebbe essere così integrata:

[...οὐδέ (?)]ν ἐν ἄωθρ[ωποις...] / [...]γα Κοσμηθείσα [...] /
 [...] (?) κων διδάσκα[λος ...] / [...]στέμματ[α ...] / [...
 δα]κρυχέ[ων ο ἰέουσιν ...] / [...]

Il documento è certamente di qualche interesse anche per il fatto di essere scritto in lingua greca.

Si deve sottolineare che in questa iscrizione ricorrono molti termini caratteristici degli epigrammi di età classica, spesso volte riadattati in età imperiale media e tarda per composizioni di carattere funerario. Con molta probabilità ciò lascerebbe ritenere che il testo in esame possa conservare un epigramma funerario.

Le lettere regolari e ben incise, sono quelle utilizzate nell'età imperiale (45). A Terni sono note altre epigrafi in lingua greca, per le quali, attualmente non si conosce però la collocazione (46) e che mostrano, nella media età imperiale, la presenza di una piccola comunità che appunto scriveva in greco. Negli altri centri della *regio VI* non sono note molte epigrafi. Una dedica ad Apollo proviene da Todi (47), un testo, da riferire con molta probabilità ad un *fundus* agrario dei *Vibii Galli*, è noto dal territorio della stessa città (48); documenti di età tarda e di carattere funerario provengono da Spoleto (49), mentre un gruppo di iscrizioni, dipinte a commento di un ciclo pittorico databile alla prima età imperiale, è stato messo in luce ad *Asisium* (50).

LUIGI SENSI

(42) Cf. G. KAIBEL, *Epigrammata Graeca*, Berlin 1878, n. 294 da Alabanda; n. 883 da Atene; ICUR, 608, dove probabilmente ha l'accezione di medico.

(43) Cf. KAIBEL, *Epigrammata*, 418, da Cirene; n. 647, da Roma; n. 881, da Cizico; IG, XIV, III, 1149; cf. JUVEN., I, 8 dove il termine è utilizzato nel significato di genealogia e quindi di legami familiari.

(44) Cf. KAIBEL, *Epigrammata*, n. 379 da Aizanoi; n. 409, da Iconi; n. 663, da Napoli; IG, II, 12764; IC, XVI, 53, 8.

(45) Cf. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, cit., pp. 388-390.

(46) IG, XIV, 2249-2251.

(47) Cf. «Frutizione e culto delle acque salutari in Italia, Roma - Viterbo 29-31. X. 1993» (in stampa).

(48) IG, XIV, 2406-2463.

(49) CIL, XI, 7924; *NotSc*, 1924, p. 423; «Bull. Com.», 73 (1949-1950), App., pp. 56-57.

(50) GUARDUCCI, *Domus Musae. Epigrafi greche e latine in un'antica casa di Assisi*, «Mem. Lincei», s. VIII, 23 (1979), pp. 269-297; EADEM, *La casa di Propertio ad Assisi*, in «Atti del Convegno Internazionale di Studi Propertiani», Assisi 1986, pp. 137 ss. = RAL, 40 (1985), pp. 163-181; EADEM, *Le epigrafi della domus Musae ad Assisi*, ZPE, 63 (1986), pp. 161-167. SEG, XIV, 628; XXXVI, 1986, 908.

NUOVE ISCRIZIONI AMERINE

In occasione della ricognizione e dello studio del patrimonio archeologico ed epigrafico di Amelia per il catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria, sono venute a conoscenza di una collezione epigrafica privata che verrà depositata in gran parte al Comune e, quindi, confluirà nel Museo civico in via di allestimento; tale collezione sarà pubblicata nel catalogo del Museo in corso di stampa. Una minima parte delle suddette iscrizioni (più precisamente sei) non potrà essere esposta, ma può essere pubblicata per gentile concessione del proprietario dott. Giovanni Spagnoli che ne assicura la provenienza amerina. Al dott. Spagnoli rivolgo i più sentiti ringraziamenti per la sua disponibilità e sensibilità culturale.

1. Lastra di travertino di m 0,72 × 0,58 (lo spessore non è misurabile) con lettere alte m 0,060 (riga 1), 0,055 (riga 2), 0,055 (riga 3), 0,050 / 0,055 (riga 4), affissa su un muro di contenimento del giardino Spagnoli (fig. 1):

[Imp(eratori)] Ca[es(ari)] / M(arco) Aurelio Vale[ri]o M[a]xi[i]-
miano / Pio [F]el[ici] invicto / [Au]g[usto] d[ecreto] d[ecurionum].

L'iscrizione, in cattivo stato di conservazione, presenta un *ductus* molto irregolare ed incerto con lettere perlopiù senza apicature e non perfettamente allineate e appare priva dei segni di interpunzione. Alla riga 3 è da notare una I ripetuta per errore.

La dedica fu posta per ordine dei decurioni a Massimiano e, poiché nella titolatura imperiale è presente l'appellativo di Augusto, essa è databile tra il 1° aprile del 286 e il 1° maggio del 305. Pur trattandosi di una dedica della municipalità all'imperatore è evidente la povertà del materiale e la trascuratezza del testo epigrafico con cui l'iscrizione è stata realizzata: ciò è sicuramente da imputare alle degradate condizioni economiche in cui la città si trovava alla fine del III secolo. La documentazione epigrafica, infatti, attesta che nel 102 d.C., poco dopo la istituzione degli *alimenta*, esistevano già in città i *pueri et puellae alimentariae* (1), mentre i ritrovamenti archeologici documentano la crisi agraria del territorio e la decadenza delle ville suburbane. Infatti le ricche ville e gli insediamenti rustici, venuti alla luce nel territorio amerino (2), dopo un periodo di florida situazione economica, che raggiunse il suo culmine in età augustea, lentamente entrarono in crisi fino al loro completo abbandono nell'arco di tempo tra il IV e il VI secolo d.C. (3).

(1) CIL, XI, 4351.

(2) M.A. TOMEI - A. MARTIN, in «Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria», Perugia 1983, pp. 195-270; D. MONACCHI, *Lugnano in Teverina* (Terni). *Loc. Poggio Gramignano - Saggi di scavo di una villa rustica romana*, *NotSc*, XL-XLI (1986-1987), pp. 5-35.

(3) MONACCHI, *La cultura materiale delle ville romane del territorio amerino in età tardo antica*, in «L'Umbria meridionale fra tardo-antico ed altomedioevo, Atti del Convegno di studio Acquasparta 6-7 maggio 1989», Assisi 1991, pp. 181-195.



Fig. 1.

Inoltre, anche i materiali ceramici ritrovati nelle suddette ville attestano che a partire dal II secolo, a causa della crisi agraria che colpì tutta l'Italia, i prodotti agricoli locali vennero sostituiti da derrate di prima necessità (soprattutto olio) importate dalla Gallia, la Spagna e l'Africa proconsolare (4). Infine, il ritrovamento di bolli urbani ed extraurbani di varie officine, databili dalla metà del I secolo alla fine del II d.C., attesta che, oltre alle derrate alimentari, vennero importati anche i laterizi dal territorio laziale (5) a causa del declino delle ville e ai carichi di ritorno delle navi che commerciavano con Roma lungo le vie fluviali (6). Tutta la documentazione che ci è pervenuta attesta, quindi, inequivocabilmente la crisi agraria del territorio amerino, l'importazione di prodotti di prima necessità e di conseguenza l'impoverimento.

(4) Vd. MONACCHI, *La cultura materiale delle ville*, cit., pp. 183-185.

(5) *Figlinae Propetianae*: CIL, XV, 416 = ILS, 8661 d; MONACCHI, *Lugnano in Teverina*, cit., p. 17. *Figlinae Salarense*: CIL, XV, 526; EAD., *Lugnano in Teverina*, cit., p. 16 s. *Figlinae Vicciniae*: G. MANCINI, *Ritrovamenti di antichità in località Montepiglio, presso le mura pelagiche di Amelia, ed in località Montepelato, in territorio amerino*, *NotSc*, 1920, p. 16; e inoltre CIL, XV, 737; MONACCHI, *Lugnano in Teverina*, cit., p. 16.

(6) Vd. C. PAVOLINI, *I commerci di Roma e di Ostia nella prima età imperiale: merci d'accompagnamento e carichi di ritorno*, in «Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio», Modena 1985, p. 204 s.

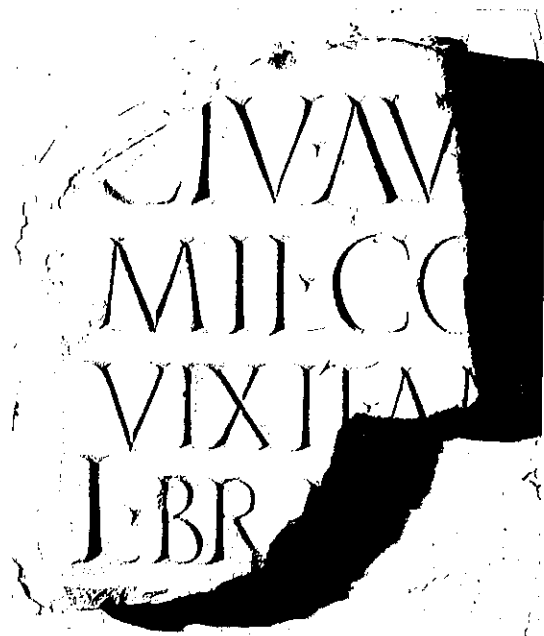


Fig. 2.

mento dei cittadini per cui la produzione epigrafica alla fine del III secolo e nel IV risulta assai scarsa e di basso livello.

2. Lastra di marmo bianco di m $0,25 \times 0,185 \times 0,020$ con lettere alte m $0,045$ (riga 1), $0,040$ (riga 2), $0,035$ (riga 3), $0,035$ (riga 4), spezzata su tre lati e scheggiata lungo il margine sinistro (fig. 2):

----- / (civ(it)) Au o Av[---] / mil(iti) co[b(ortis) ---] / vixit
an[us ---] / L(ucius) Brq[---].

L'impaginazione presenta le righe allineate a sinistra con evidenti tracce delle linee di guida soprattutto alle righe 1 e 4; il *ductus* delle lettere è regolare e riprende dalla scrittura attuarica e dipinta le apicature inferiori delle lettere e i bracci della L e della T con andamento leggermente ascendente. Le lettere presentano un solco a sezione triangolare, l'interpunzione è costante e a spina di rosa. Alla riga 4 *in*. L *longa* e alla stessa riga *ex*. tracce di una lettera identificabile con la A.

La dedica fu posta ad un soldato di cui si è perso il nome e di cui è rimasta l'indicazione frammentaria del luogo di origine che non è integrabile poiché riconducibile al nome di molte città o di popoli: non si tratta,

comunque, di un cittadino di Amelia, ma di un'altra città, se non addirittura di un provinciale. Poiché sono attestati ad Amelia soldati delle coorti pretorie, urbane e dei vigili stanziati a Roma (7) e a Roma soldati amerini (8), è probabile che si tratti di un soldato appartenente ad una delle suddette coorti per i quali si indicava di norma tra gli elementi nominali anche il luogo di origine.

Il nome frammentario della riga 4 è riferibile al dedicante, appartenente con molta probabilità alla *gens Braetia* in quanto già attestata ad Amelia (9), nella *regio VI* (10) e in Etruria (11).

Per quanto riguarda la datazione si deve notare che l'indicazione frammentaria dell'*origo* può essere integrata con nomi di città o di popoli italici di gran lunga più numerosi rispetto a nomi di città provinciali per cui si può avanzare l'ipotesi che l'iscrizione sia collocabile prima di Settimio Severo quando con la riforma del 193 le coorti pretorie furono composte non più da italici, ma da provinciali (12), mentre le coorti urbane continuarono ad essere reclutate in Italia (13). Anche l'esame paleografico delle lettere (la L e la T con i bracci ascendenti) conferma la datazione alla seconda metà del II secolo d.C.

3. Stele di travertino di m $0,75 \times 0,44 \times 0,090$ con lettere alte m $0,073$ (riga 1), $0,068$ (riga 2), $0,068$ (riga 3), $0,068$ (riga 4), $0,068$ (riga 5), conservata nel giardino Spagnoli. La stele, spezzata lungo il lato inferiore, presenta nella parte superiore i segni di una lavorazione successiva (una fossetta e un incasso a canale); lo specchio epigrafico (m $0,605 \times 0,290$) è ribassato e delimitato da un listello piatto e da una gola rovescia (fig. 3):

Dis / Manibus / T(ito) Supidio / Diadulmeno.

L'impaginazione risulta inesatta perché il lapicida, pur avendo spostato l'asse compositivo a sinistra, si è trovato in difetto di spazio sul margine destro alla riga 2 (dove la s finale di *Manibus* è inscritta nella v) e in eccesso di spazio alla riga 4. Il *ductus* è incerto con lettere apicate, con solco a sezione triangolare e con interpunzione triangolare. Alle righe 1 e 3 i e T *longae*, alla riga 5 è stata lasciata una spaziatura maggiore tra le prime due lettere per saltare una lettera tracciata per errore.

(7) CIL, XI, 4362; 4363; 4372; 4506.

(8) CIL, VI, 32515 a, II, 42; 32526, III, 31; 32529.

(9) CIL, XI, 4385; 7838.

(10) CIL, XI, 4130 (?); 5845.

(11) CIL, XI, 2646 (?); 3040 = ILS, 106 ripubblicata con lettura completa da L. GASPERINI - R. ZUCCA, *Sui manufatti iscritti reimpiegati nell'arca del martire S. Eutizio a Soriano nel Cimino*, in «Miscellanea Greca e Romana», XIX, Roma 1995, pp. 245-280.

(12) Vd. A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, pp. 171-183.

(13) H. FREIS, *Die cohortes urbanae*, «Epigraphische Studien», 2 (1967), pp. 16, 53-61.

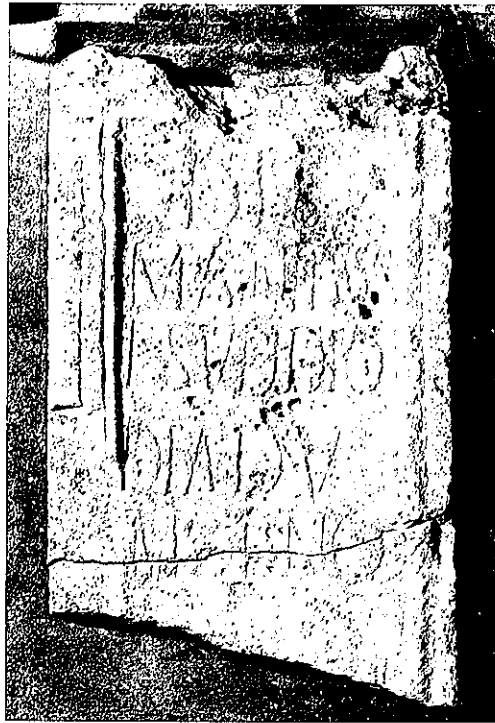


Fig. 3.

Il defunto apparteneva alla *gens Supidia* che risulta del tutto sconosciuta, mentre il cognome grecanico *Diadumenus* è attestato a Roma sia tra gli ingenui che tra i liberti (14).

La datazione della stele per la presenza della formula *Dis Manibus* scritta per esteso, del cognome e dell'effetto «chiaroscuro» visibile in alcune lettere può essere circoscritta alla prima metà del I secolo d.C.

4. Stele di travertino di m 0,48 × 0,48 × 0,050 con lettere alte m 0,040 (riga 1), 0,032 (riga 2), 0,030 / 035 (riga 3), 0,030 / 035 (riga 4), 0,035 (riga 5), conservata nel giardino Spagnoli. La stele frammentaria manca del lato sinistro e di quello inferiore, mentre la parte superiore risulta scheggiata in più punti. Lo specchio epigrafico è delimitato da un largo listello piatto e da due solchi profondi che dovevano circoscriverlo interamente (fig. 4):

(14) Vd. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, Berlin-New York 1982, pp. 858-860.



Fig. 4.

[D(is)] M(anibus) / [- -]o Dextro / [- -]x baenae / [maerenti
posu]erunt / [- -]sae / [- - - - ?].

L'impaginazione non sembra corretta poiché le lettere si restringono lungo il margine destro, il *ductus* è incerto con influenze della scrittura corsiva nella *Λ* con la traversa obliqua e staccata dalle aste, nella *E* a due tratti verticali e nella *T* con bracci cortissimi. Le lettere hanno un solco a sezione triangolare e anche l'interpunzione è triangoliforme.

La dedica sepolcrale fu posta ad un uomo di cui è rimasto solo il cognome *Dexter* che si riferisce ad una qualità mentale e che era diffuso principalmente tra gli ingenui (15). I dedicanti furono probabilmente i figli e la moglie poiché alla riga 3 *in*. la *x* rimasta e l'apicatura forse di una *v* sono riferibili a *coniux* e perché il verbo è plurale (per ragioni di spazio è preferibile integrare *posuerunt* e non *fecerunt*).

L'uso della scrittura corsiva per alcune lettere e l'influenza del latino volgare nella sostituzione in *bene* della vocale *e* con *ae*, dovuta alla confusione tra la *e* breve e *ae*, divenuta monottongata e lunga, che dovevano pronunziarsi con lo stesso timbro di voce aperto (16), fanno propendere per una datazione al II-III secolo d.C.

* * *

(15) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 68, 250.

(16) Vd. M. NIEDERMANN, *Précis de phonétique historique du latin*, Paris 1953⁴, p. 61; V. VÄÄNÄNEN, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967², p. 31.

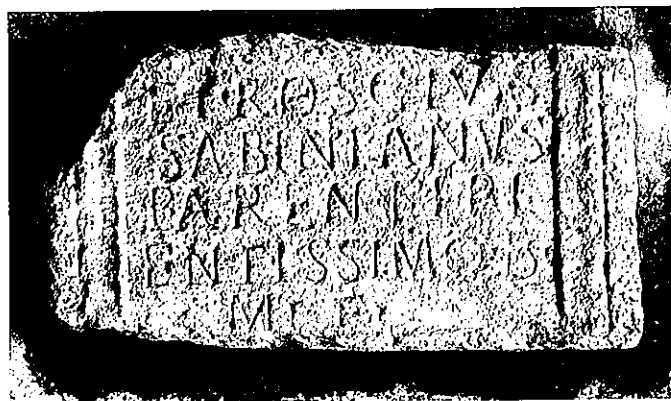


Fig. 5.

Le due iscrizioni che seguono sono già state pubblicate in *CIL*, XI, 4513 e 4519 dal Bormann non in seguito a controllo autoptico (poiché al tempo scomparse), ma esclusivamente in base alla tradizione manoscritta cinquecentesca, in particolare di Cosimo Brancatelli: esse vengono riproposte in quanto, dopo il loro attuale ritrovamento, se ne può dare una esatta lettura e, soprattutto, si può avere una ulteriore conferma dell'autenticità delle iscrizioni tramandate dal Brancatelli e successivamente andate perdute.

La silloge di Cosimo Brancatelli, che tra il 1593 e il 1600 fu arciprete di Porchiano nel territorio di Amelia, riporta circa centotrenta iscrizioni americane della cui attendibilità dubitarono molto il Mommsen (17) e lo Hülssen (18) tanto da ritenere il Brancatelli un falsario. Il Bormann, invece, lo considerò credibile (19) e riportò nel *CIL* le iscrizioni dello studioso amerino che è stato in seguito rivalutato (20): in realtà le iscrizioni ritrovate in tempi successivi, come è il nostro caso, hanno provato l'autenticità dei testi e l'attendibilità della trascrizione del Brancatelli, anche se non sempre immune da errori e incomprensioni. Si ripropone, pertanto, la esatta lettura delle due iscrizioni ritrovate per confermare il giudizio sostanzialmente positivo già espresso dal Gaheis nei riguardi del Brancatelli (21).

5. (= *CIL*, XI, 4513). Lastra di travertino di m 0,25 × 0,49 × 0,065 con lettere alte m 0,027 / 030 (riga 1), 0,030 (riga 2), 0,030 (riga 3), 0,027 / 033

(17) Vd. *CIL*, XI, p. 637, X.

(18) Vd. *CIL*, XI, p. 1368 e nota 1.

(19) *CIL*, XI, p. 637, X.

(20) A. GAHEIS, *Brancatelli, der Epigraphiker von Amelia, ein Fälscher?*, «Wiener Studien», 40 (1918), pp. 53-67.

(21) Art. cit., pp. 53-67.

(riga 4), 0,030 (riga 5), spezzata lungo il margine superiore e inferiore. Lo specchio epigrafico è ribassato e delimitato da un listello e da una gola appiattita (fig. 5):

----- / et Roscius / Sabinianus / parenti p[ar]entissimo b[ene] / m[erenti] f[ecerunt].

Il *ductus* delle lettere con solco pesante e a sezione triangolare appare irregolare ed incerto; l'interpunzione è costante e triangolare. Alla riga 4 *in. E longa*.

L'iscrizione è stata pubblicata, come si è detto, dal Bormann in *CIL*, XI, 4513 sulla base della tradizione manoscritta cinquecentesca per cui dall'odierno esame autoptico risultano evidenti nella lezione del *CIL* due errori: alla riga 1 TI in luogo di ET e alla riga 5 MD in luogo di MF. La nuova lettura ci permette di affermare che la dedica fu posta dai figli al padre di cui è andato perduto il nome, mentre dei dedicanti è rimasta la menzione di uno solo di essi, Roscio Sabiniano, appartenente ad una *gens* largamente attestata ad Amelia sia in età repubblicana (22), che imperiale (23), mentre il cognome *Sabinianus*, derivato da un gentilizio etnico, risulta diffuso quasi esclusivamente tra la *plebs ingenua* (24).

Per quanto riguarda la datazione, mentre la formula *b[ene] m[erenti]* ci fornisce solo un *terminus post quem*, e cioè la fine del I secolo d.C. (25), la mancanza del prenome induce a stabilire una datazione al II-III secolo d.C.

6. (= *CIL*, XI, 4519). Lastra di travertino di m 0,39 × 0,31 × 0,040 con lettere alte m 0,030 (riga 1), 0,034 (riga 2), 0,032 (riga 3), 0,032 (riga 4), 0,032 (riga 5), 0,032 (riga 6), 0,034 (riga 7), spezzata lungo il lato superiore e scheggiata sul lato inferiore e sul margine sinistro (fig. 6):

----- / una die fun[ctis] / et Satrinio Rosmano fratri / eorum qui vix[it] / ann[is] (quattuor) d[iebus] (quattuor) / Satrinus Cl[e]m[ens] filis be[nemerentibus] fec[it].

Il *ductus* delle lettere è abbastanza regolare nonostante la porosità del travertino; le lettere hanno un solco a sezione triangolare, l'interpunzione triangoliforme non è costante. Alla riga 5 è stato lasciato uno spazio vuoto per evitare un difetto della pietra.

(22) *Cic.*, *S. Rosc.*

(23) *CIL*, XI, 4349; 4369; 4370; 4397-4399; 4422; 4428; 4494; 4507-4512; 4514-4516; 4527; 6689, 203; 8113, 17.

(24) KAJANTO, op. cit., pp. 35, 154, 186.

(25) Vd. P. HUTTUNEN, *Some notes on the use of the verb mereo (mercior) in republican political terminology and in pagan inscriptions*, «Arctos», IV (1966), p. 53 s.

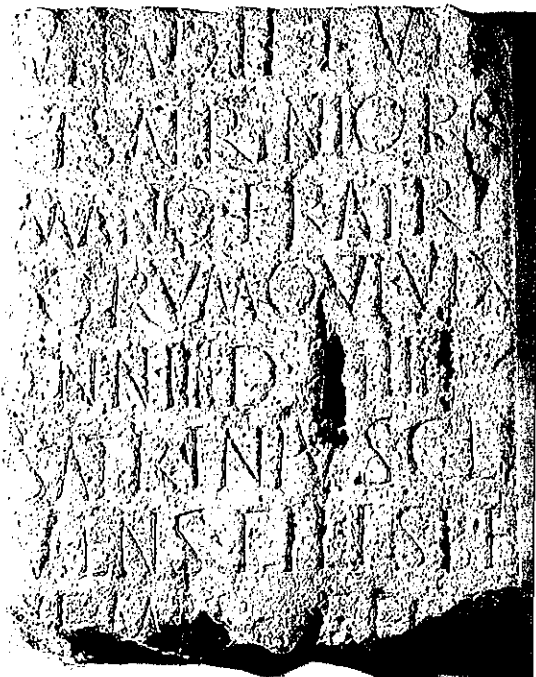


Fig. 6.

Anche questa iscrizione, non vista dal Bormann, è stata pubblicata in *CIL*, XI, 4519 in base alla trascrizione del Brancatelli (26), ma, a differenza della precedente, è stata riconosciuta come autentica anche dallo Hülsen (27). L'autopsia odierna mostra che il testo tràdito presenta alla riga 1 *ex.* la L al posto della N e una diversa divisione delle parole tra le righe 7 e 8.

La frattura della parte superiore della lastra ha portato alla perdita dei nomi dei defunti che dovevano essere almeno due e che morirono nello stesso giorno. La dedica, posta dal padre Satrinio Clemente ai figli suddetti, ricorda anche un altro figlio, Satrinio Romano, morto all'età di quattro anni e quattro giorni.

Il gentilizio *Satrinus*, attestato oltre che ad Amelia anche nella vicina Otricoli (28) e documentato anche nelle forme *Satrenus*, *Satrenius* e *Satronius*,

(26) Cod. Vat. Barb. Lat. 1729 (*olim* XXIX).

(27) Vd. *CIL*, XI, p. 1368, nota 1.

(28) *CIL*, XI, 4106.



Fig. 7.

è di sospetta derivazione etrusca (29), mentre di indubbia origine latina sono i due cognomi *Clemens* e *Romanus*, molto comuni e diffusi soprattutto tra gli ingenui (30).

Un *C. Satrinus Clemens*, liberto di *C. Satrinus Celer* (31), è ricordato in un bollo delle *figlinae Oceanae* databile agli anni 80 d.C. (32): poiché l'attestazione di tale gentilizio è limitata ad un'area abbastanza ristretta (e cioè l'Umbria meridionale e la zona delle *figlinae* urbane ed extraurbane) (33) è possibile collegare i due *Satrinii* e avanzare l'ipotesi che *C. Satrinus Clemens* possa essere un antenato del *Satrinus Clemens* di Amelia. Quest'ultimo, in-

(29) W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 225.

(30) KAJANTO, *op. cit.*, pp. 68 s., 182, 263.

(31) *CIL*, XV, 141; 303-305; 388; X, 8048, 29-32; H. BLOCH, *The Roman Brick - Stamps not published in Volume XV 1 of the «Corpus Inscriptionum Latinarum»*, «Harvard Studies in Classical Philology», 56-57 (1947), nn. 545-547; cf. M. STEINBY, *La cronologia delle figlinae doliarum urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec.*, «Bull. Comm. Archeol. Com. Roma», 84 (1974-75), pp. 35, 61-63, 69.

(32) *CIL*, XV, 384 = BLOCH, *art. cit.*, n. 96; cf. STEINBY, *art. cit.*, p. 69.

(33) Amelia: *CIL*, XI, 4519; Otricoli: *CIL*, XI, 4106; *figlinae* urbane ed extraurbane: *CIL*, XV, 110; 303-305; 384 = BLOCH *art. cit.*, nn. 96, 388, 1411, 1412; BLOCH, *art. cit.*, nn. 77-80, 372, 573, 574. Anche una tegola campana, i *dolia* e i *mortaria* di Pompei e un'anfora di Terracina provengono dalle suddette officine: *CIL*, X, 8042, 93; 8047, 17; 8048, 28-32; 8051, 29; BLOCH, *art. cit.*, nn. 543-550.

fatti, per la mancanza dei prenomi e per la presenza della formula *bene-mer(enti)* (34), è da collocare cronologicamente nel II-III secolo d.C.

* * *

La seguente iscrizione appare reimpiegata come pietra angolare in un palazzo di via del Teatro e, poiché risulta inedita, ne consegue che evidentemente sfuggì alla ricognizione del materiale epigrafico che il Nissen e il Bormann fecero ad Amelia rispettivamente negli anni 1879 e 1888-1889 (35).

7. Blocco di travertino di m 0,775 × 0,31 × 0,22 con lettere alte m 0,050 (riga 1), 0,045 (riga 2), 0,040 (riga 3), 0,035 (riga 4), 0,035 (riga 5) mancante della parte superiore e del lato sinistro (fig. 7):

----- / [An]tonius / [Pr]oculus c/[o]niugi / [p]iissimae / fecit.

Il taglio della parte superiore del blocco ha portato alla perdita di almeno due righe del testo epigrafico (gentilizio e cognome della defunta) o anche di tre righe se era presente l'*adprecatio* agli dei Mani.

L'iscrizione ha un *ductus* incerto con lettere di modulo variabile e con forti influssi della scrittura corsiva e dipinta nella A priva della traversa, nelle lettere E, F e L con bracci corti con inclinazione ascendente e con solco leggero, nella G arrotondata e nella C di forma allungata. L'impaginazione del testo non dovrebbe essere stata esatta in quanto l'asse compositivo sembra spostato a sinistra così che alle righe 2, 3 e 4 rimane dello spazio vuoto sul margine destro; alla riga 2, inoltre, manca il segno di interpunzione.

Il testo epigrafico contiene una dedica sepolcrale ad una donna, di cui si è perduto il nome, posta dal marito *Antonius Proculus* che quasi sicuramente manca del prenome. Il dedicante risulta appartenente ad una famiglia già conosciuta ad Amelia (36) e presenta un cognome di origine latina (37), anch'esso già attestato nel municipio amerino (38).

Per quanto riguarda la datazione il blocco può essere collocato nel II-III secolo d.C.

GIOVANNA ASDRUBALI PENTITI

(34) HUTTUNEN, art. cit., p. 53 s.

(35) *CIL*, XI, p. 638, XV.

(36) *CIL*, XI, 4379; 4434.

(37) KAJANTO, op. cit., pp. 39 s., 42, 176.

(38) *CIL*, XI, 4393; 4395 = *ILS*, 6632; 4506.

LE ISCRIZIONI LATINE DEL PORTALE DI S. NICOLÒ DI SAN GEMINI (*)

Un recente contributo di W. H. Forsyth ha riproposto all'attenzione degli studiosi il portale romanico dell'abbazia di S. Nicolò di San Gemini (Perugia) (1). L'opera fino ai primi anni di questo secolo era ancora collocata sulla facciata della chiesa, abbandonata e pericolante (2), successivamente venne distaccata ed immessa nel mercato antiquario per poi essere acquistata dal Metropolitan Museum di New York, dove attualmente è esposta nella Early Medieval Gallery, tra il Patio Vélez Blanco e lo scalone principale.

Durante il restauro, che negli anni Sessanta del nostro secolo ha interessato la chiesa ed i resti del complesso abbaziale, è stata sistemata in loco una copia in marmo, molto fedele all'originale (3). Le mostre del portale costituiscono un importante documento di scultura romanica e sono state ricavate da antichi marmi, alcuni dei quali presentano anche testi epigrafici di età romana (4). Un disegno schematico (fig. 1), abbozzato prima dell'attuale sistemazione museografica e cortesemente fornitomi dal Metropolitan Museum, permette di ricavare la disposizione delle iscrizioni nella struttura architettonica di età medievale.

I testi noti sono i seguenti:

1. Base di statua, parzialmente rilavorata in forma di leone, lato sinistro del portale (figg. 1, I; 2) (5)

(*) Il mio ringraziamento al prof. Charles T. Little, Curator of Medieval Art del Metropolitan Museum of Art, il quale ha permesso la pubblicazione di questo interessante gruppo di iscrizioni e, con molta cortesia, ha fornito anche i relativi dati documentari e le riproduzioni fotografiche. Con lettera del 19 agosto 1981 ha inoltre messo a disposizione le proposte di lettura avanzate dal prof. J.F. Gilliam.

Le riprese fotografiche sono del Metropolitan Museum of Art

Testo n. 1, inv. 47.100.45 neg. 139292B

Testo n. 2, » » neg. 139296

Testo n. 3, » » neg. 139293B

(1) W.H. FORSYTH, *The Sangemini Doorway*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», XXII (1964-1965), pp. 375-379.

(2) Archivio Sopr. BAAAS dell'Umbria, v.a., b. 124, 1b.

(3) F. SANTI, *Sculture e pitture*, in «La chiesa e abbazia di S. Nicolò a Sangemini», Spoleto 1967, p. 66.

(4) FORSYTH, *The Sangemini Doorway*, cit., p. 375.; S. NESSI - S. CECCARONI, *Da Spoleto a Sangemini attraverso le terre Arnolfe*, *Itinerari spoletini* 3, Spoleto 1975, p. 90; U. CIOTTI, *Carsulae*, in «Sangemini e Carsulae», p. 46; A. CAMPANA, *Le iscrizioni medioevali di San Gemini*, ibid., p. 93, nota 25; A. PRANDI, *L'arte a San Gemini*, ibid., p. 277; NESSI, *San Gemini e le terre Arnolfe*, Spoleto 1980, p. 40; G. BERTELLI, *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, in *Corpus della scultura altomedievale*, XII, Spoleto 1985, pp. 184-191; P. BRUSCHETTI, *Carsulae. N.S. Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e monumenti d'Italia*, n. 30, Roma 1995, pp. 78-79.

(5) FORSYTH, *The Sangemini Doorway*, cit. p. 375; CIOTTI, *Memorie archeologiche*, in «La chiesa», cit., p. 53, Id., *Carsulae*, cit., p. 46; NESSI CECCARONI, *Da Spoleto*, cit., p. 90; BERTELLI, *Le diocesi di Amelia*, cit., p. 188.

fatti, per la mancanza dei prenomi e per la presenza della formula *bene-mer(enti)* (34), è da collocare cronologicamente nel II-III secolo d.C.

* * *

La seguente iscrizione appare reimpiegata come pietra angolare in un palazzo di via del Teatro e, poiché risulta inedita, ne consegue che evidentemente sfuggì alla ricognizione del materiale epigrafico che il Nissen e il Bornmann fecero ad Amelia rispettivamente negli anni 1879 e 1888-1889 (35).

7. Blocco di travertino di m 0,775 × 0,31 × 0,22 con lettere alte m 0,050 (riga 1), 0,045 (riga 2), 0,040 (riga 3), 0,035 (riga 4), 0,035 (riga 5) mancante della parte superiore e del lato sinistro (fig. 7):

----- / [An]tonius / [Pr]oculus c/[o]niugi / [p]iissimae / fecit.

Il taglio della parte superiore del blocco ha portato alla perdita di almeno due righe del testo epigrafico (gentilizio e cognome della defunta) o anche di tre righe se era presente l'*adprecatio* agli dei Mani.

L'iscrizione ha un *ductus* incerto con lettere di modulo variabile e con forti influssi della scrittura corsiva e dipinta nella *Λ* priva della traversa, nelle lettere E, F e L con bracci corti con inclinazione ascendente e con solco leggero, nella G arrotondata e nella C di forma allungata. L'impaginazione del testo non dovrebbe essere stata esatta in quanto l'asse compositivo sembra spostato a sinistra così che alle righe 2, 3 e 4 rimane dello spazio vuoto sul margine destro; alla riga 2, inoltre, manca il segno di interpunzione.

Il testo epigrafico contiene una dedica sepolcrale ad una donna, di cui si è perduto il nome, posta dal marito *Antonius Proculus* che quasi sicuramente manca del prenome. Il dedicante risulta appartenente ad una famiglia già conosciuta ad Amelia (36) e presenta un cognome di origine latina (37), anch'esso già attestato nel municipio amerino (38).

Per quanto riguarda la datazione il blocco può essere collocato nel II-III secolo d.C.

GIOVANNA ASDRUBALI PENTITI

(34) HUTTUNEN, art. cit., p. 53 s.

(35) *CIL*, XI, p. 638, XV.

(36) *CIL*, XI, 4379; 4434.

(37) KAJANTO, op. cit., pp. 39 s., 42, 176.

(38) *CIL*, XI, 4393; 4395 = *ILS*, 6632; 4506.

LE ISCRIZIONI LATINE DEL PORTALE DI S. NICOLÒ DI SAN GEMINI (*)

Un recente contributo di W. H. Forsyth ha riproposto all'attenzione degli studiosi il portale romanico dell'abbazia di S. Nicolò di San Gemini (Perugia) (1). L'opera fino ai primi anni di questo secolo era ancora collocata sulla facciata della chiesa, abbandonata e pericolante (2), successivamente venne distaccata ed immessa nel mercato antiquario per poi essere acquistata dal Metropolitan Museum di New York, dove attualmente è esposta nella Early Medieval Gallery, tra il Patio Vélez Blanco e lo scalone principale.

Durante il restauro, che negli anni Sessanta del nostro secolo ha interessato la chiesa ed i resti del complesso abbaziale, è stata sistemata in loco una copia in marmo, molto fedele all'originale (3). Le mostre del portale costituiscono un importante documento di scultura romanica e sono state ricavate da antichi marmi, alcuni dei quali presentano anche testi epigrafici di età romana (4). Un disegno schematico (fig. 1), abbozzato prima dell'attuale sistemazione museografica e cortesemente fornitomi dal Metropolitan Museum, permette di ricavare la disposizione delle iscrizioni nella struttura architettonica di età medievale.

I testi noti sono i seguenti:

1. Base di statua, parzialmente rilavorata in forma di leone, lato sinistro del portale (figg. 1, I; 2) (5)

(*) Il mio ringraziamento al prof. Charles T. Little, Curator of Medieval Art del Metropolitan Museum of Art, il quale ha permesso la pubblicazione di questo interessante gruppo di iscrizioni e, con molta cortesia, ha fornito anche i relativi dati documentari e le riproduzioni fotografiche. Con lettera del 19 agosto 1981 ha inoltre messo a disposizione le proposte di lettura avanzate dal prof. J.F. Gilliam.

Le riprese fotografiche sono del Metropolitan Museum of Art

Testo n. 1, inv. 47.100.45 neg. 139292B

Testo n. 2, » » neg. 139296

Testo n. 3, » » neg. 139293B

(1) W.H. FORSYTH, *The Sangemini Doorway*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», XXII (1964-1965), pp. 375-379.

(2) Archivio Sopr. BAAAS dell'Umbria, v.a., b. 124, 1b.

(3) F. SANTI, *Sculture e pitture*, in «La chiesa e abbazia di S. Nicolò a Sangemini», Spoleto 1967, p. 66.

(4) FORSYTH, *The Sangemini Doorway*, cit., p. 375.; S. NESSI - S. CECCARONI, *Da Spoleto a Sangemini attraverso le terre Arnolfe*, *Itinerari spoletini* 3, Spoleto 1975, p. 90; U. CIOTTI, *Carsulae*, in «Sangemini e Carsulae», p. 46; A. CAMPANA, *Le iscrizioni medioevali di San Gemini*, ibid., p. 93, nota 25; A. PRANDI, *L'arte a San Gemini*, ibid., p. 277; NESSI, *San Gemini e le terre Arnolfe*, Spoleto 1980, p. 40; G. BERTELLI, *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, in *Corpus della scultura altomedievale*, XII, Spoleto 1985, pp. 184-191; P. BRUSCHETTI, *Carsulae. N.S. Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e monumenti d'Italia*, n. 30, Roma 1995, pp. 78-79.

(5) FORSYTH, *The Sangemini Doorway*, cit. p. 375; CIOTTI, *Memorie archeologiche*, in «La chiesa», cit., p. 53, Id., *Carsulae*, cit., p. 46; NESSI CECCARONI, *Da Spoleto*, cit., p. 90; BERTELLI, *Le diocesi di Amelia*, cit., p. 188.

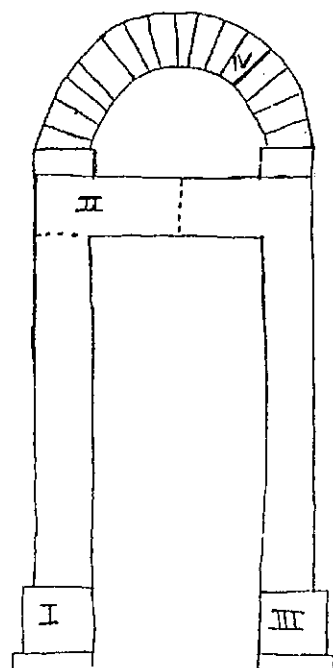


Fig. 1.

T(it)o Flavio T(iti) filio [...?] / Q(uinti) Egnat(ii) Aug[...?] n(epoti)? / ex aere con[lato] / decur(ionum) et Aug(ustalium) [...?] / et plebis urb[anae] / ob cuius dedi[cationem] / Egnatia Co[...] / mater / epulum viri[m] d(edit)?

L'iscrizione è incisa a caratteri regolari con punteggiatura di tipo triangolare. Il testo è completo per quanto riguarda il margine sinistro, mentre è andato parzialmente perduto, a motivo di un taglio per la sistemazione del torso del leone, su quello destro. Ciò non comporta però difficoltà nella comprensione e nella lettura del documento e la particolare centratura della linea 8 sembra fornire anche alcuni dati utili per capire lo sviluppo di massima del testo.

La base è stata eretta a *Titus Flavius*, figlio di Tito, del quale non è pervenuto il cognome a motivo del taglio che interessa questa parte del testo. Alla linea 2 compare un'altra formula onomastica, con caratteri leggermente più piccoli, credo al caso genitivo, come lascerebbe riconoscere il gentilizio dove l'ultima lettera T potrebbe essere in legamento con una I. Con probabilità questa seconda formula onomastica serve a mettere in risalto la figura dell'onorato, ricordandone i legami di parentela. Dal momento che alla linea 7 viene ricordata una *Egnatia*, quale *mater*, sembra verisimile che l'onorato sia ricordato quale nipote di *Q. Egnatius*. Si deve notare anche che quest'ultimo è menzionato con una formula onomastica semplificata, priva del patronimico. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che si tratti di una personalità

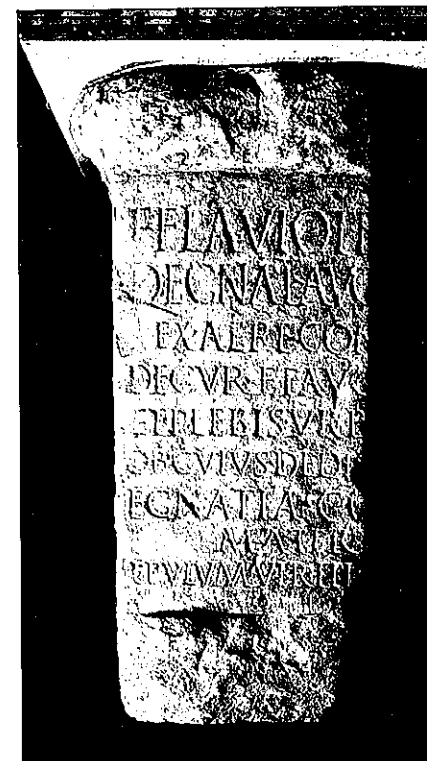


Fig. 2.

molto nota localmente, per la quale bastavano pochissimi dati, ma anche e più probabilmente di un personaggio di origine libertina. Quanto alla parte restante di questa formula onomastica si potrebbe proporre un cognome ma nulla ostacola a che l'*Egnatius* sia stato ricordato o con la carica sacerdotale di *Augustalis*, un sacerdozio largamente attestato a *Carsulae* (6) o, con minore probabilità, di *Augure* (7). La dedica venne fatta con il contributo dei decurioni (8), degli *Augustali* (9) e della *plebs urbana* (10). La madre di *Titus Flavius, Egnatia Co...* (11), per tale occasione, concesse un banchetto ad

(6) Per gli *Augustales* locali cf. *CIL*, XI, 4573; 4580; 4582; 4579; 4584; 4586; 4589.

(7) Cf. *CIL*, XI, 4573.

(8) I *decuriones* di *Carsulae* sono attestati in *CIL*, XI, 4567; 4568; 4579-80; 4582; 4587; 4590-91.

(9) Cf. *CIL*, XI, 4573; 4579; 4580; 4582; 4583; 4584; 4586; 4589.

(10) Per la *plebs urbana*: *CIL*, XI, 4582; 4589.

(11) Per una possibile integrazione del cognome cf. H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namebuch*, 3, Berlin 1982, pp. 1521-2.

ogni persona. L'iscrizione doveva essere pertinente ad una base destinata a sostenere una statua, non pervenuta.

La gens *Egnatia* è ben attestata a *Carsulae*: sono noti *C. Egnatius Q. f.*, attivo probabilmente come magistrato in età tardo-repubblicana (12); *L. Egnatius L. f. Cl(ustumina) Proculus* (13), mentre *L. Egnatius L. f. Cl(ustumina) Victorinus* è stato magistrato a *Carsulae*, come quattuorviro, probabilmente nella media età imperiale, come lascia riconoscere anche il *signum Sagitti*, con il quale è menzionato (14). Quest'ultimo venne onorato per le sue molteplici benemeritenze e, a tal fine, venne decretata una statua *ex aere collato*, da parte degli *iuvenes*, ai quali, a sua volta concesse varie beneficenze. Un'altra statua, *ex aere collato*, venne concessa anche a *Titus Flaminius Maius*, a motivo del suo intervento nei restauri dell'acquedotto di *Carsulae* (15). Un *Egnatius Reparatus*, infine, è *sacerdos* di Mitra, probabilmente intorno al III sec. d.C., come lascia riconoscere un lungo testo rinvenuto a Sangemini (16).

La dedica in esame, dato il tipo di formulazione, potrebbe essere stata realizzata alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del successivo.

2. Lastra che costituisce la metà sinistra dell'architrave (figg. 1, II, 3) (17).

[T]rans usque Euph[ratem ...] / qui facie(i) no[st]rae ...] / Hoc Laberi Lepidi req[ui]tescunt ...? ...] / telluris null[...]

La lastra, ritagliata abbastanza irregolarmente in età medievale, con molta probabilità costituiva il rivestimento della fronte di un monumento funerario, o forse di un cenotafio. La cura nell'impaginazione e l'attenzione alla resa dei caratteri epigrafici fanno dell'epigrafe un singolare esempio di composizione funeraria, della quale si conserva oltre la metà sinistra del testo.

Solo alla linea 1 è andata perduta, a motivo della presenza di un incavo per la grappa di fissaggio, la prima lettera, ma facilmente integrabile, mentre le restanti righe sono ben conservate. Le lettere sono incise a caratteri regolari; alla linea 2 al di sopra della *e* di *facie* si nota un accento; i segni d'interpunzione sono di tipo triangolare con apice verso destra.

Quanto conservato sembra presentare con qualche probabilità, data anche la particolare *ordinatio*, con righe alternate, una breve composizione di tipo poetico. Vi si ricorda la morte, avvenuta in terra straniera, di un Laberio Lepido e l'accento al fiume Eufrate probabilmente vuole significare non sol-

(12) *CIL*, XI, 4595.

(13) *CIL*, XI, 4611 L'iscrizione era incisa «in un pezzo di base» collocata «fuori e accanto alla porta dell'antico monastero di S. Gemini».

(14) *CIL*, XI, 4580; BRUSCHETTI, *Carsulae*, cit., pp. 78-79.

(15) *CIL*, XI, 4582.

(16) CIOTTI, *Due iscrizioni mitraiche inedite*, in «*Hommages a M.J. Vermaseren*», Leiden 1978, pp. 233-240.

(17) CIOTTI, *Memorie archeologiche*, cit. p. 54; ID., *Carsulae*, cit. p. 46; NESSI-CECCARONI, *Da Spoleto*, cit. p. 90; BERTELLI, *Le diocesi di Amelia*, cit., p. 186.

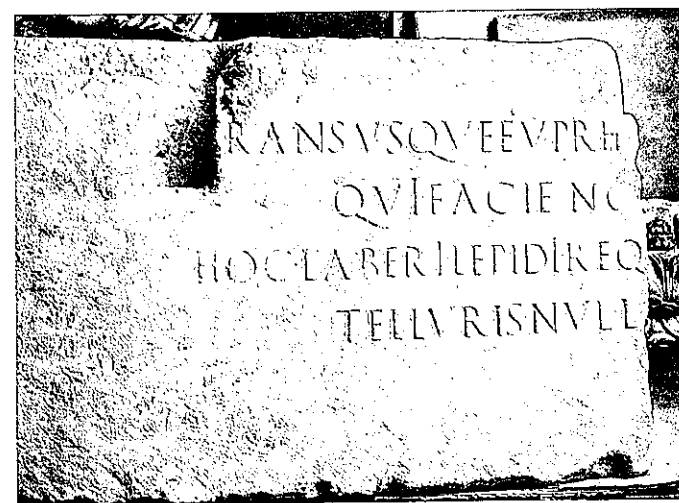


Fig. 3.

tanto la regione nella quale è avvenuto il triste episodio ma soprattutto un luogo lontano e remoto, *qui facie(i) nostra[re]...*, presso il quale l'onorato aveva appunto trovato la morte e che, di conseguenza, era più semplice menzionare con l'idronimo, piuttosto che con un'esatta indicazione toponomastica (18). Il nome del celebre fiume rendeva possibile, in linea di massima, ad ogni lettore, una collocazione geografica del sito, che un più puntuale riferimento topografico non avrebbe potuto egualmente assicurare.

Si può ipotizzare che alla linea 1 vi fosse un accenno alla morte, avvenuta appunto al di là dell'Eufrate; alla linea 3 poteva essere ricordato il luogo ove riposano le ossa: *hoc Laberi Lepidi requiescunt ossa? ...* (19); mentre alla linea 4 si lamentava la mancanza di quella terra *telluris null[...]*, necessaria ad una degna sepoltura per un cittadino romano (20).

L'assenza della sepoltura, se sono nel giusto le osservazioni sopra proposte, lascerebbe credere che Laberio Lepido sia morto probabilmente o in

(18) Cf. R.P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959, pp. 274, 317, G. SANDERS, *Bijdrage tot de studie der Latijnse metrische Grafscriften van het heidense Rome*, Brussel 1960, pp. 190, 304; D. PIKHAUS, *Levenbeschouwing en militie in de Latijnse metrische inscripties*, Brussel 1978, p. 297 e n. 756; P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei «Carmina Latina Epigraphica» vecchi e nuovi*, «*Epigraphica*», 48 (1986), pp. 73-97.

(19) Cf. E. BUECHELER - A. RIESCH - E. LOMMATZSCH, *Anthologia Latina, Carmina Epigraphica*, Lipsiae 1885, n. 1541, 5 *Hoc tantum testor te, lapis ossa requiescas*.

(20) La terra è spesso ricordata nelle composizioni poetiche: cf. CLE, 428, *his iaceo telluris sedibus atrae*; 1129, *2 quae genuit tellus, ossa taget tumulo*; 133,3 *vita subit caelum, corpus tellus habet*; 616 *[hic tria corporum sita sunt [co]puscula fratrum [affida]s lacrimis qui tem[pl]um... [tell]uris tentas*.

una imboscata o durante una campagna militare in una terra al di là dell'Eufrate, il fiume che per molto tempo aveva costituito la frontiera orientale del mondo romano.

Cassio Dione descrive con molta attenzione le campagne militari di Ottaviano in Oriente, in particolare quelle relative all'anno 30 a.C. quando Artaxes in forza dei notevoli appoggi dei Parti fu posto sul trono d'Armenia. Il principe subito dopo ordinò il massacro di tutti i commercianti romani, aprendo una difficile pagina di politica romana (21). Il problema della conquista dell'Armenia fu di conseguenza una delle costanti della politica di Augusto in Oriente, prima grazie all'impegno di Tiberio (22), poi di Gaio Cesare il quale trovò appunto la morte in Armenia durante un tentativo di sedare una rivolta (23). L'Eufrate rappresentò pertanto per un lungo arco di tempo il limite del confine orientale dell'espansione romana fino alla spedizione dell'imperatore Traiano (24).

L'accuratezza dell'incisione epigrafica sembrerebbero indicare che la redazione di questo testo sia stata effettuata in età augustea. Appare inoltre evidente che la formula onomastica è piuttosto particolare, priva di prenome, del patronimico e della tribù. Infine si può osservare che non vi è alcun accenno a cariche rivestite e, soprattutto, a dati relativi ad una eventuale carriera militare. Ciò lascerebbe ipotizzare la presenza di altri testi che potevano esplicitare, in maniera più chiara, dati relativi all'onorato.

I *Laberii* sono attestati a *Carsulae* nella primissima età augustea come lascia riconoscere una epigrafe che ricorda alcuni esponenti della *gens* (25). Vi sono ricordati *T. Laberius C. f. Volt(inia) Peccio, pater*; *Vedia C. f., mater*; *C. Laberius T. f. Pup(inia) Peccio, frater* ed il dedicante *T. Laberius T. f. Pup(inia) Peccio*. Nessuno di questi personaggi è ascritto alla tribù dominante di *Carsulae*, la *Clustumina*, anzi il padre è della *Voltinia*, mentre i figli sono della *Pupinia* (26). Non sono al momento riscontrabili collegamenti con i più celebri *Laberii* di rango senatorio (27) ed in particolare con *Q. Laberius Iustus Cocceius Lepidus* personaggio vissuto nella media età imperiale che il ricco polionimo sembrerebbe indicare essere stato adottato da un *Laberius Lepidus* (28).

A *Carsulae* sono note altre epigrafi funerarie di carattere poetico (29). La particolare accuratezza sia della composizione che del testo epigrafico

(21) Dio, LI, 16, 2; W.W. TARN - M.P. CHARLESWORTH, *Il conflitto tra Oriente ed Occidente*, in CAH, X, 1. *L'impero di Augusto 44 a.C. - 70 d.C.*, Milano 1988, p. 111.

(22) G.C. ANDERSON, *I confini orientali durante il principato di Augusto*, in CAH, X, 1 pp. 319-323.

(23) ANDERSON, *I confini*, cit., pp. 329.

(24) F. CUMONT, *Le province confinarie d'Oriente*, in CAH, XI, 2, *La pace imperiale romana 70 - 192 d.C.*, tr. it. Milano 1967, pp. 781-3.

(25) CIL, XI, 4615.

(26) Ma sia la *Voltinia* che la *Pupinia* sono documentate nel territorio cf. G. FORNI, *Umbri antichi iscritti in tribù romane*, «Boll. Dep. St. Patria Umbria», LXXIX (1982), p. 30.

(27) Cf. R. SYME, *Praesens the Friend of Hadrian*, «Arctos», Suppl. II (1985), p. 280.

(28) PIR² L.7. cf. PIR² C. 1220.

(29) Cf. CIL, XI, 7856; iscrizioni tarde CIL, XI, 4629; 4631.



Fig. 4.

lasciano ipotizzare che questa sia stata pertinente ad un monumento di qualche importanza.

3. Base di statua, parzialmente rilavorata e scolpita in forma di leone, lato destro del portale (figg. 1, III; 4) (30).

- 1 - C. ST [...]
- 2 - [...]
- 3 - FEL [...]
- 4 - PPA [...]
- 5 - TE [...]
- 6 - FO [...]
- 7 - CR [...]
- 8 - CPO [...]

(30) CIOTTI, *Carsulae*, cit., p. 46; NESSI CECCARONI, *Da Spoleto*, cit., p. 90; BERTELLI, *Le diocesi di Amelia*, cit., p. 188.

- 9 - SVL [...]
 10 - HA [...]
 11 - GELL [...]
 12 - EIUS [...]
 13 - ERIG [...]
 14 - QVE [...]
 15 - [...]

Anche in questo caso la base, rovesciata, è stata rilavorata in forma di leone, purtroppo è andato perduto gran parte del testo epigrafico, in quanto questo settore del marmo è servito appunto per modellare la protome del leone (31). Sulla fronte, al di sotto delle zampe, si conservano, credo, elementi della primitiva cornice adattati dallo scultore medievale a base della stessa scultura (32). Il testo epigrafico è conservato lungo il fianco esterno. Nelle primissime righe si notano anche delle rasure che potrebbero dipendere da un intervento operato già in antico (33) ma anche, e con maggiore probabilità, dall'opera dello scalpellino medievale.

La frammentarietà lascia poco spazio a possibili interpretazioni, tuttavia è probabile che si tratti di una dedica a un *C. St* [...] curata da numerosi sottoscrittori, linee 4-8, dei quali si potrebbero conservare i prenomi e la prima lettera del gentilizio, anche se non sono, allo stato attuale della documentazione disponibile, evidenti segni d'interpunzione. Nella parte finale, a partire dalla linea 10, probabilmente potevano essere ricordate sia le qualità del personaggio che le iniziative da lui promosse o favorite.

Quanto conservato lascia riconoscere, con molta probabilità, in questo testo un documento di carattere onorario, realizzato, a giudicare dai caratteri epigrafici, nella media età imperiale.

4. Il testo è inciso sul quinto concio di destra dell'arco che sovrasta il portale, che avanti il distacco, era coperto da murature di riporto (fig. I, IV) (34).

Di questa epigrafe, come mi è stato cortesemente comunicato, non esiste documentazione fotografica ed è nota soltanto la seguente trascrizione:

I
 CR
 V
 R

La documentazione epigrafica sopra esaminata va, con molta probabilità, restituita al patrimonio documentario di *Carsulae*, come sembra indicare, in particolare, il documento n. 1.

(31) FORSYTH, *The Sangemini Doorway*, cit., p. 375.
 (32) PRANDI, *L'arte a Sangemini*, cit., p. 335, fig. 253.
 (33) CIOTTI, *Carsulae*, cit., p. 46, nota 200.
 (34) PRANDI, *L'arte a Sangemini*, cit., p. 334, fig. 251.

L'attuale San Gemini ricade appunto, secondo i recenti studi, nelle pertinenze amministrative di *Carsulae* (35). Nell'ambito dello stesso centro urbano di San Gemini sono presenti vari materiali di recupero di età romana (36). Resti di una *domus* con interessanti mosaici della prima età imperiale sono stati messi in luce, non lontano dalla chiesa di S. Stefano, nella parte alta, dove si è sviluppato il centro medievale di San Gemini (37) e, recentemente, è stato rinvenuto anche un interessante documento epigrafico relativo al culto mitraico databile intorno al III sec. d.C. (38). Ciò lascia credere che in età medievale vario materiale edilizio potrebbe essere stato recuperato anche localmente e nel territorio circostante. Ma d'altra parte appare verisimile che molto altro potrebbe essere stato trasportato dalla non lontana *Carsulae*, come forse nel caso dell'iscrizione n. 1, probabilmente esposta in un luogo di carattere pubblico. Il riuso di marmi di età romana nel portale di S. Nicolò, come già è stato notato, offre utili elementi anche per individuare l'attività degli scalpellini attivi in Umbria nei secoli XI-XII, epoca alla quale, solitamente, viene riferita la creazione del portale (39). Costoro poterono avvalersi, per le loro realizzazioni, di quei marmi che era possibile ritrovare tra i ruderi locali. Questa osservazione è certamente di qualche interesse sia per valutare le singole sculture locali che le attività di questi lapidisti, probabilmente itineranti, ai quali era demandato il compito di realizzare opere di qualche prestigio con materiali di recupero.

I titoli epigrafici che qui si presentano forniscono anche qualche nuovo elemento per la storia delle *gentes* di *Carsulae*, centro interessato da varie ricerche negli ultimi decenni.

Questi testi si aggiungono a quelli messi in luce durante le campagne di scavo (40), e permettono di aggiornare quanto già pubblicato nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (41).

LUIGI SENSI

(35) CIOTTI, *Carsulae*, cit., pp. 44-45.

(36) Ibid., p. 45; BRUSCHETTI, *Carsulae*, cit., p. 79.

(37) CIOTTI, *Sangemini. Scoperte*, «Fasti Archeologici», VI (1951), p. 349, n. 4590; Id., *Carsulae*, cit., pp. 39; 44-45.

(38) CIOTTI, *Due iscrizioni mitraiche*, cit., pp. 233-240.

(39) Cf. CIOTTI, *Carsulae*, cit., p. 46; al sec. XI lo data PRANDI, *La scultura*, cit., p. 278; BERTELLI, *Le diocesi*, cit., p. 191. Al sec. XII FORSYTH, *Sangemini*, cit., p. 379; SANTI, *Sculture e pitture*, cit., p. 66.

(40) CIOTTI, *Carsulae*, cit., pp. 19, 23; Id., *Un ritrovamento fortuito nel territorio di «Carsulae» agli inizi del secolo*, «Boll. Dep. St. Patria Umbria», 80 (1983) [1985], pp. 267-274; cf. M. GAGGIOTTI, *Considerazioni sull'iscrizione rupestre di Capo d'Acqua (Carsulae)*, in «*Rupes Loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma - Bomarzo 1989*», Roma 1992, pp. 253-272; *AEP*, 1988, 495-7.

(41) *CIL*, XI, pp. 664-674; 1371-1372.

UNA FISTULA AQUARIA DA CORTACCIONE DI SPOLETO

Scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria dal 1987 in loc. Cortaccione di Spoleto (prov. Perugia) hanno portato alla luce un recinto funerario romano (m 39×37) costituito da un muro in *opus reticulatum* con grandi blocchi lavorati a bauletto, visibile fino alla sua fondazione per un'altezza di m 1,90 (1) (figg. 1, 2a). All'interno del recinto, spostata verso il Nord si è rinvenuta la camera sepolcrale (fig. 2c) la cui copertura a botte è andata in parte perduta a causa dei lavori agricoli (2). La tomba che misura m $7,35 \times 6,35$ con un'altezza ipotizzabile di m 3,70 è in laterizio ed ha forma rettangolare e sezione ad omega; infatti presenta nell'imposta della volta, un ampliamento di un metro verso l'esterno sui due lati laterali e in quello posteriore, creando una specie di piattaforma inclinata probabilmente per una migliore adesione al terreno. Le pareti e la volta presentano esternamente uno strato di intonaco impermeabile molto ben conservato e resistente, nella facciata restano tracce di intonaco soltanto per 10/15 cm di altezza, nella restante parte sono visibili dei chiodi infilati nel laterizio, per far meglio aderire l'intonaco.

All'interno della camera, che presenta pavimento in cocciopesto e pareti intonacate, sono stati rinvenuti due sarcofagi in calcare locale con lastra di copertura in marmo (fig. 2d). I sarcofagi rientrano in una tipologia piuttosto semplice a cassa liscia con orli stondati e cuscino interno. Sopra al pavimento si sono rinvenute una decina di lucerne per lo più integre (datibili al IV d.C.). In asse con l'ingresso della tomba è posto anche l'ingresso del recinto (fig. 2b) di cui sono visibili i due stipiti e la soglia sopra la quale è un'ara posta volontariamente in posizione orizzontale a voler chiudere il recinto (fig. 2h). Tale ara sacrificale era collocata davanti alla camera sepolcrale come indica il basamento posto ancora in situ (fig. 2e). All'esterno dell'ingresso sopra ad un battuto sono state rinvenute una decina di monete di bronzo di IV sec. d.C. In asse con l'ingresso del recinto è visibile una fontana circolare composta da *labrum* in marmo lunense, struttura circolare in laterizio e cisterna quadrangolare sottostante (fig. 2f).

Grazie ad un sistema di drenaggio effettuato nel 1995 (3) si è proceduto all'isolamento idraulico dell'area archeologica che per gran parte dell'anno era coperta dall'acqua proveniente da una falda sottostante. Il rinveni-

(1) Gli scavi sono stati effettuati in seguito alla segnalazione fatta dal prof. Z. Carletti, residente nella zona, che aveva comunicato la presenza di alcuni blocchi sagomati venuti alla luce nell'agosto dell'86 durante i lavori di messa in opera di tubazioni per l'irrigazione di un campo. I lavori di scavo sono stati effettuati dalla sottoscritta, colgo quindi l'occasione per ringraziare il Soprintendente dr. A.E. Feruglio per avermi affidato l'incarico della direzione dei lavori, ringrazio vivamente per la loro collaborazione, la dr. D. Manconi, responsabile per territorio, l'arch. A. Tufani, il geom. C. Fantozzi, il disegnatore V. Cruciani ed i sigg. C. Cassisa e L. Vitali autori dei rilievi, il fotografo V. Pescari autore delle foto, gli assistenti L. De Luca, R. Sbaraglia ed il sig. G. Settimi, il restauratore A. Bellaveglia, la disegnatrice S. Agabiti e la ditta L. Cittadoni che ha effettuato i lavori.

(2) Una prima notizia del rinvenimento era stata data dalla sottoscritta: M.L. MANCA, *Recinto funerario rinvenuto a Cortaccione*, «Spolegium», 33 (1988), p. 112 ss.

(3) Le indagini geotecniche e l'intervento di drenaggio sono stati effettuati dall'ing. M. Mariani che ringrazio per la fattiva collaborazione e disponibilità.

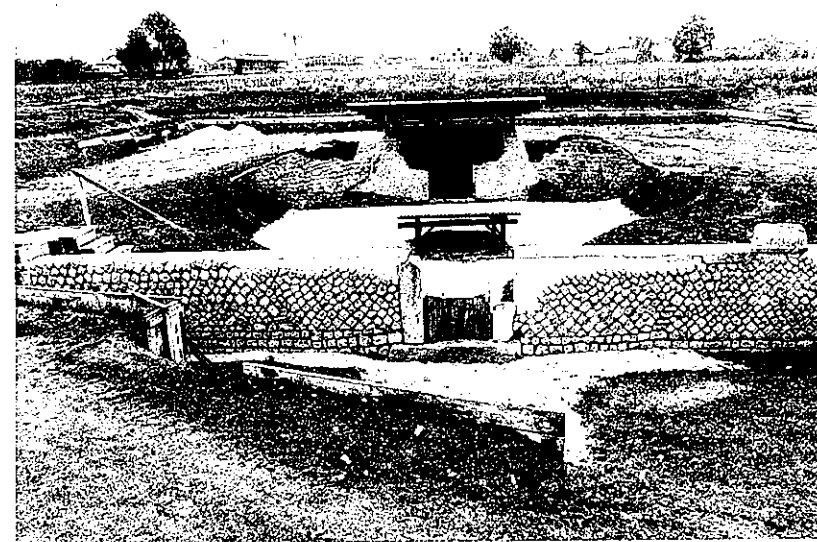


Fig. 1 - Cortaccione di Spoleto: recinto funerario, veduta generale.

mento risulta essere di notevole importanza ed interesse sia per le dimensioni che per gli elementi strutturali; dovrebbe essere pertinente ad un recinto funerario prediale (4) costruito agli inizi del I sec. a.C. ed utilizzato fino al IV sec. d.C. Tale tipo di struttura non trova attestazioni molto frequenti nel mondo antico; si tenga presente il recinto della necropoli di Aquileia, il recinto dei Concordi a Boretto (prov. Reggio Emilia) in cui come nel caso di Cortaccione il recinto, ancora privo di ornamento, era subordinato al monumento centrale (5).

In seguito all'isolamento idrico si è potuto proseguire lo scavo che ha messo in luce una *fistula aquaria* di piombo che portava l'acqua alla fontana (figg. 2g, 3). La fistula è costituita da una lamina di piombo dello spessore di cm 0,5 con bordi giustapposti e saldati; si conserva per m 8,5 di lunghezza in tre tubature di m 2,85 ciascuna (6); ha il diametro di cm 7,5. La forma è quella a goccia con saldatura del cordone longitudinale nella parte alta (7). Si presenta con un lato terminante direttamente nella fontana, l'altro tagliato, infatti alimentava la fontana. Il diametro della canalizzazione la fa rientrare nel modulo *quinum denum* (8).

(4) Tale termine è stato usato di recente per recinti di analoghe dimensioni ed analoga copertura a «lorica» nel convegno tenutosi ad Aquileia nel maggio 1995 «I monumenti funerari dell'Italia Settentrionale. Settimana di studi Aquileiesi», 26, Aquileia 1995 (atti in corso di stampa).

(5) H. VON HESBERG, *Monumenta* (trad. it.), Milano 1994, p. 73 ss.

(6) Tale misura rientra nei canoni della larghezza dei tubi che corrispondevano a 10 piedi ca. (m 2,95) cf. PLIN., *N.H.*, XXXI, 31; VITR., *De Arch.*, VIII, 6,4.

(7) R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Archeologia dell'acqua, la cultura idraulica nel mondo classico*, Milano 1993, p. 104; R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1881, Tav. IX.

(8) J.P. ADAM, *L'arte di costruire presso i romani, materiali e tecniche*, Milano 1988, p. 276.

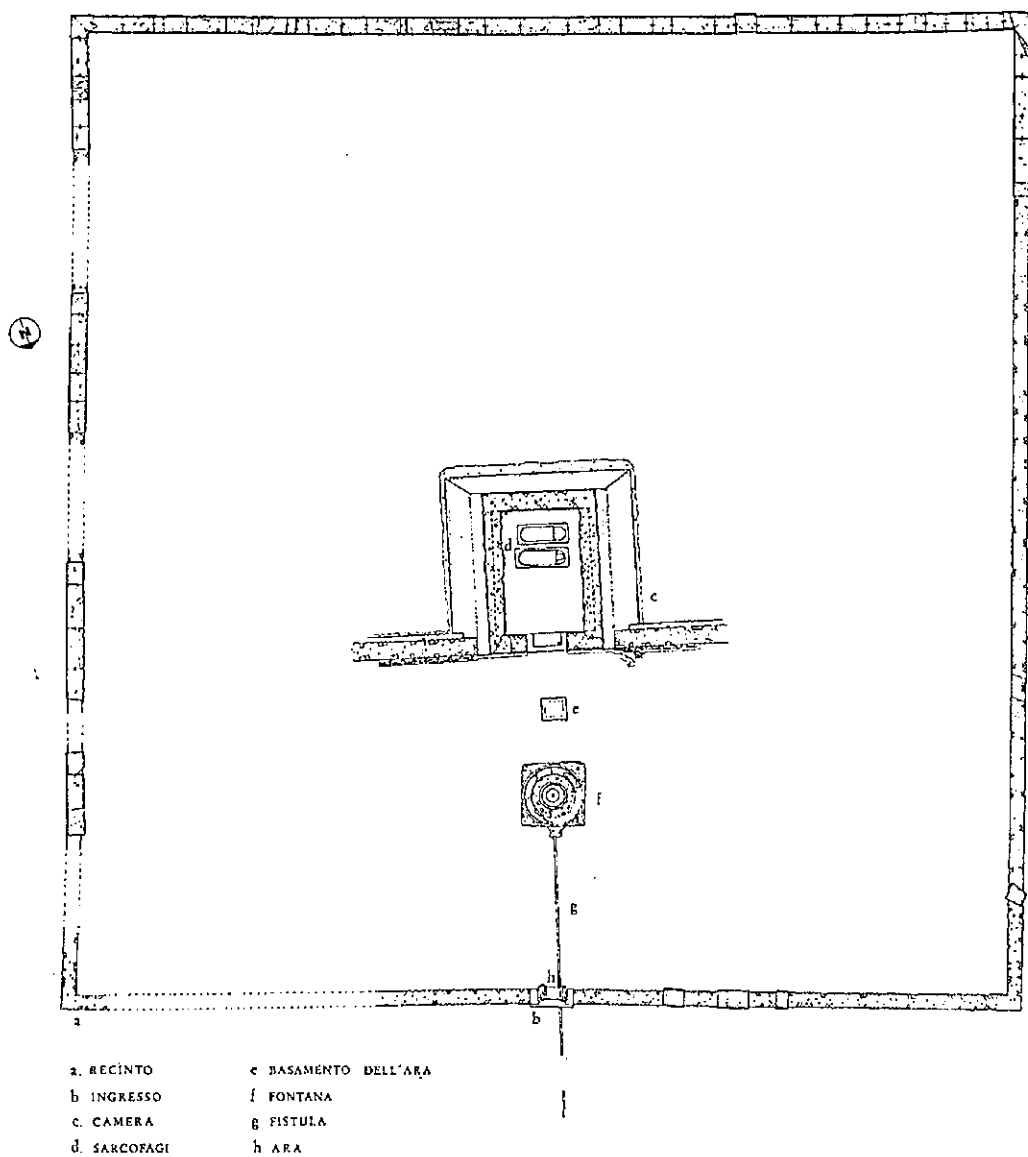


Fig. 2 - Veduta planimetrica del recinto funerario (disegno di V. Cruciani).

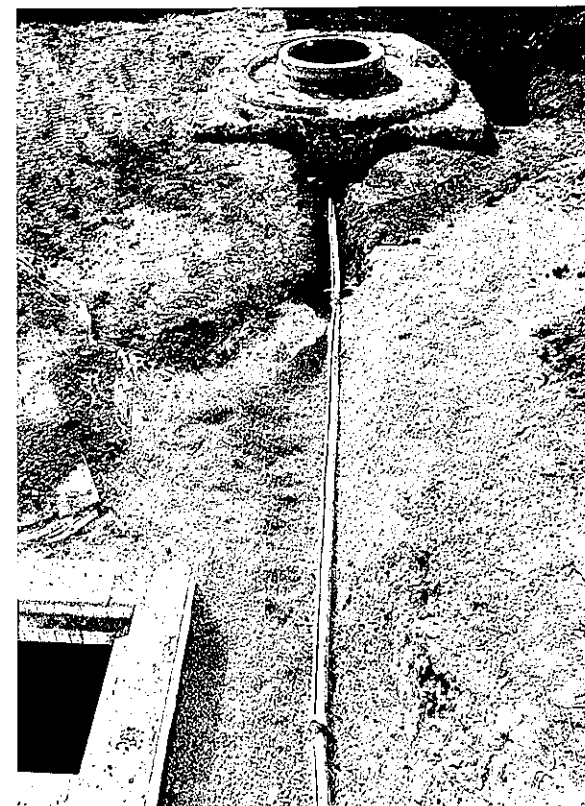


Fig. 3. - Fistula che alimentava la fontana.

Nella parete della fistula è visibile l'iscrizione incisa a rilievo in due righe (figg. 4-5):

M. FALCIDIVS
LEBINTHVS FEC

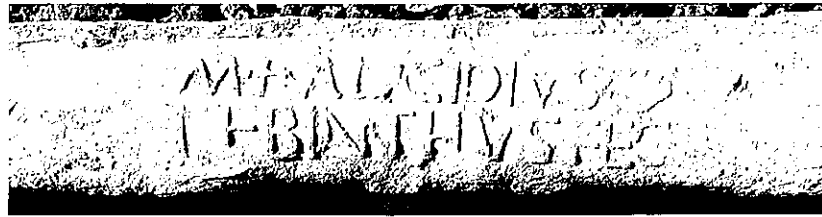
Misure: lung. m 8,5; lung. testo cm 20; linea 1 cm 2; linea 2 cm 2.

Il testo ha andamento lineare, lettere rilevate prive di apicatura, segno di interpunzione quadrangolare dopo la M.

Alla fine della prima riga è visibile una fogliolina di piombo applicata, di forma allargata con varie costolature.

La fistula presenta lo stesso testo ripetuto cinque volte nel tratto rinvenuto, inciso nelle pareti in modo alternato; in tutti gli esempi mancano degli elementi alle lettere ma tali da consentirne una sicura lettura:

M(arcus) Falcidius / Lebintbus fec(it)

Fig. 4 - Il bollo della *fistula aquaria*.Fig. 5 - Il bollo della *fistula aquaria* (disegno di S. Agabiti).

Trattasi del *plumbarius* che ha curato la fabbricazione della fistula, espresso nella formula onomastica del *praenomen*, *nomen* e *gentilicium*.

In questo caso in cui è espresso solo il nome dell'artefice l'iscrizione è da considerarsi come un marchio di fabbrica in quanto in un'altra parte della fistula dovrebbe esserci almeno il nome del *procurator aquarum* o del concessionario (9).

Lo stesso personaggio è attestato in un'altra iscrizione incisa anch'essa su una fistula proveniente da Spoleto in cui è espresso con il *nomen* abbreviato e con il *cognomen* privo della lettera *h* dopo la *t* (10).

A Spoleto sono note altre fistule aquarie con iscrizione (11); i nuovi testi restituiti dalle fistule aquarie lasciano riconoscere un gentilizio, quello dei *Falcidii* (12) che potrebbe avere anche qualche collegamento con i proprietari del recinto funerario.

In base al contesto archeologico si propone una datazione al II sec. d.C.

M. LAURA MANCA

(9) E. DE RUGGIERO, *Diz Ep*, I, s.v. *aquaria fistula*, Roma 1961, pp. 585-586.

(10) B. CAMPello, *Delle Historie di Spoleti*, Spoleto 1672, VII, nota H; A. SANSI, *Degli edifi e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Foligno 1869, p. 306, n. 151; *CIL*, XI, 4845.

(11) *CIL*, XI, 4844-4845; 7880; L. SENSI, *Iscrizioni d'età romana di Spoleto*, «Spolegium», 33 (1988), p. 54.

(12) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1966, pp. 272-356.

I BOLLI LATERIZI DI CAIUS MIMISIUS DI ASISIUM

La gens *Mimesia* / *Mimisia* è una delle più note tra quelle attestate ad *Asisium* e senz'altro una delle più antiche: un suo esponente, *Post(umus) Mimesius*, alla fine del II secolo a.C., fu membro del collegio dei *marones*, incaricati di curare la realizzazione di alcune importanti opere di tipo urbanistico (1). All'età imperiale, e soprattutto al I secolo d. C., appartengono gli altri *Mimisi*, conosciuti tutti da fonti epigrafiche e più precisamente da iscrizioni funerarie che, per il loro scarso contenuto, ci offrono pochissime indicazioni sui singoli personaggi citati. Conosciamo un *Mimisius Primigenius* ed un *Mimisius Servandus*, patroni di *Mimisia Restituta* (2); ancora col cognome *Primigenius*, che evidentemente era ricorrente nell'ambito della gens, un *L(ucius) Mimisius* (3) ed una *Mimisia* (4). Abbastanza frequente è anche il prenome *Caius*; sono attestati infatti un *C(aius) Mimisius Maternus* (5), un *C(aius) Mimisius Primus* (6) ed un *C(aius) Mimisius Rufus* (7). Inoltre, degli otto liberti (8) conosciuti di questa gens, due sono detti *C(ai) libertus/a* (9).

(1) *CIL*, XI, 5390 = I², 2112 = *ILS*, 5346 = *ILLRP*, 550 = *Epigrafi lapidarie romane di Assisi*, a cura di G. FORNI, Perugia 1987, n. 26 (in seguito sarà citato solamente: FORNI, seguito dal numero dell'iscrizione): *Post(umus) Mimesius C(ai) filius*, *T(itus) Mimesius Sert(- -) filius*, *Ner(o) Capidas C(ai) filius Rufius?*, / *Ner(o) Babrius T(it) filius*, *C(aius) Capidas T(it) filius C(ai) nepos*, *V(- -) Voisienus T(it) filius marones / murum ab fornice ad circum et fornem cistermanq(ue) d(e) s(enatus) s(ententia) faciundum coiravere*.

L'epigrafe presenta problemi di datazione e di interpretazione testuale. Secondo alcuni studiosi, tra cui il Forni stesso, l'iscrizione risalirebbe agli anni che seguirono immediatamente la guerra sociale, quando si registrò un forte incremento dell'urbanizzazione, collegato all'estensione del sistema municipale a tutta l'Italia. La persistenza di magistrati locali anche dopo l'88 indicherebbe soltanto che tra l'approvazione delle leggi di cittadinanza e la loro attuazione pratica si rese necessario un intervallo di tempo, seppur breve, di qualche anno, che non superò comunque l'età sillana. A sostegno di questa ipotesi la consanguineità tra *Post(umus) Mimesius* e *Post(umus) Mimesius C(ai) filius Sardus*, legato di Tiberio (*CIL*, XIV 3598 = *ILS*, 947), il secondo supposto nipote del primo.

Altri autori, tra cui recentemente Coarelli (F. COARELLI, *Assisi repubblicana: riflessioni su un caso di autoromanizzazione*, «Atti Accad. Properziana del Subasio di Assisi», VI, 19 (1991), pp. 5-22; Id., *Da Assisi a Roma. Architettura pubblica e promozione sociale in una città dell'Umbria*, in «Assisi e l'Umbria nell'antichità, Atti del Convegno, Assisi 18-21 dicembre 1991», in corso di stampa), in base soprattutto alla datazione del complesso archeologico in cui fu rinvenuta, colloca l'iscrizione nel terzo quarto del II secolo a.C. L'uso della lingua latina, per un periodo considerato in genere troppo arcaico, indicherebbe un caso di «autoromanizzazione» da parte di una città federata, che comunque ebbe sempre buoni rapporti con Roma, tanto che non prese parte alla guerra sociale.

(2) *CIL*, XI, 5495 = FORNI, 156; l'iscrizione si data alla prima metà del I secolo d.C. per la presenza dell'invocazione agli dei mani sotto la forma *Dis Man(ibus)*.

(3) *CIL*, XI, 5525 = FORNI, 195.

(4) *CIL*, XI, 5490 = FORNI, 150.

(5) Era figlio naturale di *Mimisia Primigenia*, morto a diciannove anni. *CIL*, XI, 5490 = FORNI, 150.

(6) *CIL*, XI, 5491 = FORNI, 151.

(7) «*Epigraphica*», XLV (1983), p. 140, n.1 = FORNI, 157. Lui, libero, è fratellastro di *Mimisia C(ai) liberta*.

(8) *CIL*, XI, 5494 = FORNI, 155; *CIL*, XI, 5493 = FORNI, 154; *CIL*, XI, 5492 = FORNI, 152; *CIL*, XI, 5484 = FORNI, 144; *CIL*, XI, 5437 = FORNI, 84; *CIL*, XI, 5429 = FORNI, 44; *CIL*, XI, 5495 = FORNI, 156.

(9) *CIL*, XI, 5494 = FORNI, 155; *CIL*, XI, 5437 = FORNI, 84.



Fig. 1. Il bollo laterizio di *Caius Mimiſius* di *Asisium*.

Completa il quadro dei *Mimisi* di Assisi *L(ucius) Mimiſius Labeonis filius Vesprianus*, un esponente della *gens Vespria*, anch'essa molto nota nel municipio (10), adottato nel I secolo d. C. da un *L(ucius) Mimiſius* (11).

Fuori del territorio di Assisi la *gens* è scarsamente attestata; a Perugia e a *Vettona* nei bolli di *C(aius) Mimiſius*, ad *Hispellum* (12) in un'iscrizione in cui proprio un *C(aius) Mimiſius* è legato alla costruzione o forse al restauro di una *porticus*, che non è altrimenti attestata e non ha per ora riscontri archeologici; a Roma, dove si conoscono un *Q(uintus) Mimiſius* (13) ed un *C(aius) Mimiſius Alexander* (14). A *Tibur* (15) è noto un *Postumus Mimiſius*, legato di Tiberio, probabilmente un discendente dell'omonimo assisano vissuto in età repubblicana.

Sarebbe interessante riuscire ad identificare il *C(aius) Mimiſius* che compare nei bolli laterizi ed eventualmente stabilire un collegamento con gli omonimi citati nelle iscrizioni, ma non ci sono elementi sufficienti per avan-

(10) *CIL*, XI, 5561 = FORNI, 225; *CIL*, XI, 5556 = FORNI, 226; *CIL*, XI, 8034 = FORNI, 227; *CIL*, XI, 5562 = FORNI, 228; *CIL*, XI, 5557 = FORNI, 229.

(11) FORNI, 153 = *AE* 1989, 295. Anche il prenome *Lucius* è abbastanza frequente nell'ambito della *gens*.

(12) *CIL*, XI, 8011.

(13) *CIL*, VI, 9360.

(14) *CIL*, VI, 38637.

(15) *CIL*, XIV, 3598 = *ILS*, 947: *Post(umus) Mimiſius C(ai) filius Sardus / tribunus militum, quaestor, aed(ilis) pl(ebis), praetor, legatus Tiberi Caesaris Augusti, proco(n)sul, praef(ectus) / frumenti dandi ex s(enatus) c(onsulto)*.

zare alcuna ipotesi. Si può solo dire che sono attestati tutti per lo stesso arco di tempo, cioè il I secolo d. C. (16)

I bolli conosciuti finora sono sei, cinque provengono da zone limitrofe, uno, quello che si pubblica qui per la prima volta, è stato scoperto nel territorio di Assisi.

Il Bormann nel vol. XI del *Corpus Inscriptionum Latinarum* riportò quattro tegole con l'iscrizione *C(aius) Mimiſius fecit* (17). Di queste, una era stata scoperta a *Vettona* nel 1869, due, di provenienza ignota, erano esposte nel Museo dell'Università di Perugia (18), una era stata citata dal Vermiglioli (19) che diceva di averla letta personalmente «in un'embrice nel palazzo Floramonti» (20), ma che poi era confluita anch'essa nello stesso Museo dove fu vista dal Bormann. Sempre da Perugia proviene la quinta tegola, scoperta sotto la chiesa di S. Pietro, durante lo scavo della cripta nel 1981 (21).

Il bollo ancora inedito è stato scoperto in data non più identificabile nella proprietà del fu canonico Luigi Modestini, in S. Maria degli Angeli, come da dichiarazione da me raccolta presso gli eredi.

Si tratta di uno spezzone di tegola, frammentario su tutti e quattro i lati; le misure sono m 0,08 × 0,09 × 0,03.

Il cartiglio, non integro, ha forma rettangolare e misura m 0,018 × 0,097; le lettere, che risultano rilevate, hanno un'altezza di m 0,015.

Il testo è il seguente:

C(aius) Mimiſi[us fecit].

La datazione: I secolo d.C.

La presenza di questi bolli in zone non lontane dal centro di produzione testimonia una modesta attività imprenditoriale da parte di *C. Mimiſius*, il quale probabilmente ebbe un'officina nei dintorni di Assisi che sfruttava le cave di argilla esistenti in loco. Infatti, l'attuale produzione di materiale laterizio e la presenza di fornaci testimoniano la continuità nel tempo di una pratica antica.

La committenza dovette essere soprattutto locale, limitata ai centri che si affacciavano sulla valle umbra, in percentuale comunque più numerosa quella della città più importante dell'area, *Perusia*.

MARIA CARLA SPADONI CERRONI

(16) A questa affermazione portano sia la tipologia dei bolli, sia gli elementi paleografici delle iscrizioni.

(17) *CIL*, XI, 6689, 157.

(18) Il materiale è poi confluito nel Museo Archeologico, ma i bolli non sono esposti.

(19) G.B. VERMIGLIOLI, *Antiche iscrizioni perugine*, Perugia 1833², p. 607, n. 52.

(20) È la sede dell'attuale Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia.

(21) L. SENSI, *Bollo su tegola da Perugia*, in «*Epigrafia della produzione e della distribuzione, Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5-6 juin 1992*», Rome 1994, pp. 381-383.

NUOVO BOLLO LATERIZIO DA ASISIUM

Recentemente mi è stato concesso di poter vedere un bollo laterizio che risulta tuttora inedito; appartiene agli eredi del canonico Luigi Modestini di Assisi ed è stato rinvenuto, in data non più definibile con esattezza, nella sua proprietà in S. Maria degli Angeli.

Si tratta di un frammento di tegola irregolarmente rotta, le cui dimensioni sono: alt. max. m 0,165; largh. max. m 0,18; spess. max. m 0,03.

Reca impresso al contrario un bollo, il cui cartiglio, di forma rettangolare, mutilo nella parte iniziale, misura attualmente: alt. m 0,028; largh. max. m 0,077.

Le lettere, che risultano rilevate, sono alte m 0,023.

Il testo è il seguente:

[- -] *Naevi*.

La datazione: I secolo d.C.

Soltanto due iscrizioni attestano la presenza ad Assisi della gens *Naevia*. Si tratta di due stele, ora scomparse, rinvenute nel 1539 nei pressi del torrente Ose (1), contenenti ciascuna un'iscrizione funeraria che ricordava



Fig. 1. Nuovo bollo laterizio da *Asisium*, impresso al contrario.

(1) F.A. FRONDINI, *Museo Lapidario Asisinate*, cc. 95-97

solo i nomi di un uomo *C(aius) Naevius Ne[- -]* (2) e di una donna, *Naevia* (3). Nell'ambito della penisola italiana invece è molto diffusa (4); inoltre, *Naevii* produttori di laterizi si ritrovano abbondantemente sia a Roma che nell'ager *Placentinus*.

In Umbria la ritroviamo ad *Ameria* (5), con una liberta, *Naevia Melior*; a *Mevania* (6) conosciamo un *T(itus) Naevius Sipotus*; a *Spoletium* (7) un *L(ucius) Naevius Lesilo*, probabilmente liberto; non abbiamo però attestazioni di altri bolli laterizi in cui compare il gentilizio *Naevius*.

Si possono allora avanzare due ipotesi: o che l'officina della gens *Naevia* di Assisi avesse una produzione molto limitata, che serviva esclusivamente la committenza locale, o che questo bollo fosse di importazione; in questo caso *Asisium* sarebbe uno dei centri serviti dal commercio laterizio di *figlinae* probabilmente urbane.

MARIA CARLA SPADONI CERRONI

(2) *CIL*, XI, 5499.

(3) *CIL*, XI, 5500.

(4) Cf. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1964, p. 263, che ritiene il gentilizio di origine etrusca.

(5) *CIL*, XI, 4472.

(6) *CIL*, XI, 5069.

(7) *CIL*, XI, 4895.

CIL, XI: *Index divisionum factarum* (*)

The following index is meant to help fill the gap in the indices of *CIL*, Volume XI. It follows as closely as possible the form and order of comparable indices in the other Italian volumes of *CIL*.

divisiones factae:

divisio: 379

sportulae: 126, 127, 379, 2650, 3009, 3211, 3890, 6060, 6071, 6123, 6371, 6378, 6605, 7555, 7556

visceratio: 5965

(*) For other contributions to the indices of *CIL*, XI: A.M. ROSSI ALDROVANDI, *Contributo agli indici di CIL, XI. Collegi e professioni*, «Epigraphica», XLVII (1985), pp. 110-131; R. VATTUONE, *Per gli indici di CIL, XI: res ad aquas pertinentes* (*), *ibid.*, XLVI (1984), pp. 198-200; ROSSI ALDROVANDI, *Contributo agli indici di CIL, XI* (*), *Antichità militari delle regioni VI e VII*, *ibid.*, XLV (1983), pp. 162-193; G.W. HOUSTON, *CIL, XI: Index apparitorum et officialium magistratum, imperatoris, vectigalium*, *ibid.*, pp. 158-162; B. GALSTERER-KROLL, *CIL, XI: Index geographicus: provinciae, civitates, pagi, vici*, *ibid.*, XXXVII (1975), pp. 224-252; D. RIGATO, *Indici epigrafici di CIL, XI: res sacrae*, in «Cultura epigrafica dell'Appennino», Faenza 1985, pp. 233-278.

I. *in perpetuum, plerumque die natali eius qui dat filiive eius* (natale Augusti, Augustae, et Ti. Caesaris 3303)

<i>summa data:</i>	<i>divisiones:</i>	
400,000 sest.	<i>populo epulum</i>	6377
600,000 sest.	<i>munus gladiatorium</i>	
8,000 sest.	<i>Aug(ustales) et plebs urb(ana) confreq(uentatione) et spor(tulatione) [f]ungan[f]ur municipib(us) in epulum</i>	2650
120,000? sest.		5745
250,000 sest.	<i>decuriones in publico cenarent et municipes praesentes acciperent aeris octonos</i>	4815
120,000 sest.	<i>Viviri Aug(ustales) et compit(ales) larum Aug(usti) et mag(istri) vicorum in publico vescerentur</i>	4815
?	<i>municipib(us) aepulum et crus[ul]um et mulsum</i>	4789
?	<i>decuri[ones et plebs] urbana epularentur</i>	5963
20,000 sest. ad emptionem possessionis	<i>singulis vicis sportular(um) divisio</i>	379
?	<i>decurionibus sportulis II?</i>	3890
	<i>decurion(ibus) et vicanis III X in perpet(uum) et in eam rem fundos XXI obligari iussit</i>	419
<i>legata at dona similia collegiis:</i>		
add.:		
1,000 sest.	<i>collegio centonariorum Mevaniae ut illo die ne minus homines XII ad rogum vescerentur</i>	5047
5,000 sest.	<i>collegio centonariorum Ameriae illo die epulantes in perpetuum dividuntur</i>	4391
6,000 sest.	<i>collegiis dendrophorum fabrum centonariorum Sassinae omnibus annis illo die oleum... dividitur et manes donatoris coluntur</i>	6520
add.:		
1.000 sest.	<i>collegio fabrum Ravennae ut rosas ad monumentum donatoris spargante + ibi epulentur</i>	132

30,000 sest. *collegio fabrum Ravennae ut in memoriam filiorum uxorisque donatoris sacrificient et epulentur* 126

Addicitur: *quodsi divisio die supra scripto celebrata non fuerit, tunc pertinebit...* 4391

II. *semel factae, plerumque ob dedicationem statuae; item ob dedicationem aquaeductus* 4582; *tetrastyl(i) et simulacrorum* 5372; *ludi* 3613; *bigae* 6053

mulsum et crustulum populo dedit 4081
crustu[m] et muls(um) populo ded(it) 5222
decurionib(us) et plebei crus[ul]um et mulsum dedit 5960
crust[ul]um et epul(um) ded(erunt) 7431
mulsum et crustula decurionib(us) et populo dedimus 3303
epulu[m] decurionibus et plebi dedit 5992
viris et mulierib(us) epulum dedit 6190
municipibus epul[um] dedit 5635
vicanis epulum populo crustulum et mulsum dedit 2911
vicanis epulum dederunt 2998
[iterum] municipib[us] epulum dedit 3214
municipib(us) epulum dedit 3811
municipibus et incolis utriusque sexus epulum et HS IIII 5693
decurionibus Augustalib(us) et plebei coniugibusq(ue) et liberis epulum 3206
decurionibus et liberis... eorum panem et vinum et SS XX ite[m m]unicipibus SS IIII 5215
matribus C vir et sororibus et filiab(us) et omnis ordinis mulieribus sportulas [po]pu[lo] sportulas di[vi]s[it] sing(ulis) X I 2650
decur(ionibus) et August(alibus) s[portul(as)] et populo epulu[m] dedit 3211
decurionibus sportulas et municipibus epulas divisit 6060
decurioni[bus...] HS XII *plebeis [(HS...) et] epulas dedit et [vis]cerationem* 5965
iuvenibus s(ingulis) HS XXX adiecto pane et vino epulantibus dedit 4395
HS XI[I] [p]o[p]ulo d[edit] 5678a
SS IIII vicanis divisit 379
singulis vicanis HS VIII 417
civibus, amicis et amatoribus HS XXXX adiecto pane et vino cum epul(arentur) dedit 6362
sexviris iuvenibus collegiatis et populo utr[usque] sexus... quiddam datur 589
decurionibus et VI]viris... 7555

divisiones:

<i>decurionibus pane vinu et X X</i>		HS V <i>popul(o) in annonam perpetu[o] pleb(eis) X II</i>	3009
<i>dec(urionibus) X V</i>	<i>V]vir(is) X III</i>		
<i>decurion(ibus) X II</i>	<i>Augustalib(us) X I</i>	<i>populo X IS adiecto pane et vino</i>	4582

<i>sportulas</i>		<i>collegiis</i>	<i>plebi X I</i>	6378
<i>decur(ionibus)</i>		<i>X II</i>		
<i>X V</i>				
<i>decur(ionibus)</i>	<i>VIvir(is)</i>	<i>iuven(ibus)</i>		4580
<i>SI XII</i>	<i>SI II?</i>	<i>SI XII</i>		
<i>epulum</i>	<i>sexvir X III</i>		<i>plebei X IS</i>	5372
<i>decurionibus X V</i>				
<i>decurionibus</i>	<i>Augustalibus [popu]lo virilis sexsus</i>			4663
<i>[sester]tios</i>	<i>sestertios... [singu]los nummos</i>			
<i>duodenos</i>				
<i>epulum</i>	<i>sexviris et</i>		<i>plebi HS IIII</i>	6117
<i>decurionib(us)</i>	<i>Augustalib(us)</i>			
<i>HS XXX</i>	<i>HS XII</i>			
<i>decurionibus</i>	<i>Augustal(ibus)</i>		<i>plebei HS XII</i>	6360
<i>HS XXXX</i>	<i>HS XX</i>		<i>adiecto pane et</i>	
			<i>vino item oleum</i>	
			<i>in balneis</i>	
			<i>municipibus</i>	5215
			<i>SS IIII</i>	
<i>decurionibus</i>				
<i>et liberis...</i>				
<i>eorum panem</i>				
<i>et vinum et SS XX</i>				
<i>decur(ionibus)</i>			<i>municip(ibus)</i>	5717
<i>SS VI</i>			<i>suis SS VI, plebeis</i>	
			<i>utriusque</i>	
			<i>[s]e[x]us</i>	
			<i>SS IIII</i>	
<i>patronis et</i>	<i>ministeriis</i>		<i>municipibus</i>	7556
<i>decurionibus</i>	<i>publicis</i>		<i>suis epulum</i>	
<i>HS C</i>	<i>HS L</i>		<i>cum sportulis</i>	
<i>decurionib(us)</i>			<i>plebi HS II</i>	1924
<i>HS IIII</i>				
<i>decurion(ibus)</i>			<i>ceteris utr[ius]-</i>	5716
<i>HS VIII</i>			<i>que sexus HS IIII</i>	
<i>decurion(ibus)</i>			<i>plebei et</i>	6053
<i>HS VIII</i>			<i>honore usis</i>	
<i>decurion(ibus)</i>	<i>collegiis</i>		<i>X III</i>	
<i>X V</i>	<i>omnibus</i>		<i>plebi X I</i>	1926
	<i>X IIII</i>			
<i>decurionibus</i>				
<i>X II</i>				
<i>decur(ionibus)</i>	<i>sevir(is) et pleb(eis)</i>		<i>cum pane et</i>	6014
<i>X III</i>	<i>X II</i>		<i>vino</i>	

ordines ita inversi, ut a iuvenibus incipiatur, 4580, a municipibus 5717

Rarius omissio populo solis honoratioribus epulae sportulae praebentur:

decurionibus HS LXX sportulas dedit 6123

Similes divisiones ob similem causam factae collegiatis:

patronis col[legi] et decur(ionibus) HS... III item... eiusd(em) coll(egio) H(S) IIII dedit 6017

singulis centonariis HS XX 4391

collegio fabrorum sportulas dedit 6371

numer(o) coll(egiorum) ipsorum sportul(as) dedit singul(is) denarios binos 6605

univers(o) numero decuriae nonae sing(ulis) ded(it) HS binos 7302

cultoribus Iovis Latii pane(m) et vinu(m) et X S dederunt 6310

fabris singulis HS IIII 405

fabris singulis HS L adiecto pane et vin(o) dedit 6358

amatoribus Romuliorum singulis discumbentibus et epul(is) SS XXX dedit 7805

fragmenta incerta et corrupta:

127, 1601, 3723, 4404, 4405, 4413, 5227, 5722, 6070, 6071, 6173, 6306, 6481, 7299.

JOHN DONAHUE

Note a CIL, V, 2381

L'iscrizione, conosciuta da tempo, è incisa su di una base marmorea di piccole dimensioni (cm 45 × 27 × 19) anticamente reimpiegata nella chiesa di S. Paolo di Codrea vicino a Ferrara; conservata ora nel civico lapidario di Ferrara, è ben leggibile dopo la ripulitura cui venne sottoposta in occasione della nuova sistemazione museale agli inizi degli anni '80 (1). A tutt'oggi è l'unica dedica a Giove rinvenuta in area deltizia e fino a poco tempo fa era la sola fra le iscrizioni del Ferrarese a ricordare un personaggio che avesse ricoperto un qualche ruolo pubblico (2).

(1) G. UGGERI, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara 1975, p. 119, tav. IX; G.A. MANSUELLI, *Aspetti dell'arte romana nel Ferrarese*, in «Insediamenti nel Ferrarese», Firenze 1976, pp. 39-62, part. p. 40, fig. 27; D. PUPILLO, *Aspetti sociali del popolamento dell'area deltizia in età romana*, in «La civiltà comacchiese e pompositana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo», Ferrara 1986, pp. 245-262, part. p. 250; G. UGGERI, *Insediamenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese*, in «Storia di Ferrara», III, *L'età antica* (II), Ferrara 1989, pp. 1-201, part. p. 55, fig. 59; M. BOLLINI, *Storia del territorio ferrarese in età romana*, ibid., pp. 212-236, part. p. 226; A. DONATI, *Società, economia e monumenti dell'alfabetizzazione romana*, ibid., pp. 296-304, part. p. 298.

(2) Per il culto di Giove in aree vicine vd. E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993, p. 146 ss. e BOLLINI, art. cit., p. 226. Per la stele del decurione recentemente recuperata presso Ostellato vd. F. BERTI (a cura di), «Uno sguardo sul passato. Archeologia del Ferrarese», Catalogo della Mostra, Ferrara 1995, p. 24 e p. 68, n. 119.

<i>sportulas</i>		<i>collegiis</i>	<i>plebi X I</i>	6378
<i>decur(ionibus)</i>		<i>X II</i>		
<i>X V</i>				
<i>decur(ionibus)</i>	<i>VIvir(is)</i>	<i>iuven(ibus)</i>		4580
<i>SI XII</i>	<i>SI II?</i>	<i>SI XII</i>		
<i>epulum</i>	<i>sexvir X III</i>		<i>plebei X IS</i>	5372
<i>decurionibus X V</i>				
<i>decurionibus</i>	<i>Augustalibus [popu]lo virilis sexsus</i>			4663
<i>[sester]tios</i>	<i>sestertios... [singu]los nummos</i>			
<i>duodenos</i>				
<i>epulum</i>	<i>sexviris et</i>		<i>plebi HS IIII</i>	6117
<i>decurionib(us)</i>	<i>Augustalib(us)</i>			
<i>HS XXX</i>	<i>HS XII</i>			
<i>decurionibus</i>	<i>Augustal(ibus)</i>		<i>plebei HS XII</i>	6360
<i>HS XXXX</i>	<i>HS XX</i>		<i>adiecto pane et</i>	
			<i>vino item oleum</i>	
			<i>in balneis</i>	
<i>decurionibus</i>			<i>municipibus</i>	5215
<i>et liberis...</i>			<i>SS IIII</i>	
<i>eorum panem</i>				
<i>et vinum et SS XX</i>				
<i>decur(ionibus)</i>			<i>municip(ibus)</i>	5717
<i>SS VI</i>			<i>suis SS VI, plebeis</i>	
			<i>utriusque</i>	
			<i>[s]e[x]us</i>	
			<i>SS IIII</i>	
<i>patronis et</i>	<i>ministeriis</i>		<i>municipibus</i>	7556
<i>decurionibus</i>	<i>publicis</i>		<i>suis epulum</i>	
<i>HS C</i>	<i>HS L</i>		<i>cum sportulis</i>	
<i>decurionib(us)</i>			<i>plebi HS II</i>	1924
<i>HS IIII</i>				
<i>decurion(ibus)</i>			<i>ceteris utr[us]-</i>	5716
<i>HS VIII</i>			<i>que sexus HS IIII</i>	
<i>decurion(ibus)</i>			<i>plebei et</i>	6053
<i>decurion(ibus)</i>	<i>collegiis</i>		<i>honore usis</i>	
<i>X V</i>	<i>omnibus</i>		<i>X III</i>	
	<i>X IIII</i>		<i>plebi X I</i>	1926
<i>decurionibus</i>				
<i>X II</i>				
<i>dec(urionibus)</i>	<i>sevir(is) et pleb(eis)</i>		<i>cum pane et</i>	6014
<i>X III</i>	<i>X II</i>		<i>vino</i>	

ordines ita inversi, ut a iuvenibus incipiatur, 4580, a municipibus 5717

Rarius omisso populo solis honoratioribus epulae sportulae praebentur:

decurionibus HS LXX sportulas dedit 6123

Similes divisiones ob similem causam factae collegiatis:

patronis col[leg(i) et decur(ionibus) HS... III item... eiusd(em) coll(egio) H(S) IIII dedit 6017

singulis centonariis HS XX 4391

collegio fabrorum sportulas dedit 6371

numer(o) coll(egiorum) ipsorum sportul(as) dedit singul(is) denarios binos 6605

univers(o) numero decuriae nonae sing(ulis) ded(it) HS binos 7302

cultoribus Iovis Latii pane(m) et vinu(m) et X S dederunt 6310

fabris singulis HS IIII 405

fabris singulis HS L adiecto pane et vin(o) dedit 6358

amatoribus Romuliorum singulis discumbentibus et epul(is) SS XXX dedit 7805

fragmenta incerta et corrupta:

127, 1601, 3723, 4404, 4405, 4413, 5227, 5722, 6070, 6071, 6173, 6306, 6481, 7299.

JOHN DONAHUE

Note a CIL, V, 2381

L'iscrizione, conosciuta da tempo, è incisa su di una base marmorea di piccole dimensioni (cm 45 × 27 × 19) anticamente reimpiegata nella chiesa di S. Paolo di Codrea vicino a Ferrara; conservata ora nel civico lapidario di Ferrara, è ben leggibile dopo la ripulitura cui venne sottoposta in occasione della nuova sistemazione museale agli inizi degli anni '80 (1). A tutt'oggi è l'unica dedica a Giove rinvenuta in area deltizia e fino a poco tempo fa era la sola fra le iscrizioni del Ferrarese a ricordare un personaggio che avesse ricoperto un qualche ruolo pubblico (2).

(1) G. UGGERI, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara 1975, p. 119, tav. IX; G.A. MANSUELLI, *Aspetti dell'arte romana nel Ferrarese*, in «*Insedamenti nel Ferrarese*», Firenze 1976, pp. 39-62, part. p. 40, fig. 27; D. PUPILLO, *Aspetti sociali del popolamento dell'area deltizia in età romana*, in «*La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*», Ferrara 1986, pp. 245-262, part. p. 250; G. UGGERI, *Insedamenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese*, in «*Storia di Ferrara*», III, *L'età antica* (II), Ferrara 1989, pp. 1-201, part. p. 55, fig. 59; M. BOLLINI, *Storia del territorio ferrarese in età romana*, ibid., pp. 212-236, part. p. 226; A. DONATI, *Società, economia e monumenti dell'alfabetizzazione romana*, ibid., pp. 296-304, part. p. 298.

(2) Per il culto di Giove in aree vicine vd. E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993, p. 146 ss. e BOLLINI, art. cit., p. 226. Per la stele del decurione recentemente recuperata presso Ostellato vd. F. BERTI (a cura di), «*Uno sguardo sul passato. Archeologia del Ferrarese*», Catalogo della Mostra, Ferrara 1995, p. 24 e p. 68, n. 119.



Fig. 1.

L'analisi autoptica del monumento, effettuata nell'ambito della completa revisione delle iscrizioni dell'area deltizia in corso per la riedizione nei Supplementa Italica, ha permesso di emendare in parte la lezione del CIL e di svolgere alcune considerazioni, di cui si desidera dare un'anticipazione.

La lettura corretta è la seguente:

I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / P(ublius) Olius / Tertullianus / omnib(us) honor(ibus) / funct(us), t(estamento) p(oni) i(ussit) / p(ondo) XXIII(emis) / (scripulis) VII / Tertullianus / et Tertullus / fili p(onendum) c(uraverunt)

Il testo attuale si discosta da quello presentato nel CIL in due punti: 1) alla linea 6 il numerale che segue la *p* di *pondo* risulta *XXIII*s e non *XXX*s; 2) alla linea 8 si legge *Tertullus* anziché *Tertulla*.

Quanto al primo punto si tratta evidentemente della indicazione del peso di una statua in metallo originariamente collocata sopra al monumento, perché nel piano superiore rimane tuttora l'incavo di fissaggio. Per questa ragione la dedica a Giove non si può definire una ara in senso stretto, ma piuttosto una base (3), probabilmente di significato votivo anche se nel testo

(3) I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 86.

non figurano né la sigla *VSLM* né formule dedicatorie analoghe. Il Mansuelli la considera invece cippo funerario (4), forse per via della sigla *TPI* in linea 5, che anche la Donati e la Vullo (5) svolgono *t(estamento) p(oni) i(ussit)*, secondo una formula usuale nelle iscrizioni sepolcrali; la sigla si trova pure, ma raramente, in iscrizioni votive (ad esempio in *ILS*, 5080), ma forse nel nostro caso in particolare, anche se con minori probabilità, può essere sciolta *t(itulum) p(oni) i(ussit)*, per porre l'accento sull'epigrafe, il cui testo è iscritto in modo da porre in buona evidenza il nome del dedicante (in prima posizione nello specchio epigrafico, con lettere di maggiori dimensioni e ben spaziate).

Il peso dell'immagine, inferiore a quello menzionato nel CIL, appare pur sempre notevole (23 libbre e mezza, circa 7 kg.): non si può però valutare l'entità dell'offerta in quanto non è indicato il metallo impiegato. Per quanto è possibile constatare nelle iscrizioni la menzione del peso dell'offerta votiva non è estremamente frequente (6), ma quando essa è specificata si tratta in genere di metallo prezioso e i dedicanti sono personaggi di un certo livello sociale nell'ambito della loro comunità; dal confronto con altre iscrizioni di contenuto analogo si nota che il metallo più spesso menzionato è l'argento, ma in genere con indicazioni di peso inferiori (7), per cui rimane incerto se nel nostro caso si tratti di argento o non piuttosto di bronzo. In effetti il monumento proprio per la dedica alla maggiore fra le divinità romane, per la presenza dell'immagine e per l'indicazione, per quanto succinta, di un qualche ruolo pubblico ricoperto dal dedicante, presenta una sorta di ufficialità che induce a ritenerlo parte dell'arredo di un sacello rurale o del piccolo tempio di un *vicus* situato nel cuore dell'area deltizia; purtroppo essendo stato oggetto di reimpiego, rimangono ignote la sua reale provenienza e la sua originaria collocazione. Come accennato, *P. Olius Tertullianus* si dichiara *omnib(us) honor(ibus) funct(us)*, usando una espressione non molto frequente, che si trova in altre iscrizioni della Cisalpina (8), per sottolineare probabilmente un ruolo pubblico esercitato in ambito cittadino; il dedicante evidenzia dunque in questo modo la sua appartenenza alla cosiddetta aristocrazia municipale di un centro, generalmente indicato in Ravenna. A questa città rimanda non tanto il linguaggio epigrafico, quanto la tipologia della piccola base (nel particolare del solco che, sottolineando il nome della divinità, va a delineare sugli angoli superiori due pseudo acroteri, con stile simile a quello delle stele e dei sarcofagi tipici della produzione ravennate) (9), e soprattutto il gentilizio dei personaggi menzionati.

(4) MANSUELLI, art. cit., p. 40.

(5) DONATI, art. cit., p. 298; N. VULLO, *Il delta padano in età romana*, in «Il parco del delta del Po. Studi e immagini. L'ambiente come storia», Ferrara 1990, pp. 55-81, part. p. 67, n. 33.

(6) DI STEFANO MANZELLA, op. cit., p. 185.

(7) Cf. *ILS*, 3136; 3192; 3299; 4386; 5160.

(8) Per la Cisalpina cf. *CIL*, V, 335; 2043; 4333; 4417; 6771. L'espressione non pare attestata in ambito ravennate (vd. P. GIACOMINI, *Il linguaggio epigrafico*, in «Storia di Ravenna», I, *L'ero antico*, Venezia 1990, pp. 481-533), ma risulta più frequente in altre regioni come, ad esempio, ad Ostia (cf. A. MARINUCCI, *Ostia. Iscrizioni municipali inedite*, «Miscellanea greca e romana», XIII (1988), pp. 181-216).

(9) F. REBECCHI, *La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi*, in «Storia di Ferrara», cit., pp. 310-341, part. p. 325.

Con questo veniamo al secondo punto in cui il testo del *CIL* deve essere emendato. Il gentilizio *Olius* è ben attestato ma non molto diffuso (10): già il Mommsen notava l'omonimia fra il padre menzionato nel monumento ferrarese e il padre che dedicò a Ravenna un sarcofago alla figlia *Olia Tertulla*, defunta a soli 15 anni (11); anzi poiché alla linea 8 dell'iscrizione delizia leggeva *Tertulla*, in qualche modo suggeriva che si trattasse degli stessi due personaggi in entrambe le iscrizioni (12). Ora questo non è più possibile perché, dopo la ripulitura del monumento ferrarese, è chiaramente leggibile alla linea 8 il nome *Tertullus* e quindi la menzione di un secondo figlio maschio e non di una femmina (13). La lezione del *CIL* stupisce sia perché nel commento all'epigrafe sul *Corpus* il Mommsen notava *contuli*, espressione che in genere indica una visione diretta dell'epigrafe considerata, sia perché la tradizione erudita precedente forniva una lettura sostanzialmente corretta del testo. L'Uggeri nel suo articolo sulle raccolte epigrafiche di G.A. Scalabrini (14) pubblica i disegni di due successive redazioni scalabriniane della dedica a Giove, da cui appare come l'erudito desse l'esatta indicazione del numerale dopo la *p* di *pondo*, seguita dai nomi *Tertullianus* e *Tertullus*. Anche nei manoscritti epigrafici di Pirro Ligorio, secondo quanto appare sulle tavole pubblicate dalla Maranini (15), la lettura dell'iscrizione (a parte il *praenomen* di *Olius* diventato *L(ucius)* anziché *P(ublius)*) era sostanzialmente esatta sia per quanto riguarda l'indicazione del peso sia per la presenza dei due figli maschi. Infine nelle tavole di epigrafi poste a complemento del primo volume dell'opera del Frizzi (16), la trascrizione del testo della dedica appare conforme all'originale in tutto, fuorché alla linea 8 dove si scrive *Tertullius* anziché *Tertullus*, comunque sempre indicando la presenza di un secondo figlio maschio. Pur dunque disponendo di queste indicazioni, fra l'altro citate nel *CIL*, il Mommsen preferì una lezione diversa, forse semplice errore quella riguardo il numero del peso, ma probabilmente influenzato dall'iscrizione del sarcofago ravennate per la lettura dei nomi dei figli della base ferrarese.

Tuttavia rimane valida l'ipotesi che ci fosse uno stretto legame fra i personaggi nominati nella due epigrafi, anche perché risulta una certa vicinanza nella collocazione cronologica dei due monumenti: considerando le peculiarità del tipo monumentale, la mancanza del patronimico, la paleografia si può datare la dedica a Giove dalla metà del II sec.d.C., e quindi in epoca vicina a quella del sarcofago ravennate, assegnato dalla Bermond Montanari al periodo fra il 170 e il 180 d.C. e dal Rebecchi «tra l'età antonina e la

(10) Cf. gli indici in *CIL*, V, p. 1122 e XI, p. 1444.

(11) *CIL*, XI, 199.

(12) Cf. *CIL*, XI, p. 70.

(13) Questa lettura era già anticipata in PUPILLO, art. cit. p. 250, senza però specificarne i motivi.

(14) UGGERI, *L'epigrafia latina nell'opera di G.A. Scalabrini*, in «G.A. Scalabrini nel secondo centenario della morte», «Atti e mem. dep. ferrarese», s. III, XXV (1978), pp. 89-135, part. p. 99, fig. 4.

(15) A. MARANINI, *I manoscritti epigrafici di Pirro Ligorio conservati nella Biblioteca di Ferrara*, «Musei Ferraresi», 5/6 (1975/76), pp. 165-173, part. p. 170.

(16) A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, I, Ferrara 1791, tav. 5, n. 12.

primitiva età severiana» (17). Questo permette di ipotizzare due possibilità: 1) che il *P. Olius Tertullianus* delle due epigrafi sia lo stesso personaggio che avrebbe avuto tre figli, due maschi e una femmina premorta al padre: se la sigla TPI si intende *t(estamento) p(oni) i(ussit)*, la piccola base ferrarese dovrebbe porsi in data posteriore a quella del sarcofago, perché eretta dopo la scomparsa del padre (mentre lo svolgimento della medesima in *t(itulum) p(oni) i(ussit)* non implicherebbe una successione cronologica, ma solo il fatto che in assenza del padre e per suo ordine i figli maschi curarono l'erezione del monumento); 2) poiché esiste anche omonimia fra padre e figlio del monumento ferrarese (almeno riguardo il gentilizio e il *cognomen*, perché il *praenomen* del figlio non è indicato), la *Tertulla* del sarcofago ravennate potrebbe essere figlia del primo figlio ricordato sulla dedica a Giove. Nel primo caso avremmo l'attestazione di due generazioni, nell'altro di tre generazioni di una famiglia che doveva vantare un certo prestigio e una certa agiatezza, perché, comunque, il capostipite *P. Olius Tertullianus* sarebbe stato un membro della élite municipale di Ravenna, con possedimenti terrieri o concreti interessi nell'area delizia, dove è stata rinvenuta la dedica (18). Da notare infine che a Ravenna è segnalata un'altra iscrizione (19), dedicata al figlio *O. Tertullus* dai genitori *O. Tertullus* e *Aurelia Ammisis*: il gentilizio abbreviato semplicemente con la lettera *o* potrebbe intendersi *O(lius)*, sicché tali personaggi potrebbero essere discendenti o liberti della famiglia dell'emnente cittadino ravennate.

Considerando la diffusione della *gens Olia* in ambito più vasto, si presentano prospettive diverse riguardo all'origine della famiglia. Il gentilizio *Olius* è considerato latino e infatti in epoca repubblicana è presente a Pompei, nel Piceno e ad Assisi (20); ma l'Holder (21) non esclude una derivazione celtica e segnala la presenza di *Olii* in area di antica occupazione gallica, oltre che a Ferrara, a Montagnana e a Este (22), ad Arles, a Narbona, a Tolosa e a Lione (23). A queste per la Cisalpina si possono aggiungere altre attestazioni: una da Modena (24), un'altra da Bagnolo di Po (25), alcuni personaggi che compaiono sulla tavola di Velleia (26) (fra cui *P. Olius Hymnus*, che sembra

(17) G. BERMOND MONTANARI, *Marmi mal noti ed ignoti del Museo Nazionale di Ravenna*, CARB, XXIV (1977), pp. 77-85, part. p. 79; REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'alto adriatico*, «Ant. Alto Adriat.», XIII (1978), pp. 201-258, part. p. 242 in nota 130; cf. H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der Oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973, p. 114, n. 96 e p. 223, tav. 53.

(18) BOLLINI, art. cit., p. 226.

(19) *CIL*, V, 155, ma di lettura incerta.

(20) *CIL*, I², 1660a, per Pompei; *CIL*, I², 1919, vicino a Cupra Maritima; per Assisi vd. L. SENSI, *Assisi, Aspetti prosopografici*, in «Les 'Bourgeoisies' municipales italiennes aux II et I siècles av. J.-C.», Roma 1983, pp. 165-173, part. pp. 166-167.

(21) A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachatz*, II, Leipzig 1896-1922, col. 845.

(22) *CIL*, V, 2548 e 2706.

(23) *CIL*, XII, 855; 4357; 5029; 5031; 5140; 5690, 96; *CIL*, XIII, 2224.

(24) *AEp*, 1978, 336; la stele sembra databile entro la metà del I sec. d.C., cf. REBECCHI, *La stele dei Flavolei da Mortizzuolo di Mirandola*, in «Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità», II, Modena 1986, pp. 165-173, part. p. 168 fig. 2.

(25) E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64 (Rovigo)*, Firenze 1982, p. 153, n. 29b = CAV 1992, § 64 p. 142, n. 295.

(26) *CIL*, XI, 1147.

di origine libertina), e ora anche una iscrizione frammentaria da Aquileia (27): in queste due ultime epigrafi sono ricordati personaggi che portano il *praenomen Publius*. Particolarmente importante è sottolineare che due delle iscrizioni del Veneto meridionale sono databili all'inizio dell'età imperiale, se non in epoca precedente (28). In questo quadro è ipotizzabile la discendenza di *P. Olius Tertullianus* della base ferrarese da una famiglia di antica origine celtica (29), romanizzata ai tempi della concessione della cittadinanza alla Cisalpina, che, proprietaria di terre nell'area del delta, sarebbe poi cresciuta di importanza nel primo impero fino a diventare eminente a Ravenna, città più importante di tutta la fascia costiera.

Ma, come si accennava sopra, essendo il gentilizio documentato in epoca repubblicana nell'Italia centrale, si deve prendere in maggiore considerazione la possibilità di una diffusione degli *Olii* verso la Cisalpina e in particolare verso l'area di Este in età tardo repubblicana. Infine gli studi sulla epigrafia e sulla prosopografia di Assisi segnalano come Poppea Sabina, seconda moglie di Nerone, fosse figlia di un *T. Olius*, questore, morto nel 31 d.C. perché coinvolto nella congiura di Seiano (30): costui era forse discendente di *T. Olius Gargenna* menzionato in una iscrizione di Assisi (31). Non sembra esistere un collegamento fra questi personaggi e l'area del delta, se non ricordando che Nerone entrò in relazione con Poppea in un periodo, il 58 d.C. (32), in cui aveva da poco ereditato dalla zia Domizia le proprietà di Baia e del Ravennate (33). Ma al di là di questo vago indizio, può essere degno di nota che la *gens Olia* sembra ricollegabile, fino alle soglie dell'età imperiale, con interessi commerciali di ampio respiro, che probabilmente includevano anche la fascia costiera adriatica (34). Di più non è possibile dire, anche per il divario cronologico esistente fra queste attestazioni e quella della dedica del delta o del sarcofago ravennate.

DANIELA PUPILLO

(27) *AEP*, 1990, 392, cf. C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, «Aquileia Nostra», LX, 1989, col. 311, n. 2.

(28) Per l'iscrizione di Montagnana vd. *CIL*, V, 2548 = *ILS*, 6005 = *CAV* 1992, f. 64, p. 94, n. 33.1; per quella di Bagnolo di Po cf. *CAV* 1992, f. 64, p. 142, n. 295.

(29) Per altri gentilizi di origine celtica in epigrafi dell'area del delta vd. Pupillo, art. cit., p. 259.

(30) M.T. GRIFFIN, *Nero. The End of a Dynasty*, London 1984, pp. 101-102.

(31) SENSI, art. cit. pp. 166-167; L. GASPERINI - G. PACI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori di origine. Italia: regio V (Picenum)*, in «*Epigrafia e ordine senatorio*», Roma 1982, pp. 201-244, part. p. 228 e 243.

(32) GRIFFIN, op. cit., p. 75.

(33) DIO, 62, 17, 1; GRIFFIN, op. cit., pp. 30-31, nota 74.

(34) SENSI, art. cit., p. 167; una *Olia* è forse ricordata in una iscrizione databile alla prima metà del I sec. d.C., nella valle del Marecchia (*CIL*, XI, 6486).

Tre lamellae perforatae da Savazona-Quistello (Mantova)

Da alcuni anni gli studiosi di epigrafia hanno rivolto il loro interesse ad una particolare classe di *instrumentum*. Si tratta delle cosiddette *lamellae perforatae*, secondo la definizione del *CIL*, o più semplicemente etichette con terminologia moderna (1).

Numerose sono infatti le segnalazioni, sia in Italia sia all'estero (2); tra i recuperi più significativi va ricordato quello di Siscia, in Ungheria, costituito da un migliaio di pezzi rinvenuti nel letto del fiume Culpa (3) e quello di Kalsdorf — complessivamente 131 pezzi — per il quale disponiamo di una dettagliata pubblicazione a cura di Elisabeth Römer-Martijnsee (4), che costituisce un aggiornato punto di riferimento per lo studio di questi materiali (5).

Si tratta di etichette, tutte di ridotte dimensioni, con un foro passante in prossimità di uno dei lati brevi o in corrispondenza degli angoli, che presentano un'iscrizione incisa a mano libera e tracciata in genere «... in caratteri minuti della scrittura capitale comune...» (6). Essa può occupare entrambe le facce e la lettura «... va fatta tenendo l'etichetta in modo che il foro resti sempre sulla sinistra: il che significa che, una volta letto un lato, si passerà all'altro facendo ruotare l'etichetta di 180° sul suo asse lungo...» (7). Vi sono inoltre numerosi esempi di sovrascrittura che ne confermano un ripetuto utilizzo. La presenza del foro, eseguita con uno strumento a punta, spesso uno spillone (8), suggerisce in modo abbastanza inequivocabile che esse dovevano essere agganciate a qualche oggetto, tramite un filo di corda o di metallo (9).

(1) *CIL*, III, 11883; R. FREI-STOLBA, *Die Bleietiketten von Oberwinterthur-Vitodurum*, «Archäol. Schweiz», 7 (1984), p. 127 e nota 3; L. SCHWINDEN, *Römerzeitliche Bleietiketten aus Trier. Zum Handel mit Pfeffer, Arznei und Kork*, «Trierer Zeitschr.», 48 (1985), p. 121. In generale su questo tipo di materiali si veda il contributo di G. PACI, *Etichette plumbee iscritte*, in «*Acta colloqui epigraphici latini*», Helsinki 1995, pp. 29-40.

(2) Si veda in proposito l'elenco in Appendice.

(3) A. MÓCSY, *Olom árucímeké Sisciaból*, «Folia Archacol.», VIII (1956), pp. 97-104.

(4) E. RÖMER-MARTIJNSE, *Römerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf, Steiermark*, Wien 1990. Ben pochi sono fino ad ora i rinvenimenti costituiti da un consistente numero di pezzi; ai due casi sopra citati di Siscia e Kalsdorf va infatti aggiunto solo quello di Feltre, nel Bellunese, dove sono state rinvenute una quarantina di laminette, attualmente in corso di studio da parte di Ezio Buchi (E. BUCHI, *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadovino*, «Arch. stor. Belluno Feltre e Cadore», LX (1988), pp. 194-195, anche in «*Romanità in provincia di Belluno. Atti del Convegno organizzato dagli "Amici del Museo" sotto gli auspici del Comune di Belluno. Belluno 28-29 ottobre 1988*», Padova 1995, pp. 86-87).

(5) Su questo lavoro si vedano le recensioni di G. SUSINI, «*Epigraphica*», LII (1990), pp. 262-264 e di PACI, «*Riv. Filol. Istr. class.*», 119 (1991), pp. 481-486; SCHWINDEN, *Buchbesprechung. Lateinische Graffiti auf römischen Bleietiketten*, «*Trierer Zeitschr.*», 55 (1992), pp. 465-475.

(6) SUSINI, rec. cit., p. 262.

(7) PACI, rec. cit., p. 31.

(8) In proposito si veda anche RÖMER-MARTIJNSE, op. cit., p. 9.

(9) Un esemplare di Oberwinterthur-Vitodurum conserva ancora parte del filo metallico inserito nel foro passante (FREI-STOLBA, *Die Bleietiketten*, cit., p. 133, n. 15).



Fig. 1a - Lato A.



Fig. 1b - Lato B.

Le etichette dovevano evidentemente accompagnare prodotti o contenitori di cui specificavano le caratteristiche (10) e del loro possibile impiego esistono diverse testimonianze iconografiche, soprattutto in ambito scultoreo (11) o pittorico (12). Qui appaiono etichette che legano o fuoriescono da *volumina*, secondo un uso che trova riscontro anche in un passo di una lettera di Cicerone (13). Della loro presenza su contenitori in vetro importanti testimonianze sono rappresentate sia da un mosaico rinvenuto sull'Aventino (14) dove la laminetta si trova appesa al collo di un balsamario (15), sia

(10) Sull'argomento si vedano S.M. MARENGO, *Etichette plumbee ed altro instrumentum iscritto su metallo*, «Picus», IX (1989), pp. 36-37; PACI, *rec. cit.*, pp. 31-32.

(11) Ricordo, in particolare, un noto rilievo funerario di Neumagen, dove il defunto è raffigurato accanto ai suoi *volumina*, già citato dalla Schwinden a cui rimando anche per la bibliografia relativa (SCHWINDEN, *Römerzeitliche Bleietiketten*, cit., p. 122, nota 9).

(12) MARENGO, art. cit., p. 36, nota 4 con bibliografia relativa.

(13) CIC., *ad Att.*, IV 4b; secondo G. Paci però tali etichette devono essere state realizzate più probabilmente con materiale diverso (*rec. cit.*, pp. 32-33).

(14) L. TABORELLI, *Sulle «ampullae vitreae». Spunti per l'approfondimento della loro problematica nell'ottica del rapporto tra contenitore e contenuto*, «Archeol. Class.», XLIV (1992), pp. 309-328; PACI, *Etichette*, cit., p. 31, nota 13.

(15) Esempi di *pittacia* in papiro, collegati tramite una cordicella a dei balsamari in vetro

da un passo di Petronio (16), che riferisce di *pittacia* (ossia etichette) (17), appese ad *amphorae vitreae*.

Della varietà del loro uso troviamo inoltre notizia dai testi che vi sono incisi. Con particolare frequenza esse si riferiscono alle attività delle fulloniche (18), ma sono documentate anche sostanze aromatiche o medicamentose (19), prodotti alimentari (20), salmerie (21) o sacchetti di denaro (22). Infine, circa la datazione di questi pezzi, ben poco si può dire in mancanza di dati stratigrafici di riferimento: a tale proposito si può osservare che in genere questo tipo di *instrumentum* viene datato dagli studiosi verso il I-II secolo d.C. (23).

Da quanto ho detto risulta quindi di grande interesse la recente scoperta a Savazzona-Quistello nel comune di Mantova, a cura del Gruppo Archeologico Ostigliese (24), di alcuni esemplari di laminette perforate in piombo.

I pezzi rinvenuti sono tre e sono stati recuperati durante ricerche di superficie.

1. Laminetta in piombo di forma rettangolare (lunghezza cm 3, 5; larghezza cm 1, 8; spessore cm 0, 2); in prossimità del lato sinistro presenta un foro circo-

datibili tra il IV ed il VII secolo, sono documentati tra i materiali del Tesoro del Duomo di Monza (in proposito si veda da ultima E. ROFFIA, *Il Tesoro del Duomo di Monza: precisazioni sulla cronologia dei vetri*, in «Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frola», Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, Roma 1995, pp. 444-452).

(16) Si tratta di particolari bottiglie in vetro dove, secondo l'autore che si esprime per voce di Trimalcione, era conservato del vino invecchiato per ben 100 anni. PETR., *Sat.*, 34. Su questo passo si vedano le osservazioni di SCHWINDEN, *Römerzeitliche Bleietiketten*, cit., p. 122, nota 10. Sull'impiego delle anfore in vetro come contenitori per il vino si veda G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990, p. 25. Etichette in piombo utilizzate per anfore fittili ed indicanti l'officina-laboratorio, dove era stato realizzato il prodotto contenuto, sono state pubblicate da R. LEQUÉMENT, *Etiquettes de plomb sur des amphores d'Afrique*, «Mél. Ecole Française Rome», 87 (1975), pp. 668-680.

(17) Sul significato di questo termine si veda *Lexicon totius latinitatis*, III, s.v. *pittacia*.

(18) RÖMER-MARTIJNSE, op. cit. (con bibliografia relativa ad altri rinvenimenti a pp. 216-218); BUCHI, art. cit. pp. 194-195.

(19) H. SOLIN, *Tabelle plumbee di Concordia*, «Aquila Nostra», XLVIII (1977), pp. 146-164; SCHWINDEN, *Römerzeitlichen Bleietiketten*, cit., pp. 121-137; G. MANGANARO, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, «Epigraphica», LI (1989), pp. 193-195, n. 89; MARENGO, art. cit., pp. 42-44, 49-50; PACI, *rec. cit.*, pp. 33-37.

(20) LEQUÉMENT, art. cit., pp. 668-680.

(21) M.W.C. HASSAL-R.S.O. TOLMIN, *Roman Britain in 1976, II. Inscriptions*, «Britannia», 8 (1977), p. 434, n. 35.

(22) MANGANARO, art. cit., pp. 193-194, nn. 87-88; PACI, *Etichette*, cit., pp. 32-33.

(23) PACI, *rec. cit.*, p. 33. Al I secolo d.C. viene datato invece un esemplare rinvenuto ad Aosta (R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria ed il suo territorio*, in «Archeologia in Valle d'Aosta. Dal neolitico alla caduta dell'impero romano 3500 a.C.-V sec. d.C.», Aosta 1982, p. 217, nota 9), mentre al III secolo d.C. possono forse essere attribuiti alcuni pezzi di Kalsdorf (RÖMER-MARTIJNSE, op. cit., p. 230).

(24) Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica della Lombardia per avere autorizzato lo studio di questo materiale. Un ringraziamento va inoltre al signor M. Vincenzi del Gruppo Archeologico Ostigliese per aver messo a disposizione il materiale oggetto di questo studio; un ringraziamento particolare va inoltre alla prof.ssa Maria Silvia Bassignano e al prof. Alfredo Buonopane.

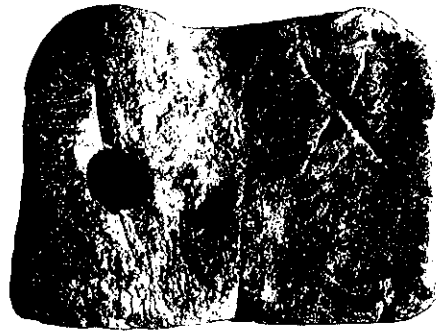


Fig. 2a - Lato A.



Fig. 2b - Lato B.

lare posizionato circa a metà della sua altezza. Su uno dei due lati, in corrispondenza dell'angolo inferiore sinistro, sono state tracciate con uno strumento a punta cinque linee orizzontali. Il pezzo è inciso su entrambe le facce. Le lettere, in maiuscolo corsivo, sono alte cm 0, 7. (Fig. 1 a-b).

a: MILES b: HS XXCIIX
DIX

2. Laminetta in piombo di forma sub-rettangolare (lung. cm 2, 4; largh. cm 1, 7; spess. cm 0, 2); in prossimità del lato sinistro, (il più irregolare), presenta un foro circolare posizionato circa a metà della sua altezza. Su un lato, immediatamente sotto il foro, sono incise tre linee verticali tracciate con uno strumento a punta e con piombo fuoriuscito su entrambi i lati. Sul lato opposto si trova un'indicazione numerica tracciata con uno strumento dalla punta molto sottile. Le lettere sono alte cm 0, 6. (Fig. 2 a-b).

a: CX

3. Laminetta in piombo di forma sub-rettangolare (lung. cm 2, 6; largh. cm 2, 4; spess. cm 0, 2); in prossimità del lato sinistro presenta un foro circolare posizionato circa a metà della sua altezza. La superficie è assai rovinata e presenta una deformazione al centro. Scritta su un solo lato. Probabili segni di sovrascrittura. Le lettere, in maiuscolo, sono alte cm 0, 6. (Fig. 3 a-b).

a: AV (?)
NV

Il secondo dei nostri esemplari, dove la cifra è stata eseguita in modo abbastanza accurato, presenta la sola indicazione numerica CX. Le tre linee verticali tracciate sul retro non credo corrispondano ad un'ulteriore cifra, in quanto questi segni si trovano in una posizione del tutto decentrata pur essendo ancora totalmente libera l'intera superficie dell'etichetta; inoltre il piombo fuoriuscito ai lati di tali segni è indice di un'esecuzione realizzata quando il materiale era ancora molto morbido, forse contemporaneamente al foro e con il medesimo strumento. La presenza della sola cifra non permette



Fig. 3a - Lato A.

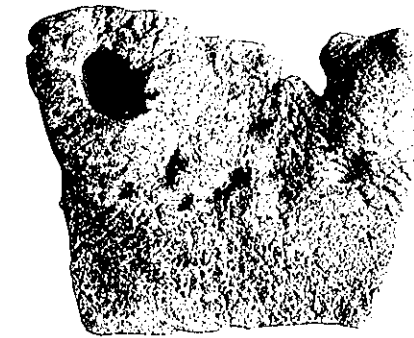


Fig. 3b - Lato B.

di stabilire se essa debba essere riferita ad un peso oppure ad una somma in denaro.

Il terzo esemplare, anch'esso iscritto solo su uno dei due lati — quello che per convenzione viene indicato come retro — risulta di difficile lettura a causa della superficie del piombo molto rovinata. La prima linea è stata forse realizzata in un momento e con uno strumento diverso dalla seconda, in quanto le dimensioni (profondità e sezione) sono palesemente diverse. Mi pare si possa leggere in linea 1 *AV*, dove la vocale è priva del segno orizzontale interno, e in linea 2 *NV* (25). Ritengo alquanto azzardato dare un senso a queste lettere, data la loro scarsa leggibilità e chiarezza. Mi limito quindi, con tutte le cautele del caso, a suggerire la possibilità che nel caso in cui le due linee siano state scritte contemporaneamente, potrebbe trattarsi del nome *Aviuu(s)*, espresso qui con il raddoppiamento della vocale *v* (26). Non mi pare abbia un senso proporre scioglimenti per i due termini distinti *AV(- -)/NV(- -)* in quanto esistono numerosissime possibilità di completamento anche solo pensando possa trattarsi delle lettere iniziali di nomi (27). Tuttavia, per quanto riguarda la linea 2, si potrebbe pensare a *N(ummos) V*, così come è già stato proposto, anche se in forma dubitativa, per un esemplare di Trier (28).

(25) Un'ulteriore ipotesi di lettura, che mi pare però meno probabile, potrebbe essere *ivv*, in quanto l'asta verticale di sinistra della consonante *n* è staccata dalla obliqua.

(26) Per questo gentilizio cf. Mócsy *et alii*, *Nomenclator provinciarum Europae Latinae et Galliae Cisalpiniae cum indice inverso*, Budapestini 1983, p. 39; H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994², p. 29.

(27) Per essi si può fare genericamente riferimento ai repertori di Mócsy, op. cit., pp. 36-41; SOLIN-SALOMIES, op. cit., pp. 26-30, 128-129, 297-299, 370-371 sia per i nomi che iniziano in *AV(- -)* sia per quelli in *NV(- -)*.

(28) SCHWINDEN, *Römerzeitliche Bleietiketten*, cit., p. 123, n. 1.

La prima delle nostre etichette, l'unica opistografa, si presenta invece in ottimo stato di conservazione. Il testo, eseguito con una discreta cura, pur non presentando grossi problemi di lettura, si presta invece a diverse interpretazioni.

Su quello che viene convenzionalmente chiamato «dritto» in linea 1 si potrebbe pensare al cognome *Miles* derivante dal nome della professione (29), oppure al gentilizio *Miles(ius)*, nome altrimenti non attestato in Italia settentrionale (30).

Più interessante però mi pare una seconda soluzione che potrebbe essere posta in relazione con la produzione dei tessuti dove, come si è detto sopra, l'impiego di queste laminette è particolarmente attestato. Con il termine *miles(- - -)* potrebbe essere intesa la lana prodotta nella città di Mileto, *miles(iae lanae)* e di cui le fonti non hanno trascurato di descriverci le ottime qualità (31) anche se mancano per il momento altre testimonianze circa l'importanza di questo prodotto in Italia settentrionale. Il prezioso vello delle pecore milesie è infatti decantato da Cicerone (32), Virgilio (33), Columella (34) e Plinio (35). Delle lane milesie e dei tessuti in genere che provenivano dall'isola erano particolarmente apprezzati oltre alla morbidezza, anche i colori definiti ottimi e purpurei (36). La produzione ed esportazione della *purpura milesia*, cioè la lana tinta appunto con la porpora, continuò sicuramente fino a tutto il III secolo d.C. in quanto viene ricordata ancora nel 301 nell'*Edictum de pretiis* diocleziano come una delle più pregiate (37); essa risulta infatti valutata 12.000 denari quella di seconda qualità. La distinzione tra due tipi di porpora, specificatamente indicati nell'Editto rispettivamente *dibapbae optimaе verae* la prima, e *secundae qualitatis* la seconda, può forse essere d'aiuto nello scioglimento della lettera D in linea 2, forse abbreviazione del termine *d(ibapbae)*, che specifica quindi la qualità di lana milesia in vendita. In tal caso la lettura potrebbe essere la seguente: *miles(iae lanae) d(ibapbae) (pondus) IIX*.

Tuttavia, il prezzo indicato sul retro, HS XXCIIX, sebbene debba essere messo in rapporto alla quantità di merce venduta, risulta comunque irrisorio se confrontato con quello dell'Editto (39).

Per tale ragione è possibile che il prodotto indicato sull'etichetta non

(29) I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 320; MÓCSY, op. cit., p. 189; SOLIN-SALOMIES, op. cit., p. 363.

(30) MÓCSY, op. cit., p. 189; SOLIN-SALOMIES, op. cit., p. 119.

(31) In proposito cf. *Onomasticon totius latinitatis*, VI, s.v. *Miletus*.

(32) CIC., *In Verr.*, II, 34, 86.

(33) VERG., *Georg.*, III, 396; IV, 334.

(34) COLUM., VII, 2.3.

(35) PLIN., *Nat. Hist.*, VIII, 73.

(36) Sulla esportazione della lana e delle pecore di Mileto in Italia si veda J.M. FRAYN, *Sheep-rearing and the wool trade in Italy during the Roman Period*, Liverpool 1984, pp. 167-168.

(37) *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis* (a cura di M. GIACCHERO), Genova 1974, 24.

(38) La definizione del termine è in PLIN., *Nat. Hist.*, IX, 63.

(39) Sul prezzo della porpora in epoca romana si veda S. MROZEK, *Le prix de la pourpre dans l'histoire romaine*, in «*Les «dévaluations» à Rome époque républicaine et impériale (Gdansk, 19-21 octobre 1978)*», Rome 1980, pp. 235-243.

fosse il tessuto finito. Si è detto sopra infatti che la lana di Mileto era molto apprezzata non solo per la sua particolare morbidezza, ma anche per il suo colore purpureo. Questo tipo di colorazione si otteneva con la *purpura*, una particolare tintura ricavata da un mollusco gasteropodo abbondantemente diffuso nel Mediterraneo (40). A seconda dell'ambiente in cui viveva il mollusco venivano riconosciuti diversi tipi di porpora; tra queste ultime il tipo più pregiato era quello dialutense, cioè quello che si nutriva su fondali di vario genere (41). Il notevole apprezzamento da parte degli antichi per le purpuree lane di Mileto lascia ad intendere che nella città della Caria veniva prodotta anche una sostanza colorante molto pregiata, con molta probabilità anch'essa esportata nel resto del continente, dove esistevano delle tintorie specializzate che potevano essere statali oppure private (42). Delle prime abbiamo notizia dalla *Notitia Dignitatum* e dai codici di Teodosio e Giustiniano che vietavano la produzione o imitazione della porpora imperiale; delle seconde dalle numerose iscrizioni funerarie che nominano i singoli artigiani. Proprio da queste ultime conosciamo alcuni *purpurarii* cioè quegli artigiani che fabbricavano la porpora e provvedevano alla sua commercializzazione (43), attivi in Italia settentrionale. In particolare deve essere ricordato il monumento funerario di un *purpurarius* di Parma, *C. Pupius C.l. Amicus* (44), dove il defunto è raffigurato insieme agli strumenti del suo mestiere; tra questi ultimi sono riconoscibili una spatola che serviva per mescolare la sostanza colorante, una bilancia e tre bottiglie-balsamario che dovevano contenere la tintura.

Pur nella difficoltà di comprendere sempre cosa gli antichi intendessero con il termine *purpura*, usato indifferentemente sia per la conchiglia, sia per la tinta e sia per il tessuto finito (45), mi pare che da Plinio si possa ricavare un riferimento circa il costo del prezioso liquido. L'autore infatti ammonisce: *Pretia medicamenta sunt quidem pro fertilitate litorum viliora, non tamen usquam pelagii centenas libras quinquagenos nummos excedere et bucini centenos sciunt qui ista mercantur immenso...* (46) dove il termine *medicamenta* è da riferirsi proprio al colore, il cui costo risulta essere decisamente inferiore rispetto a quelli che abbiamo visto per i prodotti finiti.

Nella nostra etichetta potrebbe essere quindi indicato non il tessuto color porpora, bensì il prezioso pigmento richiesto dai vari laboratori di tessuti che sappiamo essere stati molto attivi in Italia settentrionale, in partico-

(40) Sulla porpora e sul suo impiego nell'antichità cf. M. BESNIER, *Purpura, Dict. Ant.*, IV, 1 (1907), pp. 769-778; sull'industria della porpora cf. M. VERZAR BASS, *A proposito dell'allevamento nell'Alto Adriatico*, «*Antichità Altoadriatiche*», XXIX (1987), pp. 277-280 e riferimenti bibliografici citati a nota 79.

(41) Una dettagliata descrizione è in PLIN., *Nat. Hist.*, IX, 61.

(42) Sull'argomento si veda VERZAR BASS, *A proposito dell'allevamento*, cit., p. 279. e bibliografia ivi citata. Sui *purpurarii* di Roma anche G.L. GREGORI, *Purpurarii*, in «*Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*», Collection de l'École Française de Rome, 193, Rome 1992, pp. 739-743.

(43) BESNIER, art. cit., p. 771.

(44) CIL, XI, 1069.

(45) BESNIER, art. cit., p. 770.

(46) PLIN., *Nat. Hist.*, IX, 64.

lare nelle vicine città di *Mutina* e *Brixia* (47). Del resto, laminette in piombo con indicazione delle possibili tinte da applicare ai tessuti dopo le operazioni di lavaggio, sono documentate anche altrove. Nel ricco deposito di Kalsdorf il termine *pvr(pur)*, privo però sempre di qualsiasi ulteriore specificazione, si trova frequentemente (48). Pur tenendo presente che la porpora era prodotta anche lungo la costa istriana e da lì facilmente esportata lungo le coste dell'alto Adriatico (49), non si può comunque, a mio parere, escludere che accanto ad essa circolasse anche porpora proveniente da altre località. Nel caso in cui l'oggetto indicato dalla etichetta fosse la sostanza colorante, il termine *D* in linea 2 potrebbe essere l'abbreviazione del termine *d(ialutensis)*, che indica una qualità di porpora tra le più pregiate (50). La lettura potrebbe quindi essere la seguente: *Miles(ia purpura)/D(ialutensis) IIX*.

In definitiva, pur con tutti i limiti posti dalla sinteticità di queste iscrizioni e dalla mancanza di confronti specifici, credo che il riferimento alla città di Mileto che emerge da questo testo ci riporti con molta probabilità ai prodotti che da lì venivano esportati: la lana dagli ottimi colori o la stessa porpora. La presenza quindi a Quistello, sul fiume Secchia affluente del Po, e vicinissimo a *Hostilia*, ben si presta topograficamente sia per la localizzazione di una *tinctoria purpuraria* sia come via di transito e di smercio per il prodotto finito. Tale rinvenimento inoltre fa probabilmente luce su un'attività altrimenti nota nel territorio, ma di cui tuttora si dispongono poche testimonianze archeologiche.

APPENDICE

Elenco dei rinvenimenti (51):

Inghilterra: Abbey Green (Chester) (52), Usk (Monmouthshire) (53).

(47) Sulla produzione della lana in età romana si vedano: FRAYN, op. cit.; per la Cisalpina in particolare: G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941, pp. 163-167; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'Histoire provinciale*, Rome 1983, pp. 256-259; VERZAR BASS, *A proposito*, cit., pp. 269-280 a cui rimando anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

(48) In merito a questa interpretazione va segnalata l'obiezione posta dalla Schwinden la quale ha ricordato come manchino per il sito di Kalsdorf altre attestazioni di questo impiego e propone in alternativa i seguenti scioglimenti: *pur(are)* o *pur(us)* (SCHWINDEN, *Buchbesprechungen*, cit., p. 470); pare invece non esserci la porpora tra i colori attestati sugli esemplari di Feltre (BUCHI, art. cit., p. 195 e nota 152).

(49) Sulla presenza di officine purpurarie lungo le coste adriatiche cf. VERZAR BASS, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in «*Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*» (a cura di A. Giardina), Roma-Bari 1986, pp. 682-683.

(50) PLIN., *Nat. Hist.*, IX, 61.

(51) Questo elenco comprende ed aggiorna quelli già proposti dalla Römer-Martijnse e dal Feugère (RÖMER-MARTIJNSE, op. cit., pp. 231-233; M. FEUGÈRE, *Une Etiquette inscrite en plomb*, in «*Les Fouilles de la Z.A.C. des Halles a Nîmes (Gard)*», «*Bull. Ecole Antiquaire de Nîmes*», Suppl. 1, Nîmes 1993, p. 304) valendosi soprattutto delle integrazioni già proposte da G. Paci (rec. cit., pp. 39-40).

(52) HASSAL-TOLMIN, art. cit., p. 434, n. 35.

(53) R.P. WRIGHT · M.W.C. HASSAL · R.S.O. TOLMIN, *Roman Britain in 1975, II. Inscriptions*, «*Britannia*», 6 (1975), p. 291-293.

Svizzera: Coira (54), Oberwinterthur-Vitudurum (55), Riom (56), Lousanna (57).

Spagna: Emporiae (58).

Francia: Lyon (59), Ecourt-Saint-Mein (60), Gergovia (61), Nîmes (Z.A.C. de Halles) (62), Vaulx-Vraucourt (Pas de Calais) (63), Lascours (64), Feurs (Loire) (65), Millau (Aveyron) (66), Aumes (Hérault) (67), Villetelle (Ambrussum) (68), Gaujac (Saint-Vincent) (69), Orsan (Laudun-Gard) (70), Evirons de Beucaire (Gard) (71), Fréjus (Forum Iulii) (72).

Lussemburgo (73).

Italia: Augusta Praetoria (Aosta) (74), Feltre (75), Portogruaro (Concordia) (76), Modena (77), Villadose (Adria) (78), Lipari (79), Pausulae (San

(54) A. HOCHULI GYSEL, *Chur in römischer Zeit. Aufgrund der archäologischen Zeugnisse*, in «*Beiträge zur Raetia Romana. Voraussetzungen und Folgen der Eingliederung Rätians ins römische Reich*», Chur 1987, p. 109.

(55) FREI-STOLBA, *Die Bleietiketten*, cit., pp. 127-138; EAD., *Eine paläographische Bemerkung zu den Bleietiketten aus Oberwinterthur-Vitudurum*, «*Epigraphica*», 47 (1985), pp. 65-70.

(56) FREI-STOLBA, *Die Bleietiketten*, cit., pp. 136-137.

(57) G. KAENEL · M. KLAUSENER · S. FEHLMANN, *Nouvelles recherches sur le vicus gallo-romain de Lousanna*, Lausanne 1980, p. 124, fig. 43, n. 522.

(58) G. FABRE · M. MAYER · I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne*, III, Paris 1991, p. 167, n. 178.

(59) *CIL*, XIII, 10029, 325.

(60) *Ecourt-Saint-Mein*, «*Gallia*», 41 (1983), p. 226, fig. 11.

(61) M. LABROUSSE, *Les Fouilles de Gergovie (1945-1946)*, «*Gallia*», 6 (1948), p. 57, fig. 13.

(62) FEUGÈRE, *Une étiquette*, cit., pp. 301-305.

(63) *Ibid.*, p. 304.

(64) G. BARRUOL-R. GOURDIOLE, *Le mines antiques de la haute vallée de l'Orb (Hérault)*, in «*Mines antiques et fonderies antiques de la Gaule*», Paris 1982, nn. 82, 84.

(65) FEUGÈRE, *Une étiquette*, cit., p. 304.

(66) *Ibid.*

(67) *Ibid.*

(68) M. FEUGÈRE-M. TENDILLE, *Les objets métalliques*, in «*Les maisons gallo-romaines d'Ambrussum (Villetelle, Hérault). La fouille du secteur IV, 1976-80*», *Doc. Archéol. Franç.*, 5, Paris 1986, fig. 87, 70.

(69) J. CHARMASSON, *Les inscriptions gallo-grecques de Gaujac (Gard)*, «*Cah. Rhodan.*», XII (1965), pp. 41-52; ID., *L'oppidum de Gaujac (Gard)*, «*Rhodaine*», H.S., 7, Bagnols sur Cèze 1993, p. 18 fig. 13.

(70) FEUGÈRE, *Une étiquette*, cit., p. 304.

(71) *Ibid.*

(72) *Ibid.*

(73) J. KRIER, *Liquamen, une spécialité de la cuisine romaine*, «*Bull. d'Information du Musée Nat. d'Hist. et d'Art.*», mai 1991, p. 11.

(74) MOLLO MEZZENA, art. cit., fig. 2/a; EAD., *Augusta Praetoria. Città e territorio*, in «*Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta. Aosta 5-10 ottobre 1975*», Bordighera-Aosta 1982, p. 217 e fig. 15.

(75) BUCHI, art. cit., pp. 194-195.

(76) SOLIN, art. cit., pp. 146-164.

(77) PACI, rec. cit., pp. 37-38.

(78) E. MARAGNO, *La Mostra Archeologica didattica permanente «La Centuriazione romana a Villadose»*, in «*La centuriazione dell'agro di Adria*», Stanghella 1993, p. 85.

(79) MANGANARO, art. cit., pp. 193-195.

Claudio al Chieti (80), Potentia (Portorecanati) (81), Urbs Salvia (Urbisaglia) (82), Ostia (83), Perugia (84).

Austria: Mannersdorf (85), Maria Saal (Klagenfurt) (86), Petronell (Karnuntum) (87), Bregenz (Brigantium) (88), Flavia Solva (89), Immurium-Moosham (90), Magdalensberg (91), Virunum (Zollfeld) (92), Kalsdorf, Steiermark (93), Mautern (94).

Germania: Trier (95), Bleisbruck (96), Ladenburg (97), Kempten (98), Auerberg (99).

Ungheria: Sisak (Siscia) (100).

CRISTINA BASSI

- (80) PACI, rec. cit., pp. 33-37; MARENGO, art. cit., pp. 39-49.
 (81) MARENGO, art. cit., pp. 49-50.
 (82) Ibid., pp. 50-58.
 (83) Notizia del rinvenimento in PACI, rec. cit., p. 482.
 (84) CIL, XI, 6722, 1-12.
 (85) C. FARKA-W. MELCHART, *Mannersdorf am Leithagebirge*, «Fundberichte Österreich», 20 (1981), p. 508, fig. 620.
 (86) C. FARKA-O. KLADNIK, *KG Maria Saal*, *ibid.*, 22 (1983), p. 279, fig. 440.
 (87) E. WEBER, *Ein beschriftetes Bleitafelchen*, in «Die Kleinfunde des Legionslager von Carnuntum mit Ausnahme der Gefäßkeramik (Grabungen 1968-1974)», Wien 1981, pp. 29-31; *Id.*, *Beschriftete Bleitafelchen*, in «Berichte vom 1. österreichischen Althistorikertreffen am Retzboff/Leibnitz, 27-29 Mai 1983», 2, Graz 1983, pp. 58-62; O.S. KPADNIK, *Petronell-Karnuntum*, «Fundberichte Österreich», 32 (1993), p. 747, Abb. 650.
 (88) CIL, III, 11883; EGGER, *Epigraphische Nachlese I. Bleietiketten aus dem rätischen Alpenforland*, «Jahr. Österr. Arch. Inst.», 46 (1961-1963), pp. 185-197.
 (89) WEBER, *Beschriftete Bleitafelchen*, cit., pp. 58-62.
 (90) WEBER, *Ein Bleietikett aus Immurium-Moosham*, «Jahr. Österr. Arch. Inst.», 49 (1968-1971), pp. 229-234; *Id.*, *Beschriftete Bleitafelchen*, cit., pp. 229-234.
 (91) EGGER, *Fünf Bleietiketten und eine Gussform. Die Neuesten Magdalensbergfunde*, «Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österr. Akad. Wiss.», 9 (1967), pp. 195-210.
 (92) WEBER, *Beschriftete Bleitafelchen*, cit., pp. 29-32.
 (93) RÖMER-MARTINSE, op. cit.
 (94) WEBER, *Das Bleitafelchen mit einem Liebeszauber aus Mautern an der Donau*, in «Bericht über den 16. österreichischen Historikertag im Krems 1984», Wien.
 (95) SCHWINDEN, *Römerzeitliche Bleietiketten*, cit., pp. 121-137.
 (96) EAD., *Zwei römische Bleietiketten mit Graffiti aus Bleisbruck*, «Blese», 1 (1993), pp. 215-222.
 (97) EAD., *Römerzeitliche Bleietiketten*, cit., p. 122, n. 8.
 (98) EGGER, *Epigraphische Nachlese*, cit., pp. 185-197; U. SCHILLINGER-HÄFELE, *Vierter Nachtrag zu CIL XIII und zweiter Nachtrag zu Fr. Vollmer, Inscriptiones Bavariae Romanae*, «Beicht röm.-germ. Kommission», 58 (1977), p. 564, n. 223.
 (99) EGGER, *Epigraphische Nachlese*, cit., 185-197.
 (100) MÓCSY, art. cit., pp. 98-104.

Mediolanensia urbana (*)

Murate all'interno del cortile di una casa privata nel centro di Milano, in via S. Antonio 7, si trovano quattro iscrizioni latine. Tre di esse hanno avuto edizione in CIL, VI, il che ne attesta la provenienza da Roma; per una quarta, che invece è inedita, analoga origine si può solo supporre per affinità tipologiche col patrimonio epigrafico urbano, ed anche perché crediamo che i nostri *tituli* siano stati oggetto — in tempi e modi ancora ignoti (1) — di un acquisto «in lotto». E se per le tre iscrizioni già edite troviamo in CIL una comune localizzazione «in hortis Campanae, apud Lateranum» (2), donde una delle quali — CIL, VI 10197, la più «gradevole», in virtù della elegante raffigurazione — conferì già allora «apud Phelps rerum antiquarum negotiatorem in Via del Babuino», si può pensare che analoga sorte sia toccata a tutte quante, quando le traversie giudiziarie del marchese Giovanni Pietro Campana ne dispersero la collezione (3).

Connesse dunque originariamente agli affollati sepolcreti della capitale ed ivi reperite in fasi diverse, incluse quindi nella collezione Campana, furono poi immesse sul mercato antiquario romano, cui generosamente attin-

(*) Il presente studio ha ottenuto autorizzazione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia con Prot. 10042 del 7-11-1995. Intendo ringraziare in questa sede, per la loro collaborazione, gli amici Dott. Georgia Cappa e Dott. Fabrizio Slavazzi: alla prima devo infatti la segnalazione delle iscrizioni, al secondo preziosi suggerimenti di natura bibliografica sulla Collezione Campana. Voglio esprimere inoltre la mia affettuosa riconoscenza al Prof. Antonio Sartori, dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano, ricordando che questo lavoro si inserisce nelle attività di revisione del patrimonio epigrafico milanese da lui promosse e coordinate.

(1) Pur non avendo raccolto puntuali informazioni, abbiamo saputo che l'edificio è stato oggetto di ristrutturazioni ed ammodernamenti durante gli anni Sessanta; non sappiamo se a quell'epoca le lapidi fossero già murate — ed in tal caso sarebbero solo state in qualche modo valorizzate — oppure se vi siano state portate proprio in quell'occasione; è però certo che nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Lombardia si conserva una loro segnalazione fatta nel 1975, mentre non si ha menzione di una loro presenza in loco in epoca anteriore.

(2) Si fa riferimento ai giardini — di sistemazione ottocentesca — annessi alla villa del marchese Giovanni Pietro Campana, ove il nobile banchiere aveva raccolto molte delle sue antichità. Si trovava sul Celio, verso il Laterano, e confinava con Villa Casali; i suoi limiti al momento della massima estensione erano a est la Piazza San Giovanni, a ovest la via dei Santi Quattro Coronati, cf. I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma (Ville Italiane. Lazio I)*, Milano 1983, p. 112, nota 75. Era certo villa di particolare bellezza e prestigio, se nel 1846 papa Pio IX la onorò di una sua visita. È inoltre doveroso aggiungere che dell'iscr. n. 2 = CIL, VI, 13018, abbiamo pure notizie dell'originario reperimento nella cosiddetta «Vigna Cremaschi»; la vediamo cartograficamente localizzata lungo la via Latina da R. Lanciani, *Forma Urbis Romae* (1:2000), Roma 1990.

(3) Il fallimento nel 1857 del Monte di Pietà, cui papa Gregorio XVI aveva concesso il ruolo di banca e della quale il marchese Campana era stimato Direttore, fu un evento che impressionò notevolmente la pubblica opinione; ed ancor più dovettero impressionare l'arresto del Campana, personaggio notissimo per il suo fasto non meno che per la sua generosità, e nel 1859 la condanna per peculato, cui fece seguito la cessione della sua collezione avanti notaio del Governo Pontificio (28 aprile 1859). Sulla dispersione di questo ingente patrimonio archeologico ed artistico, buona parte del quale prese la strada della Francia, cf. S. REINACH, *Esquisse d'une histoire de la collection Campana*, «Révue Archéologique», 1904, pp. 178-200, e 362-384; 1905, pp. 56-92, 209-240 e 343-363, ed il più recente M. LACLOTTE - E. MOGNETTI *Avignon, Musée du Petit Palais. Peinture italienne* (Inventaire des collections publiques françaises, 21), Paris 1987, pp. 17-24 (La collection Campana).

sero collezionisti, appassionati, semplici amatori d'ogni generazione e località; ed in questa corsa all'acquisto non ultimi furono — come emerge da miei altri recenti lavori (4) — proprio i lombardi; e, tra questi, anche gli ignoti acquirenti del nostro piccolo «lotto» di iscrizioni.

Passiamo ora all'analisi dei singoli reperti, procedendo nell'ordine di progressiva inclusione nel *CIL* e lasciando per ultimo quello inedito.

1. *CIL*, VI, 10197 = P. SABBATINI TUMOLESI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, I, Roma 1988, p. 83, n. 97

Porzione centrale di una piccola stele in marmo bianco venato (figg. 1 e 2); il campo epigrafico è affiancato da cornice modanata e listello e sormontato da una raffigurazione — ora acefala — di gladiatore armato di scudo; dimensioni: m 0,32 × 0,28; sporgenza: m 0,025; altezza lettere: *DM*, m 0,03; linea 1, m 0,025; linee 2-3, m 0,02; linee 4-6, m 0,015; già «in hortis Campanae prope Lateranum BORGH. ROSSI.», conferi «postea apud Phelps rerum antiquarum negotiatorem in via del Babuino HUEBNER», come detto nel lemma del *CIL*, ove — dopo la trascrizione del testo — si trova l'indicazione «descripserunt de Rossi et Huebner», a testimoniare l'avvenuta autopsia del monumento; autopsia impossibile, invece, per P. Sabbatini Tumolesi che definì il pezzo «irreperibile anche nel 1985» Così il testo:

D(is) M(anibus). / Macedoni thr(aeci) / tiro(ni), alexandrin(o), / ben(e) mer(enti) fec(it) / armatura thraecum / universa; vix(it) ann(is) XX, men(sibus) VIII, dieb(us) XII.

Eccezion fatta per la formula *DM* le cui lettere si presentano affiancate alla figura del gladiatore, la dedica si dispone — senza inarcature ma neppure senza particolare equilibrio compositivo — su sei linee che denotano un progressivo rimpicciolimento; le lettere sono abbastanza regolari, di modulo quadrato, del tutto prive di studiata eleganza realizzativa; appaiono alcuni *puncti distinguentes*. Si tratta dell'iscrizione funeraria del gladiatore ad arma-

(4) Si allude a M. REALI, *La collezione epigrafica di Carlo Alberto Pisani Dossi: le iscrizioni della Villa Pisani Dossi a Corbetta*, «Epigraphica», LVI (1994), pp. 101-127; ed anche Id., *Due epigrafi urbane a Bellagio*, ibidem, pp. 227-228, ora più diffusamente in Id., *Due epigrafi urbane ritrovate a Bellagio: una rilettura di CIL, VI, 18894, 34588*, «RAComa», 176 (1994), pp. 83-96; sono solo le più recenti edizioni di materiale epigrafico urbano che si conserva in Lombardia, e — diffusamente — un po' in tutto il Nord Italia, come dimostra ad esempio il recentissimo G. MENNELLA *Varia Urbana*, «Epigraphica», LVI (1994), spec. pp. 179-188, relativo a forme di collezionismo in area ligure e piemontese. Almeno 3 (nn. 2, 3, 4) delle epigrafi ora in esame, come molte di quelle già edite dal Mennella e da me, sono lastre che provengono da tombe a destinazione plurima; talora ipogee — ma per lo più a camera — queste tombe andarono progressivamente adattando la loro struttura interna «a colombario» — pensata per accogliere olle o cinerari di defunti cremati — alle esigenze di collocazione di sarcofagi, derivante dall'usanza dell'inumazione che prese piede in età antonina (su queste questioni vd. spec. J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993, London 1971, pp. 83-122, ma anche Monumento funerario, *EAA*, V, spec. le pp. 188-189 di G.A. MANSUELLI, e F. GRANA - G. MATTHIAE, *Colombario*, *EAA*, II, pp. 746-748). Le lastre iscritte, pannello esterno di questi monumenti o suggello interno delle sepolture, sono state sovente al centro del mercato collezionistico e della sua circolazione proprio in virtù delle loro ridotte dimensioni e dello scarso peso.

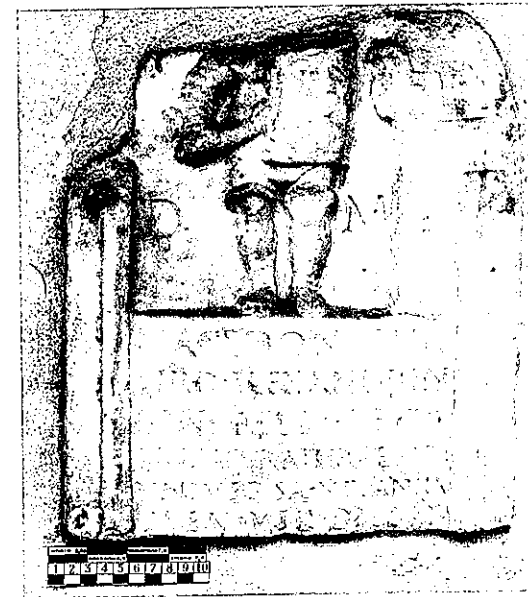


Fig. 1. *CIL*, VI, 10197.

mento tracio *Macedo*, dalla forma onomastica grecanica diffusissima a Roma (5); costui, d'origine alessandrina (d'Egitto?) morì al primo combattimento (*tiro*) (6) a poco più di vent'anni, ed a dedicare il monumento è l'*armatura thraecum universa* (7), cioè una sorta di struttura associativa che comprendeva tutti i suoi compagni d'arme; per gli opportuni confronti rimando comunque al commento della Sabbatini Tumolesi, *Epigrafia anfiteatrale*, cit., p. 83, che data il testo al I-II sec. d.C., cronologia che — anche in presenza del supporto — si può genericamente accogliere.

(5) Attesta la generosissima diffusione di *Macedo*, forma onomastica sorta certamente quale determinazione di *origo*, H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, pp. 587-89.

(6) La terminologia della «carriera» gladiatoria è limitata alle tre espressioni *novicius*, usata all'atto dell'arruolamento, *tiro*, che indica il gladiatore addestrato al suo primo combattimento, e *veteranus*, propria di chi è coinvolto in combattimenti successivi; infatti, «non ci sembra che ci fossero altri gradi intermedi tra *tiro* e *veteranus*» (SABBATINI TUMOLESI, *Epigrafia anfiteatrale*, cit., p. 133); poche le iscrizioni di Roma che attestano *tirones*, anche perché «è comprensibile che non si ritenesse opportuno pubblicizzare il fallimento di chi era perito al primo combattimento» (SABBATINI TUMOLESI, ibidem).

(7) Sono una dozzina le attestazioni urbane dei gladiatori ad armamento tracio, caratterizzati dallo scudo (*parma*), dalla spada ricurva (*sica*) e da schinieri (*ocreae*) su entrambe le gambe.

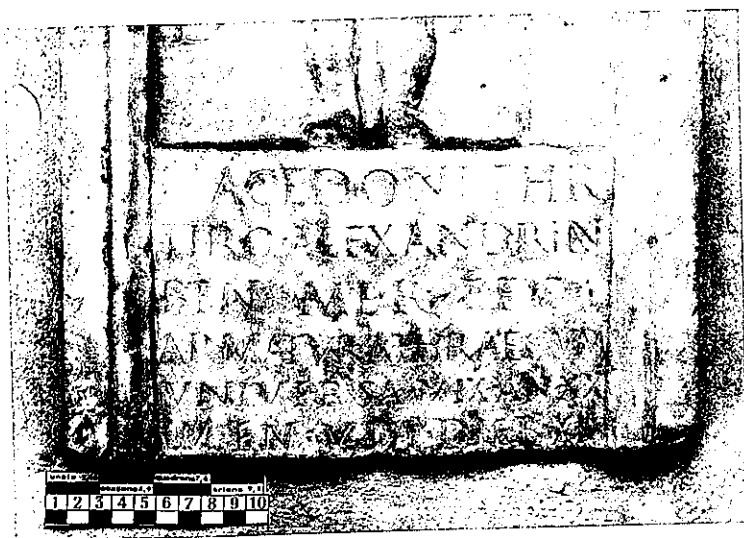


Fig. 2. CIL, VI, 10197. Particolare del campo epigrafico.

2. CIL, VI, 13018

Parte centrale e destra di una lastra scorniciata in marmo bianco venato (fig. 3); dimensioni: m 0,44 × 0,71; sporgenza m 0,03; altezza lettere: linee 1-2, m 0,05; linee 3-4, m 0,04; linea 5, m 0,03; Il lemma del CIL dice «effossa in vinea Cremaschi via Latina AM. — In hortis Campanae prope Lateranum ROSSI»; trasmette l'idea dell'avvenuta autopsia l'indicazione «descripsit de Rossi» quale commento in calce al testo, la cui trascrizione completa lascia ipotizzare l'integrità del monumento epigrafico all'atto del reperimento. Trascriviamo, dunque:

*D(is) M(anibus) / Aurelius Aphinius / et Iulia Olympias / Aurelio
Hermophilo / alumno dulcissimo.*

Il testo, disposto su cinque linee, è impaginato con una certa simmetria, in un evidente sforzo di «centratura»; le lettere sono realizzate con regolarità, non senza indulgere ad eleganti e «svolazzanti» apicature; si noti, tra l'altro, l'apertura dell'occhiello di P, e l'estrema distensione in orizzontale del modulo di M; compaiono segni d'interpunzione vagamente triangoliformi. Vi si legge una dedica da parte di un uomo ed una donna ad un *alumnus dulcissimus*, ed è utile muovere proprio da qui nel tentativo di definire i rapporti intercorrenti tra i tre. Infatti il termine *alumnus* è ben attestato nelle iscrizioni, ad alludere un «concetto di allevamento e simili...», e può talora sottendere relazioni di patronato, di parentela, di professione (8). È assai probabile che i due dedicanti, in virtù dei *nomina* di derivazione imperiale *Aure-*

(8) Cf. DE RUGGIERO, *alumnus*, *DizEp*, I, pp. 437-440, con un'ampia casistica epigrafica di questo termine.

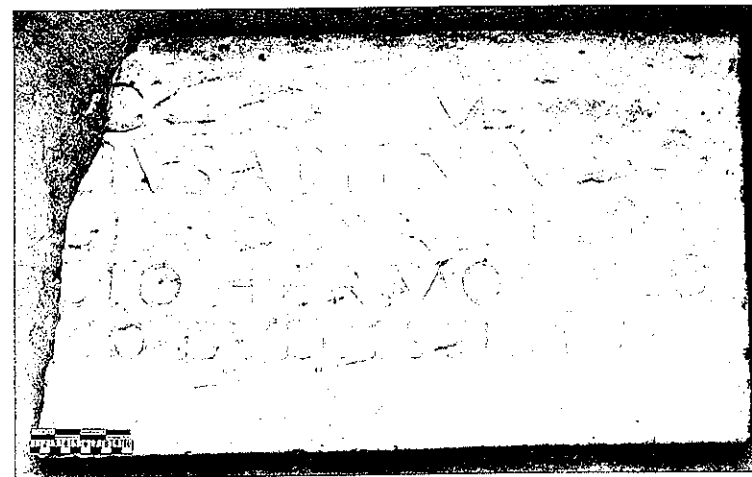


Fig. 3. CIL, VI, 13018.

lius e *Iulia* (9), ed ancor più dei *cognomina* grecanici, il conosciuto *Aphinius* (10) ed il diffusissimo *Olympias* (11), siano da includere in ambito libertino. Per loro si può ipotizzare una relazione contubernale, e non ci pare improbabile che l'*alumnus dulcissimus Aurelius Hermophilus* (12) sia il loro figlio naturale, nato prima della loro manumissione o — comunque — di quella di uno dei due; non si può però escludere che costui fosse — per i due ex schiavi — un giovane schiavo di casa, presto emancipato e precocemente defunto, l'affezione verso il quale portò all'epiteto *dulcissimus* (13). Comun-

(9) Di questi due gentilizi di derivazione imperiale, è senz'altro *Aurelius* che, anche per effetto della sua massiva attribuzione ai soggetti beneficiari della *Constitutio Antoniniana*, vanta la maggiore diffusione, a Roma come altrove; entrambi sono — ovviamente — ben diffusi anche tra i liberti imperiali, come si evince dalla consultazione di P.C. WEAVER, *Familia Caesaris*, Cambridge 1972, passim. In occasione dell'edizione di un *Aurelius* in precedenza ignoto, ho proposto una aggiornata bibliografia su questo gentilizio in G. CAPPA-M. REALI, *Una nuova stele da Mediolanum*, «Epigraphica» LVII (1995), pp. 238-248, spec. alle note 18, 21, 23, 24, cui largamente rimando.

(10) SOLIN, *Die griechischen*, cit., p. 651, ne ricorda 4 esempi romani, ben tre dei quali relativi a schiavi.

(11) Inutile elencare i numerosissimi casi proposti in SOLIN, *Die griechischen*, cit., pp. 219-220.

(12) Anche *Hermophilus* vanta alcuni esempi epigrafici urbani; dei 7 complessivi, 5 sono di iscrizione greche, 2 di iscrizioni latine: 2 si riferiscono sicuramente a schiavi, come appare in SOLIN, *Die griechischen*, cit., p. 58.

(13) «Si vede quindi come (scl. «ad *alumnus*») questo significato di figlio o figlia veniva dato specialmente quando trattavasi di matrimonio tra servi e ingenui o liberti» (DE RUGGIERO, *alumnus*, cit., p. 440). Se dunque esistono attestazioni in tal senso, è però vero che «assai più frequente, invece, è l'uso della parola *alumnus* per indicare lo schiavo, il liberto o la liberta in relazione al patrono o alla patrona non tanto nel rapporto giuridico, quanto in quello privato della



Fig. 4. CIL, VI, 21571.

que sia — come anticipavo — l'ambiente è quello libertino, in qualche modo connesso alla *familia* imperiale — vuoi per diretta appartenenza, vuoi per discendenza, vuoi per aggregazione a qualche suo ramo; ed il gentilizio *Aurelius* e l'assenza dei *praenomina*, ci portano a fine II-inizio III sec. d.C.: non vi ostano il monumento epigrafico, di ipotizzabile originario utilizzo quale pannello o suggello di colombario, come pure la grafia, la cui predetta regolarità sconsiglia però un'epoca più avanzata.

3. CIL, VI, 21571

Parte sinistra e centrale di una lastra in marmo grigio venato, corniciata a gola e listello (fig. 4); dimensioni: m 0,35 × 0,47; sporgenza: m 0,02; altezza lettere: linea 1, m 0,045; linea 2, m 0,035; linea 3, m 0,03; come per le due precedenti, nel lemma del CIL, si attesta la presenza del monumentino «in hortis Campanae, prope Lateranum», non senza l'indicazione in sede di commento «descripsit de Rossi» a confermarne l'autopsia, che dovette avvenire in condizioni di integrità superiori a quelle attuale:

Memoriae/ Luciliorum / sacrum.

Pur nella indubbia brevità, si osserva l'estrema cura nella «centratura» del testo, inciso con lettere regolari ed elegantemente apicate, la cui foggia ri-

vita comune» (ibidem, p. 439); è dunque difficile stabilire con sicurezza cosa indichi il nostro caso, anche se — personalmente — la prima delle due ipotesi è forse più convincente.

corda un po' quella dell'iscrizione precedente, anche se il caso presente denota una superiore qualità realizzativa. Si tratta della lastra che indicava la sepoltura collettiva di un gruppo familiare della attestatissima *gens Lucilia* (14), forse addirittura il pannello esterno di una tomba a camera, consacrata tutt'intera alla loro *Memoria*, con un testo epigrafico che — nella pur vasta e varia documentazione urbana — spicca comunque per originalità. Non che manchino a Roma menzioni epigrafiche della *Memoria*; mancano però — stando agli indici di CIL, VI — altri esempi di sua associazione ad un intero nucleo familiare; si deve però credere che nel nostro caso i singoli *Lucilii* abbiano avuto, all'interno del sepolcro, indicazione specifica della propria identità: tomba dunque soltanto di alcuni *Lucilii*, ben definiti — in virtù del *ius mortuum inferendi* — dal fondatore del sepolcro o legittimati per eredità, non già indistinto ricettacolo per chiunque potesse genericamente esibire tale *nomen* (15). Difficile la datazione, anche a causa della povertà del testo; non si opporrebbe la paleografia — anche in seguito al confronto con l'epigrafe precedente — ad una collocazione intorno al II sec. d.C, epoca ove non stonerebbe neppure l'allusione alla *Memoria* (16).

4. Inedita

Lastra in marmo grigio venato, frammentaria ma ricomposta, che appare però mancante nella, parte inferiore, della corniciatura a gola e listello e di entrambe le porzioni angolari (fig. 5); dimensioni: m 0,26 × 0,50; sporgenza: m 0,025; altezza lettere: m 0,025; le caratteristiche tipologiche ci portano all'ambiente urbano ed ostiense delle tombe a camera, di una delle quali il nostro monumento dovette probabilmente essere pannello esterno; ipotesi, questa, confermata dall'attuale collocazione insieme con materiale di sicura provenienza da Roma, pur in assenza di edizione in CIL o segnalazione in *AEp*.

D(is) M(anibus). / Volcacia Sulpicia/na Volcacio Celeri / fratri benemerenti fecit, libertis libertabusque.

(14) Sulla *gens Lucilia*: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin-New York 1902 (rist. Berlin-Zurich-Dublin 1966), pp. 166, 442A, 450; H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim-Zurich-New York 1988, p. 107.

(15) Fondamentale per queste problematiche il lavoro di S. LAZZARINI, *Sepulcra familia. Un'indagine epigrafica giuridica*, Padova 1991, che dedica al *ius mortuum inferendi* spec. le pp. 13-36; l'autore esclude, in assenza di una chiamata *nominatim* al sepolcro da parte del fondatore, qualunque iniziativa di *petitio sepulcri* che non tenga conto del volere di chi — fondatore o suoi eventuali eredi — detenga la pienezza del *ius sepulcri*.

(16) In realtà una generica indicazione del II-III sec. d.C. per le allusioni alla *Memoria* è stata proposta (spec. da J.J. HATT, *La tombe gallo-romaine*, Paris 1952, pp. 18-19) soprattutto per l'area latamente celtica, e mancano — a mia conoscenza — studi specifici relativi all'epigrafia urbana; fa parzialmente eccezione I. KAJANTO, *On the idea of eternity in latin epitaphs*, «Arctos», VIII (1974), pp. 59-69, che censisce le attestazioni — anche da Roma — di forme quali *Memoriae aeternae / perpetuae / perenni*, che giudica più antiche (anche di I sec. d.C) di altre alludenti al sonno ed al riposo, echeggianti influssi orientali; nella pochezza di indizi datanti in questa iscrizione, aggiungiamo comunque anche questo, pur con la coscienza della sua estrema labilità, più come elemento di «non opposizione» che di sostegno alla cronologia suggerita, che ben si colloca tra il I sec. del Kajanto e la fase successiva proposta dallo Hatt.

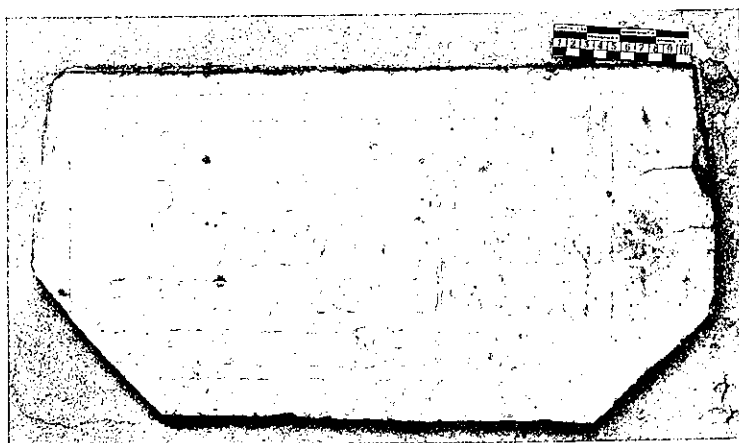


Fig. 5. Iscrizione inedita.

Il testo è impaginato con scarsa cura, come denotano il decentramento verso sinistra della formula *DM* alla linea 1 e le inarcature alle linee 2 e 4 *exx.*; le lettere, regolari, ben leggibili — ma non certo eleganti — mostrano un ductus morbido, più evidente nei bracci di F, E ed L dalla tendenza curvilinea, nel vertice smussato di V, nell'occhiello di P, piccolo ed aperto. Si riconosce una dedica funebre di *Volcacia Sulpiciana* al fratello *Volcaci* *Celer*, ampliata anche ai liberti di casa (17), a farci supporre un gruppo familiare — se non certo illustre, anche in virtù della modestia del monumentino — almeno di un discreto benessere. Negli indici di *CIL*, VI, appaiono 13 attestazioni della *gens Volcacia* (18), 10 delle quali (7 sicure, 3 presunte) si riferiscono ad ambito libertino; ben attestati anche i *cognomina Sulpiciana*, e — specialmente — *Celer* (19). L'abbandono del sistema trinominale nella denominazione del defunto, in associazione alla paleografia, ci porterebbero sensatamente al III sec. d.C., senza escludere però anche la fase terminale del secolo precedente.

MAURO REALI

(17) Sulla consuetudine epigrafica di dediche «onnicomprensive» e, dunque, non nominative *libertis libertabusque* importanti osservazioni in R. SALLER-B.D. SHAW, *Tombstones and family relations in the principate: civilians, soldiers and slaves*, «Journ. Rom. St.», LXXIV (1984), p. 132 e passim; la loro particolare diffusione a Roma e dintorni conferma, se ce n'era bisogno, tale provenienza della nostra iscrizione. In base a quanto riferito alla nota precedente — desunto da LAZZARINI, *Sepulcra*, cit. —, dovette essere la fondatrice del sepolcro *Volcacia Sulpiciana* a regolare con precise modalità i termini dell'inclusione nella tomba dei liberti.

(18) Sulla *gens Volcacia*: SCHULZE, *Zur Lateinische*, cit., p. 378; SOLIN-SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 212.

(19) Tutti al maschile i 13 esempi di *Sulpicianus/a*, *cognomen* derivato dal gentilizio *Sulpicius/a*, attestati negli indici di *CIL*, VI; davvero generosa, tanto da farne apparire inutile il computo, la documentazione urbana di *Celer*, sul quale: KAJANTO, *The latin cognomina*, Helsinki 1965, pp. 66, 248; SOLIN-SALOMIES, *Repertorium*, p. 312.

Un collegio domestico ad Aquae Statiellae

Il Museo archeologico di Acqui Terme (AL) ha di recente ricevuto in dono l'iscrizione *CIL*, V, 800* (1), che il Mommsen inserì fra le «*falsae et alienae*» di *Aquae Statiellae* in disaccordo con l'opinione di Guido Biorci, un erudito locale che ne aveva dato notizia all'inizio del secolo scorso trascrivendola nella forma *ERASTVS / AED TR Q / LARIB ET / FAMIL*, e dichiarandola incisa su di un «pezzo di lesena di marmo bianco, lungo nove oncie circa e largo tre e mezzo, che si disotterrò nell'anno 1813 fra i rottami d'antiche fabbriche fuori di città [scil. Acqui Terme] sulla sponda sinistra del Meri verso mezzanotte, unitamente a una ben lavorata testa di leone, pure di marmo» (2). A insospettire il Mommsen non fu però l'ubicazione topografica né il fatto che ad aver divulgato l'epigrafe fosse stato il solo Biorci, autore fededegno e, anzi, tuttora da ascrivere fra i pochi studiosi delle antichità acquensi di qualche validità scientifica: infatti, come egli spiegò, il reperto «*quamquam quae de tituli inventione narrantur suspicionem excludere videntur, propter argumentum magnopere suspectus est. Nam Erastum aedilem tribunum quaestorem nemo opinor defendet; alia autem explicatio nulla suppetit*». Le riserve erano dunque di esclusiva natura testuale, ma forse il Mommsen avrebbe cambiato idea se avesse visto la lapide, che non è «un pezzo di lesena», bensì un cippetto scorniciato di marmo bianco un po' scurito dalla prolungata esposizione esterna, di m 0,335x0,145x0,107, con lettere di m 0,028-0,03 (0,036/0,048 le lunghie), di recente ripassate di nero e separate da interpun-

* Il contributo afferisce alla ricerca «La demografia delle città della Liguria romana», finanziata con fondi MURST 40% (responsabile centrale prof. M. Bollini, Università di Ferrara), e rientra nel piano di ricerche per la redazione del capitolo «*Aquae Statiellae*» nella nuova serie di «*Supplementa Italica*». Ho discusso questo testo con S. Panciera e I. Di Stefano Manzella, in occasione di un seminario organizzato dalla cattedra di Antichità romane della Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia (Viterbo).

(1) Inv. n. 817. Cf. P. BARONCHELLI, «*Boll. Soc. Piem. Arch. e Belle Arti*», XVI (1932), p. 18; M.V. ANTICO GALLINA, «*Riv. St. Liguri*», LII (1986), p. 102: in precedenza era murata a filo sull'ingresso di casa Lupi, al civico n. 71 di Corso Italia, sopra il supporto di erma *CIL*, V, 7505, anch'esso donato dal proprietario e sul quale vd. G. MENNELLA - M.P. PAVESE, *Ricognizione epigrafica nel Monferrato*, «*Epigraphica*», XLEX (1987), p. 236; MENNELLA, *Le erme-ri-tratto della Cisalpina occidentale*, in «*Susa. Bimillenario dell'Arco. Atti del Convegno 2-3 X 1992*» = «*Segusium*», n.s., XXXI (1994), p. 130 nota 3. L'a. ringrazia il conservatore del Museo, dott. Luigi Moro, e il custode sig. Santo Castiglia, per la tempestiva comunicazione e l'aiuto fornito nel riscontro.

(2) G. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella. Sua istoria profana-ecclesiastica*, I, Tortona 1818, p. 24; nella nota di commento egli ritenne che fosse «un monumento infisso nella casa che l'edile Erasto aveva fatto innalzare per uso proprio e della famiglia». Per inciso, si rammenta che lungo lo stesso corso d'acqua, oggi denominato Medrio, risultano trovate anche *CIL*, V, 7506 e 7516.

zioni a forma di acini o grappolini d'uva stilizzati; in basso è un foro di fissaggio probabilmente originale (fig. 1).

Eccettuato un inesistente nesso fra la A e la E nella seconda riga, il testo coincide con quello a suo tempo pubblicato dal Biorci, e dall'esame paleografico, ora facilitato dal progrediente distacco della spessa patina di vernice dai solchi delle lettere, non trapelano indizi che facciano propendere a favore di un «exemplum fictum» quale di solito si palesa, in modo più o meno appariscente, dall'aspetto inconfondibile di alcune lettere e in specie delle E, delle S e dei semitondi (figg. 2-3); resterebbero d'altronde inspiegabili le cause e gli scopi sottesi dalla redazione di un testo così criptico in un ambiente di eruditi di provincia, certo più inclini a disputare su iscrizioni già esistenti che a confezionarne una incomprensibile, eppure molto accurata nel suo sobrio aspetto, con lettere ben impaginate nello specchio e un «ductus» regolare e costante, in cui risaltano eleganti apicature, una studiata disposizione delle T longae e del nesso fra T ed R alla linea 2, oltre alle interpunzioni di forma inusuale (3).

Nel loro insieme questi elementi assicurano che l'iscrizione non è recente e l'ascrivono all'incirca fra il primo e il secondo secolo d.C.; d'altra parte il suo contenuto, aderente allo schema dei formulari votivi, avvalorato ulteriormente l'autenticità della dedica, che principia col semplice cognome greco *Erastus*, assai diffuso soprattutto a Roma e attestato pure nella Cisalpina nord-occidentale (4), e si conclude col riferimento ai *Lares* familiari, ovvero a un culto domestico riflesso specialmente nelle dediche apposte da schiavi e liberti nel larario dell'abitazione dei loro *domini* o patroni (5). Quanto alle sigle della seconda riga, il loro scioglimento non contraddice affatto la lettura *aed(ilis)*, *tr(ibunus)*, *q(uaestor)* contestata dal Mommsen: solo che non vanno attribuite a un'anomala e, come s'è visto, assai improbabile carriera pubblica, bensì alla sfera degli omaggi privati. Quando il Mommsen

(3) Il motivo degli acini, se così va interpretato, è insolito e non ne risulterebbero altri esempi nell'epigrafia della IX regio (ma è forse riconoscibile nella dedica arelatense CIL, XII, 802), con le riserve imposte dalla perdurante mancanza di uno studio sulle forme dei «puncta singularia» che completi e integri l'impostazione prettamente filologica di E.O. WINGO, *Latin Punctuation in the Classical Age*, The Hague - Paris 1972, p. 94 ss.: cf. in proposito I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 155, non senza rammentare che una varietà piuttosto elaborata, e indirettamente giustificativa dell'esito adottato nell'iscrizione di Acqui, si coglie in una recente campionatura condotta nell'area di *Augusta Praetoria* da L. GASPERINI, *Spigolature epigrafiche valdostane*, in «Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi, Rome 27-28 V 1988», Roma 1991, pp. 722-723.

(4) Vd. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, Berlin - New York 1982, pp. 882-883, III, ibid., p. 1982. Nell'Italia settentrionale il cognome ricorre in CIL, V, 6821 (fra *Eporodia* e *Augusta Praetoria*), 7232 (*Segusio*) e 8449 (Aquileia); per le altre attestazioni in area europea nord-occidentale cf. A. MÓCSY, *Nomenclator provinciarum Europae laetinarum et Galliae Cisalpiniae*, Budapest 1983, p. 116.

(5) Cf. G. VITUCCI, *DizEp*, IV (1946), s.v. *Lares*, in specie pp. 398-400, con riferimento alle dediche *Laribus et familiae* in CIL, X, 733 = DESSAU, 3603; 8068; XI, 7092.

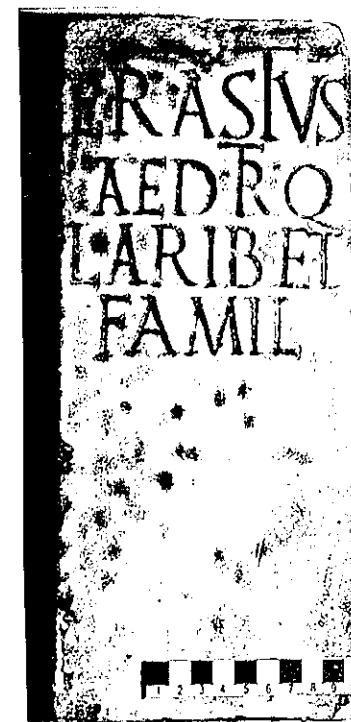


Fig. 1.

esprese i suoi dubbi, infatti, ancora non si disponeva dello studio del Waltzing sull'associazionismo romano, opera tutt'oggi valida e dalla quale si evince che in diversi collegi domestici organizzati fra schiavi e liberti delle grosse *domus* private erano previste, fra l'altro, le stesse cariche di *quaestor*, di *aedilis* e di *tribunus* svelate dalle sigle dell'epigrafe staziella (6), che dunque va letta:

Erastus, / aed(ilis), tr(ibunus), q(uaestor), / Larib(us) et / famil(iae).

Erastus onorò i *Lari* e la *familia* di una casa i cui schiavi e liberti si riunivano in un collegio di presumibile natura funeraria (7), e compendì in

(6) J.P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, I-IV, Louvain 1895-1900: la dedica rientra fra la documentazione contemplata nel vol. IV, lista G I/C («maisons privées»), pp. 167 ss.; per le cariche in questione vd. voll. I, p. 417 e IV, p. 324 (edili); I, pp. 413-415 e IV, p. 421 (questori); I, pp. 424-425 e IV, p. 429 (tribuni).

(7) Su questa non esclusiva finalità cf. WALTZING, op. cit., I, pp. 263-264 e IV, pp. 489

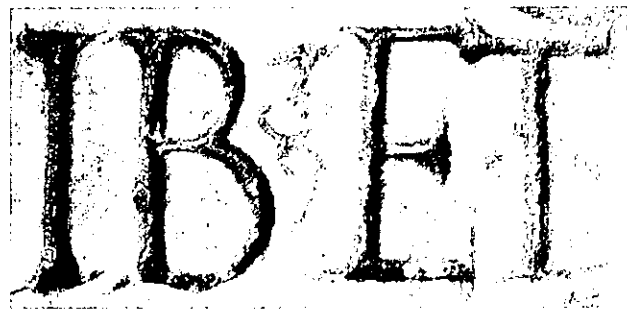


Fig. 2.



Fig. 3.

una serie di sigle i titoli da lui ricevuti all'interno dell'associazione (8): non si può sapere se la loro trafile rispecchiasse la completa successione delle cariche statutarie, perché le testimonianze che si hanno su tali sodalizi evidenziano situazioni eterogenee e varianti di volta in volta, in verosimile rapporto con le dimensioni e la struttura che si davano: ma poiché sembra che anche nei collegi privati la suprema dignità fosse coperta dal *magister* (9), non è da escludere che nell'epigrafe *Erastus* avesse menzionato in ordine discendente una «carriera» iniziata con la questura, proseguita col tribunato, perfezionata con l'edilità e ancora da coronare appunto con la qualifica di *magister*. L'indizio suggerisce che egli non fosse uno schiavo, bensì un liberto di fiducia e di familiare notorietà, che oltre ad aver omesso gli altri elementi della propria

ss.; E. BRECCIA, *DizEp*, II (1910), s.v. *Cultores*, soprattutto pp. 1302 ss.; E. DE RUGGIERO, *ibid.*, III (1906), s.v. *Familia*, p. 31.

(8) In luogo della più usuale sigla TRIB fu impiegata l'abbreviazione TR, forse coniugando ragioni di spazio all'espedito esornativo di presentare le sigle con un numero decrescente di lettere: tre nella prima, due nella seconda, una nella terza.

(9) WALTZING, *op. cit.*, I, pp. 385 ss. e IV, pp. 345-346.

onomastica, nella dedica avrebbe sottinteso sia le cause e la natura dell'offerta, forse perché consistente in un oggetto di corredo contestuale al cippetto, entrambi esposti nel larario, sia il nome del *dominus*, scontato per chi ne frequentava l'abitazione.

Il documento, ora riabilitato, migliora le nostre conoscenze sugli organigrammi dei collegi domestici in quanto, pur essendoci diverse iscrizioni che ricordano gli *aediles*, i *tribuni* e i *quaestores*, sebbene finora attestate prevalentemente in ambito urbano (10), è il primo in cui le tre cariche figurano assieme, oltretutto fin qui unica testimonianza specifica restituita dalla *IX regio* e tanto più importante perché informa che ad *Aquae Statiellae*, tra la fine del primo e gli inizi del secondo secolo d.C., fiorì una *domus* dotata di personale servile in grado di dar vita a un sodalizio che i gradi gerarchici percorsi da *Erastus* presuppongono ben articolato e folto (11). I motivi della sua presenza in questo centro della Liguria restano tutti da chiarire, a cominciare dal sito in cui porre il *lararium*, che di per sé il tenore della dedica assegnerebbe a una casa ubicata in area cittadina piuttosto che a una villa rustica in un contesto insediativo che, comunque, continua ad attendere l'adeguata valorizzazione archeologica per poter soddisfare qualche concreta prospettiva di verifica.

GIOVANNI MENNELLA

(10) Cf. *CIL*, VI, 9288 = DESSAU, 7353: *aed(ilis)*, *q(uaestor) ter(tium)*; 9290 a = DESSAU, 7354: *III vir, quaestor, trib(unus)*; 10311: *mag(ister), trib(unus) II*; 10318: *trib(unus), mag(ister), q(uaestor) III*; 10366: *decurio, trib(unus)*; *AEP*, 1928, 11: *mag(ister), q(uaestor), trib(unus)*. Vd. pure i rimandi alle cariche di *aedilis* e di *quaestor* nei dettagliati elenchi di Breccia, *art. cit.*, p. 1311, per quanto attiene ai collegi di *cultores*, alcuni dei quali erano dedicati ai *Lares* di privati (nell'Italia settentrionale un esempio è a *Brixia* in *CIL*, V, 4340 = *Inscrit*, X, 5, 134; 4432 = 225; 4440 = 231).

(11) I suoi componenti dovevano essere ripartiti in sezioni o per decurie, nella congettura che il *tribunus* vi svolgesse le funzioni di «capogruppo» che altrove, e specialmente nei collegi professionali, erano espletate dai *decuriones* (WALTZING, *op. cit.*, I, p. 425 nota 1, e IV, p. 429).

*Salona, Costantinopoli, Ravenna.
Note sui sarcofagi tardo-antichi:
riflessioni sull'opera di Nenad Cambi*

Un libro recente di un grande studioso croato, Nenad Cambi, tratta del sarcofago del Buon Pastore a Salona e degli altri sarcofagi architettonici della Dalmazia (1). L'opera chiarisce le tipologie di tali sarcofagi che godettero di popolarità in quel territorio, e considera Salona, accanto ad Aquileia e a Ravenna, come uno dei tre grandi centri di produzione e di esportazione del medio e alto Adriatico. Nonostante varianti strutturali e iconografiche il Cambi collega tutti gli esemplari dalmati ora noti alla bottega salonitana, e pone solo alcuni problemi circa la produzione in loco del sarcofago di Skradin, che pur riferisce geneticamente a Salona (2).

Le tipologie evidenziate per i sarcofagi architettonici dalmati (il catalogo presenta ora ben 24 pezzi, per lo più inediti, in marmo del Proconneso) mostrano non solo contatti, ma anche varianti rispetto a quanto è stato riscontrato dal Gabelmann per gli esemplari norditalici (3). La scelta dei motivi su quattro pezzi dalmati suggerisce la loro origine pagana (4). Il Cambi anticipa la produzione salonitana agli inizi del III secolo, la vede protrarsi fino circa alla metà del IV e trovare nel periodo cristiano la propria epoca d'oro.

La genesi della produzione salonitana si stacca così dalla scuola ravennate, cui il Gabelmann collegava i sarcofagi dalmati a partire dalla fine del III secolo: questo sia se si accetta che l'inizio di tale produzione venga riconosciuto nel sarcofago di *Valerius Dinens* (5), sia se si considera come prodotto di quella scuola il sarcofago trovato presso Porta Salaria a Roma, ora a Copenaghen (6), che lo studioso croato tende a escludere. Si riconoscono, comunque, contatti norditalici (che non indicano però la costante influenza di una sola bottega) soprattutto nel momento delle origini che per il Cambi segue circa di un secolo quello dell'Italia settentrionale.

L'individualità dell'officina dalmata viene colta già ai suoi esordi in un gruppo di sarcofagi che, per alcuni elementi, indica pure la capacità di trasformare schemi noti: per esempio nel collegare anse alla tabella rivivendo

(1) N. CAMBI, *Sarkofag Dobroga pastira iz Salone i njegova grupa*, Split 1994 (con trad. inglese) (cit. in seguito: CAMBI).

(2) CAMBI, pp. 78-79, 96.

(3) H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophag*, Bonn 1973 (cit. in seguito: GABELMANN).

(4) CAMBI, p. 76 passim.

(5) Ibid., pp. 76-77, 94.

(6) GABELMANN, p. 103 e nota 340; W.N. SCHUMACHER, *Hirt und «Guter Hirt»*. Studien zum Hirtenbild in der römischen Kunst vom vierten Jahrhundert und besonderer Berücksichtigung der Mosaiken in der Südhalle von Aquileia, Rom-Freiburg-Wien 1977, p. 81; G. KOCH · H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophag*, München 1982, p. 17 e nota 26; KOCH, *Sarkophag der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt 1993, p. 133.

così il 2° tipo norditalico (7). Vi sono caratteristiche comuni nei vari pezzi che anticipano quanto diverrà di moda a Salona alla fine del III-inizi del IV secolo.

Una grande svolta viene vista nell'esemplare di Skradin (CAMBI, figg. 30-31) che colloca le figure dei defunti al posto degli eroti, che non articola la fronte con arcate laterali, e che conosce il pilastro angolare scanalato. Dopo questo esemplare, sui sarcofagi dalmati superstiti non compare più la tabella. Se anche il pilastro si conosce a Salona nel sarcofago di *Valerius Dinens* (con tabella) (CAMBI, fig. 29), in un piccolo frammento (che mostra, però, traccia dell'arcata laterale come negli esemplari norditalici) (CAMBI, fig. 32), o nel sarcofago del Buon Pastore (nel retro, e nella particolare soluzione adottata per i fianchi), il pezzo di Skradin è di notevole importanza. Si caratterizza infatti proprio per l'assenza delle arcate angolari (che diverrà uno dei motivi dei sarcofagi dalmati) e per la presenza solo di pilastri, di cui quello che chiude la fronte è scanalato. Le arcate laterali sulla fronte dei sarcofagi della Dalmazia comunque non scompaiono (sarcofago del Buon Pastore, frammenti da Manastirine (es. CAMBI, fig. 27), in precedenza frammento da Vis) (CAMBI, fig. 28).

Si tratta di una scuola estremamente creativa, che produce pure il sarcofago di Traù che presenta un timpano particolare e che è privo di figure all'estremità della fronte (8). Il Cambi vede questa scuola evolversi e protrarsi per oltre un centinaio d'anni, lavorare non in serie, e produrre, nel momento di massima fioritura, il sarcofago del Buon Pastore che considera senza paralleli nell'antichità e che data di nuovo all'età costantiniana (in particolare agli anni che vanno dal 310 al 315). Ci si allontana da chi ha pensato ad anni diversi: per gli studi più recenti ci si riferisce alle ultime proposte dovute ad Klauser (280-300) (9) e alla Herdejürgen (attorno al 250) (10).

La scuola salonitana si caratterizza anche per il repertorio iconografico che è assai limitato e meno ricco di quello norditalico: eroti e defunti compaiono sugli altri sarcofagi del gruppo del Buon Pastore, e la caduta degli acroteri rende isolato il tema di Endimione.

I sarcofagi microasiatici si ritengono fondamentali per capire il comparire dei sarcofagi architettonici e la tipologia statuaria delle figure sulle due sponde dell'Adriatico e a Roma.

Per il Cambi la presenza di tre grandi centri con tre diverse tipologie di sarcofagi nel medio e alto Adriatico (Aquileia, Ravenna, Salona) mostra importanti legami e collaborazioni culturali fra le due sponde di quel mare. Lo studioso ritiene poi che i sarcofagi architettonici, pur nelle loro diversità e analogie, scaturiscano da una comune fonte ispiratrice che per ora vede

(7) CAMBI, pp. 76-78.

(8) Ibid., pp. 80-81, 97.

(9) TH. KLAUSER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst. Der Sarkophag des Guten Hirten in Split*, «Jahrb. für Antike und Christ.», 5 (1962), pp. 113-124, particolare p. 123.

(10) J. KOLLWITZ · H. HERDEJÜRGEN, *Die ravenatischen Sarkophag*, Berlin 1979 (cit. in seguito: KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN), pp. 38-39 e nota 95.

genericamente nell'Oriente, data l'apertura dell'Adriatico all'Est. Tale fonte andrà ricercata, e si dovrà stabilirne l'origine.

Siamo in un campo fecondo e stimolante per gli studi anche nella ricerca di quando si sia verificata la trasformazione dei sarcofagi orientali di tipo architettonico (che presentano configurazioni e forme diverse) nello schema che il Cambi definisce «adriatico».

Si è indotti pure a riflettere in più direzioni per la forte portata delle varie questioni proposte, che giungono ad allargare il problema alla genesi dei sarcofagi salonitani e anche alla genesi dei sarcofagi norditalici. Si è di fronte a un nodo complesso e stimolante che ha già visto cogliere i maggiori contatti attici del centro aquileiese, e quelli invece più fortemente microasiatici del centro ravennate (11). Sono poi riemersi nell'Adriatico alcuni dati che entrano nella diatriba relativa alla genesi dei sarcofagi cristiani di Ravenna e alla teoria di derivazione norditalica (12) o al problema degli apporti costantinopolitani (13).

Mi riferisco soprattutto al pilastro scanalato angolare (che si presenterà rudentato sui fianchi del sarcofago del Buon Pastore) che ora appare a chiudere la fronte nel citato frammento del sarcofago di Skradin, e che sembra di struttura più robusta rispetto ai pochi esempi norditalici, che sono pure rudentati (14). Questo frammento, datato alla prima metà del III secolo, si discosta per tipologia dagli esemplari dell'Italia del Nord per la mancata presenza di arcate laterali. Ciò si desume da quanto permane della decorazione che permette di stabilire che il personaggio che si trovava all'estremità della fronte non era inserito in un'arcata. L'esiguità del frammento non consente

(11) Vd. in particolare Gabelmann.

(12) Sulla derivazione tipologica dei sarcofagi cristiani di Ravenna: G. RODENWALDT, *Sarkophagi from Xanthos*, «Journ. Hell. Studies», 53 (1933), pp. 181-213; Id., *Sarkophag-Probleme*, «Röm. Mitt.», 58 (1943), pp. 1-26; G. DE FRANCOVICH, *Studi sulla scultura ravennate. I sarcofagi*, «Fel. Ravenna», 77-78 (1958), pp. 5-172, particularm. pp. 25-30, 42-45, 55; 79 (1959), pp. 5-173, particularm. pp. 74-75, 113 (si tratta però di sarcofagi reimpiegati); KOLLWITZ, *Ravenna zwischen Orient und Occident*, in «Atti VI Congr. Int. Arch. Crist.», Città del Vaticano 1965, pp. 383-402 (cit. in seguito: KOLLWITZ), particularm. p. 383 passim; GABELMANN, pp. 166, 176-178 e nota 346 a p. 107; KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN. Per una precisazione delle componenti dell'ambito norditalico vd. G.A. MANSUELLI, *Roma e il mondo romano da Traiano all'antichità tarda (I-III sec. d.C.)*, II, Torino 1981, p. 199.

(13) In questo senso sono fondamentali gli studi di F.W. DEICHMANN: *Konstantinopler und ravennatische Sarkophag-Probleme*, «Byz. Zeitschr.», 62 (1969), pp. 291-307 (cit. in seguito: DEICHMANN, 1969); Id., *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Wiesbaden 1969-1989 (cit. in seguito: DEICHMANN). Vd. anche R. FARIOLI, particularm. *Osservazioni sulla scultura del V-VI secolo: problemi ravennati*, in «Passaggio dal mondo antico al medio evo. Da Teodosio a San Gregorio Magno, Atti Conv. Lincei, Roma 1977», Roma 1980, pp. 147-194 (cit. in seguito: FARIOLI, 1980). In DEICHMANN, II, 3, pp. 333-346, una interessante rivisitazione della letteratura critica e del problema costantinopolitano anche in relazione al pilastro angolare scanalato e al suo ruolo nella genesi dei sarcofagi cristiani di Ravenna di tale tipologia, oltre che alle questioni aperte inerenti al sarcofago «Pignatta».

(14) Vd. i sarcofagi modenesi di Piazza Matteotti e di *Pizacarus* (GABELMANN, Taff. 25, 41), in cui i pilastri chiudono fronti che presentano ora la tabella, ora le arcate. L'esemplare dal-mata mostra un'ulteriore articolazione della cassa. Per una rielaborazione dei pilastri dei sarcofagi «a tre e quattro nicchie» di S. Apollinare in Classe e della famiglia Traversari vd. FARIOLI, 1980, p. 193. I forti contatti fra l'urna di *Pizacarus* e quella di Classe fanno comunque riflettere.

di sapere se al centro vi fosse una tabella o un'edicola, e lascia aperto il problema anche a ulteriori soluzioni.

I pilastri angolari poi a Salona dopo la metà del III secolo sono sostituiti da colonne tortili (come nell'altro gruppo di Torre Nova) e piane. Si intensifica pure la presenza del «Kymation lesbio» che si vede sul sarcofago del Buon Pastore, e che compare ora anche in un frammento di sarcofago del Museo di Spalato trovato dal Cambi (CAMBI, fig. 58). Si tratta di un motivo che è assai noto a Costantinopoli e che è presente nei sarcofagi cristiani di Ravenna che delimitano poi le loro casse pure con colonne tortili e lisce.

Il polmone adriatico si arricchisce tramite Salona anche di timpani siriaci che si trovano pure contemporaneamente sulla fronte e su un lato di alcuni sarcofagi (CAMBI, figg. 4, 26, 34), come nell'esemplare romano ora a Copenaghen, ma che non si riscontrano in modo analogo nella produzione norditalica. Tale produzione conosce tuttavia sulle fronti timpani chiusi all'interno da un'arcata nel sarcofago di *Pizacarus* a Modena (GABELMANN, Taf. 41, 2), e nel sarcofago «a tre e quattro nicchie» in S. Apollinare in Classe, indubbiamente cristianizzato (15).

È anche degno di nota il fatto che nel sarcofago di Traù (datato al tardo III secolo) esista un timpano non siriano, ma triangolare senza semicerchio all'interno (CAMBI, fig. 41). Il Cambi, che non ha rintracciato la presenza di tale timpano negli antichi esemplari microasiatici e norditalici, l'ha riconosciuta nei sarcofagi romani e nei tardi sarcofagi cristiani dell'Asia Minore. Con alcune varianti troveremo un timpano di tale tipologia a Costantinopoli e a Ravenna. Penso, per la capitale d'Oriente, alle lastre di finti sarcofagi dei Cinque Apostoli da Studio, della tomba di Porta Silivri e di Flavio Eutichio a Taskasap, e a frammenti trovati presso la stessa Porta (MATHEWS, figg. 13, 4, 16, 14, 15). Per Ravenna mi riferisco al sarcofago c.d. di Onorio su cui ancora occorre confrontarsi (16), e ricordo l'urna dell'arcivescovo Felice (17) dove la tipologia del timpano presenta maggiori arcaismi: una cassa pagana che, nella rilavorazione dell'VIII secolo, ripropone l'articolazione dei vecchi sarcofagi norditalici a nicchie, e che presenta pure numerosi elementi che, nel tempo, sono entrati a far parte della cultura della città esarcale.

Tutto questo fa riflettere sempre di più anche sul ruolo dell'Adriatico nella diffusione degli schemi e nei contatti pure con l'Asia Minore, dal momento che vari e maggiormente articolati stanno diventando gli elementi che circolano in questo mare. L'Adriatico costituisce così un serbatoio di motivi che viene sempre più ad arricchirsi già prima dell'apertura del polo costantinopolitano. Salona è poi un centro di produzione che continua senza interruzioni dal momento pagano a quello cristiano, e che passa anche attraverso esemplari criptocristiani, come giustamente viene considerato il sarcofago del Buon Pastore. Si tratta di schemi e di contatti che per Ravenna si sono sen-

(15) Per la problematica vd. KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, pp. 38-39, 70-72, ed ivi bibl., Taff. 17, 1-3; 69,3; 70,1-2; FARIOLI, 1980, pp. 191-193; DEICHMANN, II, 3, pp. 337, 346.

(16) Vd. KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, p. 77, ed ivi bibl., Taff. 79,1-3; 80,1-3; FARIOLI, 1980, pp. 188-189; DEICHMANN, II, 3, pp. 337, 338, 346.

(17) Vd. KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, particularm. pp. 101, 169-171, 173, ed ivi bibl., Taf. 86,3.

z'altro accentuati nel rapporto con la capitale d'Oriente. Il Cambi, definendo gli articolati caratteri della bottega salonitana e ponendo un nuovo iter cronologico, apre quesiti e ipotesi di lavoro.

Siamo poi in un momento in cui si assiste a un'ulteriore svolta pure nella conoscenza della scultura funeraria della stessa Costantinopoli (18).

Tutto questo induce a chiederci di nuovo anche quali siano i caratteri della scuola di sarcofagi cristiani della capitale d'Occidente, e quali siano le scelte che determinano tale scuola.

Quanto è riemerso negli ultimi otto anni permette di cominciare a cogliere caratteristiche iconografiche pure per Costantinopoli, e porta un ulteriore contributo per riempire quelle lacune che già il Deichmann aveva aiutato a colmare riflettendo sulla scultura tardo-antica di Ravenna (19).

Al proposito è molto importante la scoperta nella capitale d'Oriente della tomba con cinque sarcofagi scolpiti e con le pareti decorate da affreschi, avvenuta nel 1988 a Porta Silivri durante i restauri delle mura teodosiane (20). Uno di questi sarcofagi, in marmo del Proconneso, presenta una decorazione simbolica, mentre gli altri quattro sono in calcare locale dell'Ebdomon (Bakirköy). Altri sarcofagi sono usciti e continuano a uscire dai restauri delle stesse mura.

In base a quanto si è acquisito della produzione costantinopolitana, quella in calcare, pur nella carenza di precisi punti cronologici, viene fatta rientrare ultimamente anche in un arco di tempo compreso tra il 440 circa e il 520 circa (21). Si riscontrano più di 40 pezzi. Se si escludono i sarcofagi a decorazione simbolica vi sono 15 sarcofagi in marmo proconnesio che vengono ora datati agli inizi del V secolo e collegati alla base dell'obelisco di Teodosio (22). I sarcofagi, ricavati o meno in un unico blocco, possono essere di tipo architettonico, o possono presentare fronti continue chiuse pure da listelli decorati.

Come magistralmente ha messo in rilievo il Mathews, per comprendere meglio la scultura funeraria di Costantinopoli è importante anche capire le scelte iconografiche, e rilevare come i temi si trattino in modo molto diverso da quanto si riscontra negli altri centri paleocristiani (23). Accanto agli elementi simbolici e al Cristo fra gli apostoli l'iconografia dei sarcofagi costantinopolitani spazia tra motivi vetero e neotestamentari, e offre pure temi noti solo in Oriente, o resi in modo che per ora non trova riscontri. Viene accordata importanza all'angelo e alla figura femminile la cui rappresentazione,

(18) Importanti tappe nello studio della scultura costantinopolitana sono i classici lavori di Rodenwaldt, Kollwitz, Grabar, Deichmann, Firatli. Vd. ora per l'iconografia, TH. MATHEWS, *I sarcofagi di Costantinopoli come fonte iconografica*, CARB, 41 (1994), pp. 313-335 (cit. in seguito: MATHEWS).

(19) DEICHMANN, 1969; DEICHMANN, I, particolarmente pp. 72-92. Vd. anche FARIOLI, 1980; Id., *Ravenna, Costantinopoli: considerazioni sulla scultura del VI secolo*, CARB, 30 (1983), pp. 205-253 (cit. in seguito: FARIOLI, 1983). In DEICHMANN, II, 3, pp. 333-346, rievitazione critica del problema.

(20) MATHEWS.

(21) Ibid., pp. 319-320.

(22) Ibid., pp. 316-320.

(23) Ibid., p. 320 passim.

come quella della famiglia, offre una dimensione nuova per la storia paleocristiana (24). Una delle lastre trovate nella tomba di Porta Silivri, che include coniugi oranti col loro figlio nelle due nicchie timpanate laterali, offre il primo ritratto di famiglia nell'arte bizantina (MATHEWS, fig. 4). All'interno dell'arcata centrale (se si esclude la presenza di una transenna) appare una croce tra tendaggi come nel sarcofago «a tre e quattro nicchie» in S. Apollinare in Classe (KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, Taf. 17, 1).

Ravenna, invece, mentre vive le stagioni di Onorio, di Galla Placidia e di Teoderico e i suoi grandi contatti con la capitale d'Oriente, punta (per quanto oggi resta) su scelte iconografiche assai meno articolate di quelle costantinopolitane.

In queste brevi note ci si riferisce, per ora, ad alcune osservazioni sui sarcofagi figurati. In tali sarcofagi si riscontra la presenza pressoché univoca del Cristo fra l'intero collegio apostolico, o fra apostoli, o fra i principi degli apostoli. Le scene vetero e neotestamentarie sono assai rare e si limitano ai lati corti dove sostanzialmente vengono raffigurati due volte l'episodio di Daniele nella fossa dei leoni e il miracolo della resurrezione di Lazzaro (KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, Taff. 30, 4 e 31, 3; 30, 3 e 31,2) (25).

Pur nei grandi problemi aperti relativi alle importazioni, alle maestranze e alle cronologie, le scelte ravennate si differenziano così sia da quello che comincia ad apparire come un ricco repertorio costantinopolitano, sia dalla precedente produzione romana. Isolato iconograficamente resta il sarcofago «Pignatta» (26). L'officina di Ravenna comincia a delinearci anche nelle scelte iconografiche e non solo nei caratteri strutturali che privilegiano tra i coperchi quello a baule (27), e tra le casse quella decorata da nicchie conchigliate e quella a pannello unico. Non si conservano inoltre sarcofagi composti da più lastre.

Queste veloci osservazioni iconografico-strutturali riaprono, con nuove argomentazioni, il discorso delle differenze del linguaggio ravennate rispetto a quello delle altre località tardo-antiche. Sui sarcofagi cristiani di Ravenna non compaiono più quei legami all'esistenza che si trovavano di frequente nella produzione pagana della città (28) e che, in parte, permangono pure nella scultura funeraria di Costantinopoli. Si è di fronte alla mancanza dei ritratti, e solo in un unico caso si possono riconoscere, con ogni probabilità, i proprietari del sarcofago: un uomo e una donna assistono a una *traditio legis* (KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, Taf. 31, 1). La stessa ambientazione dei personaggi dei sarcofagi ravennati è degna di interesse. Nel caso citato, ad esempio, le due figure dei defunti non sono più entro nicchie come negli antichi

(24) Ibid., p. 335.

(25) Vd. già G. BOVINI, *I sarcofagi paleocristiani di Ravenna. Tentativo di classificazione cronologica*, Città del Vaticano 1954, p. 13.

(26) Su questo sarcofago vd. KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, pp. 54-55, ed ivi bibl., 105-114, Taff. 24,1-2; 25,1-2; 26,1-3; 27,1-4; FARIOLI, 1980, particolarmente p. 160 e pp. 166-171; DEICHMANN, II, 3, pp. 334-335, 337 passim.

(27) Sui coperchi a baule dei sarcofagi ravennati e sui problemi di rilavorazione vd. particolarmente FARIOLI, 1980 e 1983, ed ivi bibl.

(28) GABELMANN, particolarmente p. 155 passim.

esemplari cispadani, ma si trovano all'estremità della fronte, come in parte della precedente produzione salonitana (29). Nei sarcofagi a colonne i criteri con cui si ambientano le figure del Cristo e degli apostoli rispecchiano solo parzialmente quelli adottati a Costantinopoli che conosce anche, nelle lastre in calcare, più personaggi sotto un'unica arcata (30).

La scultura funeraria ravennate poi non racconta in sostanza neppure la vita del Cristo e quanto nel Vecchio Testamento l'ha preceduta. La scuola romana e quella costantinopolitana invece conoscono pure questi aspetti.

Fra quanto ha importato e fra quanto le è noto Ravenna sceglie in modo rigido, mette di fronte alla dottrina, al simbolo, non alla vita e al miracolo. Le urne ravennate non sembrano portare avanti, ad esempio, i temi che decorano il sarcofago «Pignatta» (l'annunciazione (31), i *saeva crimina* calpestati dal Cristo, l'episodio tuttora sub iudice del fianco sinistro), né l'offerta dei Magi del sarcofago di Isacio (KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, Taf. 28, 1). Non si riprendono neppure i racemi della fronte dell'urna di Teodoro in S. Apollinare in Classe, con ogni probabilità legata a importazione o a mano orientale (32). La produzione di Ravenna vede, poi, la consegna della legge non solo a Pietro, ma anche a Paolo (33).

La presenza di antiche arche pagane riutilizzate (34) non è da sottovalutare, al pari della loro prima cristianizzazione avvenuta, come ora si ritiene, nel momento gotico, e comunque, in genere, entro la prima metà del VI secolo (35). Questa presenza, a cui non è estraneo pure un motivo economico, costituisce un continuo e diretto rapporto con la propria forma di antico legata ai caratteri della scultura funeraria norditalica (36). Vengono poste sotto gli occhi degli artefici le antiche scansioni architettoniche anche nel momento in cui si affermano i sarcofagi simbolici che aprono ulteriori contatti pure con la capitale d'Oriente. Siamo nel periodo in cui a Ravenna Teoderico mostra al marmorario Daniele la propria attenzione, ma indica anche la necessità di limitare le spese per i sepolcri (37). In seguito, pure la scansione della fronte dell'urna dell'arcivescovo Felice mostra con evidenza, come si è detto, il ribadirsi del rapporto con l'antico.

(29) Vd. il frammento di Skradin. Cf. supra nota 2.

(30) Per un'immagine, ad esempio, del finto sarcofago dei Cinque Apostoli da Studio vd. MATHEWS, fig. 13 a p. 326.

(31) Nulla si può dire sul lato di sarcofago, reimpiegato nel campanile di S. Agata, in cui si è riconosciuta o un'annunciazione, o l'incredulità di S. Tommaso (KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, pp. 46-47, Taf. 22, 6).

(32) FARIOLI, 1980, p. 172.

(33) Vd. i sarcofagi in S. Francesco, in S. Maria in Porto Fuori e in S. Apollinare in Classe, e quello della *traditio legis* nel Museo Nazionale di Ravenna. Cf. KOLLWITZ-HERDEJÜRGEN, pp. 57-58; 58-60; 60-61; 66-67; 56-57, Taff. 34-41; 42-44; 53,2-58; 31-33.

(34) Vd. al proposito, KOLLWITZ, p. 396; DEICHMANN, I, pp. 85, 86, 91; II, 2, p. 297, fig. 171; II, 3, p. 346; FARIOLI, 1980, pp. 189-193.

(35) Vd., ad esempio, DEICHMANN, I, pp. 85, 91; II, 2, p. 297; II, 3, p. 346, dove si pensa anche a una prima rilavorazione, nel VI-VII secolo, per il sarcofago di Grazioso.

(36) R. BUDRIESI, *Elementi di scultura esarcate (I problemi del coperchio di Ranchio)*, «Fel. Ravennas», 127-130 (1984-1985), pp. 87-105, particolarmente p. 90 passim.

(37) CASSIODORUS, *Variae*, 3, 19, MGH, AA, XII, Berolini 1894, ed. TH. MOMMSEN, p. 89.

La scuola di Ravenna, che resta legata alla tradizione del sarcofago, non conosce le fronti di finti sarcofagi che, invece, si riscontrano nella produzione della capitale d'Oriente. Siamo, così, in un momento in cui i nuovi apporti permettono riflessioni e aprono indagini nuove.

Il lavoro del Cambi, che riapre il problema non solo della genesi dei sarcofagi salonitani, ma anche di quelli norditalici fa entrare in alcuni dei nodi più stimolanti per la scultura tardo-antica. Lo studioso croato definisce poi quali siano gli elementi che gli permettono di riconoscere un'autonoma officina dalmata che parte da schemi già consolidati, che rielabora motivi molto frequenti nella produzione norditalica, e che giunge a soluzioni varie e articolate e a prodotti di qualità molto alta. Il Cambi affianca alle tabelle del Gabelmann le tabelle dei sarcofagi dalmati e studia tipologie, simbolismi, stile, tecniche, ambientazioni cimiteriali.

L'operosità intelligente dei colleghi dalmati ripropone il problema delle officine di sarcofagi offrendo elementi nuovi e inediti in un momento particolarmente attento anche altrove a definire caratteri e dati culturali. L'esemplare più famoso conservato nel Museo di Spalato, cui la critica europea ha dedicato la maggiore attenzione, è stato ristudiato in occasione del XIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, e a cento anni dal primo Congresso della disciplina in cui tanto si discusse del sarcofago salonitano e del motivo del Buon Pastore sugli altri monumenti della Dalmazia.

ROBERTA BUDRIESI

Le Sigle latine di Scipione Maffei: un manoscritto ritrovato

«La serie delle Sigle o sia breviature, e compendj usati nelle Iscrizioni, si addurrà composta interamente di nuovo; già che fino a ora non è stata data che molto imperfettamente, gran quantità mancandone ancora, e molte essendone state inserite prese da monumenti falsi, e non poche lasciate inesplorate, o interpretate erroneamente. A quelle che non così spesso s'incontrano, si citerà il marmo, o il metallo dove trovansi» (1): così Maffei annunciava nel 1732 la redazione di uno studio sulle abbreviazioni latine a completamento della progettata silloge universale.

(1) S. MAFFEI, *Prospectus universalis collectionis latinorum veterum, ac graecorum, etnitarum, et christianarum inscriptionum*, Veronae 1732. Cf. ora A. BUONOPANE, *Il «Prospectus universalis collectionis» e la nascita della scienza epigrafica*, in «Scipione Maffei e l'Europa del Settecento. Giornate di studio. Verona, 23-25 Settembre 1996», in c.p.

Note sono le vicende che portarono al fallimento del monumentale progetto del nobile erudito, preceduto dai Muratori (2) con la edizione del *Thesaurus* ed al ridimensionamento dei suoi ambiziosi propositi iniziali: il *Museum Veronense* (3), lungi dall'essere il catalogo del Museo Lapidario al cui allestimento il veronese dedicò almeno trent'anni della sua vita (4), divenne «parziale traduzione in opera del progetto maffeiano della collectio universalis» (5); venne edita postuma a Lucca l'*Ars Critica Lapidaria* (6) e venne data alle stampe nel 1746 un'opera sulle sigle greche (7), la cui prefazione si riferiva chiaramente ad una rassegna di abbreviazioni sia greche che latine (8).

Ma uno studio specifico sulle sigle latine fino ad oggi era del tutto assente dalla bibliografia maffeiana.

Presso la Biblioteca Municipale di Nîmes, che conserva molti inediti di Scipione Maffei, già appartenuti al discepolo ed amico Giovanni Francesco Séguier (9), assai poco studiati (10) con la sola eccezione del manoscritto dell'*Ars Critica Lapidaria* (11), è conservato un manoscritto (12) che presenta

(2) Per i tormentati rapporti tra Muratori e Maffei: L. SIMEONI, *Gli studi storici di Scipione Maffei*, Torino 1909; G.P. MARCHI, *Maffei e Muratori: un confronto ineludibile*, in «*Scipione Maffei e l'Europa del Settecento*», cit.

(3) Per l'analisi del volume maffeiano, si segnala, in particolare, G.P. MARCHINI, *Il Museum Veronense nell'edizione del Maffei e nei cataloghi successivi*, «*Studi Storici Veronesi L. Simeoni*», XXII-XXIII (1972-1973), pp. 1-65 (estratto).

(4) Si vedano fra gli altri i numerosi contributi raccolti nel volume «*Nuovi Studi Maffeiiani. Atti del Convegno Scipione Maffei e il Museo Maffeiano*», Verona 1985, gli studi di L. FRANZONI (*Origine e storia del Museo Maffeiano*, in «*Il Museo Maffeiano riaperto al pubblico*», Verona 1986, pp. 29-72 e *L'opera di Scipione Maffei e di Alessandro Pompei per il Museo Pubblico Veronese*, «*Atti e Mem. dell'Acc. di Agr. SS.LL. di Verona*», serie VI, XXVII, 1975-76, pp. 231-241).

(5) MARCHINI, *Scipione Maffei archeologo moderno*, «*Vita Veronese*», XXVIII (1975), n. 7-8, p. 213.

(6) Su quest'opera I. DI STEFANO MANZELLA, *L'Ars Critica Lapidaria di Scipione Maffei (1675-1755). Notizie inedite sulla storia dell'opera*, in «*Actes du VII Congrès Intern. d'Épigraphie Gr. et Lat., 9-15 Septembre 1977*», Bucaresti-Paris, 1979, pp. 351-353; *Scipione Maffei e l'Ars Critica Lapidaria. Storia e struttura dell'opera*, in «*Nuovi Studi Maffeiiani*», cit., pp. 165-186.

(7) *Graecorum Siglae Lapidariae a Marchione SCIPIONE MAFFEIO collectae, atque explicatae*, Veronae 1746. L'opera contiene, in appendice, anche il testo latino del citato *Prospectus universalis collectionis*, già edito nel 1732.

(8) Il titolo stesso della *Praefatio* non lascia alcun dubbio: *Siglae lapidariae hoc est compendiorum scribendi, quae in antiquis Inscriptionibus cum Latinis tum Graecis occurrunt, recensio atque explicatio*.

(9) Fra gli altri: E. MOSELE, *Un accademico francese del Settecento e la sua biblioteca*, Verona 1981; J. DURAND, *Jean François Séguier e Scipione Maffei*, «*Mémoires de l'Académie de Nîmes*», VII série, LXX (1977-1978-1979), Nîmes 1980; *L'épigraphie a Nîmes du XVI siècle à nos jours. Exposition*, Nîmes 1987.

(10) Una parte consistente dei manoscritti maffeiiani custoditi a Nîmes è costituita da «*fogliolini*» maffeiiani. A differenza del manoscritto 1895 del Fondo Ashburnham nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, i fogliolini di Nîmes non sono mai stati studiati, né censiti o numerati.

(11) *Catalogue de manuscrits de la Bibliothèque Municipale de Nîmes*, Paris 1884, vol. I, ms. 99, già 13792.

(12) *Catalogue*, cit., vol. I, n. 288, già 3046. Così, in modo impreciso se ne definisce l'argomento: *Notes archéologiques, copies d'inscriptions grecques et latines, la plupart de la main de Maffei, classées par ordre alphabétique*.

tutte le caratteristiche per essere identificato con la redigenda opera maffeiana sulle sigle latine.

È un volume rilegato di centoventinove fogli (gli ultimi trentaquattro bianchi), sulla cui copertina è annotato il titolo *Sigle*. I margini sono scalettati e distinti con lettere dell'alfabeto; il testo manoscritto corre su due colonne ed è costituito da una serie di abbreviazioni latine, riportate in capitale, con relativo scioglimento, per lo più in corsivo sottolineato. Spesso allo scioglimento si accompagna un commento, in genere piuttosto breve, talvolta in latino, più spesso in italiano, contenente il luogo ovvero l'autore presso il quale è stata riscontrata la sigla di che trattasi, nonché diverse proposte di scioglimento per la medesima abbreviazione (13).

Il fatto che non venga rispettato l'ordine alfabetico, il bilinguismo delle annotazioni, la ripetizione di alcune sigle in luoghi diversi con diverse proposte di scioglimento (14), oltre ad un disordine diffuso, sono elementi che denunciano il carattere in fieri di quest'importante repertorio destinato evidentemente non al solo uso privato, ma a divenire opera a stampa.

Effettivamente la raccolta maffeiana di sigle latine sarebbe potuta essere pubblicata postuma con modalità simili a quella stampa postuma dell'*Ars Critica Lapidaria*: dalla corrispondenza tra Séguier e Sebastiano Donati (15), il curatore dell'edizione a stampa dell'*Ars Critica Lapidaria*, si evince che questi era a conoscenza dello studio di Maffei sulle abbreviazioni latine e ne chiedeva insistentemente il manoscritto al Séguier, al fine, forse, di poterlo pubblicare (16).

Il Donati era incuriosito dal manoscritto sulle sigle non solo per l'annuncio del Maffei di una prossima, ma mai realizzata pubblicazione, ma anche per quanto sull'argomento era esposto nell'*Ars Critica Lapidaria*: tra i «*Canones ad fictitias lapides latine loquentes internoscendas*», infatti, Maffei include la presenza nel testo epigrafico di abbreviazioni desuete e non adeguatamente testimoniate (17) e questo criterio trova ampia applicazione nei numerosi esempi di iscrizioni *spuriae* che Maffei propone a scopo didattico (18). Ho potuto, peraltro, verificare la corrispondenza tra quanto esposto

(13) Al foglio 15 viene riportata una sigla molto particolare, C(- - -) H(- - -) C(- - -), contenuta in un'epigrafe del Museo della Filarmonica (CIL, V, 3634), con le proposte di scioglimento del Gruter e dello Scaligero.

(14) Così accade, ad esempio, alle abbreviazioni V.S.L.M. e V.S.L.D.D., entrambe presenti al f. 108, sia nel *recto* che nel *verso*.

(15) *Catalogue*, cit., vol. I, Ms. 141. Si tratta di diciassette lettere inviate a Séguier da Donati tra il 1759 e il 1765, anno di pubblicazione dell'*Ars Critica Lapidaria*. L'interessante raccolta di lettere, sebbene già individuata da Ivan di Stefano Manzella, risulta a tutt'oggi inedita.

(16) Dalla lettera del 24 Settembre 1760: «Giacché ha contribuito tanto alla mia Opera, mi favorisca ancora, se si compiace, la spiegazione delle Sigle del Sig. Marchese, che quantunque non compita, a me potrà molto servire». E ancora, dalla lettera del 13 Maggio 1762: «Se avesse messo insieme qualche cosa sopra Le Sigle dal Ms. del Sig. Maffei, mi sarebbe di molto giovamento».

(17) *Artis Criticae Lapidariae quae extant...*, Lucae 1765, col. 177: *Suspicionem item ingenerant verborum compendia Romanis minime usitata...*

(18) La fama di Maffei, accusato di ipercriticismo, nonché di faziosità, nel formulare frettolosi giudizi di falsità (si veda in particolare il caso dei marmi Riccardi), subì con la pubblicazione dell'*Ars Critica Lapidaria* un duro colpo, tanto da indurre taluni ad affermare che mai, se

nell'*Ars Critica Lapidaria* e il contenuto del manoscritto sulle *Sigle*: in esso risultano assenti, infatti, quelle abbreviazioni che Maffei aveva già individuate come fantasie dei falsificatori di epigrafi e motivo di mendacità, come, ad esempio, *con(suli)* (19), *r(ei) p(ublicae) pop(uli) rom(ani)* (20), *r(estituta) r(e)* e *in faucibus Ita(liae) a(gri) v(eronensi)* (21).

L'attesa che Maffei aveva creato attorno alle *Sigle Latine* annunciandone più volte l'edizione e numerosi richiami ad altri studi epigrafici maffei, ben noti in quanto editi, invitano alla pubblicazione del manoscritto ritrovato, cui già si è messo mano (nell'ambito delle ricerche dell'Istituto di Storia Antica dell'Università degli Studi di Milano) e che si spera che possa essere presto realizzata.

CLAUDIA MIZZOTTI

fosse stato in vita, il veronese avrebbe permesso che giungesse alle stampe la sua fatica giovanile incompiuta, non rivista e non corretta.

(19) Presente in *CIL*, V, 396*.

(20) Testimoniata in *CIL*, V, 416*.

(21) Entrambe queste curiose sigle appartengono a *CIL*, V, 413*.

Progetto FERCAN

La Keltische Kommission della Österreichische Akademie der Wissenschaften ha elaborato un progetto di alto interesse scientifico: il censimento e la valutazione di tutte le fonti utili alla conoscenza della religione celtica antica. Vengono compresi nella raccolta le testimonianze letterarie ed epigrafiche, nonché i dati iconografici, numismatici ed archeologici in genere. Per quanto concerne le iscrizioni, ordinate sulla base delle circoscrizioni provinciali romane, è prevista la pubblicazione di una nuova collana: *Fontes epigraphicae religionis Celticae antiquae* (FERCAN).

Il progetto è diretto da Wolfgang Meid, Professore nell'Università di Innsbruck, con la collaborazione del Dr. Manfred Hainzmann — cui ci si rivolge per ogni collaborazione e ragguaglio: Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde der Universität Graz, Abt. Frühgeschichte u. Römische Provinzialgeschichte, Universitätsplatz, 3, A-8010, Graz — e del Dr. Erzsébet Jerem (Fondazione «Archaeolingua», Budapest). Anche dati verranno costituite a Graz, e subordinatamente a Budapest e ad Innsbruck.

GIANCARLO SUSINI

André Chastagnol

Riposa tra i segnacoli solenni del Père Lachaise: André Chastagnol si è spento il 2 settembre 1996, a Parigi, dove era nato settantasei anni prima, il 21 febbraio 1920, e dove aveva concluso una carriera davvero prestigiosa come Professore alla Sorbona (Paris IV). Lo studio dei tempi più avanzati della storia romana lo aveva impegnato già nei primi passi di una produzione bibliografica sconfinata, pari solamente al suo ingegno. Il «bas-empire» viene indagato soprattutto nelle strutture istituzionali, nel ruolo e nei protagonisti della *praefectura Urbis*. Si rammentano così i ponderosi volumi *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* (1960) e — due anni più tardi — *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*. La raccolta di testi su *Le Bas-Empire* (1969) viene più volte edita (da ultimo, Armand Colin éd., 1991).

Chastagnol chiarisce il potere reale degli aristocratici e dei notabili, pervenendo alla ricostruzione prosopografica di numerose famiglie. La straordinaria padronanza degli antichi scrittori — di entrambi i versanti, pagani e cristiani — nonché delle fonti epigrafiche e di ogni utile contesto monumentale portò l'eminente Studioso a signoreggiare le conoscenze dei tratti e dei fenomeni della storia politica e sociale della tarda antichità: nel 1982 apparve un'opera basilare (nuova edizione nel 1994) quale *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire* (284-363).

Sul medesimo percorso si colloca il crescente interesse di André Chastagnol per l'Historia Augusta: sul tema egli coordinò i lavori di molti studiosi, da paesi diversi, anche attraverso incontri periodici. Alle *Recherches sur l'Histoire Auguste* (1970) fecero seguito numerosi altri contributi e da ultimo (1994), nella collezione «Bouquins» di Robert Laffont, la sintesi *Histoire Auguste. Les empereurs romains des IIe et IIIe siècles*. Si ricorda ancora il saggio su *L'accentrarsi del sistema: la tetrarchia e Costantino*, apparso nel vol. 3,1 della *Storia di Roma* (Einaudi, 1993). Nel profondo della nomenclatura di una comunità municipale porta infine il magistrale volume su *L'album municipal de Timgad* (1978).

Consumata esperienza recò anche agli studi su contrade e centri della Gallia antica (si veda ora *La Gaule romaine et le droit latin*, Lyon 1995): da vero studioso dell'epigrafia Chastagnol riconosceva i segni delle maestranze sulle pietre, scrutava i segreti dell'impaginazione (si ricordi ancora Timgad), ricavava le notizie affidate alle iscrizioni commentando i testi. Studiò e pubblicò iscrizioni dell'Aquitania e della Narbonese: ben recente è il volume II della collana *Les inscriptions Latines de Narbonnais* (Suppl. 44 a «Gallia»), Paris (CNRS) 1992, dedicato ai territori di Antibes, Ries e Digne (si segnala, tra tante pagine, il commento alla Table de Thoard).

All'organizzazione degli studi di epigrafia romana André Chastagnol ha rivolto un impegno attivissimo: tenne per molti anni la prestigiosa direzione de «L'Année épigraphique», cui collaborò sino agli ultimi giorni. Fu tra i promotori delle *Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde Romain*, membro altresì del Consiglio scientifico della Société française d'études épigraphiques sur Rome et le monde romain.

Lo ricordiamo, il Maestro, anche tra noi, in Italia: nei seminari dotti ed animati dell'École Française a Piazza Navona; a Bologna, ove spiegò le radici della dottrina di Bartolomeo Borghesi (1981); ancora a Roma, chino sui gradini del Colosseo, a decrittarne le epigrafi. Già nel 1966 aveva scritto del senato romano al tempo di Odoacre, nelle sue *Recherches sur l'épigraphie du Colisée au Ve Siècle*. Tanto sapere: e l'umanità era davvero pari alla scienza.

GIANCARLO SUSINI

NOUVELLES DE L'A.I.E.G.L.

Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine

Président: S. Panciera; *Vice-président:* H.W. Pleket; *Secrétaire général:* O. Masson; *Secrétaire général adjoint:* M. Corbier; *Trésorier:* P. Ducrey; *Vérificateurs aux comptes:* J. Fitz et M. Hatzoupoulos; *Membres du comité:* A. Donati, W. Eck, P. Herrmann, J. Kolendo, Ch. Kritzas, M. Mayer, I. Michaelidou-Nicolaou, L. Migeotte, G. Paci, Ch. Roueché, O. Salomies, S. Tracy, (†) V. Velkov, E. Weber.

* * *

Deuil de l'Association

Avec la disparition d'André Chastagnol le 2 septembre 1996 à Paris, l'Association perd l'un de ses membres les plus illustres et les plus actifs. Pendant de nombreuses années, il fut l'un des principaux rédacteurs de l'Année épigraphique. Membre du Comité promoteur des Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain depuis sa création, il faisait partie aussi du Conseil scientifique de la Société française d'études épigraphiques sur Rome et le monde romain. Un hommage lui est rendu dans ce fascicule de la revue. En rappelant son souvenir, l'A.I.E.G.L. tient à manifester la part qu'elle prend au deuil unanimement ressenti, à saluer une personnalité exceptionnelle par l'ampleur de son oeuvre scientifique comme par ses qualités humaines et à présenter à nouveau ses condoléances aux membres de sa famille.

* * *

Procès-verbal de l'Assemblée générale extraordinaire de l'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (Rome, Ecole Française de Rome, Piazza Navona, 62, mercredi 29 mai 1996, à 14 heures)

L'Assemblée dont la tenue avait été annoncée à plusieurs reprises (cf. *Nouvelles*, 1994, p. 242 s.; 1995, p. 303 s., 314) a été convoquée par une lettre circulaire envoyée le 1^{er} avril 1996 à toutes les personnes dont le nom figurait à cette date dans l'annuaire. Mais seuls ont été admis à participer à l'Assemblée, en personne ou par procuration, les membres à jour de leur cotisation en 1996 ou dispensés du paiement de celle-ci.

L'Assemblée a été présidée par le Président, Silvio Panciera, assisté du Secrétaire Général adjoint, Mireille Corbier. Étaient excusés le Vice-Président, Harry Pleket, le Secrétaire Général, Olivier Masson, et le Trésorier, Pierre Ducrey. Parmi les Membres du Comité étaient présents: Angela Donati, Jerzy Kolendo, Charalambos Kritzas, Gianfranco Paci, Charlotte Rouché, Olli Salomies, Ekkehard Weber.

Le Président expose le motif de la réunion de cette Assemblée générale extraordinaire, déjà indiqué dans les *Nouvelles*, 1995, p. 304 s. Cette Assemblée se tient conformément aux statuts en vigueur qui n'excluent pas la tenue d'Assemblées générales entre deux Congrès quinquennaux. On passe alors à l'ordre du jour.

1. Adoption de l'ordre du jour.

La proposition d'ordre du jour envoyée par la lettre circulaire est approuvée après adjonction d'un point 8 intitulé «propositions diverses».

2. Approbation du procès-verbal de l'Assemblée générale du 7 octobre 1992 (dont le texte a été publié dans *Epigraphica*, 54, 1992, pp. 297-299).

Le procès-verbal est adopté tel quel.

3. Communication du Secrétariat Général.

Mireille Corbier rend compte des activités du Bureau depuis l'élection de celui-ci. Le Bureau s'est réuni officiellement trois fois (à Rome en mai 1993, à Paris en mai 1995 et à nouveau à Paris en mars 1996). Mais les consultations informelles entre membres du Bureau comme entre les membres du Bureau et les membres du Comité ont été fréquentes.

Les membres de l'Association sont passés de 351 en 1992 à 507 en 1993, 540 en 1994, 570 en 1995, et leur nombre augmente encore, même si l'on constate un certain manque de régularité dans le paiement de la cotisation.

Avec le concours constant de la Direction d'*Epigraphica*, et notamment d'Angela Donati, la publication des *Nouvelles de l'AIEGL* dans *Epigraphica* s'est poursuivie régulièrement; chaque année, un tirage à part des *Nouvelles* a été adressé à tous les membres de l'Association avec l'Annuaire des mem-

bres, devenu lui-même annuel et régulièrement mis à jour. Les dépenses liées à la rédaction de l'Annuaire ont été assumées par l'Université de Rome - La Sapienza et les frais d'impression par les Editions Quasar.

Des réductions sur les achats de livres ont été obtenues pour les membres de l'Association auprès de différents éditeurs.

Neuf manifestations internationales se sont tenues sous le patronage de l'Association: à Oristano, Rome - Viterbe, Lyon, Capri, Carthage, Sintra, Bruxelles - Louvain, Macerata et Rome. Les membres de l'Association ont été avertis de chacune d'elles en temps utile. Deux nouvelles rencontres sont prévues pour 1996, l'une à Séville (26-30 novembre), l'autre à Olbia (12-15 décembre). De plus, les Actes de quatre colloques internationaux tenus sous le patronage de l'AIEGL, respectivement à Forlì (1990 [1993]), Rome (1992 [1994]), Helsinki (1991 [1995]), Lyon (1994 [1995]), ont été publiés.

Le Bureau a préparé un projet de nouveaux statuts (voir *infra*).

Il a envisagé l'établissement de liens de coopération avec deux nouvelles sociétés d'épigraphie créées entre-temps: l'American Society of Greek and Latin Epigraphy (ASGLE) et la Société française d'études épigraphiques sur Rome et le monde romain (SFER). Une nouvelle association est en cours de création en Grande-Bretagne (voir *infra*).

4. Rapport du Trésorier.

Ne pouvant pas participer à l'Assemblée, le Trésorier a envoyé un rapport écrit qui a été distribué à tous les participants, et que l'on trouvera reproduit ci-dessous.

1. *Etat des membres au 30 avril 1996*

Ont versé leur cotisation pour 1995: 168 personnes. Ont versé leur cotisation pour 1996: 127 personnes.

2. *Comptes et bilan de l'Association pour 1995*

Durant l'exercice 1995, l'Association a perçu des cotisations pour fr. s. 3.110,35 et des intérêts bancaires pour fr. s. 31,15. Aux dépenses, elle a comptabilisé fr. s. 94,60 en frais bancaires, fr. s. 149,55 pour la cotisation à la Fédération Internationale des Etudes Classiques (FIEC), fr. s. 1546,85 en frais généraux, ce qui a laissé un excédent de recettes de fr. s. 1350,50. Le bilan de l'Association au 31 décembre 1995 s'établit ainsi: le capital de l'Association déposé auprès de sa banque s'élevait à fr. s. 10.798,30.

3. *Comptes et bilans provisoires de l'Association pour 1996 arrêtés au 30 avril 1996*

Au 30 avril 1996, l'Association a perçu des cotisations pour fr. s. 3.843,80; elle a dépensé fr. s. 5,80 en frais bancaires et fr. s. 149,90 pour la cotisation à la FIEC. Les excédents de recettes s'établissent à fr. s. 3.328,10. Le bilan de l'Association au 30 avril 1996 s'établit ainsi: le capital de l'Association se monte à fr. s. 13.393,40.

La comptabilité est tenue par le Bureau de la comptabilité de l'Université de Lausanne.

Le capital de l'Association est déposé en francs suisses auprès du Crédit Suisse à Lausanne (Suisse).

Le Trésorier de l'A.I.E.G.L.
PIERRE DUCREY

Comme on le voit, en dépit du petit nombre des membres qui s'acquittent régulièrement de leur cotisation, le capital de l'Association s'est accru d'année en année, de 4389.40 (1992) à 6261.70 (1993), 8745.65 (1994), 10798.30 (1995), 13393.40 (30/4/1996). Les recettes pourraient augmenter grâce à l'adoption de nouveaux modes de perception de la cotisation. Un capital plus important permettrait à l'Association de prendre à l'avenir des initiatives plus significatives.

5. Communication du Président.

Puisque l'objet principal de cette Assemblée extraordinaire est de voter sur la proposition de nouveaux statuts qui a été adressée à tous les membres avec la convocation, le Président estime qu'il vaut la peine de rappeler les étapes de la préparation de ce texte – une mission confiée au Bureau à Nîmes lors de l'Assemblée générale ordinaire de 1992. Le souci majeur du Bureau a été de doter l'Association de statuts et d'un règlement conformes à ceux qui régissent les sociétés analogues et d'associer le plus possible les membres du Comité et tous les membres de l'Association à leur rédaction. Pour y parvenir, le Bureau a procédé en cinq temps:

- 1) Acquisition d'un grand nombre de statuts et règlements d'associations analogues. Comparaison de ces documents. Rédaction d'un texte destiné à servir de base à la discussion. Mise au point de ce dernier lors de la réunion du Bureau tenue à Rome en mai 1993.
- 2) Envoi de ce texte (proposition de statuts et de règlement) à tous les membres actuels du Comité ainsi qu'aux anciens membres du Bureau et du Comité pour recueillir leurs observations et leurs critiques.
- 3) Collecte des suggestions et nouvelle rédaction des statuts et du règlement tenant compte de celles-ci lors d'une nouvelle réunion du Bureau (mai 1995).
- 4) Publication de cette nouvelle version du texte dans les *Nouvelles* de 1995 et envoi des *Nouvelles* à tous les membres de l'Association en leur demandant de faire part de leurs remarques avant la fin du mois de février 1996.
- 5) Nouvelle réunion du Bureau (mars 1996) pour rédiger une proposition de statuts définitive tenant compte des observations reçues, et envoi de ce texte à tous les membres de l'Association avec la convocation à l'Assemblée. Le Bureau étant parvenu, avec la contribution de tous, à une rédaction très élaborée, il ne restait plus qu'à voter l'adoption des nouveaux statuts ou le maintien des statuts en vigueur.

6. Vote sur la proposition de nouveaux statuts.

Le Président rappelle que, selon les statuts en vigueur (voir *Epigraphica*, 44, 1982, pp. 249-251), «toute proposition de modification des statuts

doit être ... approuvée à l'Assemblée générale par deux tiers des membres présents». Sont présents ou représentés (par procuration) 93 membres. Le total des votes favorables à atteindre est de 66 voix. Une commission électorale de trois membres, Mmes Bivona, Lazzarini et Ruggeri, est constituée. Après que le Président et le Secrétaire Général adjoint aient répondu à quelques demandes d'éclaircissement, on passe au vote (secret). Le résultat est le suivant:

Personnes présentes:	50
Votes par procuration:	43
Total des votes:	93
Votes favorables:	87
Votes opposés:	3
Bulletins blancs:	3

Les nouveaux statuts sont approuvés et entrent aussitôt en vigueur (compte tenu des mesures transitoires prévues).

7. Informations sur le XI^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine.

Au nom du Comité d'organisation national, Silvio Panciera rend compte brièvement de l'état de la préparation. Pour les rapports, le programme est définitif. Pour les communications, il le sera avant la fin juin. Une deuxième circulaire donnant des informations détaillées et précisant les modalités de participation sera adressée d'ici la fin de l'année à tous ceux qui ont envoyé leur bulletin d'adhésion.

8. Propositions diverses.

Charlotte Roueché fait part du souhait d'un groupe de chercheurs de créer une Association for the Epigraphy of the Graeco-Roman World for Great Britain. Cette association pourrait devenir une section de l'A.I.E.G.L.; elle aurait pour objet la promotion des études épigraphiques dans les Îles Britanniques, que ce soit dans les Universités ou à l'extérieur de celles-ci (voir le document ci-joint). La proposition sera examinée par le Bureau.

Le Président
Silvio PANCIERA

Le Secrétaire Général adjoint
Mireille CORBIER

* * *

Statuts et règlement de l'A.I.E.G.L. approuvés lors de l'Assemblée générale extraordinaire, le 29 mai 1996

STATUTS

Art. 1. - Nom, objet, statuts

L'Association Internationale d'Épigraphie grecque et latine (A.I.E.G.L.) créée en 1972 a pour objet l'épigraphie grecque et latine du monde antique des origines à la fin de l'antiquité tardive et les diverses formes de transmission de la documentation jusqu'à nos jours. C'est une association régie par les articles 60-79 du Code Civil Suisse et par les présents Statuts.

Art. 2. - Buts

L'A.I.E.G.L. a pour but de promouvoir et d'encourager la recherche scientifique dans le domaine qui la concerne. Elle se propose notamment de: a) renforcer les liens entre les chercheurs, ainsi que les liens entre l'A.I.E.G.L. et les associations voisines; b) encourager et promouvoir l'organisation de congrès, colloques, tables rondes, séminaires et autres types de rencontres; c) apporter sa contribution et son soutien scientifique à toute initiative de caractère régional, national ou international visant à poursuivre des corpus existants, à en publier d'autres d'intérêt significatif ou à constituer tout autre type d'instrument de recherche d'intérêt général; d) encourager la récupération, la sauvegarde, l'exposition du matériel épigraphique et son utilisation par les chercheurs et le grand public; e) promouvoir l'enseignement de l'épigraphie grecque et latine; f) développer les rapports entre les recherches d'épigraphie grecque et latine et les autres disciplines de l'antiquité.

Art. 3. - Ressources

Les ressources permettant à l'Association d'atteindre ses objectifs sont: a) la cotisation annuelle acquittée par les membres; b) les subventions régulières ou exceptionnelles allouées par des institutions publiques ou privées, nationales ou internationales; c) les dons et les legs.

Art. 4. - Membres

L'Association accueille comme membres des personnes physiques ou morales dont les activités apparaissent conformes à l'article 2 des présents statuts. La demande d'adhésion doit être présentée par écrit au Secrétaire Général. Les membres se divisent en quatre catégories: a) actif; b) bienfaiteur; c) d'honneur; d) à vie.

On cesse d'être membre par suite de: a) décès; b) sortie volontaire; c) radiation de la liste.

Tout membre (personne physique) ayant payé sa cotisation annuelle ou dispensé de celle-ci a droit à: a) participer de façon active à la vie de l'Association; b) voter lors des Assemblées Générales selon les modalités prévues; c) présenter sa candidature à l'élection des organes de l'Association, confor-

mément aux articles 7, 8 et 10 des présents Statuts; d) recevoir gratuitement les Nouvelles de l'A.I.E.G.L. et les informations relatives aux manifestations organisées ou patronnées par l'Association; e) jouir des autres avantages accordés aux membres de l'Association.

Art. 5. - Organes

Les organes de l'Association sont: a) l'Assemblée Générale des membres; b) le Bureau; c) le Comité.

Art. 6. - L'Assemblée Générale

L'Assemblée Générale des membres est l'organe souverain de l'Association. Elle se compose des personnes physiques qui ont adhéré à l'Association et qui, à moins de bénéficier d'une dispense, ont payé leur cotisation annuelle au moins 24 heures avant la tenue de l'Assemblée Générale.

L'Assemblée est convoquée par le Président et le Secrétaire Général avec l'accord du Bureau au moins tous les cinq ans, en tout cas lors de chaque Congrès international d'épigraphie grecque et latine. Une Assemblée devra être convoquée selon les mêmes modalités dans l'année qui suit la demande explicite présentée par au moins un tiers des membres.

Chaque membre exerce son droit de vote à titre personnel ou par procuration écrite donnée à un autre membre. Un membre ne peut en aucun cas recevoir plus de trois procurations.

Toutes les décisions d'une Assemblée convoquée dans les formes prescrites sont valides si le tiers des membres a pu s'exprimer par vote (personnellement ou par procuration). Tous les membres sont tenus de respecter les décisions prises par l'Assemblée. Au cas où le quorum ne serait pas atteint, le recours à une procédure exceptionnelle de vote par correspondance peut être envisagé.

Les prérogatives de l'Assemblée sont: a) discuter et approuver l'ordre du jour; b) discuter et approuver le procès-verbal de l'Assemblée précédente; c) discuter et approuver les rapports du Président, du Secrétaire Général et du Trésorier sur les activités menées par l'Association depuis l'Assemblée précédente; d) discuter et approuver le bilan financier des cinq années écoulées présenté par le Trésorier, après avoir entendu le rapport des Vérificateurs aux comptes; e) approuver la désignation de membres d'honneur; f) fixer le montant de la cotisation annuelle des membres actifs; g) discuter sur le choix du siège des Congrès internationaux et sur tout autre sujet d'intérêt général qui lui sera soumis par le Bureau et prendre la décision adéquate; h) approuver les modifications apportées au Règlement; i) approuver les modifications apportées aux présents Statuts; j) approuver la dissolution de l'Association; k) élire les membres du Bureau, les membres du Comité et les trois Vérificateurs aux comptes.

Au cas où serait proposée une modification au Règlement ou aux présents Statuts, le texte devra en être porté à la connaissance des membres au moins un mois à l'avance.

Art. 7. - Le Bureau

Le Bureau est l'organe exécutif de l'A.I.E.G.L. Il se compose de cinq membres élus ad hoc. L'élection a lieu tous les cinq ans lors de l'Assemblée Générale convoquée dans les formes, selon les modalités fixées à l'article 10.

Le Bureau comprend: a) le Président; b) le Vice-Président; c) le Secrétaire Général; d) le Secrétaire Général adjoint; e) le Trésorier.

Le Bureau reste en fonction jusqu'à l'Assemblée quinquennale suivante. Il se réunit d'ordinaire une fois par an sur convocation du Président avec un préavis d'au moins un mois.

Les prérogatives du Bureau sont: a) élaborer les projets qui concernent l'activité culturelle et scientifique de l'Association; b) accorder le patronage de l'Association aux initiatives qui en semblent dignes; c) entretenir les relations avec les membres, avec le Comité et les Vérificateurs aux comptes; d) discuter les rapports du Président, du Secrétaire Général et du Trésorier; e) décider de la gestion des fonds; f) délibérer des changements éventuels du montant de la cotisation annuelle; g) proposer à l'Assemblée les lieux où se tiendront les Congrès internationaux; h) formuler des propositions à soumettre à l'approbation de l'Assemblée; i) assumer toute autre initiative, jugée utile à l'accomplissement des buts prévus par les présents Statuts, qui ne soit pas subordonnée à l'approbation de l'Assemblée.

Art. 8. - Le Comité

Le Comité constitue un organe auxiliaire et consultatif du Bureau. Il se compose de quatorze membres de pays différents élus lors de l'Assemblée Générale quinquennale convoquée dans les formes prévues à l'article 10. Si plusieurs personnes d'un même pays sont élues, est considéré comme élu celui qui a obtenu le plus grand nombre des voix ou, en cas d'égalité de voix, le plus âgé.

Le Comité reste en charge jusqu'à l'Assemblée quinquennale suivante. En cas de décès ou de démission, le Bureau complétera le Comité par les membres non élus qui ont obtenu le plus grand nombre de voix, ou, à défaut, par un membre d'un pays non représenté au Comité.

Le Comité sera réuni par le Bureau au moins deux fois, au début et à la fin du mandat. Il sera consulté en outre par lettre chaque fois que le Bureau jugera utile d'avoir l'avis des membres sur des questions ou des initiatives concernant la vie de l'Association et sera invité, soit à coopérer avec le Bureau dans la réalisation des projets qui ont fait l'objet d'une délibération, soit à faire ses propres propositions et suggestions en vue d'améliorer le fonctionnement de l'A. I.E.G.L. et d'enrichir ses programmes.

Art. 9. - Les Vérificateurs aux comptes

Les Vérificateurs aux comptes sont au nombre de trois. Ils sont élus lors d'une Assemblée quinquennale convoquée dans les formes prévues à l'article 10.

Les Vérificateurs aux comptes exercent un contrôle administratif et financier sur le bilan de l'exercice quinquennal précédent présenté par le Trésorier à l'approbation de l'Assemblée, en vérifiant l'exactitude, la régula-

rité et le respect des normes statutaires et en rédigeant un rapport adéquat qui sera lu à l'Assemblée avant que l'approbation des comptes et du bilan soit soumise au vote.

Art. 10. - Candidature et élections

Sont élus par l'Assemblée les cinq membres du Bureau, les quatorze membres du Comité et les trois Vérificateurs aux comptes. Pour l'élection, qui a lieu lors de l'Assemblée Générale convoquée selon les règles indiquées à l'article 6, peut se porter candidat n'importe quel membre pourvu qu'il: a) soit une personne physique; b) n'ait pas dépassé l'âge de soixante-dix ans; c) n'ait pas fait partie deux fois de l'organe (Comité ou Bureau) auquel il présente sa candidature; d) soit en règle pour ce qui est de son inscription et du paiement de sa cotisation - à moins qu'il ne bénéficie d'une dispense.

Art. 11. - Siège

Le siège de l'A.I.E.G.L. se trouve au lieu de la résidence administrative du Secrétaire Général.

Art. 12. - Règlement

Des règles pour l'application des présents Statuts et des précisions qui en rendent plus sûre l'interprétation et la mise en pratique sont prévues par le Règlement. En cas de nécessité, une modification du Règlement peut être élaborée par le Bureau, après avis du Comité. Le texte modifié sera porté à la connaissance de tous les membres au moins un mois avant l'Assemblée au cours de laquelle il sera voté au point de l'ordre du jour qui lui aura été destiné. Le Règlement ou les modifications proposées seront approuvés à la majorité simple des votes exprimés.

Art. 13. - Modification des Statuts

Toute proposition de modification des présents Statuts élaborée par le Bureau avec l'accord du Comité doit être portée à la connaissance des membres au moins un mois avant l'Assemblée au cours de laquelle elle sera mise au vote au point de l'ordre du jour qui lui aura été destiné. La proposition sera considérée comme approuvée si elle obtient la majorité des deux tiers des votes exprimés dans une assemblée régulièrement constituée.

Art. 14. - Dissolution

Le Bureau, avec l'accord du Comité, peut mettre à l'ordre du jour la dissolution de l'A.I.E.G.L. Pour être retenue, la proposition doit être approuvée par les trois quarts des membres de l'Association à la suite d'un appel nominal. Il n'est pas permis de s'abstenir. En cas de dissolution, l'avoir de l'association sera réparti entre tous les membres cotisants.

Art. 15. - Dispositions transitoires

Les présents Statuts entreront en vigueur dès qu'ils auront été adoptés par l'Assemblée Générale, à l'exception des points dont l'application exige de nouvelles élections selon la périodicité prévue de cinq ans.

RÈGLEMENT

Art. 3. - Ressources

La cotisation annuelle des membres actifs est fixée tous les cinq ans par l'Assemblée Générale des membres de l'Association sur proposition du Bureau qui est autorisé, en cas de besoin, à l'augmenter au cours des quatre années successives jusqu'à un montant supérieur maximal de 30 %. Le paiement de la cotisation par les membres actifs et bienfaiteurs doit être effectué chaque année avant le 31 mars ou dans les trois mois qui suivent l'acceptation de son adhésion. Sont dispensés du paiement les membres d'honneur et les membres actifs dont la demande de dispense motivée a été acceptée par le Bureau. Il est possible et même recommandé (compte tenu de la retenue opérée par les banques) de payer en une seule fois la cotisation de plusieurs années. La cotisation pourra être versée aussi à des personnes mandatées par le trésorier, en particulier à l'occasion de rencontres scientifiques patronnées par l'Association.

Aucune part du capital disponible ne peut en aucune manière être utilisée pour rétribuer les adhérents ou les membres des organes statutaires; seuls sont admis les remboursements éventuels de frais liés au fonctionnement de l'Association. Le Bureau pourra accorder à l'occasion un appui financier à un membre de l'Association pour lui permettre de participer à la vie de l'Association, notamment aux Congrès internationaux d'épigraphie grecque et latine.

Art. 4. - Membres

Est membre actif la personne physique dont la demande a été acceptée par le Secrétaire Général et qui est en règle de la cotisation annuelle ou qui a été dispensée du paiement de celle-ci.

Est membre bienfaiteur la personne physique qui en a fait la demande et qui a versé pour l'année en cours une somme supérieure à dix fois le montant de la cotisation prévue.

Est membre d'honneur la personne physique adhérent à l'Association depuis au moins cinq ans qui, en vertu des mérites particuliers dont elle a fait preuve dans le domaine de l'épigraphie grecque et latine, ou de services signalés rendus à l'A.I.E.G.L., a été désignée à vie comme tel par vote de l'Assemblée sur proposition du Bureau. Les membres d'honneur sont dispensés du paiement de la cotisation annuelle, mais jouissent des mêmes droits que les autres membres. Leur nombre ne peut pas dépasser vingt.

Est membre à vie la personne physique qui s'acquitte en une seule fois de quinze années de cotisation et qui se libère ainsi de la cotisation annuelle pour l'avenir.

La sortie volontaire de l'Association doit être déclarée par écrit avant

le 30 novembre pour être effective l'année suivante. Est rayé de la liste le membre qui n'a pas payé sa cotisation (sans en être exonéré) durant trois années consécutives, en dépit de deux rappels du Trésorier. Il pourra être admis à nouveau sur présentation d'une nouvelle demande au Secrétaire Général.

Art. 6. - L'Assemblée

Une liste des personnes ayant le droit de vote sera affichée au moins six heures avant le début de la séance. Toute erreur ou omission devra être signalée au Bureau au moins deux heures avant le début des travaux. L'annonce de la réunion de l'Assemblée se fera au moins six mois à l'avance. La convocation (incluant l'ordre du jour) sera envoyée à tous les membres au moins deux mois avant la date prévue pour la réunion. Toute procuration écrite devra être remise au Bureau au moins deux heures avant le début de la séance. Les membres d'honneur ne pourront voter que personnellement.

Toutes les décisions de l'Assemblée régulièrement constituée depuis le point a) jusqu'au point h) sont prises à la majorité des votes exprimés directement ou par procuration. En cas d'égalité des voix, le vote doit être considéré comme nul et l'on pourra procéder à un autre vote. Sur le point i), la majorité des deux tiers des votes exprimés est requise et sur le point j) la majorité des trois quarts des membres. Tous ces votes ont lieu à main levée pour les membres physiquement présents, par appel nominal pour les membres représentés par une procuration, sauf demande de vote oral sur appel nominal.

Un procès-verbal de chaque Assemblée doit être rédigé; une fois signé par le Président et le Secrétaire Général, il sera soumis à l'approbation de l'Assemblée suivante.

Art. 7. - Le Bureau

Toute réunion du Bureau est régulière si sont présents au moins trois des cinq membres dont le Président ou le Vice-Président. Les décisions sont prises à la majorité simple des présents. En cas d'égalité, la voix du Président ou, en son absence, du Vice-Président prévaut. Un procès-verbal de chaque réunion du Bureau doit être rédigé: une fois approuvé, il est signé par le Président et le rédacteur.

Font notamment partie des responsabilités du Président: a) représenter l'Association en personne ou par une personne déléguée à cet effet; b) convoquer et présider le Bureau (et en établir l'ordre du jour avec le Secrétaire Général); c) convoquer l'Assemblée Générale (et en établir l'ordre du jour avec le Secrétaire Général), en accord avec le Bureau et la présider; d) signer tout acte, délibération, procès-verbal de l'Association.

Les responsabilités du Secrétaire Général sont les suivantes: a) veiller au bon fonctionnement de l'Association; b) tenir à jour, en collaboration avec le Trésorier, la liste des membres; c) diffuser les convocations du Bureau et de l'Assemblée; d) rédiger les Nouvelles de l'A.I.E.G.L.

Les responsabilités du Trésorier sont les suivantes: a) veiller à la vie de l'Association du point de vue financier en procédant aux encaissements et paiements autorisés par le Bureau; b) tenir à jour les registres de comptabilité; c) relancer les membres qui ne paient pas leur cotisation; d) participer à

la mise à jour permanente de la liste des membres avec ses diverses catégories, en signalant au Secrétaire Général les nouveaux adhérents, les bienfaiteurs et ceux qu'il convient de ne plus faire figurer; e) présenter les bilans annuels et le bilan quinquennal.

Le Vice-Président et le Secrétaire Général adjoint assistent respectivement les titulaires de la Présidence et du Secrétariat dans l'accomplissement de leurs fonctions et les remplacent en cas d'empêchement, de démission ou de décès. En cas de décès ou de démission du Vice-Président, du Secrétaire Général adjoint ou du Trésorier, le Bureau s'associe le premier des non élus pour la fonction concernée.

Art. 10. - Candidature et élections

Il est possible de présenter sa candidature à la Présidence ou au Secrétariat Général ou au poste de Trésorier ou bien au Comité. Toute candidature doit être présentée par écrit au Secrétaire Général directement par l'intéressé au moins quatre mois avant la date fixée pour l'Assemblée. La liste des candidats sera communiquée par le Bureau à tous les membres avec la convocation à l'Assemblée. Au cas où le nombre des candidats serait insuffisant pour le nombre des postes à pourvoir, de nouvelles candidatures pourront être accueillies lors de l'Assemblée. Les élections auront lieu à bulletin secret par appel nominal des électeurs qui voteront en personne ou par l'intermédiaire de leur représentant défini selon les modalités indiquées à l'article 6. Ce bulletin de vote devra comporter au maximum dix noms: l'un pour la Présidence, l'autre pour le Secrétariat, un troisième pour le poste de Trésorier, et sept autres pour le choix des membres du Comité. Sont élus Président et Vice-Président les deux candidats à la Présidence qui ont obtenu le plus grand nombre de voix. Sont élus Secrétaire Général et Secrétaire Général adjoint les deux candidats au Secrétariat Général qui ont obtenu le plus grand nombre de voix. En cas d'égalité, on procédera à un second vote. Les bulletins portant un nombre de noms supérieur au nombre autorisé seront nuls. Les opérations de vote et de dépouillement seront placées sous la responsabilité d'une commission électorale de trois membres désignés par l'Assemblée parmi les personnes qui ne font partie ni du Bureau ni du Comité et qui ne sont pas candidats. Les trois Vérificateurs aux comptes pour le mandat à venir seront désignés par l'Assemblée sur proposition du Bureau sortant.

* * *

Informations diverses

Publications

Depuis les dernières *Nouvelles* ont paru les Actes des manifestations scientifiques suivantes organisées avec le patronage de l'A.I.E.G.L.:

- *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le Haut-Empire*. Actes du Congrès de Lyon (15-18 septembre 1994) [*Nouvelles* 1993, p. 230; 1994, p. 241 sg.] rassemblés et édités par Yann Le Bohec, Paris 1995, 480 p.
- *L'Africa romana*, 11. *Actes du XI^e Congrès international d'études sur le thème Science et technique dans les provinces romaines de l'Afrique du Nord et de la Méditerranée (Carthage 15-18 décembre 1994)* par les soins de M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara [*Nouvelles* 1994, p. 242], Ozieri 1996, 3 vol. pour un total de 1800 p.

Manifestations scientifiques qui ont eu lieu sous le patronage de l'A.I.E.G.L.

- Macerata, 10-11 novembre 1995. IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, organisée par Gianfranco Paci sur le thème *Epigrafia romana in area adriatica*, dont une session a été consacrée à un grand nombre de sujets variés [*Nouvelles*, 1995, p. 313].
- Roma, 27-29 mai 1996. Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'École Française de Rome, avec la participation de l'Université de Rome - La Sapienza. Thème principal *Le chapitre des revenus dans les finances municipales en Occident et en Orient*: J. Andreau, *Remarques sur les fermes municipales*; G. Camodeca, *Concessione di superficies e relativo solarium in un nuovo decreto decurionale puteolano riguardante il collegio degli Augustali*; G.L. Gregori, *Nomina transcripticia e praedia subsignata: debiti, ipoteche e finanze locali a Trebula Suffenas*; D. Nonnis - C. Ricci, *Vectigalia municipali ed epigrafia: due casi dall'ager Ciminius e dall'Hirpinia*; G. Paci, *Proventi da proprietà fuori dei territori cittadini*; C. Zaccaria, *Adtributi qui in reditu pecuniario sunt*; S.M. Marengo, *Il capitolo delle multae*; J. France, *Les recettes douanières des communautés municipales sous la République et sous le Haut-Empire*; M. Christol, *Les ressources municipales d'après la documentation épigraphique de la colonie d'Orange*; F. Grelle, *Le finanze cittadine e i munera civilia*; A. Magioncalda, *Donazioni inter vivos e lasciti di privati a favore di città destinati a finalità perpetue. Esempi dall'Occidente e dall'Oriente in età imperiale*; P. Le Roux, *Vectigalia et revenus fonciers des cités en Hispanie sous l'Empire*; Cl. Briand-Ponsart, *Summa honoraria et ressources des cités d'Afrique*; Cl. Lepelley, *Témoignages épigraphiques sur le contrôle par les gouverneurs des finances des cités à partir de Dioclétien*; F. Burkhalter, *Les recettes municipales en Egypte avant et après la Constitutio Antoniniana: le cas d'Oxyrhynchus*; A. D'Hautcourt, *Les cités d'Asie Mineure et les finances de leurs temples à l'époque romaine*; T. Ritti, *Una «cassa dei tributis» a Hierapolis di Frigia?*; F. Guizzi, *Sissizi a Creta in età imperiale? Forme di imposizione tradizionali e finanze cittadine a Lyttos*. - *Variae*: R. Rebuffat, *A propos des unités de cavalerie en Tingitane*; M. Silvestrini, *I Seppii senatori: nuove attestazioni irpine*; M. Christol - Th. Drew-Bear, *Hesperus procurateur de Phrygie*; F. Cenerini, *Notizie di economia dall'iscrizione riminese CIL, XI 419*; P. Lombardi, *Osservazioni sui documenti epigrafici greci relativi allo Iatrikón* - M. Corbier, *Conclusions*.

— Sevilla, 26-30 novembre 1996. Colloque international d'Epigraphie organisé par Julian Gonzalez sur le thème «*Ciudades privilegiadas en el Occidente Romano*». Le colloque a traité les thèmes suivants: M. Mayer, *El paisaje epigráfico como elemento diferenciador entre las ciudades. Modelos y realizaciones locales*; G. Chic, *Comercio, fisco y ciudad en la Bética*; A. Magallón - M. Navarro, *El paisaje epigráfico de las ciudades hispano romanas de la vertiente meridional del Pirineo*; M. D. López de la Orden, *El paisaje epigráfico en la necrópolis romana de Cádiz*; F. Chaves - M. Oria - R. Gil - E. Melchor, *Paisaje urbano en el siglo I a.C. - I d.C. y la emisión de moneda local: el caso de Gades*; F. Beltrán Lloris, *Municipium c.R., oppidum c.R., oppidum Latinorum (ueterum) en la NH de Plinio: una revisión del problema desde la perspectiva hispana*; G. Vagenheim, *Pirro Ligorio et les bornes milliaires de l'Italie du Sud*; A. Sartori, *Presenza e funzioni delle epigrafi esposte nella città romana*; A.M. Cavallaro, *Dedica a Fortuna da un edificio termale di Augusta Praetoria*; M. Pastor Muñoz, *Urso: una ciudad privilegiada de la Bética*; E. Ortiz de Urbina, *La Res Publica en las comunidades hispanas a partir de la fórmula epigráfica omnibus honoribus functus*; C. Barroso Expósito, *La regulación de las edificaciones públicas y privadas a partir de las leyes municipales y el derecho civil*; R. Perea Buzón, *Análisis computerizado de la Lex Irnitana: avance de los resultados*; A. Caballos Rufino, *Un nuevo municipio flavio*; M. I. López García, *Reflexiones sobre el destino de dos documentos relivarios procedentes de Estepa*; U. Laffi, *Osservazioni sul testo e il contenuto del fragmentum Atestinum*; L. Gasperini, *Considerazioni sull'arredo epigrafico e scultoreo degli «Augustea» di età primo imperiale in Italia*; J. Mangas, *Municipia Latii veteris y municipios latinos flavios de Hispania*; D. Romeo Carjan, *Points de vue concernant l'application du droit latin en Dacie*; S. Dardaine, *Les affranchis des cités dans les provinces de l'occident romain: onomastique, nomenclature et statut*; A. Stylow, *El significado de la Lex Flavia municipalis. A propósito de un nuevo fragmento*; J. Alvar Ezquerro, *Arquitectura religiosa e integración social*; C. Castillo García, *Ciudades privilegiadas en Hispania: veinticinco años de estudio (1970-1995)*; G. Carrasco Serrano, *Sobre los municipios del ámbito territorial castellano-manchego*; E. García Fernández, *El origen del ius Latii de época imperial: la lex Pompeia de Transpadanis*; S. Keay, *El papel de la ideología en la transformación de las ciudades de Hispania*; P. López Paz, *La fórmula ex tributario solo del catastro de Orange y la categoría jurídica de las tierras coloniales de la provincias. Ius Italicum e Immunitas*; M.Th. Raepsaet-Charlier, *Les municipes latins de Germanie inférieure: état de la documentation*; R. Ardevan, *Latin right or roman citizenship? The case of the roman-dacian towns*; W. Wodke, *Oikos, Synoikismós und Pólis: Grundlagen zur gesellschaftlichen Entwicklung*; E. Cerillo Martín de Cáceres, *Cáparra: un ejemplo de monumentalización en época flavia*; J.L. Murga, *Las acciones populares en las leyes municipales*; C. Venturini, *Eorum iudicatio litisque aestumatio*; L. Labruna, *Nota minima sul caput 45 «de legatis mittendis»*; A. Beschtaouch, *Le droit latin en Afrique romaine. Nouvelles observations*; M. Tarpin, *Les «Colonies Lege Pompeia» de Cisalpine*; F. Lamberti, *Latium, civitas romana, patria potestas*; J. Arce, *El paisaje epigráfico tardo-antiguo: los casos de Hispania y Africa*. - Mesa Redonda, *Cristianismo y epigrafía*: Moderador J. Gil. Parti-

cipantes: F. Beltrán, J. González, M. Mayer y A. Stylow. - P. León - C. Márquez, *Colonia Patricia Corduba. Paradigma urbano en la Bética*; A. Ventura Villanueva, *El barrio de espectáculos de la Colonia Patricia: ambiente epigráfico, evergetas y culto imperial*; J.F. Murillo - J.R. Carrillo, *Aspectos de la monumentalización de las necrópolis de la Colonia Patricia. El mausoleo de Puerta de Gallegos*; R. Hidalgo, *El palatium tardorromano de Cercadillas (Cordoba)*; A. Wallace-Hadrill, *Public writing and the image of power*; J.Luis de la Barrera, *La decoración arquitectónica de la Colonia Emerita Augusta*; L. Marghitan, *Colonia Ulpia Traiana Augusta Dacica Sarmizegetusa: une ville romaine occidentale dans la Dacia traianeae*; E. M. Morales Rodríguez, *Una aproximación al urbanismo del municipium Flavium Aurgitanum*; P. López Barja de Quiroga, *Latinidad municipal y latinidad juniana*; J.J. Chao Fernández - J. Fco. Mesa Sanz - R. Serrano, *Un nuevo bronce hallado en La Alcudia de Elche*; M. Hainzmann, *Civitas vel/sive municipium?*; S. Segvicv, *Municipium Reditanum*; B. Kunticv-Makvicv, *La municipalité des Varvarins*; J. Santos Yanguas, *Sobre la nueva placa de bronce de la ciudad de Segovia*; S. Ramallo Asensio, *El programa epigráfico y arquitectónico del teatro romano de Cartagena: un ejemplo de monumentalización precoz en Hispania*; R. Domingo, *Otorgamiento de interdictos por magistrados municipales*; J. Navarro, *Nuevos magistrados senatoriales en la Península Ibérica: un complemento a los Fasti Hispanienses*; G. Alföldy, *Aspectos de la vida urbana en las ciudades de la Meseta-Sur*.

— Olbia, 12-15 dicembre 1996. XIIe Congrès international d'études «L'Africa Romana» sur *L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa e nella Sardegna*. Le colloque a été organisé par les institutions suivantes: Centro di studi interdisciplinari sulle province romane, Dipartimento di Storia e Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari. Les thèmes traités ont été: *L'organisation rurale des provinces d'Afrique du Nord*; *L'organisation de l'espace rural dans la Sardaigne romaine et dans les autres provinces*; *Dépendants et esclaves en Afrique Mineure et en Egypte dans l'Antiquité* (colloque annuel du G.I.R.E.A.); *Nouvelles découvertes épigraphiques*; *Rapports de l'Afrique du Nord avec les autres provinces*.

Manifestations scientifiques annoncées

— Saragosse, 12-15 mars 1997. VII Colloquio de lenguas y culturas Paleohispanicas. Aux sessions habituelles à cette rencontre s'ajoutera une session consacrée au grand bronze de Bororita, intitulée: *Listes de nombres y epigraphes sobre metal en el Mediterraneo antiguo*. S'adresser à Francisco Beltrán Lloris, Departamento de Ciencias de la Antigüedad - Historia Antigua, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Zaragoza, E-50009 ZARAGOZA, tél. 34/76/551647, fax 34/76/567834.

— Naples, 6-8 février 1997. Table-ronde internationale sur le thème «*Les élites de l'Italie Péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre*

continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central», organisée par l'École Française de Rome, le Centre Jean Bérard (Naples) et l'URA 1979 du CNRS (Paris). Informations auprès de Mme Catherine Virlovet à l'École Française de Rome ou de Mme Mireille Cébéillac-Gervasoni: tel. et fax 33/04/73367675 et URA 1979 - CNRS, 9, rue Malher, F-75004 Paris.

* * *

XI^e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine

L'organisation du Congrès qui se tiendra, rappelons-le, à Rome du 18 au 24 septembre 1997 se poursuit. La deuxième circulaire, indiquant la liste des rapports, des communications et des «posters» prévus et donnant toutes les informations nécessaires a été envoyée à la fin du mois de décembre 1996 à tous ceux qui avaient répondu à la première circulaire. Une troisième circulaire présentant le programme définitif sera envoyée à la fin du mois de juin 1997. Tous ceux qui désirent de plus amples renseignements peuvent s'adresser au Secrétariat c/o Cattedre di Epigrafia latina e Antichità Romane. Facoltà di Lettere. Università di Roma - La Sapienza, P.le Aldo Moro, 5, I-00185 Roma. Fax 39/6/49913829. Courrier électronique: Panciera@rmcisadu.ci-sadu.uniroma1.it

* * *

Assemblée générale de l'A.I.E.G.L. 1997

L'Assemblée générale ordinaire de l'Association se tiendra à Rome lors du prochain Congrès international d'épigraphie grecque et latine (18-24 septembre 1997). A cette occasion il sera procédé à l'élection des membres des organismes dirigeants en application de l'article 10 des nouveaux statuts et de l'article correspondant du Règlement. Rappelons notamment que toute candidature devra «être présentée par écrit au Secrétaire Général directement par l'intéressé au moins quatre mois avant la date fixée pour l'Assemblée», c'est-à-dire avant le 20 mai. Une convocation, indiquant l'ordre du jour et la liste des candidats, sera adressée à tous les membres au moins deux mois avant la date fixée pour l'Assemblée.

* * *

Nouvelles associations d'épigraphistes

Le Bureau de l'A.I.E.G.L., qui avait déjà donné un avis favorable à l'établissement de relations de coopération avec l'*American Society of Greek and Latin Epigraphy* (ASGLE) et avec la *Société française d'études épigraphiques sur Rome et le monde romain* (SFER), a émis un avis semblable à l'annonce de la constitution de *An Association for the Epigraphy of the Graeco-Roman World for Great Britain* qui se propose d'être une section de l'A.I.E.G.L.

* * *

Cotisation et modalités de paiement

Dans l'attente des décisions que la prochaine Assemblée générale de l'Association voudra prendre, la cotisation annuelle reste fixée à 20 Francs suisses pour 1997. Nous attirons l'attention sur l'introduction par les nouveaux Statuts des catégories de membres bienfaiteurs, membres honoraires et membres à vie qui viennent s'ajouter à la catégorie des membres ordinaires. L'article 4 du Règlement précise que «est membre bienfaiteur la personne physique ... qui a versé pour l'année en cours une somme supérieure à dix fois le montant de la cotisation prévue». En revanche est membre à vie «la personne physique qui s'acquitte en une seule fois de quinze années de cotisation et qui se libère ainsi de la cotisation annuelle pour l'avenir». Il est possible et même recommandé (compte tenu de la retenue opérée par les banques) de payer en une seule fois la cotisation de plusieurs années. Rappelons qu'un membre empêché de payer sa cotisation peut en être dispensé sur simple demande. Le lieu de paiement est le suivant: Crédit Suisse, rue du Lion d'Or 5-7, 1002 Lausanne. Le numéro de compte a changé, c'est désormais le compte 318 740-41, Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine. En cas de paiement au compte de chèques postaux du Crédit Suisse (Numéro chèques postaux 10-36-4, 1002 Lausanne), mentionner le nom de l'Association et l'objet du versement. Prière de ne pas envoyer d'argent ou de chèques aux adresses de la Présidence (Rome) ou du Secrétariat Général (Paris) ou du Trésorier et de ne pas envoyer d'adhésion par fax ou lettre recommandée. La possibilité de règlement par carte de crédit est actuellement à l'étude.

* * *

Avantages réservés aux adhérents

- Envoi gratuit, à chaque parution, de l'Annuaire des Membres et des Nouvelles de l'A.I.E.G.L. Envoi de toutes les circulaires préliminaires et de tous les programmes des manifestations placées sous le patronage de l'A.I.E.G.L.
- Remise spéciale sur les éventuels droits d'inscription à toutes les manifestations placées sous le patronage de l'A.I.E.G.L. et sur le prix des Actes correspondants.
- Remise spéciale sur les prix indiqués pour les publications suivantes:

L'Africa romana (11 volumes) et toutes les autres publications du Département d'Histoire et du Centre d'études interdisciplinaires sur les provinces romaines de l'Université de Sassari: 30% pour chaque volume. Commande à adresser aux divers éditeurs: Edizioni Gallizzi, via Venezia, 5, I-07100 SASSARI. TEL (79) 276767; Edizioni Il Torchietto, via P. Micca, I-07014 OZIERI (SS). TEL (79) 788010; Edizioni Delfino, via Rolando, 10, I-07100 SASSARI. TEL (79)237080; Edizioni Chiarella, via del Rosario, I-07100 SASSARI. TEL (79)233131; Edizioni Archivio Fotografico Sardo, via Torres, 30, I-07100 SASSARI. TEL (79) 273133.

L'Année épigraphique: 20% sur chaque volume à partir de *AE*, 1989 et 20% sur l'abonnement. 20% sur les *Tables générales 1961-1980*. Commande à adresser aux Presses Universitaires de France, Département des Revues, 14 avenue du Bois de l'Épine, BP 90, F-91003 ÉVRY Cedex. FAX (33 1) 60792045.

Supplementum Epigraphicum Graecum: 50% sur la réimpression des volumes 1-25 et 35% sur les volumes suivants. Commande à adresser à J. C. Gieben, Nieuwe Herengracht 35, NL-1011 RM AMSTERDAM.

Epigraphica: 20% sur les prix indiqués dans le dernier volume de la revue. Commande à adresser à Angela Donati, via L. Valeriani 64, I-40134 BOLOGNA. FAX (51) 436377.

Dizionario epigrafico di antichità romane et Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica (y compris les *Inscriptiones Graecae Urbis Romae* de L. Moretti et la série des *Miscellaneae graecae e romane*): 30% sur le prix indiqué pour chaque fascicule ou volume disponible (liste et prix: se reporter à la couverture des volumes). Commande à adresser à Istituto Italiano per la Storia Antica, via Milano 76, I-00184 ROMA.

Epigrafia e Antichità: 20% sur le prix indiqué pour chaque volume. Commande à adresser à Angela Donati, via L. Valeriani 64, I-40134 BOLOGNA. FAX (51) 436377.

Supplementa Italica, Iscrizioni Greche d'Italia, Vetera, Opuscula epigraphica: 15% sur le prix indiqué pour chaque volume des quatre collections (liste et prix dans les derniers numéros de *Supplementa Italica*). Commande à adresser à Edizioni Quasar s.r.l. — Ufficio commerciale, via Monte del Gallo 26a-26b, I-00165 ROMA. FAX (6) 634618.

Tituli: 15% sur les volumes disponibles de 1 à 6 (2, 3); commande à adresser à Edizioni Quasar s.r.l. — Ufficio commerciale, via Monte del Gallo 26a-26b, I-00165 ROMA. FAX (6)634618; 30% sur le volume 7; commande à adresser à Edizioni di Storia e Letteratura, via Lancellotti, 18, I-00186 ROMA. FAX (6) 6872567.

Corpus Inscriptionum Latinarum, Inscriptiones Graecae: 20% sur le prix de chaque volume disponible. S'adresser à Dr. Böhnki, Walter de Gruyter & Co. Verkaufsabteilung, Postfach 303421, D-10728 Berlin. FAX (030) 26005251.

ICI Inscriptiones Christianae Italiae et Subsidia 1, 2 20%; sqq. 30%; *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica* (L. 400.000) 75%; *Corpus Inscriptionum Messapicarum* 50%; *Le epigrafi romane di Canosa. Vol. I-II* 60%; *Epigrafi «mobili» del Museo archeologico di Bari* 30%; *Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo* 30%. S'adresser à Edipuglia S.r.l., via Dalmazia 22/B, I-70050 Bari - S. Spirito, FAX (080) 5333057.

Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Coll. Éc. Fr. Rome, 193), Rome 1994, pp. 776: 20% sur le prix du volume (900 FF - L. 270.000). Commande à adresser à École Française de Rome, Piazza Navona, 62, I-00186 Roma.

B.E. Thomasson, *Laterculi praesidium* (ouvrage complet): 25%. S'adresser à Editiones Radii, Londongatan 6, S-41877 Göteborg, Tel. (46) 31 517099.

Pour obtenir ces remises, il suffira d'adresser à l'éditeur concerné, en même temps que le bon de commande, une photocopie du reçu, délivré par la poste ou par l'organisme bancaire, relatif au règlement de la cotisation A.I.E.G.L. de l'année en cours.

Des contacts sont établis à l'heure actuelle avec d'autres éditeurs, afin d'obtenir des avantages analogues. Offres et desiderata venant des adhérents seront naturellement pris en considération.

* * *

Changements d'adresses

Il est indispensable que toute addition, correction, intégration ou modification soit signalée au Secrétariat Général, afin que les circulaires ne s'égarer pas.

Prière de signaler également toute addition, correction ou modification à la Présidence (Rome).

Adresses

Adresse du Président: Prof. Silvio Panciera, c/o Cattedra di Epigrafia Latina - Facoltà di Lettere. Università di Roma - La Sapienza, Piazzale Aldo Moro, 5, I-00185 Roma. Tél. (39 6) 4462612. Fax (39 6) 49.91.38.29. Courrier électronique: Panciera@rmcisadu.cisadu.uniroma1.it

Adresse du Vice-Président: Prof. H. W. Pleket, 47 Willem de Zwijgerlaan - NL-2341 EH Oestgeest.

Adresse du Secrétariat Général: Prof. Olivier Masson et Prof. Mireille Corbier, L'Année épigraphique, CNRS - Université de Paris I, 8, rue Jean Calvin, F-75005 Paris. Tél. (33 1) 45350177. Fax (33 1) 43370019. Courrier électronique: epigraph@msh-paris.fr

Adresse du Trésorier: Prof. P. Ducrey, 52, Chemin du Caudoz, CH-1009 Pully (Suisse).

Silvio PANCIERA
Président

Olivier MASSON
Secrétaire Général

Mireille CORBIER
Secrétaire Général adjoint

BIBLIOGRAFIA

Elena MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia, Napoli, II*, Roma, Edizioni Quasar, 1995, 176 p., nombreuses illustrations, 2 pl.

En 1990 avait paru le premier fascicule des inscriptions de Naples (cette revue 54, 1992, pp. 305 s.); sans trop de retard, voici le second et dernier fascicule procuré avec soin par E. Miranda. Ce volume contient surtout la section des textes funéraires, nos 89 à 188, quelques documents divers, 189 à 215, une épitaphe juive, 216, les inscriptions chrétiennes, 217 à 266, enfin les index de l'ensemble. L'ensemble est très bien élaboré, avec des plans à la fin.

Comme précédemment, je ferai quelques remarques sur l'ononastique. L'anthroponymie non latine est présente. Ainsi les noms osques Ἀρωρία 96, Μαραῖος 109, Νύμφιος 110 forme hellénisée de Νύμφιος (voir 14); ou étrusques comme Λάρκιος 128, Λάρθος 138, peut-être Λάρων 136 (non commenté ici), Τίνθωρ 141, Τάρχιος 152. Parmi les noms grecs notables, Ἐμαυτος déjà signalé à propos de 12, de nouveau en 190 avec le rare Φοινίων (avec digamma carré). Ce sont des restes de l'ononastique grecque de la bonne époque. Remarquer également le féminin Ἀστῆ 98 et le masculin Ἄστος 113, etc., c'est-à-dire ἀστικός «citoyen», qui n'est pas très répandu: chez Bechtel HPN, 87 un exemple pour Amphissa, d'ailleurs (avec Φαστώ) mal classé car ceci doit aller avec Ἀστίαις, Ἀστύλος, etc. sous la rubrique Φάστῳ (HPN, 88); on a aussi à Rome *Aste* et *Astus* (Solin, *GPN Rom*, 974). En 166, un nom rare Στίβων, HPN, 407; en 175 Ἐλενίων (si bien lu), serait apparemment nouveau; songerait-on au nom de femme Ἐλένιον?

OLIVIER MASSON

Elisabeth HERRMANN-OTTO, *Ex ancilla natus. Untersuchungen zu den «hausgeborenen» Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches*, Forschungen zur antiken Sklaverei, XXIV, Franz Steiner ed., Stuttgart 1994.

Il ponderoso volume si apre con un'accurata analisi di semantica sociale: sul termine *verna*, il «nato in casa» da madre serva o da genitori entrambi servi, dove la filiazione si identifica addirittura come un caso di ripro-

duzione naturale della schiavitù, sia nelle *familiae Caesaris* sia nei gruppi familiari privati. Peraltro l'analisi dei dati sul *verna* porta a ravvisare l'impiego del termine non solamente per indicare chi è venuto al mondo nella casa del *dominus* ma persino chi è originario del luogo e di una collettività. *Verna* riveste quindi un significato di massima, tale da consentirne l'uso anche dopo la manomissione, come segnacolo di una condizione d'origine del tutto perspicua. Altrettanto significativo, in ambito psicosociologico, è il caso del *verna Caesaris* quando il nome è accompagnato da un *agnomen* utile a designare la *familia* specifica cui appartiene (ad es., *Caprensis*), o anche dal nome del Cesare al potere al tempo della nascita, conferendo quindi alla persona del *verna* una sorta di presentazione «storica».

Spesso il *verna*, o colui che si presenta come *ex ancilla natus*, trascorre tutta la vita, anche da liberto, nella medesima compagine familiare, quasi parte di una società o collettività più intima rispetto ad una società o collettività più ampia e generale. Proprio in tal senso l'A. discute delle diversità — sia nell'immagine pubblica sia negli ambiti specifici — tra chi appartiene alla *familia* (o alle *familiae*) *Caesaris* e chi cresce e vive in famiglia privata. L'A. esamina approfonditamente la complessa situazione dei *vernae vicarii*, cui dedica un apposito capitolo. L'analisi semiologica si estende ad altri termini connessi o comparati, come *alumnus* e *delicatus*: quest'ultimo termine, spesso come *delicius*, *deliciae*, si colora di tenerezza anche erotica.

Nell'analisi delle fonti l'A. perviene ad un'affermazione recisa di carattere generale: il patrimonio epigrafico resta la fonte primaria per intendere problemi del genere, ciò è indubbio, ma le iscrizioni sono prodotte da motivi soggettivi e da situazioni specifiche, non rappresentano in alcun modo il tessuto per una ricognizione obiettiva dell'assetto sociale, tale da consentire statistiche sicure e l'individuazione incontrovertibile di fenomeni e di tendenze. D'altro canto, la necessità di una valutazione approfondita del patrimonio epigrafico disponibile è bene percepita dall'A., che ha corredato l'opera di preziose tabelle (biometria, onomastica — differenziata tra gli appartenenti alla *familia Caesaris* e i componenti di altre collettività —, professioni).

In un settore specifico dell'opera, l'A. esamina i problemi sociologici (e di economia strutturale) suscitati dalla nascita «in casa» (una questione ben discussa: il *partus ancillae*): per esempio la ricaduta economica del fenomeno, che può portare anche a incentivazioni permissive, quanto meno in società ad eminente economia servile. La distinzione intrinseca tra il ruolo e l'apprezzamento dei *vernae* rispetto ai servi — prima e dopo l'eventuale manomissione — si verifica nell'educazione (anche scolastica) e poi nella vita professionale: più frequentemente il *verna* è l'uomo di fiducia del *dominus* negli affari. Ciò spiega la frequenza di attributi specifici: *vilicus*, *dispensator*, *adiutor*, *tabularius* sono i più frequenti, ma occorrono anche menzioni di *arcarii*, di *ministratores*, di *adiutores a commentariis* ed a *rationibus*, di *librarii*.

La disamina delle fonti e dei problemi qualifica il volume come un'opera fondamentale per la conoscenza approfondita di aspetti dell'economia e dell'etica sociale del mondo romano.

GIANCARLO SUSINI

Matilde CALTABIANO, *Litterarum lumen. Ambienti culturali e libri tra il IV e il V secolo*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1996.

Con questo volume — il n. 55 degli «Studia Ephemeridis Augustinianum» — si delucidano aspetti del clima culturale nella tarda antichità, e specificamente la lettura e la produzione libraria: in tempi quindi nei quali la produzione epigrafica presenta testi spesso svincolati dai formulari officinali ed arricchiti invece di una pur stentata letterarietà, quando nelle iscrizioni l'impiego della scrittura capitale comune induce a un crescente raffronto con i codici, quando i segnacoli iscritti sono costituiti prevalentemente da testi ufficiali, da elogi, da arule, mentre assai meno numerose sono le iscrizioni funerarie. I luoghi della lettura all'aperto erano allora i santuari, qualche edificio pubblico e — in campagna, lungo le vie rappezzate e malfide — i millari.

Di autentico interesse, anche per gli studiosi di epigrafia, il volume è di chiara lettura e di ampia e precisa competenza dottrinale. L'A. affronta subito gli aspetti della «decadenza» sul finire del IV secolo, e sottopone a critica le deprecazioni allora fiorite al riguardo (Ammiano, Agostino). Indubbiamente l'alfabetizzazione latina, già a partire dal III secolo, risulta contratta, ma i grandi centri culturali del mondo classico — si citano Roma, Atene, Cartagine, Bisanzio, e naturalmente Alessandria e Treviri e quant'altro — restano fiorenti; accanto ad essi crescono nuovi focolari anche di cultura letteraria, come Cesarea di Palestina, eppoi Gerusalemme e Betlemme, Ippona, ed altri, dove operano ed insegnano i Padri della chiesa. Proprio per le specifiche condizioni politiche — sottolinea l'A. — si constata poi una straordinaria mobilità degli eruditi, al seguito delle corti e delle ambascerie; cresce vistosamente l'epistolografia: davvero lo scambio epistolare surroga allora il dibattito di retori, filosofi e politici, in accademia e nel foro. È uno degli aspetti della crisi dell'impianto «classico» della cultura, che s'inquadra nei tormentati transiti dalle radicate strutture del mondo pagano agli impianti della nuova fede, quando proprio il rigore dei Padri colpisce abitudini formali (cioè scolastiche), ormai utili solo a perpetuare gli assetti pagani. Torna proficuo quindi l'esame approfondito delle grandi scuole attive nelle sedi tradizionali, assieme al fervore dell'applicazione allo studio dei testi nei nuovi centri della cultura cristiana: si citano la biblioteca di Betlemme, i monasteri di Gerusalemme, di Ippona e altrove. A quei centri occorre riferirsi per comprendere il ruolo di coloro che assicurano la tradizione e la divulgazione dei testi cristiani in Occidente: si pone l'esempio di Rufino di Concordia, attivo ad Aquileia nel 397, di ritorno dalla Terra Santa.

Viene poi discussa e approfondita l'organizzazione degli *scriptoria*, ove operano stenografi e copisti: per quanto concerne gli apparati della produzione culturale, un attento esame è volto al mecenatismo di corte, ben attivo nelle grandi sedi cesaree sia d'Oriente (ad Antiochia, per esempio) sia altrove (Treviri, Milano); si esalta il ruolo dei panegirici (elogi, apologie), anche come perpetuazione e recupero degli stilemi classici, quindi si sottolinea la funzione dei retori, ben attivi anche in Occidente (alle capitali sopra citate si aggiungono i cenacoli di Autun, di Bordeaux, etc.), mentre cresce il controllo istituzionale e cesareo sulle organizzazioni scolastiche, ed i ceti aristocratici

— e soprattutto il senato — serbano le loro premure alla custodia di riti, assicurando anche in questo modo il culto della tradizione classica. Molteplici risultano così i tramiti per i quali le culture tradizionali si affiancano e si ripetono nel nuovo orizzonte cristiano. Nell'opera, l'interpretazione delle fonti è puntuale e approfondita: tornano essenziali nella storiografia antica le figure di protagonisti come Giuliano, per l'accumulo davvero centripeto delle notizie.

Il libro, i libri sono l'oggetto della seconda parte del volume: non mutarono nella tarda antichità le ambizioni di possedere libri, ma il libro era pur sempre merce rara e cara, di cui solo i ceti elevati si potevano provvedere. Meritano particolare attenzione le pagine sulla circolazione dei libri e sull'impegno a procurarseli, sulla ricerca dei codici — sentimenti ben attivi anche nella cultura cristiana, pur nella certezza del divario tra le scritture —, sulla passione di leggere infine. Si esamina poi la composizione dei libri, quindi l'autentico mestiere dello scrittore (con le figure dei *notarii* e degli *scribae*), e l'aspetto tecnico: si attuava allora il definitivo passaggio dal *volumen* al *codex*, si accrescevano quindi nel lettore le possibilità di consultazione meditata e ripetuta, più prossima — se si vuole — al modo di leggere le grandi scritture esposte (editti, carmi funerari). Si esaminano infine i meccanismi della prima pubblicazione, accompagnata dai riscontri di un saggio preliminare: quali erano le chiavi del successo?

Chiude il volume un profilo dei fenomeni connessi alla pubblicazione definitiva, in molte copie, del libro, ed al suo mercato: affidato spesso a *tabellarii*, cioè a corrieri, che recavano epistole e libri, e talvolta erano i migliori procacciatori — con parole capaci di accattivare il destinatario e il cliente — di buon successo. Si segnalano nel volume la copiosa bibliografia e l'indice delle fonti.

GIANCARLO SUSINI

Studi storico-epigrafici sul Lazio antico, «Acta Instituti Romani Finlandiae», XV, a cura di Heikki SOLIN, Roma 1996.

Il volume conferma l'impegno rigoroso ed efficace degli studiosi finlandesi, operanti attorno all'Istituto romano e nella scuola del Solin. Proprio un saggio di Solin (peraltro destinato anche alla pubblicazione sull'«Archivio storico del Lazio Meridionale») apre la raccolta: con esemplare chiarezza viene approfondito il concetto del Lazio nell'antichità, principiando dal *Latium vetus* — quando, nota il Solin, non si può escludere un legame con il termine *latus*, evidente riferimento all'area pianeggiante verso la foce del Tevere — e specificandone la poca certezza dei confini, soprattutto nei confronti della contigua Sabina. Viene poi esposto il problema sollevato dall'impiego (in Cicerone, in Plinio il Vecchio) dell'etnico *Latiniensis*, nella distinzione di significato rispetto a *Latinus*: un argomento, tra i tanti, più di sempre all'attenzione dello studioso finlandese.

Proprio dibattendo le questioni sui confini del *Latium vetus*, quali ri-

sultano dagli schemi proposti da culture diverse, il Solin ribadisce la persuasione che il coronimo presenti valori etnici, politici e «antiquari» ben più che geografici. L'esposizione prosegue con la genealogia conosciuta dell'eroe eponimo, con la storia del trapianto romano a mezzogiorno, quindi con i rapporti politici tra l'Urbe ed i popoli della Lega: vi si innesta la valutazione sulle competizioni con Volsci ed Equi, si perviene alla ricognizione della dottrina sulle distinzioni tra il *Latium vetus* e l'*adiectum*, non ignorando il ruolo delle colonie latine, e specificando l'utilità dei dati delle fonti — in particolare dello Pseudo-Scilace — per la definizione «politica» del litorale laziale e per una tentata e migliore distinzione con il territorio campano e — nell'interno, quanto meno al tempo dell'ordinamento regionale augusteo — con il *Sannium* (anche considerando l'inserimento di contrade sicuramente latine nella *regio IV*). D'altro canto, sottolinea il Solin, nella consuetudine antica e nell'immaginario di media cultura prevaleva l'indicazione «campana» nell'ambito della *regio I*, anche per territori sicuramente latini: anzi, proprio il coronimo latino finì per occultarsi nell'età imperiale avanzata e conobbe la sua restituzione con l'erudizione umanistica e dopo la proclamazione a Roma della capitale regia.

Nel volume, Olli Salomies traccia una prosopografia dei senatori oriundi del Lazio, esponendo anzitutto i criteri ed i metodi seguiti ed i dubbi sussistenti, ed integrando (o emendando) il rapporto del Licordari («Tituli, 5, 1982, pp. 9-57): la lista comprende quattrocentoventitre personaggi, e porta ad ampie trattazioni sulla diffusione dei gentilizi (vd. ad esempio gli *Aspronii* tiburtini). Una preziosa tabella riepilogativa conclude la ricerca, mentre un'appendice specifica raccoglie i cavalieri oriundi del Lazio. Di seguito, Hannu Laaksonen stila una monografia documentale su *Formiae*, quale si può ricavare dalle iscrizioni romane; segue il Solin, che traccia un profilo della produzione epigrafica nel medesimo centro, procedendo anzitutto ad una classificazione testuale e poi considerando i tipi officinali (con approfondito interesse per gli specchi epigrafici e gli apparati decorativi). Nella medesima sede vengono pubblicati diciotto testi, inediti oppure bisognosi di più corretta lettura. Mika Kajava pubblica poi, con la consueta dignità, iscrizioni inedite (ovvero già conosciute ma con rettifiche per autopsia o invece interessanti per le vicende della tradizione) da *Teanum Sidicinum*, *Atina*, *Casinum*, *Interamna Lirenas*, *Aquinum*, *Fabrateria Nova*, *Sora*, *Anagnina*. Segue ancora il Solin con cinque nuove iscrizioni da Minturno. Dalla stessa città, più precisamente da un fortunato recupero del 1994, proviene una lastra descritta da Kalle Korhonen: ne discende una fruttuosa discussione sul ruolo e sulle funzioni dei *magistri* (e delle istituzioni cui erano preposti). Degne di attenzione sono anche le considerazioni sulle funzioni delle stele minturnesi con liste di magistrati, sulla loro esposizione in antico e sulle vicende dei successivi utilizzi e reimpieghi.

Con la presentazione dei testi, presi in esame mai in modo sommario e affrettato ma invece ben meditato e approfondito, la scuola epigrafica finlandese batte la via maestra — o quella che tale risulta per il profitto degli studiosi —, quando presenta tempestivamente i risultati preziosi delle ricerche, invitando quindi al confronto e al dibattito: il migliore servizio alla preparazione definitiva dei corpora.

GIANCARLO SUSINI

Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici, a cura di Maurizio MATTEINI CHIARI (e con la collaborazione in singoli paragrafi ed in schede di numerosi studiosi), Electa Editori Umbri Associati, Regione dell'Umbria, Perugia 1995.

Un ponderoso volume: il terzo catalogo sistematico delle raccolte eugubine, pubblicato nel quadro del «Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria». Un denso preambolo sulla storia della formazione del Museo Comunale eugubino prende in esame le scoperte, le successive acquisizioni, la consistenza dei singoli inventari; si espongono i problemi proposti agli espositori dal rispetto delle situazioni originali in alcune sale e dall'arredo esistente. L'impegno degli allestitori è volto — quanto vale soprattutto per la raccolta epigrafica — a suscitare interesse verso monumenti «minori», spesso considerati, nel loro complesso, come briciole senza carattere di una collettività tra molte: a petto del ruolo e dell'attenzione serbati, ad esempio, ad un monumento del tutto singolare e insigne come le Tavole Iguvine (si adotta qui la definizione polionimica usata nel catalogo).

Largo spazio — quasi un volume a se stante — è quindi dedicato alle tavole, al recupero della loro tradizione dottrinale e iconografica; le si affiancano altre iscrizioni umbre, nella stessa lingua ed in alfabeto locale: si notano le lamine plestine a Cupra Mater (si discute sull'interpretazione del teonimo nella letteratura antica), e il coperchio dell'urna di un *uthur* (si discute sulle prerogative del magistrato di quel nome).

La raccolta delle iscrizioni romane consiste di una sessantina di monumenti o frustoli: meno della metà del patrimonio epigrafico conosciuto; una decina di altri testi dovrebbe conservarsi in una raccolta privata, e poco più della metà del medesimo patrimonio — una proporzione tra le più alte conosciute nei centri dell'Italia peninsulare — è nota dalla «tradizione manoscritta» (le virgolette si leggono nel testo). Si annoverano iscrizioni di magistrati, o pertinenti alla loro attività (o comunque provenienti da edifici pubblici), una dedica a *Liber pater*, numerose iscrizioni funerarie: secondo i tipi officinali, queste si distinguono in stele (o cippi, così definiti quando sprovvisti di cornici) centinate (in un caso, n. 33, il testo è ripartito tra il timpano e lo specchio centrale: a significare la totale discrasia tra il preparatore del monumento e lo scriba, peraltro entrambi lapicidi), lastre e stele parallelepipede corniciate, sarcofagi ed urne, qualche esempio di stele cuspidata, stele «ad ara» (così definite dagli acroteri a volute); si segnala un cippo anepigrafe, decorato da elementi tropaici (scudi incrociati) con sommità lievemente piramidale.

Si può considerare la produzione epigrafica eugubina come espressione di linguaggi officinali comuni a numerosi centri umbri, gravitanti — in senso lato — sull'asse veicolare della via Flaminia.

La collezione di materiali archeologici si presenta ampia ed articolata, comprendendo sculture, elementi architettonici sia lapidei sia fittili, materiali ceramici, anfore, lucerne, materiali metallici, di vetro e osso, laterizi e doli, pesi ed elementi di scultura altomedievale.

Del gruppo delle sculture fanno parte alcune teste, fra cui l'elemento

di maggior rilievo è costituito dal cosiddetto Narsete, per il quale vengono proposte una nuova identificazione come ritratto di sacerdote isiacco ed una datazione nell'ambito del III sec. d.C. (250-275 d.C.), variando pertanto la datazione tradizionale di H.P. L'Orange alla prima metà del VI sec. d.C. Fra le altre sculture compaiono una statua acefala e vari frammenti di statue, un torso di giovinetto, un cippo calcareo con trofeo di scudi ed un sarcofago con decorazione figurata a motivi dionisiaci e *imago clipeata*, datato attorno alla metà del III sec. d.C.

Il nucleo di terrecotte architettoniche è formato da antefisse a palmetta di due tipi, ritenute di produzione locale fra il I sec. a.C. ed il I d.C., per quanto probabilmente derivate da prototipi urbani.

Gli elementi architettonici lapidei comprendono capitelli di colonne e lesene, basi, rocchi, mensole ad S, cassettoni, fregi dorici e numerose lastre di rivestimento riconducibili a otto qualità marmoree, con spiccata predilezione per quelle brecciate.

I materiali ceramici sono costituiti pressoché totalmente — oltre a pochi frammenti di terra sigillata e di ceramica comune — dalla discarica di via Bruno Buozzi, datata fra il IV sec. a.C. e la fine del II sec. a.C., in cui prevale la ceramica a vernice nera sia di produzione locale sia di importazione, quest'ultima indicativa di una continuità di rapporto commerciale con l'Etruria interna settentrionale, in particolare con Volterra ed Arezzo. La produzione locale è attestata anche dal rinvenimento di alcune fornaci.

Fra i restanti materiali fittili si annoverano una decina di anfore (DR. 1, DR. 2-4 e DR. 6), 56 lucerne riconducibili a tre tipi (DR. 4, *Firmalampen* e forma biconica), tegole, tre doli interi e due frammenti, di cui uno con bollo *Lucundi*.

Una delle sezioni numericamente più rilevanti è quella dei materiali metallici — di bronzo, ferro e piombo — per quanto sia la più eterogenea come tipologie (vasellame, oggetti da toelette, fibule, statuette votive, armi, strumenti agricoli e da carpenteria, fistule, coperchi di urne e di sarcofagi); si identificano tre gruppi cronologici, rispettivamente fra VI e primi decenni del V sec. a.C., fra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. e dalla metà del I sec. a.C. ai primi decenni del I sec. d.C.

Il materiale di età romana comprende infine dieci unguentari di vetro, di forme comuni, frammenti di *opus signinum* e di mosaico e nove pesi di forma sferoidale con uno o due poli schiacciati e recanti la notazione di peso di un'uncia.

Il materiale altomedievale è costituito da alcuni coperchi di sarcofago e da un sarcofago decorato, nei quali si identifica un'uniformità di linguaggio formale riferibile a modi bizantino-ravennati; tale influsso stilistico si ricollega alla situazione storica di età altomedievale, dato che Gubbio ha fatto parte, dalla fine del VI sec. d.C., del territorio bizantino ed è rimasta nel territorio della chiesa di Ravenna almeno fino al X sec. d.C.

L'opera può davvero definirsi esemplare ed insigne: la corredano amplissime tavole di concordanza con gli inventari (uno strumento di impareggiabile utilità per gli ordinatori dei musei e per gli storici della cultura materiale ed artistica), indici epigrafici, bibliografia e indice tematico.

VALERIA RIGHINI · GIANCARLO SUSINI

«*Lege nunc, viator...*» *Vita e morte nei carmina Latina epigraphica della Padania centrale*, a cura di Nicola CRINITI, La Pilotta ed., Parma 1996.

Questo volume apre una collana («Bellissime navigare») cui è lecito auspicare ogni successo. Il sottotitolo definisce i termini delle ricerche qui raccolte, cui contribuiscono numerosi autori operanti nella scuola antichistica dell'Ateneo parmense. In apertura, un nucleo di scritti affronta i temi del senso della morte nell'orizzonte culturale romano, quindi della sua esplicitazione epigrafica: chiosa degnamente queste riflessioni lo studio di Cristiana Tarasconi sugli epitaffi di Parma luigina, dove la dottrina epigrafica dell'Ottocento — doviziosa di testi dottissimi — s'inquadra nella diatriba tra la conservazione (o il recupero aulico) del latino eulogico e l'impiego epigrafico della lingua italiana.

Seguono testo e commento di alcuni carmi epigrafici: da Voghera (Fornace Servetti), da Mantova, da Piacenza e dal suo territorio (Lugagnano Val d'Arda), da Parma, da Reggio Emilia e dal territorio (S. Maurizio, Goletto di Boretto). Nei testi funerari si distinguono, per autentico interesse sociologico, quelli incardinati sui sentimenti tra liberto e patrono, tra servo e padrone, nonché i compianti sulle morti precoci. Vengono inoltre commentate le *sortes* (su bacoli) da Fornovo Taro, con acuti recuperi di cultura psicologica.

Ampio risulta, dal catalogo e dai saggi, il repertorio tematico, che si affianca agli studi avviati per altre aree cispadane: per esempio su documenti dell'Appennino romagnolo (vd. G. Sanders, *Une jeune dame de Mevaniola ou la poésie aux coins perdus de l'empire*, *Cultura epigrafica dell'Appennino*, Faenza 1985, pp. 15-70) e del Delta (vd. G. Susini, *La stele di T. Truppicus*, «Atti Dep. Romagna», 1957, pp. 73-103).

Conclude il volume un saggio denso e limpido del Criniti su processi e aspetti della civiltà romana nella Padania antica, cui segue un'ampissima bibliografia.

GIANCARLO SUSINI

Fabio RESNATI, *Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana*, «Rassegna del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», LV-LVI (1995), pp. 35-120.

Centoquattro iscrizioni, delle quali tre inedite (si nota il n. 32, da Agliate: dedica frammentaria *Genio*) e trentasei già conosciute ma non comprese in *CIL*, V. Un commento rigoroso, confortato ove possibile da autopsia, accompagna i testi, provenienti da numerose località, segnatamente da Agliate, Monza e Vimercate. Le schede, arricchite da ottimo apparato illustrativo, precisano i dati della tradizione monumentale e testuale. Precedono gli indici brevi capitoli sulla topografia, sulla scrittura, sui tipi monumentali,

con considerazioni onomastiche e culturali. Tra le iscrizioni sacre si segnalano il n. 6 (*CIL*, V, 5660), da Barzanò, a *Iuppiter Summanus*, il n. 93 (*CIL*, V, 5736), da Bellusco, con dedica agli *omnes dii et Caesares*, il n. 62, da Monza, con dedica a *Sparenus*, interpretata come divinità mitriaca: una lettura discussa proprio perché il monumento è scomparso durante il secondo conflitto mondiale (ne resta un disegno) e pertanto non è verificabile.

GIANCARLO SUSINI

María José RUBIO FUENTES, *Catálogo epigráfico de Alcalá de Henares*, ed. Fundación Colegio del Rey, Organismo Autónomo de Cultura, Ayuntamiento de Alcalá de Henares: col. Alcalá-ensayo n. 14. Alcalá de Henares 1994. págs. 405, con 8 planos y 15 fotografías.

La autora de este magnífico catálogo (Doña María José Rubio Fuentes fue Premio Ciudad de Alcalá de Henares de investigación histórica 1994), ha querido precisar el objeto de su estudio, haciendo una catalogación crítica de todas las inscripciones halladas a lo largo y ancho de nuestra ciudad. Algunas de las piezas aquí tratadas son poco conocidas o totalmente desconocidas; y es más, algunas, debido a su gran deterioro, están condenadas a su desaparición. Algunos de los innumerables documentos mutilados (arriba señalados), los documentos perdidos (y sólo encontrados en textos dispersos), y la comprobación de las versiones de los diferentes autores, también quedan recogidos en esta meticolosa recopilación. Basándonos en éste último punto tenemos que señalar que desgraciadamente no todas las lápidas que, por ejemplo, conformaban el interior de nuestra actual Catedral han permanecido en ella, y así de las más de seiscientas sepulturas existentes (como así se señala en el libro), solamente se conservan un total de ciento treinta y una piezas, entre la fachada, el interior y el claustro; también debemos señalar que las inscripciones que no ha podido cotejar la autora, ha seguido la transcripción que ya existe publicada por otros autores, y que figuran en la extensa y gran bibliografía publicada en este libro. La obra aquí descrita hay que considerarla como una incomparable aportación bibliográfica en el terreno de la epigrafía, ya que aquí se encuentran recogidas piezas epigráficas de todo tipo, desde las romanas del siglo I, pasando por las gótico-medievales hasta llegar a las más modernas y contemporáneas del siglo XVIII.

Este libro se encuentra dividido en: prólogo, introducción, catálogo epigráfico (compuesto por: I. - Inscripciones romanas; II. - Inscripciones medievales; e III. - Inscripciones modernas, todos estos apartados subdivididos en: presentación, catálogo de piezas y notas), abreviaturas, bibliografía, índice alfabético e índice cronológico. Dentro del catálogo epigráfico nos encontramos con excelentes planos y mapas, además de las extraordinarias fotografías.

Señalar así mismo que dentro del apartado denominado como catálogo de piezas, éstas se encuentran descritas de la siguiente manera: 1º número

que la pieza tiene dentro del catálogo; 2° edificio o espacio público donde está localizada actualmente, número de lámina (si se encuentra en el libro) y datación; 3° descripción del epígrafe (tipo, material), antiguos lugares de emplazamiento (si ha estado en diferentes lugares) y el lugar de conservación (lugar concreto del edificio antes señalado); 4° dimensiones de la piedra (altura, anchura, grosor y profundidad), superficie del campo epigráfico, descripción y medida de las letras; 5° texto de la inscripción en letras mayúsculas, con la lectura de la superficie gráfica; 6° transcripción en letra minúscula; 7° traducción castellana del texto; 8° datos bibliográficos; y 9° variantes de diferentes autores y notas de la misma lectura. Todos estos datos se han tenido en cuenta para cada una de las 284 inscripciones que aparecen en dicho libro.

Dichas inscripciones aparecen en los frentes de edificios, en sus paredes, en diferentes monumentos, en lápidas sepulcrales, ... los cuales nos traen el recuerdo de personajes más o menos ilustres, relacionados con la ciudad, dentro de acontecimientos políticos, religiosos, culturales, de la historia municipal, ... y a veces simples personajes de los que conocemos algo de sus vidas gracias a las inscripciones donde se hace referencia a los mismos.

Con esta obra la autora nos acerca a un elemento nuevo para la mejor comprensión de nuestra ciudad y su historia; y nos facilita el acceso a estas fuentes epigráficas, a las que no todos tenemos libre acceso. Como queda dicho más arriba en una gran obra de consulta para la elaboración de futuros trabajos de investigación sobre el pasado de Alcalá.

EDUARDO GIL GARCÍA

Sylloge Epigraphica Barcinonensis, «Anuari de Filologia», XVII (1994), D. 5.

Marc Mayer spiega nel preambolo il proposito di raccogliere annualmente, tra le pubblicazioni della facoltà filologica dell'Università di Barcellona e con questo titolo, ricerche di epigrafia greca e romana — ma non si escludono studi su altre culture: italiche, paleoiberiche — condotte dal gruppo di lavoro «Littera», operante nel medesimo Ateneo.

Tra gli studi qui raccolti si segnalano: la rinnovata attenzione portata da Isabel Canós ad un'iscrizione metrica greca scoperta nel 1952 da M. Almagro ad Empúries (Ampurias), criticamente ricomposta da più frammenti ed oggetto di interpretazioni diverse (Oikonomides, Moretti); lo studio di Josep Corell sui ritrovamenti della «Muntanyeta de Santa Bàrbara» (La Vila-vela, Castellón) in territorio saguntino: dodici iscrizioni, quasi tutte su are, propongono l'identificazione di un santuario di Apollo in un contesto archeologico peraltro ben noto, oggetto di ampia dottrina. Si considera che ai piedi dell'altura scaturisce tuttora una sorgente terapeutica. L'A. correda il testo con una mappa ed un quadro sinottico del culto di Apollo nella penisola iberica.

Tra le altre ricerche — tutte ben meritevoli della migliore considera-

zione — raccolte nell'opuscolo, ancora Marc Mayer si occupa di *IRB*, 205, una accattivante «pierre fautive» già studiata da Sebastian Mariner Bigorra e da Jean Mallon: si presentano i problemi della trascrizione su pietra dalla minuta, plausibilmente fornita al lapicida in scrittura corsiva, con problemi specifici di morfologie ed usi linguistici (*optime, otime, optimae?*). La disamina del Mayer merita davvero una particolare attenzione.

Il libretto si chiude con il resoconto del VI Colloquio di lingue e culture paleoiberiche, tenuto a Coimbra e a Figueira nell'ottobre 1994.

GIANCARLO SUSINI

Las inscripciones latinas de Santa Lucía del Trampal (Alcuéscar, Cáceres) y el culto de Ataecina en Hispania, «Archivo Español, de Arqueología», 68 (1995), pp. 31-105.

Questo folto scritto pubblica e commenta trentuno iscrizioni, recuperate negli scavi dal 1983 al 1990 nonché dalla ricognizione operata sul sito e nella struttura del santuario in titolo: questo ha subito numerosi riasseti nel tempo. Tra le iscrizioni, quindici concernono il culto di *Ataecina*: sono are ed arule, cui si aggiungono moltissimi esemplari anepigrafi, tutti peraltro del tipo monumentale più semplice e corrente. Il ritrovamento propone l'identificazione di un santuario della divinità iberica: viene altresì considerato che tale luogo di culto si ubica non lungi da Turobriga, nel territorio di Augusta Emerita, proprio dove sorse il più noto tra i santuari della divinità.

La scoperta conduce l'A. a delineare l'area di diffusione del culto, presente segnatamente nella Lusitania orientale, e a discuterne — con accurata dottrina — i caratteri, non ultimo il contatto della divinità con la figura di Proserpina. Per tutto il patrimonio epigrafico così recuperato l'A. procede all'analisi dei formulari e dei tipi officinali (si segnalano tra l'altro tre *cupae* anepigrafi): sulle dediche culturali si riscontra spesso l'omissione del teonimo principale, anche surrogato da un'interpretazione generica, quali *dea sancta, dea domina*. Accurate tabelle completano l'importante ricerca.

GIANCARLO SUSINI

Inscriptions de la Mésie Supérieure, III. 2, Timacum Minus et la Vallée du Timok, par Peter PETROVIC, Beograd 1995.

Il quinto tomo di questa collana raccoglie le iscrizioni (132 testi) della vallata del Timok, quindi dei territori di Ravna, riconosciuta come *Timacum Minus*, e di Gamzigrad (*Romuliana*). Nel preambolo Fanoula Papazoglou evoca le cause della nuova formulazione della collana (con un diverso numero di tomi) nei fatti della crisi politica che da qualche anno coinvolge i

paesi jugoslavi, e ripete il proposito di pervenire infine anche alla pubblicazione sistematica delle iscrizioni di *Ratiaria*. Viene qui da considerare come anche l'attività della missione italiana di ricerca in Bulgaria — e proprio sul campo di *Ratiaria* — abbia dovuto orientare diversamente il suo impegno proprio negli anni più recenti: tuttavia temi epigrafici sono stati affrontati su «Ratiariensia» (la collana istituita appositamente per la pubblicazione dei risultati delle ricerche, d'intesa con i colleghi bulgari), su «Epigraphica», sulla «Rivista storica dell'antichità» ed altresì nel volume *Limes*, una raccolta di scritti diversi sulle contrade danubiane (Bologna 1994).

Introducono al catalogo delle iscrizioni ampi capitoli dedicati alla geografia antica del territorio, sprovvisto di comunità municipali: a Ravna si segnalano l'acquartieramento militare romano, gli impianti metallurgici, il villaggio méxico; Gamzigrad, fu un quartiere imperiale ben noto alla dottrina, al centro di una importante regione mineraria. Mentre i monumenti recuperati in quest'ultima contrada presentano repertori generici e conosciuti, sul materiale epigrafico da Ravna è possibile — con rigore esemplare — ravvisare i lineamenti di alcune officine: accanto a stele comuni sprovviste di ornati specifici e ad altre con centina corniciata, si presentano numerosi esemplari di un tipo ben noto negli orizzonti mediodanubiani, cioè stele a due o tre riquadri sovrapposti (dall'alto: fasce di ritratti o serie di corone, specchio iscritto, ed eventuale apparato simbolico od ornamentale in basso), dedicate per lo più da militari (tra i civili è presente un *Augustalis Ratiariae*, n. 24). Si segnalano altresì are votive (una a Sabazio, n. 3) del tutto usuali.

Merita infine un cenno specifico nel volume il capitolo dedicato alla storia della conoscenza monumentale e testuale, quindi ai processi della trasmissione e della tradizione. Si segnala il massiccio ed ordinato reimpiego di stele ed altari nella cinta muraria di Ravna (soprattutto nelle torri), già a partire dalla fine del III secolo: testimonianza eloquente del ribaltamento di un assetto culturale, testimoniato dalla copertura delle memorie e dalla caduta della pubblica lettura.

Vengono infine correttamente affrontati i problemi della tutela dei monumenti: pagine di significativa dignità.

GIANCARLO SUSINI

Annunci bibliografici

L'anfiteatro di Larinum. Iscrizioni, monete, sepolture, a cura di Angela DI NIRO e Gianfranco DE BENEDITIS, Istituto Regionale per gli Studi storici del Molise «V. Cuoco», Lampo ed., Campobasso 1995.

Si pubblicano otto iscrizioni (una sola già nota): nel testo n. 2 si identifica il personaggio noto dall'iscrizione anziate *CIL*, X, 6658.

Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986, a cura di Gemma SENA CHIESA e di Maria Paola PEDRAZZINI, Università di Milano, Istituto di Archeologia, ed. Giorgio Bretschneider, Roma 1995.

Walter BELARDI, «*Auctor*» e «*Auctoritas*». *Sopravvivenze del significato e del significante nel tempo*, «Storia, antropologia e scienze del linguaggio», X (1955), pp. 127-190.

Giulio BODON, Italo RIERA, Paola ZANOVELLO, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, a cura di Italo RIERA, con premessa di Francesca GHEDINI e Guido ROSADA, e con appendice di Angelo ZANOVELLO, Progetto Quarta Dimensione, Milano 1994.

L'opera — davvero ponderosa e provvista di amplissima documentazione — si apre con un profilo di storia dell'erudizione e delle ricerche su manufatti idrici dell'età romana dal medioevo ad oggi. Seguono le rassegne delle fonti letterarie (Vitruvio, Plinio il V., Frontino) ed epigrafiche (documenti delle opere di captazione e di distribuzione, termini tecnici, formulari, menzioni del personale addetto, dati di munificenza, gestione e *cura aquarum* e quant'altro), con valutazioni conclusive sul ruolo della fonte scritta per lo studio dell'idraulica romana. Il volume comprende poi un'ampia rassegna di dati archeologici (condotti, vasche, *castella*, cisterne, cloache, emissari e drenaggi) ed un saggio tematico su idrologia e idraulica nel mondo antico. Chiudono il volume un prezioso glossario ed un'accurata bibliografia.

Helga BOTERMANN, *Das Judenedikt des Kaisers Claudius*, Steiner ed., Stuttgart 1996.

I Brettii, I. *Cultura, lingua e documentazione storico archeologica*, a cura di Giovanna DE SENSI SESTITO; II, *Fonti letterarie ed epigrafiche*, a cura di Maria INTRIERI e Antonio ZUMBO, IRACEB (Istituto Regionale per le Antichità Calabresi e Bizantine - Rossano), Rubbettino ed., Soveria Mannelli-Messina 1995.

Il vol. I raccoglie scritti desunti dal Corso seminariale sui Brettii, tenuto a Rossano nel febbraio 1992, volto a trattare partitamente le diverse documentazioni (letteraria, numismatica, linguistica, archeologica) e la «percezione istoriografica» tardoantica e antiquaria. Nel II volume le fonti letterarie sono codificate secondo i seguenti tipi: sulle vicende storiche (per avvenimenti e periodi), sugli aspetti geografici, sull'economia e sulla lingua. La raccolta delle fonti epigrafiche comprende iscrizioni osche rinvenute in territorio brettio, testi in greco con onomastica italica, iscrizioni in lingua greca, osca e

latina ove compare l'etnico, iscrizioni magistratuali romane, leggende monetali. Seguono bibliografia e amplissimi indici.

Leonhard A. BURKHARDT, *Bürger und Soldaten. Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischer Bürger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Steiner ed., Stuttgart 1996.

Maria CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, New Press ed., Como 1994.

Angelos CHANIOTIS, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Steiner ed., Stuttgart 1996.

Laura CHIOFFI, *Gli elogia augustei del Foro Romano. Aspetti epigrafici e topografici*, Opuscula epigraphica 7, Quasar ed., Roma 1996.

Cinisello Balsamo. *Due mila anni di trasformazioni nel territorio*, a cura di Roberto CASSANELLI, ed. il locale Comune, Cinisello Balsamo 1995.

Numerosi saggi trattano delle architetture, del patrimonio artistico e antiquario e delle prestigiose ville di questa cittadina lombarda: notizie preziose si ricavano anche sulla tradizione di monumenti antichi in contesti diversi. Si segnala lo scritto di Antonio SARTORI, *Ercole Silva e le sue epigrafi: un interesse distratto* (pp. 117-142, con illustrazioni): si esamina il ruolo dell'arredo epigrafico nell'assetto dei giardini «all'inglese» operato da Ercole Silva (1756-1840), nel regesto che il Silva medesimo ci tramanda. Vengono così prese in considerazione alcune iscrizioni, quali il cippo a Minerva Medica dal santuario di Travo sulla Trebbia (CIL, XI, 1302), l'altare CIL, V, 5580 (*restitutio I.O.M.*), del quale si discute la provenienza, cippi votivi a Ercole, ancora a Giove anche associato alle *Matronae* (CIL, V, 5501), sepolcrali diverse, infine la lastrina di età tarda CIL, V, 6497 (un prezioso nella raccolta Silva).

Il cristianesimo nelle leggi di Roma imperiale, a cura di Alberto BARZANO, ed. Paoline, Milano 1996.

Mauro CRISTOFANI, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Bibl. di «Studi Etruschi», 29, ed. Olschki, Firenze 1995.

Dall'antica Histonium al Castello del Vasto, a cura della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, del Municipio della Città del Vasto e del Lions Club Vasto Host, Schena ed., Fasano di Br. 1995.

Un'opera davvero insigne, che stila il profilo dell'antico centro frentano, del suo transito dalla tarda antichità alla rinascita nel medioevo avanzato, sino ai recuperi delle memorie ed agli assetti culturali attuali o in progetto: i testi sono accompagnati da un apparato illustrativo eloquente, cui fa seguito una mappa storica della città. Hanno guidato la redazione W. Pellegrini, R. Petti e A.R. Staffa, autori di larghe parti dell'opera. Si segnalano inoltre lo studio sull'abitato frentano, di A. Faustoferri, la prosopografia dei notabili di età imperiale, di M. Buonocore, le copiose schede archeologiche degli edifici, dei servizi (cisterne, acquedotti), delle necropoli. La documentazione epigrafica è nutrita e bene illustrata.

Michäel DONDERER, *Die Architekten der späten römischen Republik und der Kaiserzeit. Epigraphische Zeugnisse*, ed. Universitätsbibliothek, Erlangen 1966.

«*Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*», Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991), ed. Ecole Française, Naples-Rome 1996.

Der erste Teil der fünften Athos-sammlung griechischer Sprichwörter, Kritische Ausgabe und Kommentar, a cura di Maria SPYRIDONIDOU-SKARSOULI, Texte und Kommentare (hgb. von F. Heinemann e A. Köhnken), 18, Walter de Gruyter ed., Berlin-New York 1995.

Maria Federica FENATI, *Lucio Flavio Silva Nonio Basso e la città di Urbisaglia*, Università di Macerata ed., Macerata 1995.

Maurizio FORA, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. IV. Regio Italiae I: Latium*, Vetera 11, Quasar ed., Roma 1996.

Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica, Sedaco ed., Roma 1996.

Nuova collana periodica per la conoscenza diffusa dell'archeologia dell'Urbe (fascicoli accompagnati da guide brevi). Si segnala nel n. I,3 (marzo 1996) la stele di *Tyrannis*, a cura di Francesca Frandi, con un'eccellente fotografia della correzione apportata ad un errore del lapicida.

Margherita GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I-IV, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, rist. vol. I, Roma 1995, con premessa dell'A. e con addenda.

André GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, ed. Ecole Française, Rome 1996.

Heinz HEINEN, *Früchristliches Trier. Von den Anfängen bis zur Völkerwanderung*, Paulinus ed., Trier 1996.

«*Imperium sine fine: T. Robert S. Broughton and the Roman Republic*», ed. Steiner, Stuttgart 1996.

IPERIDE, *Epitafio per i caduti di Lamia*, a cura di Alessandra COPPOLA; introduzione di Lorenzo BRACCESI, ed. Marsilio, Venezia 1996.

Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino. Inventario generale, inediti, revisioni, a cura di Silvio PANCIERA, Tituli 7, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1996.

«*Italia sul Baetis. Studi di storia romana in memoria di Fernando Gascò*», a cura di Emilio GABBA, Paolo DESIDERI, Sergio RODA, ed. Paravia, Torino 1996.

Jerzy LINDERSKI, *Roman Questions. Selected Papers 1958-1993*, ed. Steiner, Stuttgart 1995.

«*Milano in età imperiale. I-III secolo*», Atti del Convegno di studi Milano 7 novembre 1992, ed. Edizioni Et, Milano 1996.

Museo Comunale di Amelia. *Raccolta archeologica. Cultura materiale*, a cura di Maurizio MATTEINI CHIARI e di Simonetta STOPPONI, Regione dell'Umbria, Electa Editori Umbri Associati, Perugia 1996.

Beat NÄF, *Senatorisches Standesbewusstsein in spätrömischer Zeit*, Universitätsverlag, Freiburg Schweiz 1995.

All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia, a cura di Vincenzo LA ROSA, Bottega d'Erasmus, Aldo Ausilio ed., Padova - Atene 1995.

Il volumetto presenta la Scuola Archeologica Italiana di Atene; si apre con l'allocuzione del Direttore Antonio Di Vita — pronunciata in circostanza solenne a Napoli nell'aprile 1994 — ed una nota del curatore, ove si espongono dati statistici sulle provenienze accademiche degli allievi della Scuola, operosa ad Atene, in Grecia e in Levante dal 1909. Seguono l'albo dei direttori e l'elenco, con sobrii profili, degli allievi (archeologi, architetti, storici, epigrafisti); tra gli epigrafisti furono allievi della Scuola d'Atene, Silvio Accame, Maria Bollini, Giulio Giannelli, Alberto Gitti, Margherita Guarducci, Giorgio Levi Della Vida, Giacomo Manganaro, Gaspare Oliverio, Mario Segre, Giancarlo Susini, Marcello Zambelli.

Il libro si chiude con una raccolta di leggi, regolamenti e bandi. È corredato da suggestive illustrazioni.

Luigi PEDRONI, *Le contromarche di Akragas*, ed. Liguori, Napoli 1995.

Luigi PEDRONI, *Nuove ricerche sulla prima monetazione di Roma*, ed. Liguori, Napoli 1996.

Gernot PICCOTTINI, *Die römersteinsammlung des Landesmuseums für Kärnten*, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, Klagenfurt 1996.

Francisco PINA POLO, *Contra arma verbis. Der Redner vor dem Volk in der späten römischen Republik*, ed. Steiner, Stuttgart 1996.

Francesco Paolo RIZZO, *I «Formulari di Mosé» in un documento acrense: paure e speranze dell'uomo tardo-antico*, «Atti Acc. Scienze Lett. e Arti», Palermo 1995.

«*Roman onomastics in the Greek East. Social and political aspects*», Proceedings of the International Colloquium on Roman Onomastics (Athens, 7-9 September 1993), Meletemata 21, Athens 1996.

Dimitri K. SASMARI, *Ἡ Ἀκτία Νικόπολη καὶ ἡ «χωρὰ» τῆς*, Thessaloniki 1994.

Nel volume (in calce, ampio riassunto in francese) l'A. — ben noto per studi approfonditi sulla storia antica dell'Epiro, dell'Acarnania e delle altre regioni elleniche di settentrione — stila il profilo storico di *Actia Nicopolis*, la sua fondazione e la crescita demografica, la struttura del territorio, economia, società e culti. Un capitolo apposito è dedicato alla prosopografia e all'onomastica. Segue il catalogo di centottanta testi epigrafici (qualche iscrizione latina) dalla città e dal territorio.

Studi orientali e linguistici, Collana periodica a cura dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna, Clueb ed., Bologna.

Giunta al volume VI (1995-96) la Collana raccoglie saggi, note, rassegne e bibliografia, cronache di campagne di scavo nel Vicino e Medio Oriente, nonché riferimenti su incontri e convegni. Il vol. IV (1993-94) è dedicato alla memoria di Luigi Heilmann (con sua bibliografia); il vol. VI, ora edito, è dedicato alla memoria di Luigi Rosiello.

Lukas THOMMEN, *Lakedaimonion Politeia. Die Entstehung der spartanischen Verfassung*, Steiner ed., Stuttgart 1996.

Vir bonus docendi peritus, Omaggio dell'Università dell'Aquila al prof. Giovanni Garuti, a cura di Antonio DELL'ERA ed Angelo RUSSI, Gerni ed., Bari 1996.

Folta raccolta di saggi, in larga parte di interesse antichistico, tra i quali si segnalano agli studiosi di epigrafia: la nota di D. Marino sulle cave greche di Crotone, le considerazioni di Paola Ceccarelli sull'epigramma del pilastro iscritto di Xanthos (*TAM*, I, 44 = *CEG*, 177), un nuovo testo dall'*ager Luce-rinus* (a cura di F. Rossi), lo studio di A. Zumbo sugli *Annelii* a Copia Thuri. Si notano infine alcuni scritti su vicende ed opere di K.J. Beloch.

Juliane C. WILMANN, *Der Sanitätsdienst im römischen Reich. Eine sozialgeschichtliche Studie zum römischen Militärsanitätswesen nebst einer Prosopographie des Sanitätspersonals*, Olms ed., Hildesheim 1995.

INDICI

a cura di Angela Donati

— *ONOMASTICA*: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di persona, quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari;

— *GEOGRAPHICA*: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti;

— *NOTABILIORA*: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale;

— *TAVOLE DI CONGUAGLIO* con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Gli indici qui pubblicati serviranno anche alla raccolta in volume di indici periodici di «*Epigraphica*»: in tale circostanza i singoli esponenti saranno raggruppati nelle categorie tradizionali.

Vengono presi in considerazione per gli indici i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione.

I. ONOMASTICA

- Aiax*, 77 s.
M *Alleius* Q. f. *Men. Minius*, 124
[*An*]tonius [*Pr*]oculus, 178
Appianus, Aurelius Appianus, 220
Aurelius Appianus, 220
Aurelius Hermophilus, 220
- Ner. *Babrius* T. f., 193
Bassus, N. V(j)bius Bassus, 150
Blandus, C. Rubellius L. f. Cam. Blandus, 151
L. *Bra*[- - -], 170
- D. *Caecilius Graptus*, 158
C. *Capidas* T. f. C. *nepos*, 193
Ner. *Capidas* C. f. *Ruf(ius?)*, 193
Celer, Volcacius, 223
Clemens, Satrinus Clemens, 175
Co[- - -], *Egnatia* Co[- - -], 180
- Dexter, [- - -] Dexter*, 172
Diadumenus, T. Supidius Diadumenus, 171
- Egnatia* Co[- - -], 180
Q *Egnat(ius)*, 180
Sex. *Egnatius Primitivus*, 51
Erastus, 227
- M. *Falcidius Lebinthus*, 191
T. *Flavius* T. f. [- - -], 180
Fortunatus, Sextus Pontidius Hellenus Fortunatus, 152
- Graptus, D. Caecilius Graptus*, 158
- Hellenus, Sextus Pontidius Hellenus Fortunatus*, 152
Hermophilus, Aurelius Hermophilus, 220
- Iulia Olympias*, 220
- Laberius Lepidus*, 183
Lebinthus, M. Falcidius Lebinthos, 191
Lepidus, Laberius Lepidus, 183
C *Licinius* L. f., 162
Lucceia Prima, 164
Sex. *Lucceius Ursio*, 164
Lucilius, 222
- Macedo*, 220
Mamia P. f., 132
Miles(?), 210 ss.
Miles(ius)(?), 210 ss.
Post(*umus*) *Mimesius* C. f., 193

- T. *Mimesius Sert(- -) f.*, 193
 C. *Mimisi[us]*, figulo, 193 ss.
Minius, M. Alleius Q. f. Men. Minius, 135
- Naeuius*, figulo, 196
Ninnia Primig(e)nia, 152
- P. *Olius Tertullianus*, 202
Olius Tertullianus, 202
Olius Tertullus, 202
Olympias, Iulia Olympia, 220
- Cn. *Pompeius Sabinus*, 154
Pontidia Severa, 152
 Sex. *Pontidius Hellenus Fortunatus*, 152
Prima, Luceia Prima, 164
Primigenta, Ninnia Primig(e)nia, 152
Primitivus, Sex. Egnatius Primitivus, 51
Prisca, Octavia Prisca, 152
Proculus, [An]tonius [Pr]oculus, 178
- Romanus, Satrinus Romanus*, 175
Roscius Sabinianus, 174
 C. *Rubellius L. f. Cam. Blandus*, 151
- Sabinianus, Roscius Sabinianus*, 174
Sabinus, Cn. Pompeius Sabinus, 154
Satrinus Clemens, 175
Satrinus Romanus, 175
Severa, Pontidia Severa, 152
 C. *St[- -]*, 186
Sulpiciana, Volcacia Sulpiciana, 223
 T. *Supidius Diadumenus*, 171
- Tertullianus, P. Olius Tertullianus*, 202 (due persone)
Tertullus, P. Olius Tertullus, 202
Titiena Veneria, 154
- Ursio, Sex. Luceius Ursio*, 164
- T. *Valerius L. f.*, 162
Veneria, Titiena Veneria, 154
 N. *V(i)bius Bassus*, 150
[Vib?]usius Volusianus, 160
 V(?) *Voisienus T. f.*, 193
Volcacia Sulpiciana, 223
Volcaci[us] Celer, 223
Volusianus, Vib- ovvero *Vol- usius Volusianus*, 160
[Vol?]usius Volusianus, 160

II. GEOGRAPHICA

- Acqui Terme (Alessandria), 225 ss.
Alexandrin(us), 218
 Amelia (Terni), 170 s.; 171 s.; 172 s.
 casa Spagnoli, 168 s.
 via del Teatro, 177 s.
Aquae Statiellae, vd. Acqui Terme
Asisium, 193 ss.
 Assisi (Perugia), 193 ss.; 196 s.
Au[- -] ovvero *Av[- -]*, 170
- Caesaraugusta*, vd. Zaragoza
Carsulae, 52; 57
Casuentum, Casventum, 52; 53; 57
 Codrea, vd. Ferrara
- Euph[rates]*, 183
- Ferrara, fraz. Codrea, 201 ss.
Forum Vibii Caburrum, 75 ss.
 Frossasco (Torino), 75 ss.
- Hipponion*, vd. Vibo Valentia
Hispalensis ordo, 94; *populus*, 91; *urbs*, 90
- Interamna Nabars*, vd. Terni
 [- - *Intera?*]*mnna*, 160
- L'Aquila, 149
- Marruvium*, vd. San Benedetto dei Marsi
 Milano, via S. Antonio, 217 ss.
miles(ius?), 210 ss.
 Montoro, vd. Narni
- Narni (Terni)
 castello di Montoro, 51 ss.
 Palazzo Municipale, 153 ss.
 Nera Montoro, vd. Narni
 New York, Metropolitan Museum, 179 ss.; 183 ss.; 185 s.; 186 s.
 Nîmes, Biblioteca Municipale, 237 ss.
- Pinerolo (Torino), Palazzo del Senato, 75 ss.
 Pompei (Napoli), 131 ss.
- Quistello (Mantova), loc. Savazzona, 207 ss.
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 115 ss.
- Salona, 230 ss.
 San Benedetto dei Marsi (L'Aquila), 149 ss.
 San Gemini (Perugia), 179 ss.; 183 s.; 185 s.; 186 s.

Sevilla, 83 ss.
 Spoleto (Perugia), loc. Cortaccione, 188 ss.

Terni, 158 ss.
 Cattedrale, 165 ss.
 chiesa di S. Albò, 160 s.
 Palazzo Faustini, 161 ss.; 163 ss.
 raccolta privata, 158 s.

Venosa (Potenza), Museo Nazionale, 142 ss.
 Vibo Valentia
 Museo Archeologico Statale, 35 ss.
 necropoli INAM, 35 ss.

Zaragoza, 97 ss.

III. NOTABILIORA

aed(ilis), 227
ex aere con(lato), 180
 Giovanni Antolini, 68 ss.
 Antonio Agustín, 10 ss.
alumnus, 220
ara, 158
arca, q(uaestor) arcae Aug(ustalium), 52
armatura thraecum univ(ersa), 218
Augustalis, Augustales, 52

biometrica

vix. ann. IIII, d. IIII, 175
vixit annos V, menses IX, dies XX, 150
vixit ann. VIII, mens. I, d. VII, 154
vixit ann. XX, men. VIII, dieb. XII, 218
vixit au[gnis - -], 170
 Ottavio Boldoni, 17 ss.
 Cosimo Brancatelli, 174
 Gaetano Buganza, 22 ss.

René Cagnat, 31 ss.
Camilia tribus, Cam., 151
 Campana, collezione archeologica, 217 ss.
 Giovanni Pietro Campana, 217 ss.
 citazione letteraria su mattone, 75 ss.
 Luigi Colantoni, 149 ss.
 Richard Colt Hoare, 123
Corpus Inscriptionum Latinarum, sua redazione, 31; *index divisionum*, 197 ss.
 cultura classica e recupero urbano a Sevilla, 85 ss.

duovir, Ilv. i.d., 135

epigrafia

— definizione e manualistica, 9 ss.
 — ed eloquenza lapidaria, 13 ss.
 — suo insegnamento nelle Università, 26 ss.
 — nel secolo XVI, 10 ss.
 — nel secolo XVII, 13 ss.
 — nel secolo XVIII, 20 ss.
 — nel secolo XIX, 26 ss.

epulum viriti[m d(edit)], 180
eq(ues) r(omanus) (i)ll(ustris) (?), 160
 etichette plumbee, 207 ss.
exemplum, femina rarissimi exempli, 150

famil(ia), 227
fistula aquaria con bollo ripetuto, 188 ss.
 fornace di mattoni a bollo *Aiax*, 78 ss.
Fortuna, 89
functus, una die fun(ctis), 175

ghiande con iscrizione greca, 148 ss.

iscrizione

- graffita a crudo su mattone, 75 ss.
- greca metrica, 35 ss.
- latina metrica, 97 ss.

Iuppiter, 202

Carlo Labruzzi, 123 s.

Rodolfo Lanciani, 115 ss.

Lares, 227

Erich Lassota e l'epigrafia di Sevilla, 83 ss.

Scipione Maffei, 20 ss.; 237 ss.

maro, marones, 193

Massimiano

[*Imp.*] *Ca[es.] M. Aurelius Valerius M[axi]mianus Pius [F]el. invictus [Au]g.*, 168 s.

mattone graffito con funzione di reclame (?), 75 ss.

memoria, 222

Menenia tribus, Men., 135

Messapi, iscrizioni su pesi da telaio, 141 ss.

miles(ia lana ?), 210 ss.

Mitra, *Soli et invicto Mithrae*, 51 ss.

Theodor Mommsen, 115

Stefano Morcelli, 19 ss.

motus, vd. *terrae motus*

numismatica

- collezionismo di monete ed epigrafia, 14 s.
- interpretazione della disciplina, 12 s.

ordo dec(urionum), 51

orfismo, lamina aurea, 35 ss.

Ovidio, verso delle Metamorfosi su mattone, 75 ss.

pesi da telaio con iscrizioni messapiche, 141 ss.

pondus, di una immagine (?) di Giove, 202

probatus, sacerdos probatus, 52

quaestor, 227; *q(uaestor) arcae Augustalium*, 52

quattuorvir, Illvir. quin., 162

sacerdos

— *sacerdos probatus*, 52

— *sacerdos publica*, 132

sana, cum nata est sana, 150

sanctissimus ordo dec(urionum), 51

sarcofagi salonitani, 230 ss.

Giuseppe Scaligero, 13 s.

schola, tombe a *schola*, 131 ss.

senatus, ex s.c., 162

sepultura

— *locus sepultur(ae) datus decurionum decreto*, 132

— *locus sepulturae publice datus ex d.d.*, 135

Silvanus, 158

Sol, Soli et invicto Mithrae, 51 ss.

spelaeum, 52

terra, terrae motus, 52

testamentum, t.p.i., 200

tiro, 218

tribunus, tr., 227

Veleia, 61 ss.

Giovanbattista Vermiglioli, 27 ss.

Virtus, invicta, 89

Giovanni Voghera, 61 ss.

Luigi Voghera, 61 ss.

Francesco Antonio Zaccaria, 22 ss.

Karl Zell, 29 ss.

Ἄτιδος, 38 ss.

Βαρεία, 38 ss.

Μνημοσύνη, 38 ss.

Οὐρανός, 38 ss.

IV. TAVOLE DI CONGUAGLIO

<i>CIL</i> ,	I,	500*	= p.	83 ss.
	V,	800*	=	225 ss.
		2381	=	201
	VI,	244	=	119
		2136	=	121 s.
		2137	=	121 s.
		3733	=	120
		9341	=	117
		9914	=	119
		10197	=	218
		13018	=	220 ss.
		21571	=	222 ss.
		31060	=	120
		31741	=	121
		31761	=	117
		31762	=	117
		31765	=	117; 118; 119
		31766	=	118
		32414	=	121
		32420	=	122
		32422	=	121
	X,	998	=	132 ss.
	XI,	199	=	204
		1159	=	66 s.
		1187	=	67
		1205	=	66
		4223	=	162 s.
		4513	=	174 s.
		4519	=	175 s.
		5390	=	193
<i>AEp</i> , 1975		305	=	151
<i>Eph. Ep.</i> ,	VII,	162	=	150
	VIII,	318	=	135
<i>SEG</i> , XXVI (1976-77),		1139	=	35 ss.
<i>Hommages Vermaseren</i> , I, pp. 239-246			=	51 ss.
«Par. Passato», XXIX (1974), pp. 108-126			=	35 ss.

ELENCO DEI COLLABORATORI

Maria Giovanna ARRIGONI BERTINI, Università, Parma.
Giovanna ASDRUBALI PENTITI, Università Perugia.
Cristina BASSI, Trento.
Francisco BELTRAN LLORIS, Universidad, Zaragoza.
Roberta BUDRIESI, Università, Bologna,
Marco BUONOCORE, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
Ida CALABI LIMENTANI, Università, Milano.
Antonio CARRABBA, Spinazzola (Bari).
Giovannella CRESCI MARRONE, Università, Venezia.
John F. DONAHUE, Chapel Hill.
Eduardo GIL GARCIA, Alcalá de Henares.
Joan GOMEZ PALLARES, Universidad, Barcelona.
Maria Laura MANCA, Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, Perugia.
Olivier MASSON, Paris.
Giovanni MENNELLA, Università, Genova.
Claudia MIZZOTTI, Milano.
Daniela MONACCHI, Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, Perugia.
Salvador ORDONES AGULLA, Universidad, Sevilla.
Maria Federica PETRACCIA LUCERNONI, Università, Genova.
Daniela PUPILLO, Università, Ferrara.
Mauro REALI, Milano.
Valeria RIGHINI, Università, Bologna.
Cristina RUSSO, Torino.
Simonetta SEGENNI, Università, Pisa.
Luigi SENSI, Università, Perugia.
Carlos Alberto SERTÁ, Universidade do Estado, Rio de Janeiro.
Maria Carla SPADONI CERRONI, Università, Perugia.
Giancarlo SUSINI, Università, Bologna.

ABBREVIAZIONI E NORME REDAZIONALI
PER I COLLABORATORI DI «EPIGRAPHICA»

La redazione di «Epigraphica» desidera rispettare nei limiti del possibile le consuetudini e i criteri adottati dagli Autori, anche nelle trascrizioni dei testi. Parole ed espressioni latine cui si faccia particolare riferimento negli articoli vengono composte in corsivo. Le citazioni bibliografiche vengono uniformate, ove possibile, secondo criteri di massima dei quali si danno alcuni esempi:

monografie

A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930.

articoli da periodici

M. GUARDUCCI, *Intorno ad una iscrizione di Kenchreai*, «Epigraphica», I (1939), pp. 17-20.

articoli da miscellanee

G. FORNI, *Tribù romane e problemi connessi dal Biordo Flavio al Mommsen*, in «Studi di Storia Antica in mem. di Luca de Regibus», Genova 1969, pp. 17-90.

ABBREVIAZIONI DI USO COMUNE

art. cit.	= articolo citato	n., nn.	= numero, numeri
c. ... r	= carta ... recto	nota, note	= nota, note
c. ... v	= carta ... verso	op. cit.	= opera citata
cap., capp.	= capitolo, capitoli	p., pp.	= pagina, pagine
cf.	= confronta	r., rr.	= riga, righe
col., coll.	= colonna, colonne	s., ss.	= seguente, seguenti
f., ff.	= foglio, fogli	tav., tavv.	= tavola, tavole
fig., figg.	= figura, figure	v., vv.	= verso, versi
ibid.	= <i>ibidem</i>	vd.	= vedi
linea, linee	= linea, linee	vol., voll.	= volume, volumi

ABBREVIAZIONI ADOTTATE PER OPERE FREQUENTEMENTE CITATE

ALep	= «Année Epigraphique»
BEp	= «Bulletin Epigraphique»
CIE	= <i>Corpus inscriptionum Etruscarum</i>
CIG	= <i>Corpus inscriptionum Graecarum</i>
CIL	= <i>Corpus inscriptionum Latinarum</i>
CLE	= <i>Carmina Latina epigraphica</i> , ed. Bücheler
DESSAU	= H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i>
DictAnt	= DAREMBERG · SAGLIO, <i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines</i>
DITTENBERGER	= W. DITTENBERGER, <i>Sylloge inscriptionum Graecarum</i> , III ed.
DizEp	= <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i>
EphEp	= «Ephemeris Epigraphica»
EpSt	= «Epigraphische Studien»
IG, IG ²	= <i>Inscriptiones Graecae</i> (c editio minor)
IGR	= <i>Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes</i>
IGUR	= <i>Inscriptiones Graecae urbis Romae</i>
ILLRP	= <i>Inscriptiones Latinae liberae reipublicae</i>
InscrIt	= <i>Inscriptiones Italiae</i>
NotSc	= «Notizie degli Scavi di Antichità»
OGIS	= <i>Orientalis Graeci inscriptiones selectae</i>
PIR, PIR ²	= <i>Prosopographia imperi Romani</i> , I e II ed.
PW	= PAULY · WISSOWA, <i>Realencyclopädie</i>
SEG	= «Supplementum Epigraphicum Graecum»
TAM	= <i>Tituli Asiae Minoris</i>
ZPE	= «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik»

Per altre abbreviazioni, si raccomanda di usare sigle facilmente comprensibili.